

LuBeC 2018

Patrimonio culturale, risorsa d'Europa

Atti di LuBeC 2018
AA.VV.

A cura di
Francesca Velani

In collaborazione con
Clara Madaro

dibattiti

LuBeC è un evento di



PROMO P.A.
FONDAZIONE

RICERCA ALTA FORMAZIONE PROGETTI



Lucca
Beni
Culturali®

CANTIERE CULTURA

DIBATTITI – Promo PA Fondazione

LuBeC – Lucca Beni Culturali 2018

PATRIMONIO CULTURALE

RISORSA D'EUROPA

Atti del XIII Convegno Nazionale
Lucca | Real Collegio | 4 e 5 ottobre 2018

*a cura di Francesca Velani
in collaborazione con Clara Madaro*



PROMO PA Fondazione - CHI SIAMO

La mission di Promo PA Fondazione è sostenere il processo di modernizzazione del Paese, promuovendo una riflessione sui valori, sulle competenze e conoscenze per la crescita del capitale umano e la valorizzazione dei sistemi territoriali e culturali ,attraverso la ricerca, lo studio e l'applicazione di modelli innovativi, orientati all'efficienza, alla semplificazione e alla sostenibilità.

www.promopa.it

Presidente

Gaetano Scognamiglio

Vice Presidente

Francesca Velani

Comitato d'Onore

Aldo Carosi, Marcello Clarich, Giuseppe Grechi, Livia Pomodoro, Claudio Rovai, Piero Schlesinger, Angelo Tranfaglia

Comitato Scientifico

Andrea Chevallard, Luigi De Angelis, Lorenzo Casini, Umberto Donati, Giovanni Maltinti, Caro Lucrezio Monticelli, Savio Picone, Gustavo Piga, Pasquale Principato, Antonia Pasqua Recchia, Alessio Scarcella, Antonio Stancanelli, Giuseppe Stancanelli, Paola Verdinelli De Cesare, Gaetano Viciconte

Consiglio

Marco Agnitti, Andrea Bicocchi, Giancarlo De Maria, Riccardo Sarti, Gaetano Scognamiglio, Giuseppe Stancanelli, Francesca Velani

Amministratori

Fabiana Dardi - Direzione Finanze

Iolletta Pannocchia - Direzione Generale

Revisore

Diana Puntoni

Sommario

Nota del curatore, di Francesca Velani	9
Saluti delle autorità	11
CULTURA E INNOVAZIONE SOCIALE: DRIVER PER IL BENESSERE E LA SOSTENIBILITÀ Convegno di apertura	21
INTRODUZIONE AI LAVORI DI <i>GAETANO SCOGNAMIGLIO</i>	22
INTERVENTO DI <i>MONICA BARNI</i>	24
INTERVENTO DI <i>GIANLUCA VACCA</i>	25
INTERVENTO DI <i>GIOVANNI PANEBIANCO</i>	26
FOCUS 1 PUBBLICO E PRIVATO NELLA CULTURA: ESPERIENZE E PROSPETTIVE	28
INTERVENTO DI <i>TIZIANA COCCOLUTO</i>	28
INTERVENTO DI <i>CAROLINA BOTTI</i>	30
INTERVENTO DI <i>ALESSANDRO CHIESI</i>	32
PAESE OSPITE THAILANDIA, CON <i>TANA WESKOSITH</i>, AMBASCIATORE DELLA THAILANDIA	35
LUNGO LE VIE DELLA DIPLOMAZIA CULTURALE, <i>NEUNGREUDEE LOHAPON</i>	35
CONSEGNA DEL RICONOSCIMENTO LUBEC 2018	37
A GIUSEPPE GUZZETTI	37
INTERVENTO DI PREMIAZIONE DI <i>GAETANO SCOGNAMIGLIO</i>	38
INTERVENTO DI RINGRAZIAMENTO DI <i>GIUSEPPE GUZZETTI</i>	38
FOCUS 2 ESSERE CAPITALI DELLA CULTURA TRA INCLUSIONE, INNOVAZIONE, IMPRESA	38
PALERMO 2018 <i>FRANCESCO BERTOLINO</i>	40
MATERA 2019 <i>GIAMPAOLO D'ANDREA</i>	42
PLOVDIV 2019 <i>IVAN TOTEV</i>	43
PARMA 2020 <i>FEDERICO PIZZAROTTI</i>	44
SESSIONI PARALLELE	46
TALK IL RUOLO DELLA CULTURA PER LA CRESCITA DEL CAPITALE SOCIALE DELLE COMUNITA'	47
INTERVENTO DI APERTURA <i>GAETANO SCOGNAMIGLIO</i>	47
INTERVENTO DI <i>MARCELLO BERTOCCHINI</i>	47
LECTIO MAGISTRALIS DI <i>GIUSEPPE GUZZETTI</i> – IL RUOLO DELLA CULTURA PER LA CRESCITA DEL CAPITALE SOCIALE DELLE COMUNITÀ	50
WS1 – DIGITAL 4CULTURE	57
VIRTUAL HERITAGE: DA STRUMENTI PER LA RICERCA ALLA COMUNICAZIONE AL GRANDE PUBBLICO, DI <i>GIOVANNI BELLAVIA</i> E <i>DANIELE DE LUCA</i>	57
INTERVENTO DI <i>CHIARA GRECO</i> E <i>MARTA DI BERTI</i>	60
WS 2 – CULTURA, BENESSERE E SALUTE	64
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>FRANCESCA VELANI</i>	64
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>UMBERTO QUIRICONI</i>	66

“NELLA FONDAZIONE MARIO TOBINO LA STRAORDINARIA SINTESI TRA CULTURA E SCIENZA DEL GRANDE MEDICO E SCRITTORE”, INTERVISTA A <i>ISABELLA TOBINO</i> A CURA DI <i>ROBERTA BOLELLI</i>	66
FOCUS 1 QUANDO LA MUSICA ... TOCCA LE CELLULE!.....	73
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>CATTERINA SEIA</i>	73
SIAMO MUSICA, INTERVISTA A <i>CARLO VENTURA</i>	76
<i>CULTURA, BENESSERE E SALUTE. ESPERIENZE, EVIDENZE, PERCORSI, DI ANNALISA CICERCHIA</i>	80
FOCUS 1 IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI.....	83
INTERVENTO DI <i>FRANCESCO SANTELLI</i>	83
WS 3 – “FACCIO SALTII ALTISSIMI”. CULTURA DELL’ACCESSIBILITÀ E ACCESSIBILITÀ PER LA CULTURA <i>JACOPO MELIO</i> E <i>MAURO FELICORI</i> DIALOGANO CON MASSIMO MARSILI	86
WS 4 – L’ACCESSIBILITÀ AL PATRIMONIO CULTURALE: STRUMENTI E PERCORSI DAI TERRITORI	87
INTERVENTO DI <i>VANIA VIRGILI</i>	87
INTERVENTO DI <i>FRANCESCO PROSPERETTI</i>	90
INTERVENTO DI <i>FEDERICA GONZATO</i>	93
INTERVENTO DI <i>BARBARA BICIOCCHI</i>	94
INTERVENTO DI <i>MARTA BOSCOLO MARCHI</i>	96
WS 5 – PATRIMONIO CULTURALE IN EMERGENZA	98
INTERVENTO DI <i>PAOLO IANNELLI</i>	98
WS 6 – #TTC – TURISMO, TECNOLOGIE E COMMERCIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI	102
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>GAETANO SCOGNAMIGLIO</i>	102
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>VALENTINA MERCANTI</i>	103
INTERVENTO DI <i>ANGELO TORTORELLI</i>	104
CASE STUDIES.....	108
LA RETE MIRABILIA: SITI UNESCO RISORSA PER LO SVILUPPO TURISTICO, DI <i>VITO SIGNATI</i>	108
LA “VIA FRANCIGENA TOSCANO” COME OPPORTUNITÀ PER STRUTTURARE E PROPORRE I SERVIZI IN RETE, DI <i>GIANNI MASONI</i>	112
ARTOUR: ITINERARI INTEGRATI TRA BENI CULTURALI E ARTIGIANATO, DI <i>ELISA GUIDI</i>	114
RETI GLOBALI, GRANDI EVENTI E TURISMO: LA FABBRICA DEL CARNEVALE, DI <i>ENRICA LEMMI</i>	117
FOCUS INTERNAZIONALIZZAZIONE COLLABORAZIONE INTERISTITUZIONALE PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE TRA CULTURA E TURISMO	120
INTERVENTO DI <i>MARCO MONTECCHI</i>	120
INTERVENTO DI <i>GIOVANNI PANGRAZIO</i>	120
WS 7 – MATERA IMMERSIVA: DIGITALE, MODELLI DI GESTIONE E COMPETENZE PROFESSIONALI	123
MATERA IMMERSIVA: DIGITALIZZARE, VALORIZZARE E FRUIRE IL PATRIMONIO CULTURALE, DI <i>PATRIZIA MINARDI</i>	123
IL SISTEMA INTEGRATO SU PIATTAFORMA CLOUD PER LA FRUIZIONE DIGITALE E IMMERSIVA, DI <i>ALFONSO DI MARTINO</i>	124
FOCUS NUOVE COMPETENZE PER LO SVILUPPO DEI SERVIZI CULTURALI A BASE DIGITALE: IL PUNTO DI VISTA DI IMPRESE E UNIVERSITÀ.....	127

INTERVENTO DI <i>PAOLA AUTORE</i>	127
INTERVENTO DI <i>FRANCESCO LELLA</i>	128
WS 8 – TERRITORI E INNOVAZIONE	131
VIDE PASSAR UN GRAN DESTRIERO ALATO CHE PORTA IN ARIA UN CAVALLO ARMATO... ..	131
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>ANDREA TAGLIASACCHI</i>	131
INTERVENTO DI <i>MARCO DEZZI BARDESCHI</i>	133
WS 9 – AGENDA EUROPEA DELLA CULTURA. LE CITTÀ AL CENTRO	138
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>STEFANO RAGGHIANI</i>	138
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>LUISA MONTEVECCHI</i>	139
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>FRANCESCA VELANI</i>	139
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>FILIPPO NOGARIN</i>	140
LA RETE DELLE CITTÀ DELLA CULTURA: RISULTATI E PROPOSTE, DI <i>ANNALISA GIACHI</i>	141
L'IDENTITÀ CONTEMPORANEA DELLE COMUNITÀ URBANE TRA PIANIFICAZIONE E SPERIMENTAZIONE CULTURALE, DI <i>PIERLUIGI SACCO</i>	143
CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA: CINQUE ANNI PER LE CITTÀ, DI <i>LEILA NISTA</i>	146
FOCUS 1 DIMENSIONE SOCIALE. CULTURA E DIVERSITÀ CULTURALE PER LA COESIONE E IL BENESSERE SOCIALI.....	148
COMACCHIO FINALISTA CAPITALE ITALIANA 2018, DI <i>ROBERTO CANTAGALLI</i>	148
MONTEBELLUNA FINALISTA CAPITALE ITALIANA 2018, DI <i>MARZIO FAVERO</i>	151
FOCUS 2 DIMENSIONE ECONOMICA. CREATIVITÀ A BASE CULTURALE, ISTRUZIONE E INNOVAZIONE PER L'OCCUPAZIONE E LA CRESCITA.....	153
RECANATI FINALISTA CAPITALE ITALIANA 2018, DI <i>RITA SOCCIO</i>	153
PIETRASANTA CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA 2020. CAPITALE ITALIANA DELLA [S]CULTURA 2020, DI <i>VALENTINA FOGHER</i>	154
FOCUS 3 DIMENSIONE ESTERNA. PROMUOVERE LA CULTURA E IL DIALOGO INTERCULTURALE PER CREARE RELAZIONI PACIFICHE TRA LE COMUNITÀ	156
CASALE MONFERRATO CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA 2020, DI <i>DARIA CARMÌ</i>	156
PARMA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2020, DI <i>MICHELE GUERRA</i>	158
CONCLUSIONI DI <i>STEFANO BAIA CURIONI</i>	160
WS 10 – IMPRESE CREATIVE DRIVEN: IL MANAGEMENT A BASE CULTURALE PER LA CRESCITA DELL'INDUSTRIA CONTEMPORANEA	163
OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO PER IL SISTEMA PRIVATO, DI <i>ANDREA COLOMBARI</i>	163
PENSA SOSTENIBILE, AGISCI SOSTENIBILE, INVESTI SOSTENIBILE.	163
WS 11 – L'ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO CULTURALE: L'IDENTITÀ LOCALE SI SCOPRE EUROPEA	164
IL 2018, L'ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO CULTURALE: OBIETTIVI, ESPERIENZE, PROSPETTIVE, DI <i>ELISABETTA SCUNGIO</i>	164
PATRIMONIO CULTURALE TRA RICERCA E DIDATTICA. LE VIE DE MEDICI, DI <i>PATRIZIA VEZZOSI</i>	166
IL DIGITALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE. MUSAR APP PER IL MUSEO NAZIONALE DELLA CERTOSA DI CALCI, DI <i>STEFANIA GITTO, ANTONIA D'ANIELLO, FILIPPO BONECHI FRANCESCO GERI</i>	168
PATRIMONIO CULTURALE PER TUTTI: STORIE DI ACCESSIBILITÀ E DI INCLUSIONE. FABBRICHE DI STORIE. PERCORSI INTERCULTURALI ALLE GALLERIE DEGLI UFFIZI, DI <i>SILVIA BARLACCHI</i> E <i>MARIA SPANÒ</i>	171

WS12 – INNOVAZIONE E MUSEI: I DIRETTORI A CONFRONTO	178
INTRODUZIONE DI <i>ANTONIO LAMPIS</i>	178
CULTURAL’S TALK INTERVISTE DI ALESSANDRA GOBBI E FABIO VIOLA.....	180
TALK 1 – PUBBLICI E DIGITALE CON <i>SERENA BERTOLUCCI, MARIANELLA MARGOZZI E MANFRED SCHWEIGKOFER</i>	180
ANTONIO LAMPIS	186
TALK 2 – NARRARE, COMUNICARE, PERCEPIRE CON <i>VALENTINO NIZZO, PAOLO GIULIERINI, DANIELA PORRO</i>	188
CULTURAL’S TALK INTERVISTE DI ALESSANDRA GOBBI E MASSIMILIANO ZANE	195
TALK 1 – EDUCARE ALL’IMMAGINE CON <i>EVA DEGLI INNOCENTI E ALESSANDRO LUIGINI</i>	195
TALK 2 – PARTECIPAZIONE E ACCESSIBILITÀ CON <i>GIOVANNA BARNI, GIOVANNA DAMIANI, MARTA RAGOZZINO E FRANCESCO SIRANO</i>	203
WS 13 – “VIVERE ACCESSIBILE”: LABORATORIO DI PROGETTAZIONE UNIVERSALE, di <i>Elizabeth Franchini, Max Mallegni, Simona Romanini, Elena Pino, Luca Fanucci</i>	209
PREMESSA.....	210
ANALISI	210
CONCLUSIONI	215
INTERVENTI E CITAZIONI	216
WS 14 – VEDERE L’INVISIBILE: LA FISICA PER L’ARCHEOLOGIA E I BENI CULTURALI.....	218
TOMOGRAFIE A RAGGI X SU MATERIALI ARCHEOLOGICI E ARTISTICI, DI <i>MARIA PIA MORIGI</i>	218
LA SPETTROSCOPIA INFRAROSSA PER LO STUDIO DEI MATERIALI DELLE OPERE D’ARTE, DI <i>MARIANGELA CASTELLI GUIDI</i>	220
WS 15 – OPPORTUNITÀ EUROPEE PER FINANZIARE PROGETTI SULLA CULTURA .	223
CULTURA E INNOVAZIONE NEI NUOVI BANDI HORIZON 2020, DI <i>MARCELLO TRAVERSI</i>	223
I NETWORK EUROPEI PER IL PATERNARIATO E LA PROGETTAZIONE IN CAMPO CULTURALE, DI <i>MARIACHIARA ESPOSITO</i>	224
WS 16 – LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE CERTIFICATA PER GLI EDIFICI STORICI .	230
I PROTOCOLLI DI CERTIFICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ: APPLICAZIONI ALLO STATO DELL’ARTE, DI <i>RODOLFO COLLODI</i>	230
IL RESTAURO DI PALAZZO GULINELLI DI FERRARA, DI <i>CRISTIANO FERRARI</i>	231
WS 17 – L’ACCESSIBILITÀ AL PATRIMONIO CULTURALE: STRUMENTI E PERCORSI DAI TERRITORI	233
MEDIAZIONE CULTURALE, TECNOLOGIE E DIDATTICA: RAGIONI DI UNA SCELTA, DI <i>SERENA BERTOLUCCI</i>	233
MAV 4.0: UNA STRATEGIA PER UN NUOVO MODELLO DI MUSEO VIRTUALE, DI <i>LUIGI VICINANZA</i> ..	235

Nota del curatore, di Francesca Velani¹

La XIV edizione di LuBeC - PATRIMONIO CULTURALE, RISORSA D'EUROPA - è dedicata alla riflessione sui temi dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, in linea con i suoi obiettivi generali che vedono la promozione del ruolo del patrimonio quale componente essenziale della **diversità culturale** e del **dialogo interculturale**, elemento importante delle relazioni tra l'Unione e i paesi terzi.

La due giorni ha inteso promuovere quella visione ampia e integrata della gestione e valorizzazione dell'eredità culturale che, muovendo dai principi dell'accessibilità universale, include materiale e immateriale e dialoga con l'innovazione tecnologica, la produzione delle imprese culturali e creative, i new media, l'industria e il terzo settore, come sempre sviluppando sinergie e puntando l'attenzione sul rafforzamento del binomio pubblico - privato.

Alternando laboratori, seminari frontali, talk, convegni e presentazioni l'incontro ha dato spazio a riflessioni sull'evoluzione di processi, servizi e prodotti nella filiera beni culturali - tecnologia - turismo, con il coinvolgimento di operatori e stakeholder da tutta Europa, azione indispensabile affinché le politiche e gli scenari si trasformino in buone pratiche.

Per rafforzare e rendere tangibile a tutti i partecipanti le potenzialità creative e di innovazione del nostro sistema culturale, si è svolta **LuBeC Digital Technology**, la rassegna espositiva dei prodotti e dei servizi turistico-culturali, che si svolge negli spazi adiacenti alle sale convegni, e ad integrazione delle sessioni teoriche.

L'attività di **internazionalizzazione** nel 2018 è stata intensa: il Paese Ospite è stata la Thailandia, invitata in occasione dei 150 anni degli scambi commerciali con il nostro Paese, favoriti dagli scambi culturali che videro Galileo Chini alla corte di Bangkok per affrescare il Palazzo Reale. La delegazione Istituzionale ha visto la presenza di Tana Weskosith, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Thailandia in Italia e della professoressa Neungreudee Lohapon, Responsabile The Arc of Memory Research Unit – Chulalongkorn University, Bangkok.

In occasione del confronto **tra le Capitali Italiane ed Europee della Cultura – Palermo 2018, Matera 2019, Plovdiv 2019, Parma 2020** - la Bulgaria è intervenuta con Ivan Totev, Sindaco di Plovdiv; Marco Montecchi, Presidente Camera di Commercio Italiana in Bulgaria; Alexander Darzhikov, Assessore alla Cultura e al Turismo di Plovdiv; Kiril Velchev, Direttore della Fondazione Plovdiv 2019 e Valeria Toncheva, Responsabile della Cooperazione Internazionale della CCIAA Italiana in Bulgaria.

Infine, ancora incontri internazionali con la **Moldavia**, che nell'ambito di uno scambio interministeriale ha ospitato a LuBeC Andrei Chistol, Segretario di Stato per la Cultura.

¹Direttore LuBeC – Lucca Beni Culturali e Vicepresidente Promo PA Fondazione

Così come nell'edizione 2017, LuBeC 2018 ha ricevuto un prestigioso riconoscimento del Presidente della Repubblica: **la medaglia di Rappresentanza del Capo dello Stato**.

LuBeC 2018 – curata da Promo PA Fondazione - si è svolto con il Patrocinio e la partecipazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, di UPI, ANCI, CNR, ICOM Italia, Italia ENIT e Ufficio territoriale di coordinamento scolastico per le città di Lucca e Massa Carrara.

Per il suo svolgimento è determinate della Regione Toscana, del Comune di Lucca e delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Lucca e Banca del Monte di Lucca, che da sempre ne permettono lo svolgersi. Azimut è stato main sponsor dell'iniziativa.

Questi atti raccolgono la maggior parte dei contributi della due giorni di lavori. Dalla loro lettura emergono spunti di grande utilità per chi è attivo nel settore, con preziose indicazioni anche sul versante operativo.

Gli interventi sono inseriti mantenendo l'ordine del programma d'aula e suddivisi per sessione. Se consegnati dai relatori è indicato in nota. Ove fosse presente la registrazione, il testo corrisponde alla correzioni redazionale della sbobinatura.

Gli interventi sono preceduti dai saluti delle Istituzioni che sostengono la manifestazione, che colgo l'occasione per ringraziare, unitamente al Comitato Scientifico.

Un ringraziamento particolare a Camilla Gamucci, che coordina la segreteria operativa di LuBeC e a Clara Madaro che ha redatto il volume.

Saluti delle autorità

Lucca è una città che rappresenta al meglio la capacità dell'Europa di tessere relazioni come si può vedere girando le città del Mediterraneo. Oggi è da riprendere questa tessitura di rapporti che ci ha caratterizzato in passato per far sì che la cultura europea diventi quel connettivo fondamentale che ci consente di confrontarci con il resto del mondo. Le realtà locali per questo sono preziosissime. Tutto si costruisce a partire dal piccolo, adesso è il momento della grande apertura e del grande confronto e LuBeC con ciò che si compie ogni anno attraverso quel momento di studio e di confronto insieme può essere utilissimo in tal senso.

Alessandro Tambellini

Sindaco di Lucca

Siamo a Lucca e Lucca ha una grande stratificazione di quelle che sono le influenze della cultura europea, quindi siamo in una città che è europea. E che Europea è stata nel tempo. Allora credo che un lavoro importante sia quello di valorizzazione di quello che sono i patrimoni artistici e culturali presenti, perché sono venuti dall'Europa a Lucca, ma anche quelli che da Lucca sono passati in Europa, quindi la valorizzazione del patrimonio storico, del patrimonio culturale e allo stesso tempo un lavoro anche di modernizzazione, su questo Lucca può dare un grande contributo. È il contributo di creare sinergia tra le istituzioni locali, è il contributo di connettere percorsi e genialità che in Europa sono presenti.

Luca Menesini

Presidente della Provincia di Lucca

Il contributo delle imprese creative e culturali risulta essere assolutamente determinante, perché tendono ad implementare il dialogo tra cultura e bene culturale, da una parte, e innovazione tecnologia dall'altra. Questo dialogo ha come fine la salvaguardia di quelli che sono i valori di identità originari attraverso un nuovo modo di fruizione del bene culturale. Il mio vuole essere un semplice invito a LuBeC e Promo PA Fondazione nel continuare nella loro azione volta alla di sensibilizzazione in ambito culturale dei vari incontri sia nelle sedi istituzionali, sia in altre sedi, così come sul mercato, luogo di incontro di domanda e offerta.

Giorgio Bartoli

Presidente della Camera di Commercio di Lucca

Il patrimonio culturale di Lucca, della Toscana, dell'Italia, ma più in generale dell'area Europea e Mediterranea è una miscela ricchissima, composta di espressioni della cultura della creatività dell'uomo, quanto di più importante ed elevato abbiamo ricevuto dalle generazioni passate e abbiamo l'onere di trasmettere alle generazioni future. Una spinta ancora più forte può venire alla diffusione di questi nostri tesori attraverso la cooperazione internazionale in questo ambito il ruolo di LuBeC non può essere che promuovere un nuovo modo di condividere queste ricchezze, di condividere dati, notizie favorire le conoscenze, la cultura e la fruibilità del patrimonio culturale. L'obiettivo è lo sviluppo sostenibile e la crescita del benessere culturale e conoscitivo dei territori, complimenti Lubec.

*Maria Laura Simonetti
Prefetto di Lucca*

Il nodo centrale della questione è individuare il valore pubblico e civile del bene culturale e quindi coinvolgere nell'idea di protezione, tutela e promozione la comunità. La Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca ha aderito con risultati eccellenti alla formula dell'Art Bonus e si è impegnata in una campagna di promozione di questo strumento che ha proprio il pregio di fare del cittadino l'attore principale e interessato nella campagna di tutela di un bene pubblico. L'efficienza garantisce la buona riuscita di una campagna di restauro la continuità è però un elemento irrinunciabile. Si tratta di pensare alla vita futura di un bene sia sotto l'aspetto della fruizione che sotto quello del suo valore per la comunità. C'è bisogno di nuove idee. Per queste occasioni come LuBec rappresentano opportunità di discussione per porre le basi di un futuro fatto di strategia programmazione e coinvolgimento

Marcello Bertocchini

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca

Io credo che in una società come è quella di oggi con le problematiche che conosciamo il problema dell'integrazione e dell'inclusione sociale davvero è difficile raggiungerlo e la cultura sicuramente ha un ruolo fondamentale su questo, perché dovrebbe il ruolo della cultura è proprio quello di rompere il muro di ignoranza che spesso mettiamo davanti a noi e degli egoismi, quindi la cultura che non è l'erudizione deve farsi forza con tutte le parti più sane del paese per questo fine. Le Fondazioni devono ragionare sulla cultura libera che prescinde da quelli che sono gli obiettivi dei consensi.

Oriano Landucci

Presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca

Il patrimonio culturale è davvero una grande risorsa per l'Europa. Le singole nazioni con la loro storia e il loro carisma hanno una ricchezza da mettere in comune che è davvero grande, anche i linguaggi che vengono usati, ed ecco allora la "filiera" cosiddetta che mette insieme beni culturali, nuove tecnologie e turismo, direi sono la carta vincente. Io - credo sia anche il contributo di LuBeC a questo proposito- ritengo che l'identità dell'Europa non passi solo e soltanto per l'economia e per la finanza, ma proprio e per questa valorizzazione del patrimonio culturale che è il plusvalore vincente.

*Monsignore Italo Castellani
Arcivescovo di Lucca*

A me interessa l'espansione del patrimonio culturale perché fattore in grado di attenuare le conflittualità le emergenze. Dove c'è cultura la criminalità regredisce, questo è un dato sicuro e certo. LuBeC in particolare è un'iniziativa che serve anche al contrasto efficace della criminalità da diversità culturale e il rispetto delle diversità culturali sono presupposti per l'affermazione del diritto in tutte le sue esplicazioni

Pietro Suchan

Capo della Procura di Lucca

**CULTURA E INNOVAZIONE SOCIALE: DRIVER PER
IL BENESSERE E LA SOSTENIBILITÀ**
Convegno di apertura

Introduzione ai lavori di *Gaetano Scognamiglio*²

Questa XIV edizione di LuBeC si inserisce nelle iniziative ufficiali dell'anno europeo del patrimonio culturale. Molti approfondimenti di questi giorni saranno collegati perciò ai tre obiettivi strategici assegnati dalla Commissione alla nuova agenda della cultura, declinati nella dimensione sociale, in quella economica e in quella esterna. Quindi in ambiti diversi ma tuttavia interconnessi tra loro si parlerà non solo dei temi centrali della valorizzazione ma di sostenibilità sociale e programmazione a base culturale, accessibilità, cultura e benessere, efficientamento energetico degli edifici storici, imprenditorialità creative driven, tecnologia e innovazione di prodotto e di processo, fino alla opportunità del 5G per il settore.

In questo quadro la collaborazione fra pubblico e privato – tema sempre all'attenzione di LuBeC, che sarà affrontato fra poco in questa sessione plenaria - può contribuire a declinare in modo virtuoso e non contrapposto le esigenze primarie della tutela e quelle parimenti indispensabili della valorizzazione, in tutti i casi in cui il partenariato possa essere utile per apportare competenze manageriali e risorse che integrino quelle pubbliche, attualmente – e presumibilmente per il futuro –, non in grado di sostenere progetti di valorizzazione, intesa in senso lato, di tutto il nostro enorme patrimonio culturale.

Sugli altri contenuti di questa edizione non mi dilungo. Voglio solo ricordare, senza nulla togliere agli altri 150 relatori che interverranno nelle prossime ore, che oggi alle 17.00 in questa sala il Presidente Guzzetti terrà una lectio magistralis sul ruolo della cultura per la crescita del capitale sociale delle comunità, e segnalare fra i 20 workshop organizzati fra oggi e domani quello della rete delle città della cultura, che è un network coordinato da Promo PA, cui aderiscono le città che percepiscono la cultura come fattore di sviluppo, predisponendo piani strategici della cultura che si innestano nella pianificazione generale dei territori, in modo da agire da catalizzatore positivo per lo sviluppo. Poi può succedere che il piano diventi la base di un dossier di candidatura a città capitale italiana della cultura o che un dossier di candidatura venga utilizzato come piano strategico.

A proposito delle capitali italiane voglio informare che il Sottosegretario Vacca si è dichiarato disponibile a esaminare un provvedimento che conceda alle città selezionate nella decina finale, ancorché non vincitrici, di accedere comunque a strumenti legislativi idonei a consentire comunque una realizzazione almeno parziale dei progetti contenuti nei dossier di candidatura, per non disperdere le

² Presidente Promo PA Fondazione. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

energie di Comunità che si sono impegnate per la valorizzazione dei propri patrimoni culturali, con azioni corali, sviluppando attorno a questi progetti valori identitari e di coesione che non vanno dispersi.

Gli altri workshop in programma approfondiscono le problematiche e le soluzioni che stanno intorno al nostro patrimonio - considerando tale quello tangibile, quello intangibile, quello naturale e quello digitale - sia sotto il profilo scientifico sia con un taglio divulgativo.

LuBeC è quindi un evento destinato non solo agli addetti ai lavori, ma anche alle nuove generazioni per interessarle, anche con l'aiuto delle nuove tecnologie, alla conoscenza del proprio patrimonio culturale, al quale poter attingere per acquisire i valori che può trasmettere: creatività, senso estetico, analisi critica, crescita umana e intellettuale. Il Vescovo di Lucca in un incontro che abbiamo avuto qualche giorno fa ricordava che il cardinal Martini distingueva non tanto fra credenti e non credenti, ma fra pensanti e non pensanti. La valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la conoscenza, che rientra fra gli obiettivi di LuBeC é un contributo perché la prima categoria sia dominante rispetto alla seconda. La particolare attenzione ai giovani che rientra negli obiettivi strategici di LuBeC e che troverà sempre più spazio nella programmazione è poi un antidoto per evitare che si verifichi la profezia di Hobsbawm sulla fine della cultura, dopo che il mondo depositario di quei valori - in buona parte elitari - si è andato dissolvendo, lasciando spazio alle esigenze di un mercato, che troppo spesso, con “il pretesto di svincolare la cultura da uno status di privilegio, di fatto finisce per disperdere la sua utile funzione di riferimento educativo e di strumento di verità e bellezza” in una banalizzazione di suoni, immagini e parole, che evoca per il XXI secolo lo spettro di una società post-culturale. Con la speranza che ciò non accada inauguro la XIV edizione di LuBeC, non prima però di aver ringraziato Francesca Velani Vice Presidente di Promo PA con delega alla cultura nonché Direttore di LuBeC, Camilla Gamucci, responsabile organizzativa e tutti gli altri collaboratori, nonché tutti i sostenitori, fra i quali devo ricordare in primis il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Toscana, il Comune di Lucca, la Fondazione Cassa Risparmio di Lucca, la Fondazione Banca del Monte, la Camera di Commercio con Lucca Intech e il Comune di Parma per Creathec e il nostro main sponsor Azimut.

Quest'anno per ampliare ulteriormente la partecipazione da parte del pubblico di LuBeC, attendiamo proposte o osservazioni, attraverso Twitter: basterà collegarsi e twittare utilizzando l'hashtag #Lubec2018.

I vostri suggerimenti concorreranno a elaborare le proposte finali che vengono selezionate ogni anno al termine dei lavori, per essere inviate al Governo e alle Autorità competenti in materia di beni culturali.

Intervento di *Monica Barni*³

Buongiorno a tutti, il pubblico così vasto di oggi testimonia ancora una volta quanto LuBeC stia diventando un appuntamento sempre più importante, una occasione di ascolto e interlocuzione fra tutti quei soggetti istituzionali e privati che nel nostro paese si occupano di cultura.

La Regione Toscana patrocina, partecipa e sostiene LuBeC da sempre, perché per noi è un momento importante di ascolto delle istituzioni, di tutti quei soggetti che operano nel mondo della cultura e che possono aiutarci a costruire delle politiche coerenti ed efficaci per far sì che la cultura diventi davvero un motore di sviluppo sociale, civile, culturale ed economico di un territorio.

Lo scorso anno abbiamo lavorato per realizzare a LuBeC un seminario che legasse il tema della cultura a quello della partecipazione dei cittadini, nell'ottica della Convenzione di Faro che pone al centro i cittadini e l'eredità culturale che ricevono. Abbiamo presentato i risultati realizzati dall'Istituto per la Programmazione Economica della Regione Toscana sul tema del consumo culturale, ovvero della partecipazione alla cultura da parte dei cittadini della nostra regione.

I risultati purtroppo non sono esaltanti, a fronte del 30% dei cittadini italiani che partecipano alla cultura, il 70% della popolazione è un non-pubblico. Partendo da questa constatazione abbiamo continuato questa ricerca. I risultati ci dicono che non è il costo del biglietto ad impedire la partecipazione alla cultura, ma è proprio il fatto che i cittadini non siano abituati alla cultura.

È proprio su queste tematiche che abbiamo concentrato, nell'arco di questo anno, la costruzione di politiche legate sempre più a finanziamenti, da parte della Regione Toscana, a favore del vastissimo panorama culturale che possiede e al raggiungimento di obiettivi di partecipazione. Si pensi, ad esempio, alla carta dello studente universitario della Toscana, grazie alla quale ci saranno non solo momenti di formazione per gli studenti, ma anche una politica dei costi unitaria per l'ingresso a spettacoli e musei regionali. Chiediamo al ministero di collaborare con noi su questo tema.

A breve lanceremo un nuovo bando di assegni di ricerca, il nostro intento è quello di legare sempre più il tema della cultura a quello della ricerca, con il fine di immettere cento giovani laureati nelle istituzioni culturali della Toscana.

Questi sono solo alcuni dei temi che abbiamo affrontato in questo anno, ricordo la collaborazione che stiamo perfezionando fra *Art Bonus* e le misure regionali della Toscana sui temi della fiscalità. Noi crediamo che LuBeC possa diventare sempre di

³ Vicepresidente e Assessore Cultura, Università e Ricerca Regione Toscana.

più un momento in cui le idee, che emergono da queste due giornate, possano diventare politiche concrete per favorire la partecipazione culturale dei nostri cittadini.

Intervento di *Gianluca Vacca*⁴

Buongiorno e buon lavoro a tutti, ringrazio gli organizzatori per il gradito invito a questo incontro, un appuntamento di grande rilievo in cui si discutono proposte e si affrontano riflessioni sui temi legati all' Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Purtroppo sopraggiunti e non delegabili impegni di governo mi trattengono a Roma e non posso quindi, mio malgrado, essere presente. Mi scuso per l'assenza.

Tra le deleghe affidate alla mia persona presso il MIBAC ve ne è una alla quale tengo molto, quella alla digitalizzazione del patrimonio culturale, delega istruita per la prima volta grazie a questo governo, che io ho fortemente voluto perché, come ho già detto in altre occasioni, sono assolutamente convinto della necessità di sfruttare al meglio le straordinarie potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

La digitalizzazione rappresenta indubbiamente la nuova frontiera aperta dall'era internet, una frontiera da esplorare a fondo anche e soprattutto per quanto attiene i beni culturali. Digitalizzare permette non solo di conservare nel tempo e nel modo migliore un patrimonio enorme, sotto forma di immagini, di video, di dati, di informazioni, ma anche e soprattutto di valorizzarlo e di renderlo fruibile a un pubblico molto più vasto, ovunque nel mondo, di oggi e di domani.

E' indubbiamente una sfida ambiziosa, ma il governo vuole vincerla in tempi brevi, partendo da quanto fatto in passato. Per questo come MIBAC abbiamo immediatamente avviato un monitoraggio sulle iniziative avviate negli ultimi anni, per comprendere se e quali obiettivi sono stati raggiunti, per capire dove e come intervenire.

La strada verso la digitalizzazione che vogliamo realizzare è infatti ancora lunga e non può prescindere dalla necessità di adottare una strategia d'insieme, per valorizzare le esperienze virtuose già partite ma che fino ad oggi hanno spesso operato isolate, senza la dovuta connessione.

Occorre perciò creare una cabina di regia unica, affinché tutti i progetti di digitalizzazione possano essere inquadrati all'interno di una stessa cornice, così da creare un sistema in grado di garantire massima efficienza e servizi qualitativamente più elevati.

L'Italia ha un patrimonio culturale straordinario, unico al mondo per ricchezza e bellezza, distribuito lungo tutta la penisola. Basti pensare che il nostro è il Paese

⁴ Sottosegretario di Stato del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

con più siti riconosciuti “patrimonio dell’umanità” dall’Unesco. Questo immenso patrimonio deve essere censito in una banca dati unitaria, costantemente aggiornata, non solo per essere catalogato ma anche e soprattutto per essere continuamente monitorato, valorizzato nel modo migliore e reso disponibile e accessibile online.

Un processo gestito dal pubblico ma aperto alla collaborazione con i privati, soprattutto nella fase della valorizzazione, considerati gli innumerevoli campi di applicazione assicurati dalle nuove e più sofisticate tecnologie. Si pensi al 3D, che offre la possibilità di ricostruire in modo fedele un bene artistico in tutti suoi dettagli, o alla frontiera più avanzata della realtà virtuale, che consente di visitare musei e siti inaccessibili o lontani.

Non posso infine non rivolgere l’attenzione anche ad un altro tema rilevante: la messa in sicurezza e la tutela del patrimonio artistico e culturale in emergenza. Un tema di attualità, basti pensare alle ferite provocate dai terremoti che negli ultimi anni hanno colpito il centro Italia. Anche qui la digitalizzazione è un alleato prezioso, per il rilevante contributo che è in grado di assicurare, sia nella fase emergenziale sia in quella successiva di ricostruzione e di rilancio.

Insomma, digitalizzare fa sicuramente bene, anche al patrimonio artistico e culturale. Si tratta di cogliere al meglio le nuove opportunità. Noi come MIBAC e come Governo ne siamo convinti e stiamo già lavorando in questa direzione. I risultati si vedranno presto, ne sono certo.

Vi ringrazio ancora per l’invito, mi scuso nuovamente con gli organizzatori, tutti i relatori e i partecipanti per la mia assenza e vi auguro buon proseguimento dei lavori.

Intervento di *Giovanni Panebianco*⁵

Buongiorno a tutti. Innanzitutto vorrei fare un saluto e un ringraziamento per l’invito agli organizzatori, al Presidente di Promo PA e a tutti coloro che hanno reso possibile questa manifestazione.

Oggi, noi del MiBAC, siamo passati dal Collegio Romano al Real Collegio, due luoghi che hanno qualcosa in comune, perché intrecciano arte, storia, cultura, educazione e mestieri, oltre al concetto di città e nazione, di Italia e di Europa. Spesso, in occasioni come questa, ci si dimentica di ricordare la bellezza dei luoghi in cui ci riuniamo.

Sono rimasto molto colpito dalle mura di Lucca. Un’immagine che mi ha fatto pensare come questa città, circondata da mura che hanno una valenza simbolica, sia riuscita a fare nel corso dei secoli un grande percorso. Le mura, che un tempo

⁵ Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

racchiudevano l'operosità, le arti e i mestieri di questo luogo, sono diventate qualcosa che promuove dei contenuti e si sono coniugate ad un concetto di futuro. Tutto questo mi ha portato a riflettere sui temi che saranno affrontati oggi di cui ho fatto una selezione e tirato fuori tre punti salienti - almeno dal mio punto di vista. Il primo è che LuBeC rientra tra le manifestazioni del 2018, Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Celebrare il patrimonio culturale, quest'anno, significa ricordare tutti coloro che ogni giorno compiono il loro dovere - a partire da quello più elementare - per tutelare, valorizzare e promuovere il nostro patrimonio.

Purtroppo, quest'anno significa anche ricordare coloro che hanno perso la vita sul luogo di lavoro per questo impegno. Desidero ricordare Filippo Bagni e Piero Bruni, nostri colleghi dell'Archivio di Arezzo, a cui va la nostra riconoscenza, ma anche sottolineare l'impegno rinnovato per far sì che queste tragedie non si verifichino ancora.

Il secondo accento, che si ricollega al primo - richiamato anche dal Segretario Vacca nel suo intervento - riguarda la sicurezza del nostro patrimonio. Vorrei evidenziare gli sforzi che vanno compiuti per gestire al meglio le sfide e, in questo quadro, le emergenze. Questo è uno dei temi che saranno discussi nel workshop Patrimonio Culturale in emergenza, in cui sarà il Prefetto Carapezza a soffermarsi su questo aspetto. Desidero soltanto dire che la bellezza è fragile e la fragilità va protetta, farlo al meglio significa voler bene al nostro Paese.

Il terzo accento riguarda l'innovazione sociale, un tema a me particolarmente caro. Fare innovazione sociale significa programmare determinati modelli di interazione, che possano produrre nuove possibilità. Significa partecipazione e accesso trasparente alle opportunità, meglio se inquadrate in un ambito di programmazione. Mi piace ricordare una piccola esperienza nata ad Agrigento, che è il "Farm cultural park". È un caso in cui si fa leva sulla partecipazione creativa di fasce emarginate, che in passato non erano state coinvolte in questo tipo di attività. La cultura, infatti, funziona perché ha a che fare con la produzione di significati, ed è efficace quando punta non solo a forme tradizionali, ma le miscela senza radicare distinzioni tra produttori e pubblico.

Questa potrebbe essere anche un'occasione per riflettere sul concetto di audience development, per un superamento in termini di empowerment. Mi piacerebbe immaginare questa nozione, quella di sviluppare il pubblico della cultura, senza forti connotazioni di marketing e customer base. Spero che la riflessione di oggi possa darci degli spunti anche in relazione a questo, ovvero su come migliorare la cultura e la qualità della vita e come cambiare il modello di sviluppo della società e dell'economia italiana. È necessario superare alcuni stereotipi ricorrenti, uno su tutti quello che vede il turismo come il petrolio, coinvolgendo molto di più il mondo della scuola, delle università e i processi di creazione delle conoscenze.

Attendo con interesse il rapporto che sarà prodotto al termine di questa sessione e ringrazio tutti per l'attenzione che mi avete riservato.

.....

*⁶Il tema della cooperazione pubblico-privato è centrale per il MiBAC, quindi l'attenzione continuerà a rimanere alta e, se possibile, sarà modulata anche in termini di ottimalità.

Rispetto alle questioni che sono emerse: rapporto pubblico-privato, sponsorship, rapporto con l'impresa, c'è qualcosa che unisce tutti questi punti e che vorrei evidenziare. Ho sentito parlare di eliminazione della burocrazia; questa va semmai ridotta, migliorata e selezionata, ma non può essere eliminata. Soprattutto quando ci si pone di fronte a queste sfide di virtuosa integrazione tra pubblico e privato, è necessario che vi sia una burocrazia all'altezza nella gestione di queste problematiche, a cominciare dalla formazione etica e dall'attenzione verso i temi della legalità.

È importante riuscire a superare una certa diffidenza da un lato verso il privato, a cui bisogna accostarsi con più fiducia, dall'altra parte verso la burocrazia, che deve recuperare un po' di terreno perduto, la centralità del capitale umano e del processo di affidamento delle responsabilità può essere il driver strategico in grado di far funzionare meglio questo tema.

FOCUS 1 | Pubblico e privato nella cultura: esperienze e prospettive

Intervento di *Tiziana Coccoluto*⁷

Questo di oggi a LuBeC è un tema che mi è molto caro, infatti la mia esperienza nell'ambito della Magistratura ordinaria, mi ha consentito di osservare con occhio laico quanto avveniva al MiBAC e tentare di sperimentare forme di partenariato tra pubblico e privato. Una sperimentazione necessaria, dal punto di vista empirico, per la diffusione del patrimonio culturale italiano.

Il nostro è uno dei paesi in cui il patrimonio è così diffuso, che risulta impossibile per una amministrazione riuscire a gestire tutto in maniera centralizzata senza una effettiva collaborazione con i territori, gli enti pubblici e i partner privati – ma questo è un dato empirico.

⁶ Giro di tavolo la parola al Segretario Generale.

⁷ Capo di Gabinetto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Se consideriamo il lato giuridico, è necessario citare l'art. 9 della Costituzione, che dice: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e tutela il patrimonio culturale e paesaggistico". La frase contiene due verbi: promuove, che indica il dinamismo, ovvero una Repubblica che chiede, partecipa, offre opportunità e possibilità di sviluppo culturale; tutela, una Repubblica che ha una riserva imperativa ed esclusiva su una determinata attività.

Sgombrando il campo da ogni equivoco, non c'è dubbio che la tutela è riservata all'intervento dello Stato, mentre la promozione culturale è qualcosa di condiviso tra Stato e collettività. Questo perché la tutela è un esercizio pubblico, invece la promozione e fruizione è qualcosa che deve arrivare alla collettività.

Fatte queste premesse, possiamo dire che le esperienze fatte dal MiBAC in questi anni, per poter trovare soluzioni giuridiche a questo connubio di promozione e tutela, hanno fatto affidamento alle fondazioni. Queste ultime si sono rivelate uno strumento giuridico utile, perché consentiva al ministero di conferire in uso un bene, pur mantenendo la riserva di tutela, conferendo una gestione più dinamica, con l'utilizzo di strumenti giuridici più snelli.

La fondazione, essendo un soggetto giuridico disciplinato dalle norme del Codice Civile, consente di strutturare tutta la dipendenza secondo schemi di diritto privato, e non di diritto pubblico. Lo strumento è stato declinato durante questi anni in vari modi. Il primo è la Fondazione Patrimoniale, una fondazione in cui il MiBAC ha conferito il bene o la collezione. Il Museo Egizio è uno degli esempi virtuosi, anche per la base territoriale su cui è andato a insistere, essendoci stato il conferimento di una collezione intorno alla quale si è costituita una fondazione.

Il Presidente della fondazione gestisce la valorizzazione e la fruizione, tuttavia, la tutela della collezione rimane un compito della Soprintendenza. Il conferimento della collezione alle fondazioni ha portato alla progressiva possibilità di sganciarsi da quelle che erano inizialmente le start up del ministero. Nel caso del Museo Egizio c'è stato uno spostamento di personale dal ministero alla fondazione, che per un certo numero di anni è stato pagato dal ministero, oggi il Museo Egizio si finanzia autonomamente.

Su questa linea ha agito anche il Maxxi di Roma, in cui c'è stato il conferimento dell'intero bene immobile, con uno stanziamento fisso da parte dello Stato - anche in questo caso però siamo di fronte a un partenariato squilibrato, avendo una fondazione che utilizza strumenti privatistici, ma il flusso di denaro pubblico è in percentuale molto alta.

Un ultimo caso è quello del Real Sito di Carditello e della Scuola del Patrimonio. La Fondazione Carditello, nonostante le difficoltà, è l'esempio di un percorso virtuoso. Il ministero acquistò all'asta questo bene, oggetto di liquidazione, - che si trova nella terra dei fuochi - salvandolo dall'abbandono. Una volta comprato, mediante un accordo di valorizzazione, il bene è stato conferito alla fondazione.

Carditello era una realtà abbandonata, è stato necessario realizzare una start up finanziaria del ministero, che ha incontrato moltissime difficoltà nella validazione dell'organo di controllo della Corte dei Conti. In quanto può essere finanziato il bene, ma non la fondazione, essendo un soggetto giuridico privato, questa è un'altra importante criticità.

Terzo e ultimo esempio è quello della Scuola di Patrimonio, fondazione prevista per legge. Questa fondazione, dapprima scuola del turismo, poi riconvertita in scuola del Patrimonio Culturale, nasce da una previsione normativa, successivamente ripresa con legge e ha come scopo quella della formazione.

La Scuola di Patrimonio è l'unica fondazione dotata di uno stanziamento conferito. La sua mission è fare formazione attraverso una nuova sperimentazione, essendo uno strumento giuridico che nasce attorno ad un bene immateriale. Fatto questo excursus, la domanda è: questo strumento giuridico è ancora valido? quali problematiche comporta? Io credo sia uno strumento necessario, ma funziona soltanto se il rapporto tra pubblico e privato non è sbilanciato.

C'è da fare un discorso che non è il bilancio del profitto o della defiscalizzazione, ma è un bilancio etico. L'imprenditore deve imparare a lavorare con il pubblico secondo regole che non siano soltanto imprenditoriali, ma deve poter mettere nella propria posta di bilancio il concetto di eticità, che ha poi un ritorno in termini di marketing.

La sfida è trovare il giusto equilibrio, il sinallagma esistente tra il pubblico e il privato, soltanto se riusciamo a declinare quest'ultimo non soltanto in termini di profitto, ma di eticità di quello che viene restituito alla collettività.

Intervento di *Carolina Botti*⁸

Art Bonus è un'esperienza innovativa e rappresenta un caso-studio su cui riflettere.

Partiamo dai numeri, che mostrano i notevoli risultati raggiunti:

- registrazioni di erogazioni liberali sul portale www.artbonus.gov.it a partire da maggio 2015: 280 milioni di euro.
- registrazioni di enti - prevalentemente pubblici - che partecipano in qualità di beneficiari: 1.440.
- mecenati/erogazioni liberali donate: oltre 9.000. Di questi 5.500 sono cittadini privati, e rappresentano l'innovazione sociale in questo processo.
- interventi: oltre 1.700. La Regione Toscana ha più di 280 raccolte fondi attive.

⁸ Direzione divisione Rapporti Pubblico-Privati e Progetti di finanziamento Ales-Spa.

La norma Art Bonus è semplice e risponde a obiettivi precisi allineandosi agli standard internazionali in tema di fiscalità a favore del mecenatismo. Norme di questo tipo, in altri settori, non hanno dato gli stessi risultati a livello di numeri, e ciò in parte è dovuto alla gestione che è stata affiancata alla norma durante la sua attuazione.

Il valore aggiunto è stato dato dalla nostra Società in house MiBAC, interfaccia fisico riconoscibile sia per coloro che possono assumere il ruolo di beneficiari sia per i potenziali mecenati, verso i quali ha svolto e svolge tuttora ogni giorno un'azione di consulenza e confronto per risolvere una serie di problematiche.

Il nostro lavoro è stato realizzato in accordo con l'Ufficio Legislativo del Ministero, che ha aperto un canale con l'Agenzia delle Entrate e ha risolto spesso problematiche non facili. Un ruolo fondamentale ha giocato la tecnologia: il sito di Art Bonus è, infatti, uno strumento in grado di eliminare la burocrazia e assicurare trasparenza in tempo reale, un monitoraggio altrimenti impossibile da parte nostra. La trasparenza, utilizzata in modo innovativo, genera controllo sociale e crea un fenomeno virtuoso.

Altro importante fattore per il successo di Art Bonus è stato la semplicità della procedura. Una delle esigenze del mecenate o contribuente privato è infatti quella di annullare - per quanto possibile - la burocrazia: e infatti i mecenati che desiderano usufruire del credito d'imposta Art Bonus devono fare un semplice bonifico. Da questo punto di vista abbiamo un buon *benchmark*: quello di aver instaurato rapporti di fiducia con le istituzioni. Noi facciamo la prima intermediazione, poi sarà il gestore pubblico a dimostrare di meritarsi la fiducia del donatore privato.

Una delle criticità da risolvere è l'aiuto verso le amministrazioni MiBAC non dotate di autonomia finanziaria, perché le regole di contabilità non aiutano nell'acquisizione di denaro privato. Abbiamo in parte risolto questo problema per gli enti non dotati di autonomia gestionale attraverso l'apertura di una contabilità speciale legata all'Art Bonus, tuttavia, in termini di tempistiche, non è indolore la pratica di assegnazione dei fondi.

Un altro tema è la formazione: al gestore pubblico viene di fatto richiesta una operazione di fundraising, che come sappiamo segue determinate regole, necessita di una serie di passaggi, il percorso deve essere partecipativo, deve avere obiettivi condivisi tra le amministrazioni, i cittadini, le imprese... Le organizzazioni no profit - dall'Unicef al FAI - questo lo fanno, hanno alle spalle delle strutture di fundraising molto professionali.

Una raccolta impegnativa dal punto di vista economico è più facilmente supportata da una fondazione bancaria o da una grande impresa, mentre una raccolta più piccola, per esempio per una biblioteca in cui si vogliono rinnovare i computer o ampliare la collezione, vede una maggiore partecipazione da parte dei

cittadini, come succede anche per il restauro di un monumento-attrattore di una città, intorno al quale i cittadini si sentono coinvolti e danno il proprio contributo.

Anche questi aspetti più tecnici devono essere conosciuti: per questo stiamo creando momenti formativi sia all'interno del Ministero, che per gli altri enti. Certi temi del rapporto tra pubblico e privati che riguardano le raccolte fondi Art Bonus possono essere estesi anche ad altri ambiti, come ad esempio quello delle sponsorizzazioni, e qui però entrano in gioco altri tipi di tematiche, come la negoziazione commerciale o la gestione di una partita iva. Su questi aspetti Ales, in qualità di Società in house MiBAC, può mettere a disposizione del Ministro, se riterrà utile, la propria esperienza.

Intervento di Alessandro Chiesi⁹

Buongiorno a tutti, io rappresento il mondo delle imprese in una veste diversa. *Parma, io ci sto!* nasce due anni e mezzo fa come associazione a cui hanno aderito soprattutto rappresentanti del mondo dell'impresa, che oggi vede oltre 110 associati. L'associazione si afferma in una realtà che vedeva già tanti rappresentanti delle imprese del nostro territorio, impegnati in vari ambiti che esulavano dall'attività imprenditoriale in senso stretto, muovendosi in un territorio che faticava a sviluppare le sue potenzialità.

Parma è un territorio molto ricco, con una storia imprenditoriale, sociale e culturale molto importante. Per una serie di vicissitudini abbiamo attraversato un periodo difficile. Il territorio faticava a prendere velocità nel suo cammino di sviluppo, cammino oggi necessario, essendo il livello di competizione globale. Parma oggi non si confronta più con i territori limitrofi – Reggio, Piacenza o Mantova – che anzi dovrebbero diventare i primi alleati con cui lavorare, perché da soli è difficile competere.

È da questa idea che nasce l'idea di *Parma, io ci sto!*. Come fare e perché trovare un nuovo modo di impegnarsi insieme per contribuire allo sviluppo del territorio? Le aziende, che nel mercato competono, hanno bisogno, per avere successo in maniera sostenibile, di un territorio che sia altrettanto sviluppato e che continui a svilupparsi da questo punto di vista in maniera continua e sostenibile.

Noi abbiamo bisogno di trovare e formare quelle risorse, competenze e talenti di cui abbiamo bisogno, facendo in modo che trovino nel territorio in cui noi operiamo, il meglio che si possa avere a livello internazionale. Questa è una delle chiavi per cui l'impegno delle aziende, non più semplicemente volto al proprio tornaconto personale, diventa un impegno comune, che non è in contrasto con il proprio interesse.

⁹ Imprenditore e presidente dell'Associazione "Parma, io ci sto!".

Uno dei problemi che abbiamo dovuto affrontare è l'idea che si possa creare un conflitto di interessi, in realtà non è così. C'è una necessità da parte delle aziende affinché il territorio in cui insistono si sviluppi. Da qui è nata l'idea di mettersi assieme e dar vita a diverse idee, per poter favorire l'accelerazione dello sviluppo economico e sociale.

Tra le nostre eccellenze vi sono la cultura che abbiamo interpretato in vari modi, come con Verdi e la musica; il food e la gastronomia, più del 50% del nostro GDP territoriale viene da lì; la formazione, che è una branca della cultura, nonché uno degli elementi necessari in cui il mondo sociale e il mondo dell'impresa si devono incontrare e devono lavorare in continuità, perché se non cresciamo insieme vengono a mancare dei mattoni fondamentali.

A partire da questa consapevolezza è nata l'idea di dare vita ad un'associazione, per mettere a disposizione della comunità due cose importanti: il nostro tempo e la nostra faccia. Al giorno d'oggi, per riuscire a fare le cose, è necessario che ci sia qualcuno che, assieme alle istituzioni sia di esempio. L'obiettivo è che ciascun individuo possa pensare di fare un passo in più, contribuendo nello sviluppo del territorio.

Infine, abbiamo creato quattro tavoli di lavoro in cui far confluire i rappresentanti dei diversi mondi interessati ad un determinato tema intorno al quale creare visioni, strategie e piani di azione comuni. Al tavolo del food stiamo lavorando insieme alle istituzioni, per creare un percorso che copra tutto l'anno in maniera integrata e sinergica. Il tavolo della musica e della cultura ha sviluppato, tra gli altri progetti, Verdi Off. Un'edizione fuori dal teatro del Festival Verdi, iniziativa culturale tra le più importanti ed emblematiche in questo momento a Parma che ha consentito di dare una veste nuova a un evento culturale che rischia di essere elitario e che invece mira a portare la musica fuori dal teatro. Infine, c'è un tavolo della formazione e dell'innovazione.

Inoltre, abbiamo realizzato due progetti interessanti: una scuola di alta formazione nell'ambito del food in collaborazione con l'Università di Parma per la quale *Parma, io ci sto!* ha contribuito a raccogliere i fondi; una *Food Farm 4.0*, nell'ambito della scuola secondaria, in cui abbiamo coinvolto una scuola già vincitrice di un bando per dar vita a una scuola di formazione in cui gli studenti potessero lavorare. Stiamo dando vita ad una società consortile in cui le aziende contribuiranno non solo economicamente, ma metteranno anche a disposizione le loro competenze, lavorando insieme alle scuole.

Dal tavolo della cultura è nato il progetto Parma Capitale della Cultura 2020, proprio grazie alla collaborazione che si era creata tra pubblico e privato. In pochissimo tempo è partito un progetto a cui abbiamo dato una connotazione che si è rivelata la carta vincente, anche grazie all'apporto di Promo PA Fondazione.

Insieme ai 110 associati che rappresentano il mondo delle imprese, siamo cinque promotori: oltre a me stesso, Guido Barilla, Andrea Pontremoli, Fondazione

Cariparma e Unione Industriali. Persone che stanno mettendo impegno, tempo, risorse e stanno ottenendo un importante risultato: quello di essere fonte di iniziative, in grado poi di camminare con le proprie gambe.

PAESE OSPITE | THAILANDIA, con *Tana Weskosith*, Ambasciatore della Thailandia

Lungo le vie della diplomazia culturale, *Neungreudee Lohapon*¹⁰

Il 3 ottobre del 1868, ovvero 150 anni fa, è stato firmato il primo trattato di amicizia tra l'Italia e la Thailandia a Firenze. Ieri, oggi e domani a Bangkok l'ambasciata italiana sta collaborando con le nostre istituzioni a una serie di attività e la nostra presenza a LuBeC è una di queste.

Il lavoro che vi presento, che vorrei condividere con voi, è un progetto già avviato sul tema della storia, cultura e innovazione. Nel mondo vi è una ricchezza di beni da tutelare tangibili e intangibili, tuttavia, allo stesso tempo questo patrimonio ci pone di fronte a una grande domanda. Quanto possiamo valorizzare questi beni? Abbiamo cercato di approfondire questo tema, attraverso ricerche e con un lavoro improntato al futuro, che cerca di preservare le nostre memorie.

La nostra Università è la prima nata in Thailandia, si trova a Bangkok, e fu fondata da sua Maestà. La sua fondazione rappresenta il simbolo delle relazioni fra Italia e Thailandia. Il Centro di Ricerca *The Arc of Memory* vive le stesse problematiche di altre realtà italiane: da un lato vi è la tutela dei beni culturali, dall'altro la sfida verso il domani, per una conservazione sostenibile non solo del monumento, ma anche della memoria culturale attraverso la digitalizzazione.

Mediante la ricerca e il *social development* abbiamo cercato di estendere il nostro lavoro alla comunità locale e internazionale, le attività di questo centro di ricerca sono iniziate proprio qui in Italia, grazie ai fondi dei privati. Il progetto che condivido con voi, essendo in Toscana - una terra ben collegata e connessa culturalmente lungo questo percorso di diplomazia culturale tra la Thailandia e l'Italia -, parte dai territori italiani. In Thailandia numerosi monumenti furono, infatti, realizzati da una comunità di artisti, architetti, ingegneri italiani, che furono chiamati presso la corte del Re Rama V.

Un percorso di scambi diplomatici che si sono avvicinati a partire dalle visite dei membri del Governo italiano alla Corte di Siam, all'arrivo nel 1897 del Re Rama V a Venezia, che scelse l'Italia come prima tappa assoluta per la sua visita ufficiale in Europa. Questi scambi rappresentano l'inizio di significativi rapporti tra la nostra terra e l'Italia. Il nostro progetto in Italia parte proprio da quegli anni, perché vogliamo risalire a quel periodo che ha segnato l'inizio dei rapporti artistico-culturali.

¹⁰ Responsabile *The Arch of Memory Research Unit*- Chulalongkorn University, Bangkok.

Dopo il ritorno del Re a Bangkok, e fino agli anni '20 e '30, si può notare la grande espressione e ricchezza dei lavori della comunità italiana a Bangkok. Si tratta di una comunità artistica di grandissimo livello, tra cui troviamo Galileo Chini.

Sono tanti i monumenti, le ville e i palazzi, che conservano esempi preziosi di arte decorativa, un'attività che si è sviluppata in Thailandia a partire dalla seconda metà dell'800 per tutto il '900, oggi ben conservati. Il Palazzo del Trono, realizzato con marmo di Carrara, rappresenta uno dei progetti più importanti che testimonia la presenza artistica italiana a Bangkok. Una comunità di oltre trenta maestri: marmisti, stuccatori, fabbri, artisti, etc. , che ha lavorato al cantiere del Nuovo Palazzo del trono di Bangkok. La decorazione interna, con gli affreschi del Salone del trono, è frutto della manifattura fiorentina.

Galileo Chini è stato a Bangkok per circa due anni e mezzo, lasciando qui i suoi allievi che hanno lavorato per venticinque anni. La presenza della scuola italiana a Bangkok è stata tralasciata dalla storia sia thailandese, che italiana. L'obiettivo del nostro progetto è recuperare questa memoria, attraverso i documenti e le tracce rimaste in Thailandia, Italia, Germania e così via. Tutto questo è cominciato grazie al sostegno delle industrie thailandesi, che ci hanno sostenuto e inviato nel mondo.

Il lavoro di conservazione digitale che stiamo facendo vuole creare un archivio in grado di raccogliere i documenti provenienti da vari territori, portando il nostro strumento di digitalizzazione fuori sede. Noi lavoriamo per assicurare la conservazione digitale nella massima risoluzione possibile in termini di megapixel, una tecnologia che riesca a garantire i dati reali. Questo lavoro va al di là delle responsabilità dei musei, degli archivi di stato e così via.

Noi cerchiamo documenti dimenticati e forniamo questo servizio itinerante, il progetto andrà avanti grazie a questi finanziamenti privati. Abbiamo creato questo archivio digitale del Siam, che copre cinque decenni dell'800 e del '900, oggi abbiamo circa 15.000 documenti. La nostra attività è una parentesi aperta che cerchiamo di portare avanti, anche fornendo servizi di digitalizzazione alle comunità locali.

CONSEGNA DEL RICONOSCIMENTO LUBEC 2018 A GIUSEPPE GUZZETTI



Il riconoscimento della XIV edizione di LuBeC è stato consegnato al Presidente di Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, per la seguente motivazione “impegno nella valorizzazione del patrimonio culturale, come crescita del capitale sociale delle comunità”.

Nell’ambito della Lectio Magistralis, incentrata sul ruolo delle Fondazioni e della cultura come fattore di crescita del capitale sociale.

Nella foto la consegna: Stefano Raghianti, Assessore alla Cultura del Comune di Lucca; Marcello Bertocchini, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca; Gaetano Scognamiglio, Presidente di Promo PA Fondazione; Francesca Velani, Direttore di LuBeC.

Intervento di premiazione di Gaetano Scognamiglio

Il Riconoscimento LuBeC 2018 è assegnato a Giuseppe Guzzetti.

Invito l'Assessore alla Cultura del Comune di Lucca Stefano Ragghianti, ed il direttore di LuBeC Francesca Velani sul palco per consegnarlo.

Un ringraziamento all'Amministrazione di Lucca, al Presidente di Acri per essere qui con noi a Lucca LuBeC, a nome del Sindaco che non è in città e quindi non ha potuto partecipare.

Avrebbe partecipato molto volentieri a tutte le iniziative di LuBeC e a questa in modo particolare, ma è in viaggio per la Cina. Il tentativo di portare la nostra piccola, ma grande, città in quel mondo lo impegna in questo viaggio di due giorni di permanenza e probabilmente tre giorni di viaggio.

Il ruolo delle fondazioni bancarie e della nostra Fondazione nella nostra città è naturalmente, come dire, un ruolo che non ha bisogno di commenti e di essere ricordato. Un rapporto di sussidiarietà, di scambio e di programmazione continua, di sviluppo e di crescita del nostro territorio e della nostra comunità nell'ambito culturale. Una serie di tanti interventi, tant'è che, insomma, alla fine in molte occasioni è anche difficile distinguere la natura di un intervento tra il sociale e culturale. La differenza è lieve, perché tanti sono gli effetti, quindi grazie ancora a tutti, a LuBeC, Fondazione Cariplo e ad Acri.

Intervento di ringraziamento di Giuseppe Guzzetti

Non per far scena, perché sono uno che non fa mai in scena, sono molto diretto e immediato, non credo proprio di meritarmelo fino in fondo questo premio, ma credo che abbiate voluto, dandomi questo riconoscimento, premiare le Fondazioni che svolgono quest'attività e quelli che lavorano nelle Fondazioni. Avrete pensato che, adesso che vi lascio, dovevate darmi un apprezzamento. No, guardate che il direttore d'orchestra che non ha una buona orchestra, può essere Toscanini, ma non funziona. Noi, nel settore dell'arte cultura, e, devo dire, anche qui a Lucca, abbiamo una qualità dei nostri collaboratori altissima.

Ricevo questo premio che mi onora perché 14 anni di attività vogliono dire che ormai siete consolidati e state facendo le cose che ho avuto modo di vedere e di apprezzare e che sono una testimonianza di chi lavora animato da quello spirito di portare amore alle cose che si vogliono realizzare.

E quindi vi ringrazio, ringrazio il Presidente Scognamiglio, e lei riferirà ai suoi organi il mio ringraziamento.

FOCUS 2 | Essere capitali della cultura tra inclusione, innovazione, impresa

Capitali italiane, dimesioni europee, *introduzione di Francesca Velani*

Per stimolare le città a indirizzarsi sulla strada della programmazione sopra descritta, il Ministero per i beni e le attività culturali ha varato nel 2014 la procedura di selezione per la designazione della “Capitale Italiana della Cultura”¹¹.

Muovendo dalla “sorella maggiore”, Capitale Europea – la misura intende “sostenere, incoraggiare e valorizzare la autonoma capacità progettuale e attuativa delle città italiane nel campo della cultura, affinché venga recepito in maniera sempre più diffusa il valore della leva culturale per la coesione sociale, l’integrazione senza conflitti, la creatività, l’innovazione, la crescita e infine lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo”.

Attraverso quattro call aperte dal 2015 al 2018, sono state nominate Capitale italiana della cultura Mantova 2016, Pistoia 2017, Palermo 2018 e Parma 2020. Per il 2019 il titolo di Capitale Europea è stato assegnato dall’UE a due città: Matera e Plovdiv, in Romania. I comuni finalisti che si sono contesi il titolo con Matera – Lecce, Perugia-Assisi, Ravenna, Cagliari, Siena - hanno ottenuto dal MiBAC il titolo di Capitale Italiana per il 2015.

Hanno raccolto la sfida di Capitale Italiana ben 81 città, presentando 73 dossier, ovvero 73 programmi strategici a base culturale che hanno dimostrato una visione ampia e partecipata dei vari livelli locali.

La partecipazione è stata riconosciuta come il vero risultato di Capitale Italiana, poiché il processo ha generato una serie di Piani strategici (i Dossier) che le realtà coinvolte hanno utilizzato come linee guide delle politiche di sviluppo, al di là del risultato ottenuto, dimostrando che uno sforzo progettuale ed organizzativo di questo tipo non solo non deve essere disperso, ma al contrario merita di essere opportunamente valorizzato.

A tal proposito merita citare il documento con le “Raccomandazioni” prodotte dalla commissione che ha valutato le città candidate agli anni 2016 e 2017¹². Il paper attribuisce al progetto di Capitale italiana il merito di indirizzare le città a dare una risposta alle dinamiche di estraniamento e frammentazione della comunità locali e alla disarticolazione del tessuto sociale “puntando sull’azione di contrasto che può essere svolta dalla cultura come elemento di riappropriazione delle identità delle comunità grazie ai caratteri più profondi che sono propri della dimensione culturale: la capacità cioè di rendere riconoscibili i legami che connettono i sistemi locali al proprio passato e al mondo circostante.

¹¹ Istituito con Decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 14 dicembre 2014 e Decreti successivi.

¹² Commissione per la capitale Italiana degli anni 2016 e 2017 sono state presiedute da Marco Cammelli. Quelle per Capitale Italiana 2018 e 2020 da Stefano Baia Curioni.

“Se queste sono le ragioni – prosegue il documento - l’obbiettivo strategico del progetto e la misura della sua riuscita si giocano in particolare su tre elementi: l’aumento della domanda aggregata, lo sviluppo della offerta (aumento della imprenditorialità del sistema: jobs creation, politiche industriali, coordinamento, v. biglietto unico, comunicazione, ecc.), l’inclusione e il superamento del cultural divide. Tutto questo in una azione che pone le premesse per superare quella diffusa separazione tra bello e possibile che ha segnato così duramente le città italiane negli ultimi decenni. Risulta così più chiaro anche il significato da riconoscere al titolo “capitale italiana della cultura”, cioè la città che raccogliendo queste sfide riesce ad esprimere il massimo di innovazione rispetto al coinvolgimento della popolazione e alla capacità di “aprire” la realtà esistente, introducendovi nuove soggettività e nuove iniziative”.

Ponendo, quindi, obiettivi che discendono dalle linee guida dell’UE, e sono ben definiti nella citata Agenda, il bando ha indirizzato le città coinvolte verso l’adozione di strumenti per il miglioramento dell’offerta culturale, la crescita della inclusione sociale e superamento del cultural divide; e ancora all’utilizzo delle nuove tecnologie e la promozione dell’innovazione e dell’imprenditorialità nei settori culturali e creativi, anche per l’incremento dell’attrattività turistica.

Ma le progettualità e le relazioni che danno vita e prefigurano opportunità e scenari futuri, devono trovare adesso risorse e investimenti – motivazionali oltre che economici – per poter mettere in azione tutto il “capitale” attivato, affinché sia vero motore di rinnovamento e non già motivo di freno e di delusione rispetto alle aspettative iniziali.

È dunque indispensabile individuare, e non solo nella programmazione europea, misure a supporto dei processi avviati, tra i quali citiamo la proposta di emendamento all’art 16 del DDL della Finanziaria 2019, dedicata alle città candidate, che prevede di inserire “Al comma 2 del citato articolo 16 , dopo la parola “ambientali”, il seguente periodo: Gli investimenti previsti nei dossier di candidatura delle città finaliste alla selezione di capitale italiana della cultura, ancorché non vincitrici, sono finanziati a valere sul fondo di cui al comma precedente per 3 milioni di euro per ciascuno degli esercizi dal 2019 al 2033. Le modalità di ripartizione delle predette risorse sono definite con decreto del MiBAC, d’intesa col Mef.”

Con queste premesse abbiamo il piacere di accogliere a LuBeC le ultime due città italiane che si sono aggiudicate il titolo e le due Capitali Europee del 2019. Molto possiamo imparare da ciò che hanno fatto e dagli obiettivi su cui stanno lavorando.

Palermo 2018 | *Francesco Bertolino*¹³

¹³ Presidente Commissione Consiliare Cultura Città di Palermo.

Il nostro percorso parte dal basso, cioè da un comitato di cittadini che, in maniera sinergica, attraverso una rete di contatti con le istituzioni locali e la parte attiva della città, si è fatto avanti. L'idea di base è stata quella di provare ad interrompere la cattiva abitudine di essere assuefatti a tanta bellezza, abitudine che ci ha portato nei decenni a trascurare e a violentare il nostro straordinario patrimonio. A Palermo, fino a quattro anni fa, non c'era neppure una via chiusa al traffico, né alcuna isola pedonale. Abbiamo iniziato – e non senza polemiche – questo percorso, che si è rivelato un vero e proprio processo culturale.

Queste vie e piazze sono state conquistate pian piano dai turisti, indice di un progetto che a 360° ha coinvolto la città attraverso l'attenzione alla mobilità, nonché provando a rompere uno schema abitudinario. Invece di candidarci, elencando i tanti monumenti della città, abbiamo provato a immaginare cosa questi monumenti potessero raccontarci rispetto al contesto attuale.

Il messaggio dell'accoglienza è ad esempio oltremodo attuale e sono proprio i monumenti stessi che possono darci una risposta. A Palermo non c'è un monumento che parla di una sola epoca storica o di una cultura ben precisa. Ogni chiesa o piazza è frutto di una sedimentazione di culture, fedi e popoli che, nei secoli, si sono susseguiti. Il risultato è straordinariamente bello.

Abbiamo così provato a declinare il concetto di altro e diverso. L'altro può essere una risorsa e un potenziale importante per la nostra città, così come testimoniano i nostri monumenti. Questo tema è stato il cuore del dossier. Un messaggio che continuiamo a portare avanti in questo anno straordinario di riflettori accesi, di boom di presenze turistiche e di iniziative importanti come "Manifesta12 - Palermo", che mette al centro il giardino planetario, l'importanza di coltivare le co-esistenze, l'amore e la cura per le diversità.

I nostri punti di forza e di debolezza sono gli stessi e nascono dal non immaginare semplicemente il 2018 come un anno che si apre e poi si chiude celebrando una vittoria, ma come un percorso iniziato anni prima e che possa creare le basi per il dopo. Penso che le conquiste fatte da questa città sono piccole rispetto ai non pochi problemi da risolvere, tuttavia sono delle conquiste da cui non si tornerà indietro, ed è questa la vera vittoria.

Se posso dare un consiglio alle città candidate è proprio quello di immaginare iniziative che possano durare nel tempo, non limitandosi ad una semplice esibizione dei monumenti, ma facendo comprendere quello che i monumenti possono raccontare.

Il nostro compito è sensibilizzare la cittadinanza, sollecitando un'osservazione attenta ed una conoscenza consapevole del patrimonio artistico, prendendosene cura quotidianamente.

Tutte le tappe di avvicinamento che hanno portato Matera a concorrere alla candidatura per capitale europea, e a vincere in sede di giudizio, sono frutto di un percorso che via via si è andato arricchendo di motivazioni e di consapevolezza.

All'inizio, l'idea di partecipare a questa competizione è stata accolta con scetticismo, per due ragioni. In primis perché il percorso era particolarmente complicato, quindi era necessario proporre un progetto credibile alle condizioni previste dalla commissione europea, che prevedevano: partecipazione dal basso, consapevolezza civica, capacità di raccontare il passato in prospettiva futura.

Nel caso di Matera, tutto questo ha generato una forte incertezza nel procedere in tale direzione. Durante il dopoguerra Matera era conosciuta nel mondo per queste abitazioni primordiali, i sassi – oggi il luogo più attrattivo della città -, nei quali vi erano insediati da secoli persone che vivevano in particolari condizioni, con pregi e difetti connessi. Tra i pregi del vivere nei sassi vi erano: le relazioni sociali, lo spirito di solidarietà, la possibilità di operare insieme, tipico di queste comunità che hanno insediamenti di lungo periodo. Quel tipo di comunità aveva però il difetto di vivere in condizioni precarie, la mortalità infantile era molto alta, l'istruzione era un optional, le condizioni igienico-sanitarie lasciavano a desiderare.

Fu proprio questo aspetto che portò alla definizione di Matera come vergogna nazionale. Era necessario cancellare quella impressione, che nel frattempo si era trasformata grazie alla riforma agraria, alla nascita dei borghi rurali, all'attività imprenditoriale diffusa. Imprenditoria in parte legata ai settori produttivi tradizionali: grano, pasta, pane, in parte a segmenti come il mobile imbottito e a realtà innovative, come il centro di telespazio.

In una comunità come questa di Matera, che affonda le sue origini in un tempo lontano, è possibile provare a mettere insieme questa tradizione, che nel tempo si è alimentata, attraversando periodi fulgidi – si pensi al contributo di Matera all'Illuminismo meridionale, con l'innovazione. Nella storia di Matera vi sono figure di prim'ordine materane, che hanno partecipato al movimento dell'Illuminismo napoletano. Movimento che oggi richiamo perché coniuga tradizione e innovazione. L'illuminismo napoletano ha come esponenti di punta economisti e giuristi; è un illuminismo che impatta sulle riforme e che suggerisce la soluzione ai problemi.

Abbiamo costituito una fondazione di partecipazione con il Comune di Matera, la Regione Basilicata e l'Università. La flessibilità dell'organizzazione della fondazione aiuta nel rapporto con il privato – pensiamo alle sponsorizzazioni e a tutto quello che è necessario per realizzare un programma di questo tipo.

¹⁴ Assessore alla cultura e innovazione Città di Matera.

La fondazione si muove in una direzione aperta al futuro: il titolo “Open Future” vuole racchiudere la nostra proposta. Una proposta che coincide in parte con il percorso della città di Plovdiv, ma anche con l’esperienza di Palermo e Parma.

La nostra è un’esperienza impegnativa, un esperimento, una tappa, non un approdo. L’anno di una Capitale Italiana o Europea della Cultura deve essere considerato una tappa, da quel momento in poi è necessario dimostrare di avere messo a sistema l’esperienza preliminare che ha portato a quel risultato. Questa è la sfida più grande che noi speriamo di vincere tutti insieme.

Plovdiv 2019 | Ivan Totev¹⁵

Buongiorno a tutti. Vi ringrazio per l’invito e la possibilità di presentare la mia città, Plovdiv, oggi in questa sede. Nel 2019 Plovdiv avrà l’onore di essere Capitale Europea della Cultura insieme ad una città italiana come Matera. In merito a questo, vorrei parlarvi delle motivazioni che hanno portato Plovdiv ad essere Capitale Europea della Cultura.

Durante questo arco temporale, la città ha risolto molti problemi, coinvolgendo la cittadinanza nella gestione della città. Alcune situazioni, che rientrano nella sfera dell’educazione, dello studio, delle periferie, oltre che dell’integrazione delle minoranze, negli anni sono migliorate proprio grazie alla cultura.

Abbiamo realizzato numerosi progetti per lo sviluppo della cultura, riuscendo ad attrarre molti capitali privati. Una delle problematiche della città era quella delle aree dimenticate. Nel programma della città di Plovdiv, per due anni abbiamo deciso di pagare gli affitti degli artisti che abitavano queste aree, le hanno valorizzate e oggi sono tra le più visitate.

Come finanziamo la cultura? In ogni città i mezzi per la cultura non sono sufficienti. Come in Italia, anche a Plovdiv vi erano diversi eventi finanziati dal comune, ma noi abbiamo attuato un approccio innovativo, dando vita a un concorso con una giuria libera, in modo che non ci siano ogni anno gli stessi progetti. Ogni progetto deve prevedere un proprio co-finanziamento da parte di un partner privato. Il nostro programma di Capitale Europea è basato, infatti, sul principio dei concorsi e dei finanziamenti di privati.

Il comune finanzia solo il 25% di questi progetti. In questo modo, siamo riusciti ad avere molti contributi per lo sviluppo culturale, realizzando grandi eventi e trasformandoci in una città culturale. L’anno scorso Plovdiv ha registrato la presenza di un milione di turisti, solo quattro anni fa erano questi erano sotto i cinquecentomila, per il prossimo anno puntiamo a raggiungere più di due milioni. Laddove c’era una ex fabbrica di tabacco o un cinema abbandonato, grazie all’impegno di tutta la città, questi luoghi sono stati radicalmente trasformati.

¹⁵ Sindaco di Plovdiv.

Il nostro programma di Capitale Europea contiene molti eventi e progetti, tra cui One Dance Week, un programma che coinvolge la danza contemporanea. A breve, organizzeremo una mostra con i pezzi originali del muro di Berlino, che verranno portati a Plovdiv, un evento con artisti britannici e un festival teatrale itinerante. Come nel caso di Parma 2020, l'idea è portare il festival dell'opera all'aperto, in strada.

Questa è solo una parte degli eventi che sono stati programmati a Plovdiv. Oltre al festival del rock, che ha visto più di 50.000 partecipanti, altrettanto frequentato è il Festival dell'Arte Contemporanea. Questa mia presentazione è un invito per tutti voi a visitare Plovdiv nel 2019.

Parma 2020 | Federico Pizzarotti¹⁶

Vorrei cominciare il mio intervento mostrandovi il video di Parma 2020, video realizzato da alcuni ragazzi che svolgono la loro attività in una delle officine audiovisive della città. Le officine nascono da un progetto partecipativo realizzato dal Comune di Parma in collaborazione con alcune cooperative locali e con il master in tecniche audiovisive e documentaristica dell'Università di Parma. Un lavoro frutto di un percorso avviato precedentemente nell'ambito della partecipazione culturale.

Questo esempio è la dimostrazione che coinvolgere i cittadini con una serie di attività sul territorio, genera una co-responsabilità e porta a dei risultati. La nostra idea di partecipazione vede il Comune di Parma come un pivot, un'istituzione che sia in grado di mettere assieme le energie del territorio, di pubblico e privato, e di creare spazi che diano la possibilità, ad associazioni e singoli cittadini, di realizzare un progetto condiviso.

Un'altra modalità di collaborazione che abbiamo messo in piedi, a partire dalla mostra "Il Terzo Giorno", è stata non pensare solo alla sponsorizzazione, ma anche ad una compartecipazione e corresponsabilità. In quest'ottica, l'Assessore alla Cultura di Parma, Michele Guerra, ha fatto settimanalmente incontri, con le parti private e pubbliche, per fare il punto della situazione sulla base dell'avanzamento del progetto sia nella fase precedente all'inaugurazione della mostra, sia durante e dopo.

Questo è il nostro paradigma di collaborazione pubblico-privato. Costruire insieme, in modo paritetico, ognuno con le proprie competenze, il palinsesto di una iniziativa. Nel caso del Dossier di Parma Capitale italiana della Cultura, questo ha visto una forte spinta da parte dei privati, con il coordinamento del Comune di Parma e delle istituzioni culturali del nostro ricco e diversificato territorio, anche questa è stata un'occasione per lavorare insieme.

¹⁶ Sindaco di Parma.

Personalmente ho avuto la fortuna o sfortuna di amministrare Parma in questo periodo storico. In passato, la ricchezza economica della città era tale che le istituzioni difficilmente lavoravano assieme. Ognuno di loro agiva arbitrariamente, con spreco di risorse, sovrapposizione di iniziative e conseguente disvalore in termini di ricaduta sul territorio. In questo periodo storico, invece, fin da subito è stato naturale unire le forze.

Parlando di cultura agroalimentare, in questi anni abbiamo riunito numerosi consorzi delle filiere dei prodotti di Parma e gran parte delle istituzioni culturali. Abbiamo dato vita a due tavoli di lavoro incentrati su tre filoni diversi della vita della città: il primo è legato al tema del turismo e dell'agroalimentare, vorremmo, infatti, mettere in piedi un palinsesto di eventi e iniziative per tutto l'anno, con una programmazione pluriennale. Il secondo è legato alla programmazione culturale che, grazie a Capitale Italiana della Cultura, è un tema molto in vista, ma il nostro obiettivo è lavorare per il 2021. Dobbiamo immaginare Parma 2020 come un trampolino di lancio in grado di migliorare le prospettive future.

Durante i primi 5 anni di mandato 2012-2017, abbiamo registrato il +20% di presenze negli agriturismi. L'obiettivo è raggiungere 1 milione di presenze nel 2022, entro la fine del mandato, ma contiamo di arrivarci nel 2020. Già nel primo semestre del 2018 abbiamo registrato un +9% di presenze rispetto al 2017, anche grazie alla spinta mediatica di Capitale della Cultura.

La sfida più grande è stata mettere assieme i comuni del territorio, stiamo creando una rete museale che coinvolge tutti i comuni della provincia - ognuno dei quali ha un piccolo museo. Un ultimo tema è quello della sostenibilità. La mostra "Il Terzo Giorno" parlava, attraverso gli occhi degli artisti contemporanei, di creazione e istruzione. Vorremmo dar vita ad un tavolo per dialogare con le aziende del territorio in merito alle azioni che si possono fare rispetto alla mobilità, alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti in termini di economia circolare. Tutto questo deve essere fatto con il territorio, con la medesima logica e finalità, ma seguendo filoni diversi, perché la cultura comprende tutto quello che riguarda la conoscenza e il saper fare.

SESSIONI PARALLELE

Giovedì pomeriggio

Venerdì mattina e pomeriggio

TALK | IL RUOLO DELLA CULTURA PER LA CRESCITA DEL CAPITALE SOCIALE DELLE COMUNITA'

*In collaborazione con la **Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca***

Intervento di apertura Gaetano Scognamiglio¹⁷

Presentare il Presidente Guzzetti è una cosa semplicissima e anche complicatissima, perché bisognerebbe parlare per qualche ora. Io mi limiterò a dire che il Presidente ha realizzato – in quanto Presidente di Cariplo – e ha messo in pratica il concetto di filantropia sociale, applicandolo al settore ambientale, al settore della ricerca scientifica e al settore culturale. Questo è il motivo per cui lo abbiamo invitato. Pensando alla enorme massa di iniziative che ha gestito la Fondazione che consiste in più di 30.000 progetti con l'impegno di oltre 3 miliardi in questi ultimi anni, mi piace ricordare un concetto che il Presidente esprime spesso: in un mondo globalizzato la comunità locale è la dimensione su cui poggiare la coesione sociale. È un concetto che noi condividiamo appieno e che facciamo nostro a LuBeC, quindi io ringrazio molto il Presidente, e passo la parola per una breve introduzione al Presidente Bertocchini – Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca – che ci ha aiutato ad avere qui il Presidente Guzzetti, dopodiché daremo la parola al Presidente Guzzetti, grazie a tutti.

Intervento di Marcello Bertocchini¹⁸

Buonasera. In questa brevissima introduzione vorrei centrare il mio intervento su quello che è uno dei temi che stanno particolarmente a cuore alle fondazioni di origine bancaria e quindi sia alla Fondazione Cariplo, sia alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

Il tema è la cultura come generatore di nodi di ricchezza. Ricchezza intesa nel senso più ampio del termine, quindi non esclusivamente economica. Diciamo che questo è uno dei concetti centrali e, se si vuol parlare di patrimonio, di fruizione della produzione culturale e della creazione di circuiti virtuosi sociali ed economici che riguardano i beni sia materiali che immateriali, ci sta ovviamente anche particolarmente a cuore la possibilità di fare in modo che si costituisca cooperazione e condivisione di strategie e programmazioni tra i differenti soggetti operanti in questo settore.

Nel contesto sociale culturale ed economico di oggi questa non è più una scelta possibile, ma è una strada obbligata. Anche per questo ringrazio di nuovo il Presidente

¹⁷ Presidente di Promo P.A. Fondazione.

¹⁸ Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

Guzzetti, per essere qui in qualità di Presidente Acri, l'associazione attraverso la quale si è costantemente impegnato nel creare i presupposti e nel definire gli strumenti più adeguati, affinché si costituissero a tutti i livelli forme di collaborazione sempre più intense ed efficaci. Sempre con il fine di creare una rete di supporto in grado di rispondere alle grandi emergenze, ma soprattutto di programmare e lavorare, accettando in prima battuta i bisogni del territorio. Proprio su questo tema Fondazione Cariplo da anni ha puntato su una modalità di approccio al sostegno territoriale che condivido pienamente, affiancando i bandi classici di erogazione a piani programmatici su specifici temi condivisi con le istituzioni e con il sistema per i privati. Un indirizzo sicuramente d'avanguardia, che anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca sta adottando con risultati, mi pare di poter dire tutto sommato soddisfacenti, soprattutto individuando in tre punti fondamentali i benefici della programmazione: l'instaurazione di un confronto sereno e franco, ma attivo e propositivo, con gli enti verso i quali ci poniamo in modo sussidiario; l'impiego delle risorse in maniera ergonomica e non dispersiva; forme di progettazione mirate alla possibilità di dare risposte concrete a domande reali. Tutto questo deriva da una fase propedeutica irrinunciabile: quella dell'ascolto.

Ecco un altro tema appunto: l'ascolto. A questo proposito voglio richiamare appunto l'intervento che il Presidente Guzzetti ha fatto al convegno di Parma. L'ultimo dei convegni Acri, che si tengono ogni tre anni e che nel 2015, se ricordate, si tenne qui a Lucca, nella chiesa di San Francesco. Dicevo, ricordo un passo intero del suo intervento nel quale ha giustamente riconosciuto alle Fondazioni il ruolo di elementi catalizzatori non solo di risorse, ma anche, e direi soprattutto, delle esigenze del territorio. Proprio in quel contesto sottolineò l'importanza dell'organo di indirizzo delle Fondazioni quale: "strumento formidabile" – riportando le sue stesse parole – "per portare all'interno delle fondazioni stesse le istanze del territorio". Visto che la composizione dell'organo di indirizzo è effettuata sulla base di designazioni che privilegiano, e io qui mi permetto anche di precisare "che *dovrebbero* privilegiare", la competenza la professionalità e la territorialità. Si tratta ad ogni modo di una visione che faccio totalmente mia e che deve indirizzare la *governance* delle Fondazioni verso forme sempre più aperte e inclusive di programmazione del futuro.

Un altro tema futuro è appunto rappresentato dalla progettazione di ciò che abbiamo avvertito come bisogno collettivo proprio attraverso il processo di ascolto. Come dicevo prima in questi termini, è fondamentale domandarsi quali siano le prospettive e i risultati concreti delle azioni che poniamo in essere sotto differenti profili di utilità sociale, dello sviluppo e della crescita socio economica di un territorio e della possibilità di fruizione di un servizio o di un bene culturale.

In sintesi stiamo parlando della creazione di tutti quegli elementi articolati e variabili che compongono il cosiddetto capitale sociale delle comunità, argomento appunto principale dei lavori di oggi in questa sessione di Lucca. La valutazione seria, metodologica e continua dell'impatto dei nostri interventi sul territorio si pone come strumento indispensabile. È fondamentale comprendere la portata e l'efficacia di ogni iniziativa anche nella prospettiva di dare vita a realtà in grado di camminare, e perché no, anche di correre, con le proprie gambe. E ritrovo questo spirito e in molte iniziative che Fondazione Cariplo ha intrapreso negli ultimi anni: programmi intersettoriali che si presentano come strutturali e pianificati per stabilizzare servizi, iniziative e

manifestazioni in grado di radicarsi e crescere in qualità ed efficienza. Non si tratta certo di limitarsi a distribuire sul territorio i famosi interventi a pioggia che il più delle volte sono calati dall'alto e pensati con efficacia nel breve, talvolta brevissimo, periodo. Anche se, ripeto, la pioggia fa comunque crescere l'erba, penso piuttosto a dar vita a progetti dedicati a riattivare, appunto secondo un modello di sviluppo locale sostenibile, le cosiddette aree interne, aumentandone l'attrattività; o ancora alla Cariplo *social innovation* dove la finanza sociale vuole supportare un ecosistema di imprenditoria fortemente orientato all'innovazione applicata ai campi del *welfare* della cultura e dell'ambiente.

Si tratta di iniziative volte a creare sistema, futuro e prospettiva, secondo un'idea che anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca nel suo piccolo ha sposato con convinzione, investendo sempre di più in attività in grado di generare "valore dai valori", come usiamo dire noi, per innescare processi di promozione del territorio e mettere a sistema realtà del *welfare*, del sociale e dell'impresa culturale.

Faccio un esempio su tutti: la campagna di restauro delle Mura. Sto parlando del nostro intervento più importante, ma se ne potrebbero citare molti altri, sicuramente più piccoli per dimensione, ma altrettanto significativi per i territori di ricaduta. La campagna di restauro delle Mura non ha permesso solamente di salvare un monumento dal suo naturale degrado, quanto appunto di recuperare un patrimonio composito, fatto di cultura, storia e identità, riconosciuto da un'intera comunità, per cercare poi di proiettarlo nel futuro.

La sfida è riuscire a compiere bene, a priori, valutazioni che riguardano la vita futura dei beni culturali delle associazioni che vi operano e dei progetti che la potranno migliorare in una prospettiva di fruizione uso funzionale.

Serviranno probabilmente più strumenti, ma anche e soprattutto la collaborazione tra tutti i soggetti interessati. A conclusione di questo intervento, mi permetto ancora una volta di più di riferirmi a quanto detto dal Presidente Guzzetti a Parma, dove concludeva con uno sguardo sul domani, fornendo alcuni orientamenti indispensabili, tra cui mi piace ricordare la necessità di intensificare le forme di collaborazione, l'invito a proseguire verso la strada dell'innovazione sul sociale e, infine, l'augurio di non perdere mai di vista la missione che ci anima.

La missione è assolutamente chiara di fronte a quello che facciamo noi ogni giorno. L'importante è pianificare, sperando di poter essere considerati molto utili, ma, mi permetto di dire, non indispensabili come purtroppo spesso ci riveliamo. Questo ritengo che sia il migliore auspicio che si possa esprimere in chiusura di intervento. Vi ringrazio per l'attenzione e, con un filo di emozione, passo la parola al Presidente Guzzetti.

Lectio Magistralis di Giuseppe Guzzetti – Il ruolo della cultura per la crescita del capitale sociale delle comunità

Buonasera a tutti, sono onorato e rinnovo il ringraziamento sentito al Presidente Scognamiglio e a LuBeC –Lucca Beni Culturali per questo invito a essere questa sera con voi per darvi qualche elemento sull'attività che svolgono le nostre Fondazioni. L'intervento precedente del collega Bertocchini su questi temi ha aperto delle considerazioni molto importanti, anche su quello che noi stiamo facendo in questo momento nel settore della cultura.

Vorrei iniziare, dando un'informazione che riguarda la *vision*, molto importante per cogliere poi l'attività che le nostre Fondazioni hanno svolto e stanno svolgendo in questi anni per quanto riguarda la cultura come volano di crescita delle nostre comunità, come elemento che unisce, che integra che rende le nostre comunità più coese e più vivibili. In Italia esistevano delle stranissime “Casse di Risparmio”: banche che non avevano azionisti. Quando si pensa a una banca, generalmente si pensa a azionisti che hanno messo i capitali e che naturalmente si aspettano un buon rendimento del loro investimento. Queste strane banche – le Casse di risparmio e le Banche dei monti di pietà – non avevano azionisti, perché i capitali iniziali erano stati messi a disposizione da gruppi di persone che liberamente sceglievano che quel capitale non sarebbe stato remunerato e gli utili che quella banca avrebbe prodotto sarebbero state destinate ad attività di carattere di carattere sociale.

La Fondazione che io presiedo nasce dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Non è senza significato che il consiglio d'amministrazione di quella banca non era chiamato Consiglio d'amministrazione, ma Commissione Centrale di Beneficenza. In buona sostanza, la Cariplo come le altre Casse di Risparmio erano banche che svolgevano contemporaneamente due attività all'apparenza abbastanza diverse o distanti. Svolgevano un'attività creditizia, come tutte le banche, con la caratteristica peraltro che, non avendo azionisti esosi che pretendevano il massimo dei dividendi e degli utili che la banca produceva, potevano permettersi di raccogliere il risparmio e impiegare le risorse nell'economia reale, in favore delle famiglie, degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori. Le Casse di Risparmio potevano finanziare questi soggetti, facendosi pagare un po' di meno gli interessi sui mutui. Nonostante queste caratteristiche, le Casse di Risparmio producevano utili che, non avendo azionisti da remunerare, erano destinati a due settori.

Il primo settore è quello della beneficenza. Oggi noi usiamo termini un po' più sofisticati e stranieri come “*welfare*”. La beneficenza vuol dire fare del bene a diversi soggetti: gli anziani, gli orfani, la formazione dei giovani e tante altre attività che noi possiamo accomunare con il nome di servizi di carattere sociale. Il secondo settore - ecco che siamo vicini al tema di quest'oggi - è quello dell'arte e della cultura. Il patrimonio storico artistico culturale e archeologico di questo nostro Paese è stato salvato, riconosco, anche da altre banche che non sono Casse

di Risparmio, ma in prevalenza dalle Casse di Risparmio e dalle Banche del Monte. La cultura e l'arte erano già nel DNA delle Fondazioni ancor prima che noi comparissimo decenni dopo, addirittura secoli in alcuni casi, dopo che erano state fondate queste Casse di Risparmio. Quando nel 1990 una legge dello Stato ha separato le due attività, il legislatore ha inventato una società per azioni che ha continuato l'attività di fare banca e un ente che all'inizio non viene chiamato Fondazione nella legislazione, ma "ente conferente", perché questo ente "conferiva" la banca, il patrimonio che la legge metteva a fondamento dell'ente conferente era rappresentato dal valore della Cassa di Risparmio di riferimento di ciascuna Fondazione.

Nel DNA delle Fondazioni c'è questo imprinting, quest'attenzione particolare alla cultura. Abbiamo poi aggiunto due altri settori che non potevano allora essere previsti nelle funzioni e nella missione delle Casse di Risparmio: il settore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile che non era certamente un tema di attualità e primario allora nel nostro Paese, perché la nostra società era prevalentemente agricola e il settore della ricerca scientifica.

Detto questo, per riaffermare che la cultura è strettamente legata alla natura delle nostre Fondazioni, vorrei fare qualche rapida considerazione sull'impegno che le nostre Fondazioni associate in Acri, come ha ricordato Bertocchini, dedicano alla cultura. Questa missione nel settore della cultura, "ereditata" dalle Casse di Risparmio, oggi le Fondazioni l'hanno profondamente rinnovata. Vorrei ricordare che, in occasione del recente congresso di Acri, che si è tenuto a Parma nel mese di giugno e che è stato onorato anche dalla presenza del Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nella relazione introduttiva ho ricordato la missione fondamentale che anima queste nostre fondazioni filantropiche. La nostra missione è accrescere il capitale sociale della nostra comunità - sembra quasi il titolo del tema che mi avete affidato -, perché grazie a esso possa progredire e prosperare. Gli strumenti di cui disponiamo sono le erogazioni, i patrimoni, la rete di relazioni, le buone prassi, che è nostro compito diffondere secondo le vocazioni territoriali delle aree in cui ciascuna Fondazione opera, perché è chiaro che ogni Fondazione ha un riferimento diretto e immediato con le proprie comunità, con le sue specificità ed è chiamata ad adattare i suoi interventi a bisogni prioritari della propria comunità.

La cultura deve essere dunque al centro di un Paese civile e di una buona società. Il patrimonio culturale appartiene all'umanità ed è custodito per le generazioni future. Il centro storico di una città, un monumento, un museo locale, un giardino pubblico, un paesaggio sono beni di cui beneficiano specifiche comunità e possono rappresentare momenti chiave dello sviluppo locale, contribuendo a migliorare la qualità della vita di quella comunità e producendo integrazione, coesione sociale, senso di appartenenza. Ricordo in particolare la Convenzione di Faro del 2005 che ha consacrato questi principi di consapevolezza del proprio patrimonio culturale che fanno avvicinare le persone al patrimonio e contribuiscono a creare una società coesa. Non è un obiettivo, ma è una condizione di normalità in una

comunità. Chiunque è partecipe di una comunità e in essa vive deve sentirsi in essa pienamente realizzato. Questo può impedire che una condizione di svantaggio o di fragilità si trasformi in emarginazione o isolamento. In questo senso la cultura può dare un contributo molto importante, affinché ciascuno nella sua comunità si senta pienamente realizzato.

Partendo da queste considerazioni, i rappresentanti del Consiglio e del Parlamento Europeo nell'aprile dello scorso anno 2017 hanno varato l'istituzione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018, con lo scopo di sensibilizzare i cittadini sull'importanza della storia e dei valori europei e rafforzare il senso d'identità e di appartenenza all'interno dell'Europa. Allo stesso tempo questa iniziativa ci aiuta a richiamare l'attenzione sulle opportunità offerte dal nostro patrimonio culturale, ma anche sulle sfide con cui esso si deve confrontare, come l'impatto del passaggio al digitale, la depressione a livello fisico e ambientale sui siti del patrimonio e il traffico illecito di beni culturali.

Presentare il patrimonio culturale europeo come componente della diversità culturale e del dialogo interculturale, sfruttarne il potenziale economico e sociale diretto e indiretto che rafforza il suo contributo all'economia certo, ma soprattutto alla società. Promuovere e valorizzare la cultura europea come esempio, come elemento cruciale della proiezione internazionale dell'Unione europea, sono i principali obiettivi del progetto europeo che noi condividiamo totalmente. Le nostre Fondazioni scelgono di operare sulle difficoltà che ricadono sui singoli territori, a causa della crisi dei bilanci pubblici locali, attraverso interventi di affiancamento agli altri soggetti che operano nel mondo della cultura. In particolare gli enti pubblici che partecipano alle iniziative nelle comunità negli ambiti delle attualità artistiche e culturali che vengono proposte alla nostra attenzione.

Il sostegno dell'investimento sul patrimonio culturale, inteso come fattore strategico per lo sviluppo dei territori, è affiancato alla promozione di modelli di valorizzazione dei beni culturali e architettonici che non considero solamente singoli beni, ma anche e soprattutto sinergie e collaborazioni con il contesto e con gli altri attori locali. Nelle scelte d'intervento delle Fondazioni è prioritario rinnovare la domanda di cultura attraverso fattori qualitativi e innovativi di condivisione e di partecipazione. Si tratta di promuovere l'innovazione delle logiche e dei metodi di valorizzazione, nonché di condividere e sostenere le risorse culturali da dedicare ai diversi tipi di beni attività e funzioni, da quelle museali fino a quelle performative, e i luoghi della cultura. Non mancano inoltre le iniziative tese a promuovere, presso le istituzioni culturali locali, l'adozione dei modelli organizzativi più sostenibili e duraturi nel tempo. Infine, rimane costante l'investimento sulla creatività giovanile e di sostegno allo sviluppo di contesti innovativi con la consapevolezza che le nuove generazioni possono realizzare diffondere metodi e i servizi nuovi capaci di innescare mutamenti sistemici nelle metodologie d'intervento culturale. In tal senso trovano spazio iniziative a sostegno di svariate forme di espressione culturale e artistica in stretta

correlazione con la crescita, anche civile e occupazionale della nostra comunità e come opportunità di sviluppo della creatività e delle tendenze culturali delle nuove generazioni.

Quando sono entrato in questo palazzo per terra c'era un attrezzo luminoso e il vostro Presidente mi ha spiegato che un gruppo di giovani studenti stava facendo delle misurazioni, delle rilevazioni. E ho detto a lui quello che dico sempre in queste occasioni: noi abbiamo una fortuna. Avevamo un problema di disagio giovanile e disoccupazione giovanile, ma abbiamo la fortuna di avere giovani, la stragrande maggioranza molto attivi e molto impegnati, che vogliono partecipare alla costruzione delle nostre comunità. I nostri giovani possiedono le nuove tecnologie. Possiedono questi nuovi strumenti e hanno la capacità di adattare queste tecnologie per soddisfare bisogni e iniziative che viceversa rimarrebbero assolutamente non realizzati.

Quotidianamente le pagine dei giornali sono piene di notizie su giovani che scoprono cose impensabili e individuano soluzioni che, sfruttando le nuove tecnologie, migliorano la vita di tutti. La nostra priorità verso i giovani deve essere creare le opportunità affinché queste loro idee e questo loro impegno si traducano in concrete opportunità di lavoro e di crescita. Questo è indispensabile. Ai giovani non possiamo negare il loro futuro.

In Acri da alcuni anni esiste la Commissione per le Attività e i Beni Culturali che è presieduta dal Professor Marco Cammelli. In questi anni ha svolto una funzione molto importante, perché attraverso l'attività di questa Commissione – che è composta da rappresentanti di tutte le nostre Fondazioni – ci scambiamo esperienze e deliniamo alcune iniziative che poi vengono, come dire, consegnate alle Fondazioni, altre che vengono collettivamente gestite a livello di Acri e altre ancora che le singole Fondazioni poi realizzano. Voglio ricordarne due. La prima si chiama *R'accolte* e riguarda la fruizione del patrimonio artistico delle nostre Fondazioni. Esse hanno un patrimonio immenso di quadri, di sculture e di oggetti artistici importantissimi, conservati nei *caveau*. Opere che, salvo quelle che esponiamo nei locali, sede delle nostre Fondazioni, vengono custodite nei luoghi di conservazione di questo patrimonio. Con questo progetto si è messo su un sito tutto il patrimonio culturale delle Fondazioni, ci sono centinaia di migliaia di quadri, di sculture, di oggetti artistici che oggi possono essere studiati e approfonditi grazie a schede dettagliate. È una delle iniziative importanti che viene apprezzata non solo dalle comunità locali, ma anche a livello nazionale e internazionale.

La seconda iniziativa è ancora, a mio avviso, più significativa e riguarda il rapporto fra noi e l'occupazione dei giovani. Nel 2012 l'Associazione ha lanciato un progetto che si chiama *Funder35*, che mira a sostenere le imprese culturali giovanili (con prevalenza di occupati di età inferiore ai 35 anni). In sei anni abbiamo finanziato oltre 110 di queste imprese, che operano in tutto il territorio del nostro Paese. In queste imprese ci sono centinaia di giovani che svolgono un'attività culturale importante ed economicamente sostenibile.

Vorrei darvi un dato di carattere complessivo che evidenzia con la sua freddezza numerica qual è l'impegno delle nostre Fondazioni nel settore della cultura. Nel 2017, l'ultimo bilancio consuntivo disponibile, il sistema delle Fondazioni di origine bancaria ha sostenuto 7.373 progetti, complessivamente, afferenti al settore delle attività culturali, erogando complessivamente a questo settore 236,9 milioni di euro, pari al 24,1% del totale delle erogazioni.

Vorrei anche darvi qualche indicazione sulle attività della Fondazione di cui sono presidente, per portarvi le nostre esperienze, per confermare il ruolo che l'arte ha nella crescita del capitale sociale delle nostre comunità e per avvalorare quest'affermazione che sta alla base di questa mia comunicazione: "Le Fondazioni possono stimolare un approccio costruttivo, collaborativo e partecipativo da parte della cittadinanza nella direzione di favorire l'approvazione consapevole dei valori connessi al patrimonio culturale materiale e immateriale". In questa direzione, Fondazione Cariplo promuove un ambizioso programma di affiancamento alle istituzioni culturali, articolato in quattro grandi sfide a favore dell'innovazione nel settore culturale.

La prima sfida è l'innovazione e l'impresa culturale giovanile. Sfida che punta a sostenere l'imprenditorialità giovanile. Il cavallo di battaglia è la partecipazione nazionale al progetto d'innovazione culturale *Funder35*. Come ho ricordato, quest'ultimo, aperto all'ambito nazionale, coinvolge 18 Fondazioni.

La seconda sfida è la sostenibilità e internazionalizzazione degli operatori culturali. Questa linea di intervento sostiene gli enti culturali privati in percorsi di consolidamento attraverso progetti pluriennali che consentano loro di affrontare meglio l'inarrestabile contrazione delle risorse pubbliche destinate al settore.

La terza sfida è la partecipazione delle comunità. Questa linea è dedicata alla partecipazione attiva dei cittadini ai processi di fruizione di produzione culturale. L'idea è che le istituzioni culturali debbano rendere sempre più partecipate e democratiche le loro attività, proponendoci i rispettivi territori, come luoghi di aggregazione e di scambio, di crescita del senso civico, di apertura verso il mondo, di sviluppo della consapevolezza di scegliere gli altri e di elaborazione di nuove sintesi culturali e soprattutto d'integrazione di culture diverse. Le relazioni nel settore dell'arte e della cultura danno un contributo importante alla coesione, alla compattezza, alla capacità di queste comunità di rispondere ai problemi.

Infine, la quarta sfida riguarda l'eredità culturale e lo sviluppo locale, sfida che vede la cultura come strumento per lo sviluppo sociale ed economico dei territori, la valorizzazione e la conservazione del patrimonio storico architettonico. Sono al centro i processi di rivitalizzazione, di sensibilizzazione a buone pratiche di prevenzione e di cura.

Nell'esperienza di Fondazione Cariplo la cultura è diventata una leva di sviluppo sociale, connettendo in maniera feconda gli ambiti della conservazione e godimento del patrimonio con quelli dell'educazione, della formazione, della produzione culturale con i mondi della produzione economico-imprenditoriale.

Solo in questo modo, infatti, la cultura può trasformarsi da costo per la collettività a un'occasione di crescita e di sviluppo sociale ed economico per le imprese, per la comunità e per le persone che vi abitano. Questa è stata la linea che ha dato vita al progetto "Distretti culturali", siamo stati l'unica Fondazione che ha distrettualizzato un territorio come quello della Regione Lombardia e ha finanziato sei distretti culturali con 20 milioni di euro.

L'importanza del distretto culturale sta nel fatto che si sono affrontati complessivamente in quei territori i problemi del recupero del patrimonio archeologico, storico, artistico e culturale, e sono stati messi a fattor comune delle comunità. Si tratta di un patrimonio in larga misura abbandonato, arrivando fino a livelli di perdita del valore del patrimonio stesso. Abbiamo riscoperto antiche attività, che erano andate scomparendo e le abbiamo ripristinate, coinvolgendo giovani, dando un contributo importante allo sviluppo del turismo. Soprattutto abbiamo dato un'occasione di riscatto ad alcune aree periferiche della nostra regione, come le nostre valli.

I risultati si sono visti immediatamente. Abbiamo operato nella diffusione di una logica di buona gestione del patrimonio, da un lato favorendo la rifunzionalizzazione dei beni, promuovendo al loro interno l'avvio di attività di servizi in un'ottica di sostenibilità, e dall'altro stimolando l'adozione di buone pratiche di conservazione, basate su diagnostica prevenzione e manutenzione continua. Questo secondo approccio, su cui la Fondazione è impegnata da dieci anni, consente di prevenire il degrado, riducendo i grandi cantieri, diminuendo il rischio di crollo, contenendo gli interventi costosi e invasivi a favore di operazioni puntuali meno visibili e mediatiche, ma efficaci e sostanziali, consentendo peraltro un risparmio di risorse economiche e una costante conservazione nel tempo.

Importante è stato il rapporto con le Università, alle quali sono state commissionate ricerche con l'obiettivo di scoprire e meglio identificare i materiali necessari per quest'attività di recupero e i metodi d'intervento, per evitare che periodicamente, a distanza di pochi anni, il patrimonio debba essere continuamente recuperato. Oltre agli aspetti conservativi di sicurezza, gli interventi di recupero del patrimonio storico artistico-architettonico diventano occasioni di cambiamento per il contesto in cui si trovano, tenendo sempre presente il coinvolgimento delle comunità, delle persone, delle associazioni, degli enti pubblici, spingendoli a riappropriarsi e a divenire custodi e protagonisti di questi luoghi.

La cura di un edificio pertanto ha senso e trova una motivazione che si completa con l'inserimento attivo del bene nella società e nella comunità come patrimonio pubblico, destinato a produrre nuovi valori. In questo senso, oltre agli aspetti tecnici, indispensabili per una corretta messa in sicurezza, e la prevenzione, l'obiettivo dell'arte e della cultura è quello di coinvolgere le comunità nella riattivazione dei nuovi storici e questo può avvenire solo attraverso una legittimazione del patrimonio culturale, intesa come conoscenza e riconoscimento

di un valore di una storia nella quale ci identifichiamo che vogliamo continuare per noi e per le generazioni future a svolgere questa funzione.

Questo dunque è un passo importante verso la sensibilizzazione e la cultura diventa un elemento fondamentale positivo per le nostre comunità contro i rischi di disgregazione e d'isolamento all'interno delle nostre comunità. La cultura può dare al contrario un contributo importante d'integrazione, di comune sentire, riscoprendo una storia comune che va mantenuto anche per il futuro. Un dato che vi do è che con la mia Fondazione nel 2017 abbiamo finanziato 548 progetti per oltre 41 milioni di euro, di questi più della metà è stata destinata alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico artistico, ma una parte molto importante è stata data a valorizzare le associazioni che operano come LuBeC nel settore della cultura e che sono un elemento fondamentale e indispensabile.

Concludo ribadendo che la cultura può diventare un elemento di coesione all'interno delle nostre comunità. È infatti un elemento fondamentale per riscoprire quei valori come la solidarietà, il vivere comune, che ci fanno sentire tutti partecipi di uno stesso destino. Tutti possono partecipare attivamente per fare in modo che questo destino consenta alle nuove generazioni e alle persone fragili di vivere appieno la vita delle nostre comunità. La cultura, in questo senso, può giocare un ruolo fondamentale. Grazie.

WS 1 – DIGITAL 4CULTURE

Nell'ambito di LuBeC Digital Technology

Virtual Heritage: da strumenti per la ricerca alla comunicazione al grande pubblico, di *Giovanni Bellavia*¹⁹ e *Daniele De Luca*²⁰

Cineca è un Consorzio Interuniversitario senza scopo di lucro, maggiore centro di calcolo in Italia, uno dei più importanti a livello mondiale. Tramite il VIS.I.T LAB (Visual Information Technology Laboratory), Cineca opera da anni nel settore della visualizzazione scientifica, per i Beni Culturali e per i Big Data, secondo una visione ecosistemica e favorendo la comprensione delle attività di ricerca, grazie alla sintesi per immagini.

VIS.I.T LAB privilegia la creazione di framework open source con un approccio cross-mediale, lavorando con team di progetto dalle competenze multidisciplinari.

A LUBEC Cineca presenta uno show case di suoi progetti.

La piattaforma I-Media-Cities è un Progetto Horizon 2020 guidato da 9 istituzioni culturali europee (archivi di film e di audiovisivi di 8 paesi), per condividere e utilizzare i loro contenuti digitali, fornendo nuovi approcci alla ricerca multidisciplinare, all'innovazione del business e all'accessibilità generale del patrimonio culturale europeo. Per consentire le attività di ricerca (di specialisti e di pubblico generale), il progetto conterrà varie interfacce, servizi e funzionalità. Le soluzioni di visualizzazione avanzate, interattive e innovative, mostreranno il contenuto digitale a seconda delle scelte degli utenti (<http://www.imediacities.eu>).

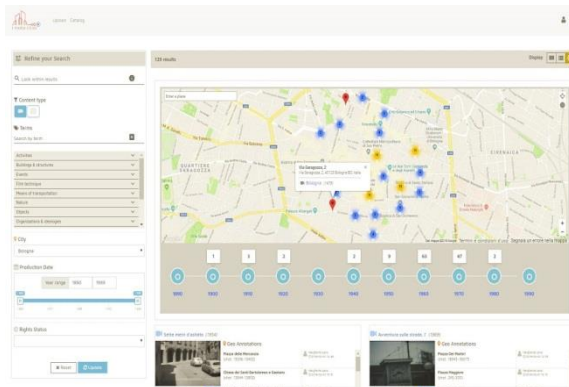


Fig. 1 – Media-Cities

¹⁹ Regista-VisIT Lab Cineca.

²⁰ 3D Computer Graphics Supervisor- VisIT Lab Cineca.

“Il piccolo Masaccio e le Terre Nuove” è un cortometraggio didattico animato di computer grafica che spiega le origini e la storia di San Giovanni Valdarno, città fondata da Firenze. Creato con accuratezza filologica, si rivolge principalmente al pubblico più giovane del museo di San Giovanni Valdarno.

E' ambientato nel 1409 e i personaggi principali sono un giovane Masaccio - il pittore - e il Vicario, governatore cittadino dell'epoca, che spiega la nascita della città, sulla base delle sue regole razionali. Il video utilizza diverse tecniche digitali: modellazione procedurale 3D, fotogrammetria, crowd, cloth e particle simulation, e tecniche manuali come acquerelli.

Il progetto dispone di una ricchezza di risorse 3D (modelli, personaggi, ambientazioni) per un eventuale riuso crossmediale.



Fig. 2 – Frame da “Il piccolo Masaccio e le Terre Nuove”

Il progetto Virtual Museum of Daily Life (MUVI) presenta la ricostruzione 3D di tre interni domestici e dei cambiamenti della vita quotidiana e della società dell'Italia del '900 (Muvi.cineca.it). Il progetto, iniziato con la ricostruzione di una casa degli anni '50, è stato arricchito con la creazione di altri due modelli 3D dedicato agli Anni '30 e '80. Nel 2017 la casa degli anni '30, insieme a tutto il quartiere in cui è ancora ambientato a Bologna, è stato rilasciato online con Blend4Web. Nel 2018 è stata creata una versione VR interattiva per Oculus in Unreal della casa degli anni '30.

Per secoli il rinascimentale Studiolo di Isabella d'Este, nel Palazzo Ducale di Mantova, è stato accessibile solo come uno spazio svuotato dei suoi capolavori e oggetti, dispersi tra musei e collezioni private. La tecnologia digitale offre oggi la possibilità di creare uno Studio Virtuale all'interno del quale presentare gli

elementi visivi e acustici che lo caratterizzavano, evidenziando gli aspetti d'incertezza dell'insediamento originale, che potrebbe essere gestito da studiosi con impostazioni personalizzate.

In previsione della realizzazione dello Studiolo Virtuale, (parte del più ampio progetto IDEA: Isabella d'Este Archive, condotto dall'Università della California), la Samuel H. Kress Foundation ha finanziato la realizzazione di un concept video demo.



Fig. 3 – Virtual Museum of Daily Life

Intervento di *Chiara Greco e Marta Di Berti*²¹

Le periferie urbane vengono viste come isole avulse dalla città: in esse spesso si conservano tracce visibili, ma poco tutelate, di un'importante porzione del nostro patrimonio culturale. Nel caso di Roma, questo processo si acuisce per la presenza di uno straordinario quanto ingombrante centro storico, che crea tra il dentro e il fuori le mura urbane: all'interno, servizi e infrastrutture funzionanti e funzionali, sempre più orientati a turisti e a una specifica fascia di popolazione; all'esterno, le periferie, dove risiede la maggioranza dei cittadini, con servizi e infrastrutture spesso carenti.



Fig. 1 – Cittadinanza alla scoperta del patrimonio periferico (Settecamini, Roma)

Come ridurre tale divario sociale avendo come unico strumento il patrimonio culturale, o valorizzare questo patrimonio per la comunità locale? Archeo&Arte3D Lab, realtà universitaria orientata al territorio inteso nelle sue componenti culturali ed economiche, mediante una rete di associazioni che afferiscono ad esso, sta creando un ponte tra istituzioni e comunità favorendo un dialogo utile alla riappropriazione dei beni culturali da parte dei cittadini, così da riaccendere e diffondere la memoria storica del contesto territoriale; in questo filone va ad

²¹ *Archeo&Arte3D-DigiLab.*

inserirsi il progetto pilota *#archeologiainperiferia*²² portato avanti dall'associazione partner Quattro Sassi. Focus è Settecamini, sito del suburbio est di Roma, dove la Soprintendenza Capitolina sta negli anni costruendo un percorso tale da delineare un modello di studio e di sperimentazione. Per costruire nuove relazioni tra uomini e luoghi, l'idea è che non sia sufficiente limitarsi a conservare il patrimonio giunto sino ai nostri giorni, ma occorra piuttosto liberare le energie che esso contiene, per risvegliare chi lo vive, lo abita, lo attraversa, o che voglia prendersene cura. A una situazione legata ad una distanza fisica rispetto ad un centro reale, si affianca infatti una distanza anche *percepita* nella comunità, che può coabitare con monumenti anche di rilevanza notevole, ma che tuttavia – non divulgati, non raccontati, non vissuti – sono considerati avulsi dalla propria realtà contingente e quotidiana.

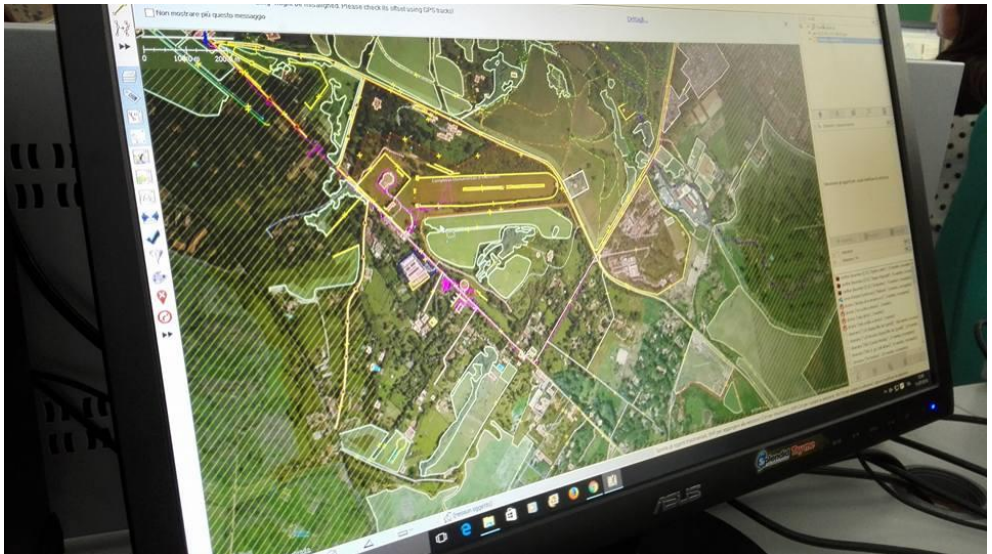


Fig. 2 – Mappatura collaborativa del territorio mediante OSM (progetto mAppiaMI!, via Appia antica, Roma)

²² <http://www.quattrosassi.com/Cosa-facciamo/Archeologia-in-periferia>

Emblematico il progetto *mAppiaM!*²³ riguardante la via Appia antica, considerabile nonostante tutto come monumento *periferico*: la nostra iniziativa ha coinvolto studenti universitari, addetti ai lavori e cittadini interessati a ciò che li circonda, che grazie alle metodologie collaborative si sono avvicinati al proprio patrimonio e hanno contribuito alla sua conoscenza. Le metodologie messe a punto non riguardano quindi soltanto il classico *sviluppo* di tecnologie ad hoc, ma un vero e proprio modello, altamente flessibile, costituito dall'unione di diversi momenti e iniziative di coinvolgimento, sensibilizzazione e valorizzazione, mediante l'*utilizzo* di tecnologie *collaborative* per raggiungere tale scopo.



Fig. 3 – Uno dei gruppi partecipanti a mAppiaM! (Villa dei Quintili, Roma)

Le iniziative qui accennate²⁴ hanno mostrato come la cittadinanza, se stimolata e ben guidata, sia fortemente reattiva alle iniziative culturali partecipative che risvegliano quel sentimento di appartenenza che spesso rimane sospeso in un

²³ Mapping of Appia's Monuments: <http://www.mappiam.org>

²⁴ Per un inquadramento generale:
http://www.archcalc.cnr.it/indice/Suppl_4/06_Malatesta_Milella.pdf

limbo per via della mancanza di possibilità volte a farlo esprimere, con conseguente “senso di abbandono”, innescando il ciclo virtuoso dell'*heritage*, presupposto di coinvolgimento ulteriore e rigenerazione della periferia stessa.

WS 2 – CULTURA, BENESSERE E SALUTE

Con il patrocinio del Servizio Sanitario della Toscana

Intervento introduttivo di *Francesca Velani*²⁵

Buongiorno a tutti e benvenuti a Lubec. Ringrazio, i relatori, gli ospiti e tutti voi per la partecipazione.

Ringrazio l'USL Toscana nord ovest e l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Lucca per il patrocinio all'incontro, ma soprattutto per la partecipazione.

È con grande piacere che apro i lavori di questo incontro, poiché rappresenta un momento di "riflessione e di ascolto" su un tema che - come Promo PA Fondazione - promuoviamo da diversi anni nella comunità di LuBeC e verso la Rete delle Città della Cultura, con l'auspicio di poter contribuire al trasformare "pensieri e progetti" in vere e proprie politiche pubblico/privato per un numero sempre maggiore di territori, fino a diffondersi in tutto il Paese.

È il primo anno che dedichiamo a "Cultura e benessere" una sessione intera, ma è una riflessione che viene da lontano, da molti dibattiti, discussioni, progetti. Qualche anno fa, in anteprima, Giovannini presentò l'inserimento del "patrimonio culturale" tra gli indicatori della qualità della vita.

La vostra risposta alla proposta di questo incontro è stata immediatamente positiva, e parlo sia dei relatori, sia del pubblico.

Molti progetti e studi ci dimostrano oggi come la cultura influenzi positivamente diversi aspetti della nostra vita, come abbia "effetti benefici" su corpo e mente - e quindi sulla società tutta - agendo su più livelli consci e inconsci della nostra persona. Saranno i nostri ospiti ed il coordinatore ad aiutarci ad approfondire questo tema.

Vorrei, tuttavia, darvi un primo perimetro, una prima interpretazione di quelle che oggi durante questo incontro vorremmo che fossero le immagini a scorrere nella vostra mente quando sentirete parlare di "cultura" che crea benessere, che ci aiuta a stare bene, a migliorare la nostra salute.

Ecco noi vorremmo che immaginaste arti plastiche e pittura, libri, poesie, cori alpini e concerti rock, film strappalacrime o gli impegnatissimi critofilm di raggianti, guardatevi ballare il tango o esplorare la Murgia alla ricerca delle chiese rupestri ... insomma pensate alla cultura sulla vostra pelle, quella che vi tocca la mente, e il cuore, che vi fa raccogliere da terra una carta se siete per strada in una

²⁵ Direttore LuBec.

città troppo bella per essere sporcata da un maleducato qualsiasi.... La cultura di cui parliamo è questa, quella delle cose che desiderate fare, creare, immaginare ... In maniera più istituzionale, e citando le parole del Prof. Umberto Grossi – è la cultura “in senso antropologico, che non riguarda necessariamente attività di livello elevato, ma che comprende tutto quello che una persona fa per passione, ovvero il tempo che ognuno dedica a stesso per attività che possono risultare arricchenti”.

L’OMS ci ha detto oltre 60 anni fa che la “salute” è un senso di benessere completo, prima di tutto psicologico e mentale. Dalla mente si irradia il benessere al corpo... ce lo hanno insegnato secoli fa popoli che ricordiamo come grandi ed oggi la “neuroestetica” studia proprio questo: quello che succede nel cervello e le aree che si attivano in risposta ad una serie di eventi tra cui Una musica bella, un quadro, un profumo, un paesaggio.

Ci sono Paesi – come quelli della penisola scandinava – molto avanti su questi temi e negli Stati Uniti si va a valutare il rischio di mortalità rispetto alle abitudini di partecipazione culturale.

In Italia pur nella carenza di investimenti, abbiamo misurato la qualità della vita con degli studi che, utilizzando degli strumenti sofisticati di misurazione del benessere, hanno messo in evidenza il legame tra partecipazione culturale e miglioramento del benessere psicologico percepito.

I lavori di oggi si pongono l’obiettivo di stimolare la nascita di nuove progettualità su questo tema, in più territori, con partenariati pubblico privati sempre più ampi e stabili nel tempo.

È dunque con piacere che lascio il coordinamento del convegno alla Dr.ssa Catterina Seia: donna di grande visione ed energia, è tra i pionieri dello studio sulla relazione virtuosa la cultura e salute, responsabile con altri del neologismo-mantra del welfare culturale, al quale il Giornale delle Fondazioni che dirige, dedica una rubrica.

Co-founder di un ente nazionale di ricerca di politiche culturali, dal 2010 ha avviato nell’ospedale ginecologico-ostetrico più grande d’Europa, il S. Anna di Torino, una piattaforma di ricerca-azione in tema con oltre 50 istituzioni culturali che si confrontano con i medici sugli esiti delle evidenze cliniche e delle più recenti frontiere della ricerca scientifica. L’ospedale ha cambiato il suo volto ed è diventato un hub di sperimentazione di progetti culturali che si muovono nel paese.

Intervento introduttivo di *Umberto Quiriconi*²⁶

L'OMS definisce lo stato di salute non già come assenza di malattia, bensì come condizione di benessere bio-psico-sociale della persona.

Le statistiche ci dicono che bassi livelli culturali determinano una qualità di vita scadente ed una mortalità più alta e precoce.

Tutto ciò deve indurre una seria riflessione nella classe medica, ma anche in tutti i cittadini, tendente ad una maggior presa di coscienza del valore della vita al fine di salvaguardare il bene supremo rappresentato dalla salute tramite la valorizzazione delle conoscenze.

In ambito sanitario, quindi, il concetto di cultura può e deve identificarsi con quello di conoscenza: conoscenza di sé, vale a dire dei meccanismi biologici, e non solo, che regolano il funzionamento dell'organismo, conoscenza delle interazioni tra l'essere umano e l'ambiente che lo circonda, conoscenza degli stili di vita che consentono di evitare comportamenti a rischio e quindi giovano al benessere complessivo della persona.

Tutto ciò va inquadrato in un processo educativo che coinvolga i medici territoriali e gli infermieri di famiglia e di comunità, come proponenti, ed i cittadini, come destinatari di messaggi tesi alla sensibilizzazione ed alla responsabilizzazione di questi ultimi circa la presa in carico di loro stessi ai fini della promozione della salute.

Tale processo è inquadrato nel progetto, secondo quanto proposto dalla Regione Toscana, della cosiddetta "Medicina d'Iniziativa" che si propone di intercettare i bisogni di salute dei cittadini il più precocemente possibile e mira al cosiddetto "empowerment" della persona, la quale, con le opportune conoscenze acquisite dai professionisti sanitari di riferimento sul territorio, riesce a ritardare l'insorgenza di malattie croniche verso le quali è predisposta oppure a rallentarne l'evoluzione a tutto vantaggio della qualità della vita.

"Nella Fondazione Mario Tobino la straordinaria sintesi tra cultura e scienza del grande medico e scrittore", intervista a *Isabella Tobino*²⁷ a cura di *Roberta Bolelli*

Mario Tobino²⁸. Medico psichiatra (come direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Maggiano lo caratterizza per l'innovazione e attenzione verso le persone ospitate)

²⁶ Presidente Ordine dei Medici Chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Lucca.

²⁷ Presidente Fondazione Mario Tobino.

²⁸ L'intervento è stato pubblicato nella sezione Arte e Scienza de il Giornale delle Fondazioni: www.ilgiornaledellefondazioni.com.

e nel contempo poeta e scrittore pluripremiato (Premio Strega nel 1962 con “Il Clandestino” e Premio Campiello nel 1972 con “Per le antiche Scale”).

Per “conservare, valorizzare, ma soprattutto mettere a frutto e sviluppare la grande eredità culturale di Mario Tobino” nel 2006 (quindici anni dopo la sua morte) i nipoti hanno voluto creare la Fondazione a lui dedicata.

Delle attività e dei programmi futuri parliamo con la Presidente Isabella Tobino. Che prima di rispondere alle domande inizia da una sottolineatura sul particolare rapporto tra Mario Tobino e l’Ospedale di Maggiano.

Mario Tobino ha cominciato a lavorare a Maggiano nel 1942 come primario del Reparto femminile e vi è rimasto fino al 1980, quando è andato in pensione. Ha vissuto nelle «due stanzette» all’interno di Casa Medici (oggi sede della Fondazione ndr) dal 1947 al 1980 circa e ha svolto le funzioni di Direttore del Manicomio, in sostituzione del Direttore effettivo assente per malattia, dal 1955 al 1957, anni in cui si cominciavano ad usare gli psicofarmaci per alleviare le sofferenze dei malati. In questi anni Tobino lavorò febbrilmente per rendere più umana la vita a Maggiano, sperimentando i nuovi metodi di cura e, grazie a questi, favorendo l’utilizzazione delle malate all’interno dei vari laboratori di cucito e filatura cercando di dare al maggior numero di malati possibile un’occupazione che li facesse sentire utili e umanizzasse la loro vita. Fino a spingerli, ad esempio, a partecipare ad una gara provinciale per la realizzazione del miglior presepio utilizzando elettricisti, falegnami, sarti, sarte e tutti coloro che volevano collaborare. Il presepio, nato dalla collaborazione fra malati e infermieri, vinse il primo premio assoluto! Fra i numerosi premi vi fu anche il Premio Viareggio nel 1976 con *La bella degli specchi* che quel mondo raccontava.

Dottoressa Tobino, suo zio ha rappresentato un grande esempio del fecondo rapporto tra arte, cultura e scienza, un rapporto cui il nostro Giornale attribuisce un rilievo fondamentale. Quali motivazioni hanno determinato in lei e negli altri nipoti la scelta di creare, dodici anni fa, la Fondazione Mario Tobino?

Mario Tobino, negli ultimi dieci anni della sua vita, ha vissuto sicuramente i suoi momenti più tristi e difficili, vuoi per la morte della sua donna - con cui aveva trascorso il periodo più fecondo della sua carriera di scrittore, con cui aveva condiviso la gioia e la gloria dei tanti premi ricevuti - vuoi per la pensione che lo aveva costretto ad abbandonare la sua Maggiano e i suoi amati malati e che ha sempre considerato come uno «stiletto» che si conficcava nel suo cuore, ma soprattutto per l’approvazione della Legge 180 del 1978 e la conseguente disputa con Basaglia che ha fatto sì che lui, antifascista e partigiano (cfr. «*Bandiera nera*») e «*Il clandestino*») fosse accusato di essere «reazionario, conservatore, asservito al potere», isolandolo, dopo una vita di successo, giunto ormai al culmine della sua carriera letteraria, nella solitudine, incompreso dai più, destinato a essere dimenticato sull’onda della novità sempre più incalzante.

Nelle sue ultime volontà - scritte nella sua bellissima grafia chiara e tondeggiante - aveva lasciato noi sei nipoti eredi in parti uguali della sua eredità materiale e culturale. Così, spinti anche dai fratelli Tilde, Pietro e Maria Luisa, abbiamo cominciato a pensare come fare per perpetuare la sua memoria e sviluppare la sua straordinaria eredità culturale e umana.

Per evitare la dispersione di tutte le preziose carte riguardanti la sua vita di uomo, di medico e di letterato, da lui gelosamente conservate, abbiamo deciso di donarle - grazie anche al suggerimento di Enzo Siciliano - al Gabinetto Vieusseux-Archivio Contemporaneo Bonsanti a Firenze, dove sono andate a costituire il Fondo Tobino, mentre la sua biblioteca privata è custodita a Lucca presso la Fondazione Ragghianti.

Negli anni 2000 si è cominciato a pensare alla possibilità di creare una Fondazione culturale a suo nome che potesse risvegliare nei giovani e nei meno giovani il desiderio di riscoprirne gli scritti, il pensiero e l'eredità culturale e avemmo la fortuna di imbatterci in un Presidente della Provincia di Lucca attivissimo, assetato di cultura, ammiratore di Tobino, nonostante la giovane età: parlo di Andrea Tagliasacchi che, con caparbia determinazione, è riuscito a superare tutte le difficoltà burocratiche e a dare vita alla Fondazione Mario Tobino. Prima ebbe sede in Provincia, nel Palazzo Ducale e poi - grazie ancora ad una straordinaria intuizione di Tagliasacchi che presentò l'ambizioso progetto di restauro di una piccola parte del Manicomio al Ministero, accedendo ai fondi del Gioco del Lotto non riscossi - fu trasferita a Maggiano, nella Palazzina Medici dove si trovavano le famose «stanzette» dove Tobino era vissuto per quasi 40 anni a diretto contatto con i malati e dove aveva composto la maggior parte delle sue opere.

Quali le attività della Fondazione e quali progetti per il futuro?

Le attività della Fondazione sono chiaramente tutte rivolte alla valorizzazione e allo sviluppo della grande eredità culturale lasciata da Mario Tobino (favorendone l'indagine critica), al recupero della memoria dei luoghi a cui è più profondamente legata la sua figura di uomo, poeta e medico, riportando alla luce le vicende dell'ex Ospedale Psichiatrico fin dalla sua istituzione insieme con la memoria storica di un'intera comunità, facendosi anche strumento di promozione del dibattito destinato a progettare il futuro dell'assistenza psichiatrica.

Proprio per tener fede a questa missione negli anni abbiamo realizzato numerosi convegni culturali quali «*La scrittura e la follia*», «*Dalla sabbia al marmo*», «*Lucca e la Versilia: una viva presenza culturale*», e ultimo (che avrà luogo a Viareggio il prossimo 14 dicembre) «*Dalla parte del mare. Tobino e la Versilia del '900*», tutti curati dal prof. Giulio Ferroni che ci segue con amorevole cura fin dalla nostra nascita.

Accanto all'attività squisitamente culturale, abbiamo iniziato il recupero della storia orale di Maggiano attraverso le interviste di medici, infermieri e pazienti che hanno

dato luce ad un interessante *DVD* e alla pubblicazione di un testo che ci permetterà di ripercorrere le vicende di Maggiano fino alla Legge 180, sotto la guida del prof. Giovanni Contini e del prof. Marco Natalizi. Sempre nell'ambito della memoria abbiamo pubblicato, con la Casa Editrice Donzelli, la prima parte della storia istituzionale dell'Ospedale che concluderemo entro il 2020 narrando anche gli anni di Tobino attraverso l'analisi delle sue cartelle cliniche. Nell'intento di far conoscere alle nuove generazioni la nascita e lo sviluppo della scienza psichiatrica, programmiamo, con gran successo di pubblico, numerose visite guidate sia all'interno della parte storica dell'Ospedale che alla parte museale, *Stanze con vista sull'umanità*, realizzata nell'edificio dove ha sede la Fondazione, dove si può entrare in diretto contatto con la cura psichiatrica dal suo esordio fino agli psicofarmaci, allo sviluppo dell'Arte-terapia e alle grandi trasformazioni del 1968 (la Legge 132/1968, conosciuta anche come Legge Mariotti, introdusse una riforma ospedaliera con l'istituzione degli Enti Ospedalieri e riconoscimento agli ospedali pubblici di una soggettività di diritto pubblico, definendo l'organizzazione strutturale, categorie e funzioni nell'ambito della programmazione nazionale e regionale nonché il finanziamento della spesa ospedaliera ndr).

Numerosi anche i nostri contatti col mondo della scuola a cui ogni anno proponiamo il Premio Mario Tobino rivolto agli istituti di ogni ordine e grado, naturalmente con proposte differenziate. Gran successo riscuotono gli incontri proposti, in orario extrascolastico, agli alunni delle superiori con un corso gratuito per apprendere le tecniche della Scrittura Creativa che si conclude con la produzione di racconti. Analizzati da una giuria, porteranno alla scelta di un vincitore cui sarà consegnato, all'interno della cerimonia che si svolge ogni anno ai primi di giugno, un premio in denaro. Abbiamo infine un'attività realizzata in collaborazione con il Comune di Lucca basata sul volontariato rivolta all'accoglienza degli extra comunitari insegnando l'italiano proprio nel desiderio di aiutarli ad integrarsi nella nostra società.

I sogni per il futuro sono tanti: aprire un nuovo spazio museale riportando alla luce il vecchio Laboratorio dell'Ospedale di cui conserviamo, unitamente all'ASL 2 di Lucca, proprietaria di tutto l'immobile, tutti gli strumenti compresi i cervelli in formalina su cui venivano effettuati gli esperimenti, la biblioteca, testimonianza di quanti e quali studi venissero effettuati per cercare di comprendere l'origine della malattia mentale, ma i cui libri (intaccati dalla muffa) hanno bisogno urgente di un restauro. Trovare i fondi per restaurare i Chiostri (lo Spedale dei pazzi è nato nel 1773 per la concessione del papa Clemente XVI che chiuse il Convento donando la struttura allo Spedale di San Luca al fine di ricoverarvi i «pazzarelli») per mettere in perfetta sicurezza la struttura e poterne così usufruire anche per concerti, spettacoli, ecc.. Continuare la ricerca storica anche attraverso l'attento studio della cartelle cliniche conservate in archivio, completare lo studio sul territorio compreso fra Lucca e la Versilia fino a Bocca di Magra nel 900, come punto d'incontro di ogni arte, confrontarsi con l'evoluzione della moderna psichiatria per

conoscere e far conoscere i grandi progressi ottenuti nell'ambito della cura e prevenzione della malattia mentale, il tutto sempre nel nome e nel ricordo di Mario Tobino uomo, medico e scrittore.

Quali le risorse cui potete attingere? Ci sono rapporti di collaborazione e sinergie con istituzioni culturali di questo territorio, che è stato elemento importante nell'esperienza di Mario Tobino?

Per realizzare tutto questo sono necessari tanti fondi! La Fondazione è vissuta i primi anni grazie ai contributi messi a disposizione dai soci fondatori (ASL, Provincia di Lucca, Comune di Viareggio, Comune di Lucca, Eredi Tobino) ed anche dalla Regione Toscana, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, dalla Fondazione Banca del Monte. Ma la crisi che stiamo attraversando ha fatto sì che molti enti si siano tirati indietro costringendo la Fondazione a ridurre le sue attività e il suo personale. Dall'anno scorso ci ha aiutato ad uscire dalle difficoltà la Fondazione Cassa di Risparmio con un sostanzioso contributo che, unitamente all'impegno sempre mantenuto dal Comune di Lucca, oltre ai proventi che ci vengono dalle visite guidate e alla disponibilità e dedizione delle due impiegate della Fondazione, ci ha permesso di portare avanti le nostre attività. Comunque siamo sempre alla ricerca di fondi anche attraverso la progettazione di attività di *crowdfunding* che speriamo incontrino il favore di tanti simpatizzanti.

Ci sono realtà ed esperienze a livello internazionale con cui avete o intendete avere collaborazioni?

Per il momento come Fondazione abbiamo avuto poche esperienze a livello internazionale, ma l'interesse per i testi manicomiali di Tobino è grande anche all'estero, in particolare in Inghilterra e Germania, ma anche in Francia dove la Casa Editrice Plon ha edito nel 2011 il romanzo *Tre amici*, storia di una grande amicizia.

Mario Tobino scrittore ha avuto un successo che ha oltrepassato i confini nazionali. Sul piano medico-psichiatrico quale la sua eredità più importante?

Tobino ha lasciato una grande eredità come medico psichiatra. Lo evidenzia il grande Eugenio Borgna che, in una delle sue ultime pubblicazioni, *Le passioni fragili* (Feltrinelli 2017), dedica un intero capitolo alla psichiatria in Mario Tobino affermando, attraverso numerose citazioni dai suoi libri, che «*in psichiatria non c'è cura se non attraverso una relazione interpersonale che avvicini i pazienti con partecipazione emozionale e, come diceva Ludwig Binswanger, con amicizia e amore*». E questo è proprio il messaggio lasciato da Tobino, che così considerava la follia «*Questi matti sono ombre con le radici al di fuori della realtà, ma hanno la nostra immagine (anche se non precisa) mia o tua, o lettore. Ma, quello che è più misterioso, domani possono avere, guariti, la perfetta immagine, poi di nuovo tornare astratti, solo parole, soltanto deliri. Dunque è il nostro incerto equilibrio che pencola, e insuperbiamoci e insieme siamo umilissimi, che siamo soltanto uomini capaci delle opposte cose...*» Ed ancora Borgna ci ricorda come per Tobino sia necessaria «*una psichiatria dell'ascolto, che si confronta con la disperazione e il*

dolore indicibile dell'anima, immergendosi in una febbrile partecipazione al destino umano dei pazienti». Questa credo che sia l'eredità più importante che Tobino ha lasciato.

In quale misura, secondo lei, la sensibilità della cultura letteraria e l'esperienza medica di suo zio si sono reciprocamente influenzate?

Credo che sensibilità e cultura letteraria siano strettamente legate fra loro in Tobino. Fortissima era in lui la necessità di ricercare la parola giusta, l'espressione pregnante necessaria per esprimere ciò che voleva trasmettere al lettore. Il suo lavoro di scrittura era lento e riflessivo e richiedeva numerose revisioni del testo. Molti ritratti, molti paesaggi di Tobino sono fortemente emozionali e lasciano un segno indimenticabile nel lettore. Scrive in una pagina di diario: «*Il lettore di un libro deve piangere o sognare, meglio se tutte e due. Il libro è questo. Allora è anche educativo.*» (1946.)

Considerando l'attenzione che Mario Tobino rivolgeva alle persone prima ancora che alla malattia, come giudicò e visse la legge Basaglia, approvata quarant'anni fa?

Peccato che la disputa fra Basaglia e Tobino sia stata estremizzata dalle diverse fazioni perché sicuramente ambedue avevano la stessa attenzione per la persona: ad una domanda di Sergio Zavoli se gli interessasse più la persona malata o la cura, Basaglia rispose «*la persona*» ed è quello che pensava anche Tobino. Certo sulla chiusura dei manicomi si è creata la frattura, ma Tobino aveva presente soprattutto l'esperienza di Maggiano ed aveva davanti i malati che, in molti casi, rifiutati dalle famiglie, vivevano lì da più di 40 anni. Che fine avrebbero fatto? Nel libro *Gli ultimi giorni di Magliano* ci dice: «*Io credo che la follia esista e miei oppositori invece sono convinti che, chiuso il manicomio, svanisca la cupa malinconia, l'architettura della paranoia, le catene delle ossessioni. Che il manicomio sia al massimo libero, fraterno, civile, umano, questo il nostro primo dovere, ma io penso che un luogo che accolga chi è stato colpito dall'insania sia necessario e un tale luogo esista per il bene dei malati*». Ed Eugenio Borgna afferma, pur non condividendola, che questa tesi continua ad essere sostenuta e realizzata in tutta Europa, ma era inattuabile nella realtà manicomiale italiana di allora.

Lei incrociò giovanissima il mondo di suo zio, sia sul versante medico nell'Ospedale di Maggiano sia sul versante letterario. Quali suggestioni l'hanno maggiormente influenzata?

Lo zio ci parlava poco della sua esperienza come psichiatra e quando lo andavamo a trovare a Maggiano - cosa che accadeva abbastanza spesso - ci accoglieva sempre sorridente evitando di farci percepire il dolore che lì si respirava. Anzi, proprio nel periodo in cui fu direttore e in cui sviluppò moltissimo l'ergoterapia all'interno dell'Ospedale, fece fare dalla falegnameria, per poi portarcele a Viareggio, per me magnifiche camerette di legno intarsiato per le mie bambole, per mio fratello delle straordinarie barchette. Facendo sì che, nelle nostre menti di bambini, Maggiano

divenisse un luogo dove si potevano creare simili meraviglie! Poco ci raccontava anche della sua vita letteraria, per noi era lo zio e quel che contava erano gli affetti e le carezze. Quando usciva un libro ce lo portava con la dedica e ci diceva: «*ecco per voi dal vecchio zio!*»

FOCUS 1 | Quando la musica ... tocca le cellule!

Intervento introduttivo di Catterina Seia²⁹

*È cambiato il modo in cui stiamo nel mondo.
Ora dobbiamo cambiare il modo in cui lo progettiamo.*

Il rapporto tra Cultura e Salute ha conosciuto negli ultimi anni una crescita costante di interesse, soprattutto grazie alle evidenze convergenti delle nuove frontiere della ricerca scientifica e ai risultati dalle esperienze in atto.

Numerosi studi scientifici epidemiologici, osservazionali e longitudinali, su campioni rappresentativi di popolazione hanno acclarato come la partecipazione culturale attiva e più in generale gli stili di vita, l'uso intelligente del tempo libero si associno al prolungamento delle aspettative di longevità, all'invecchiamento attivo, al recupero post-operatorio, a gravi patologie croniche degenerative come l'Alzheimer e il Parkinson e molto altro. Un contributo al cambiamento di attenzione arriva dalle neuroscienze (che hanno identificato le strutture neurali coinvolte nella sensazione di benessere e ricompensa, dimostrando come il piacere estetico le stimoli e aprendo la ricerca all'influenza dell'esperienza culturale sull'attività connettiva, la struttura e la biochimica cerebrale), dalla psicologia positiva (dopo decenni di enfasi sui deficit la scienza presta oggi attenzione alle potenzialità per supportare lo sviluppo individuale e sociale ed è chiaro il ruolo delle emozioni, dei processi di elaborazione cognitiva dello stress), la PNEI (psico-neuro-endocrino-immunologia, che presenta una lettura sistemica dell'organismo) e più recentemente dall'epigenetica (sulla modifica possibile del comportamento dei geni in grado di regolare il "concerto della vita").

Si tratta di nuove e stimolanti prospettive che spostano la focalizzazione da un approccio bio-medico che ha caratterizzato la lotta alle patologie verso un approccio bio-psico-sociale, verso le *medical humanities*: in estrema sintesi una cura che parte dalla prevenzione e dal ruolo attivo dell'individuo, in un'ottica salutogenica, va oltre le funzioni vitali e gli organi, comprendendo gli aspetti psicologici, sociali che lo riguardano, fattori che interagiscono fra loro e sono in grado di influenzare l'insorgenza e l'evoluzione di patologie.

La Salute, già nell'accezione dell'OMS, infatti non è intesa solo come assenza di malattie, ma anche come qualità della vita, ben-essere, empowerment e come tale necessita di un approccio multifattoriale interdisciplinare.

L'esperienza culturale, eudaimonica, coincidendo con lo sviluppo umano, può entrare a far parte integrante delle strategie di prevenzione e cura in tutte le fasi

²⁹ Presidente Fondazione Medicina a misura di donna Onlus

della vita, dal concepimento (l'importanza del nurturing care, dai primi mille giorni, fondamentali per lo sviluppo delle sinapsi neuronali) fino alla quarta età.

I progetti culturali pilota nell'area della Salute nel nostro paese sono innumerevoli, verso un'ampia gamma di target: dall'arte negli ospedali, alla musicoterapia, alla lettura fin dal periodo perinatale solo per citarne alcuni, ma come afferma il prof. Pier Luigi Sacco-economista della cultura e special adviser del Commisario Eu-seppur promettenti nei risultati, sono prevalentemente "pulviscolari", confinati fino ad ora al rango di curiosità, come episodi marginali nei processi di cura. Raramente sono generati e incorporati nelle loro potenzialità in politiche intersettoriali.

L'investimento di energie in ricerca e pratica è notevole, soprattutto dal basso da parte di organizzazioni del terzo settore, operatori sanitari e sociali, dipartimenti educazione dei musei (attivi nell'audience engagement, ma ancora "ancillari" e subordinati alla funzione curatoriale) ed altri soggetti culturali.

Le riflessioni di base si possono estendere dal benessere individuale al benessere collettivo incidendo su tutto lo spettro del welfare, con impatti sulla capacitazione, sulla coesione e sullo sviluppo sociale.

Su questi terreni è impegnata la filantropia istituzionale nella sperimentazione di nuovi modelli; per le imprese il ben-essere organizzativo e il welfare aziendale stanno diventando i pilastri nella gestione delle risorse umane.

I tempi paiono maturi per ri-progettare le politiche culturali anche come politiche sociali, di welfare e costruire alleanze strategiche tra Cultura e Salute che possano contribuire al miglioramento della qualità della vita, con un impatto sulla povertà esperienziale, sull'efficacia della spesa pubblica e degli investimenti privati, sulla legittimazione sociale e sulla sostenibilità delle istituzioni culturali, aprendo implicazioni interessanti in termini di formazione di nuove figure professionali e tipologie di impresa. La visione trova risposta nella programmazione comunitaria in corso orientata ai *Societal Challenges*.

In occasione di LuBec2018, in collaborazione con l'Ordine dei Medici della Provincia di Lucca, rappresentato dal dott. **Umberto Quiriconi**, l'Azienda USL Presidi Ospedalieri di Lucca e Valle di Serchio, con la dott.ssa **Michela Maielli**, partendo dall'esperienza di psichiatria di Mario Tobino, con una influenza che ha superato i confini territoriali, raccontata dalla Presidente della Fondazione a lui intitolata, abbiamo invitato esperti di ambiti disciplinare diversi a tracciare un primo quadro di riferimento. Sulle frontiere della ricerca scientifica abbiamo ascoltato **Carlo Ventura**-direttore del Laboratorio Nazionale di Biologia Molecolare e Bioingegneria delle Cellule Staminali dell'Istituto Nazionale di Biosistemi, che da due decenni svolge ricerche sulla relazione tra Arte e Scienza e ha fondato a Bologna il **Vid**, per sviluppare un percorso interdisciplinare, sempre più olistico. *"Le cellule sono comunicazione, sonorità, trasformazione. Interagiscono attraverso vibrazioni. Siamo musica. Per questo abbiamo*

concentrato la nostra ricerca sulla possibile influenza della musica sulla dinamica cellulare”.. **Armando Piccini**- specialista in psichiatria e neurologia, presidente della Fondazione BRF Onlus, ha aperto la prospettiva epistemologica e portato i risultati clinici portati dalle neuroscienze sul funzionamento cerebrale, sulla relazione con l’opera d’arte (neuroestetica), sottolineando come la ricerca sia in cammino.

Annalisa Cicerchia- primo ricercatore ISTAT, docente all’Università Tor Vergata, del quale leggerete un contributo a seguire, ha inquadrato il tema della relazione tra partecipazione culturale attiva e ben-essere partendo dall’approccio olistico nella prospettiva salutogenica delineata negli anni Settanta dal sociologo americano Anton Antonovsky, che ha descritto lo sviluppo della Salute come processo di scoperta e utilizzo delle risorse individuali, piuttosto che sui fattori che causano le patologie. Un focus quindi che porta all’inserimento della partecipazione culturale in corretti stili di vita.

Abbiamo esplorato buone pratiche di alleanza con le arti nei luoghi di cura, con modelli valutabili e replicabili: con **Francesco Santelli**, socio fondatore dell’Associazione **Medicinema** che porta proiezioni cinematografiche in ambiente ospedaliero e con la **Fondazione Medicina a Misura di Donna** che ha introdotto programmi longitudinali, in collaborazione con le istituzioni culturali, con i diversi linguaggi all’ospedale S. Anna, trasformando completamente l’ambiente ospedaliero e il suo clima.

Musei Toscana per l’Alzheimer, progetto presentato da **Alessandro Compagnino**, dirigente del settore Patrimonio Culturale della Regione, ha palesato un modello di cooperazione nel tessuto locale tra operatori socio-assistenziali e musei, per pazienti e care givers, diventato non solo case history internazionale, vincitrice di bandi europei, ma modello esportato in altre Regioni, con costruzione di competenze.

Andare oltre progetti epifanici, per riflettere su politiche, sempre più intersettoriali, multistakeholders, per cogliere sfide e opportunità della contemporaneità. Oggi è possibile. Su questa prospettiva si muove **Michele Guerra**, l’Assessore alla Cultura del Comune di Parma, capitale italiana della Cultura 2020.

Questa è la strada indicata dal documento più avanzato che orienterà le politiche culturali, l’Agenda Europea 2030, che allarga l’attenzione dalla sfera tradizionale d’influenza ai *cross-over* culturali, ovvero all’interazione sistematica e pianificata non solo tra patrimonio, produzione e partecipazione attiva, ma con altre policy, fino ad oggi percepite come debolmente interconnesse (Sacco, 2018): benessere e salute, coesione sociale e innovazione. Saranno questi i pillars delle politiche culturali europee nei prossimi decenni.

Siamo musica, intervista a *Carlo Ventura*³⁰

Arte e Scienza nella ricerca di Carlo Ventura³¹, direttore del Laboratorio Nazionale di Biologia Molecolare e Bioingegneria delle Cellule Staminali dell'Istituto Nazionale di Biostrutture e Biosistemi (INBB), Eldor Lab, e GUNA ATTRE (Advanced Therapies and Tissue REgeneration), entrambi presso gli "Acceleratori di Innovazione" del CNR di Bologna. Nel 2010, nel contesto dell'INBB, ha fondato VID art|science, per sviluppare un percorso transdisciplinare di Artisti e Scienziati. Ventura ci porta verso le nuove frontiere della ricerca scientifica. *“Le cellule come comunicazione, sonorità, trasformazione. Le cellule, forme elementari e fondamentali della vita, si dispiegano, interagiscono, si rigenerano, comunicano mediante vibrazioni, percepiscono ed emettono sonorità (...) per questo abbiamo concentrato la nostra ricerca sulla possibilità che l’energia sonora possa governare la differenziazione cellulare. Di qui nasce la nostra sperimentazione del rapporto tra la musica e la dinamica cellulare, attraverso le collaborazioni con **Milford Graves** leggenda nel mondo del Jazz e con il Maestro Bruno Oddenino protagonista della musicoterapia e della “bioarmonia”.*

Uno straordinario esploratore dei confini tra Arte e Scienza è il Prof. Carlo Ventura, Ordinario di Biologia Molecolare presso la Scuola di Medicina dell’Università di Bologna, il Laboratorio Nazionale di Biologia Molecolare e Bioingegneria delle Cellule Staminali dell'Istituto Nazionale di Biostrutture e Biosistemi (INBB), Eldor Lab, e GUNA ATTRE (Advanced Therapies and Tissue REgeneration), entrambi presso gli "Acceleratori di Innovazione" del CNR di Bologna. E' anche membro della *American Society of Biochemistry and Molecular Biology* (ASBMB) e della *Cell Transplant Society*.

Nel 2010, nel contesto dell'INBB, ha fondato VID art|science, per sviluppare un percorso transdisciplinare di Artisti e Scienziati verso il riconoscimento dell'unità intrinseca delle arti e delle scienze partendo dalla convinzione che ogni manifestazione artistica possa parlare alle dinamiche più profonde della nostra biologia.

Partendo dalla presa d’atto che il progresso ha spesso portato a una frammentazione della conoscenza e al conseguente divario tra studi umanistici e scienze, VID art|science promuove approcci transdisciplinari nelle arti e nelle

³⁰ Direttore del Laboratorio Nazionale di Biologia Molecolare e Bioingegneria delle Cellule Staminali dell'Istituto Nazioanle di Biostrutture e Biosistemi (INBB).

³¹ L'intervento è stato pubblicato nella sezione Cultura e Welfare de il Giornale delle Fondazioni: www.ilgiornaledellefondazioni.com.

scienze per esplorare l'unità delle arti visive, della musica, del movimento, dei concetti scientifici e delle espressioni multiculturali.

Lo abbiamo incontrato, incuriositi e interessati dagli elementi innovativi della sua ricerca e ne parliamo direttamente con lui.

Cosa sta accadendo oggi nella biologia e nel recupero di questa visione unitaria tra arte e scienza?

Io credo che si stia aprendo una nuova prospettiva di superamento della separazione tra la cultura scientifica e la cultura umanistica, di una cultura che unisca il pensiero creativo di questi due mondi e le competenze dei loro protagonisti per dar vita a processi di innovazione profonda verso nuove frontiere della conoscenza. Questa non è soltanto un'aspirazione, ma deriva dalle esperienze maturate sul campo.

La sua ricerca ha mostrato come le cellule rispondano con delle vibrazioni agli impulsi del suono, dell'arte, delle emozioni. Quindi si può affermare che l'arte e in particolare la musica influenzano la dinamica delle nostre cellule?

Per molto tempo la scienza ha ritenuto che le funzionalità e il comportamento delle cellule e quindi le terapie fossero governabili attraverso strumentazioni chimiche. La nostra ricerca ha invece dimostrato che la loro evoluzione è influenzata da energia fisica. Dopo la trasformazione di cellule staminali in cellule miocardiche attraverso l'esposizione a campi magnetici di bassissima frequenza, più di recente abbiamo sperimentato come l'esposizione a campi radioelettrici mediante un convogliatore REAC (*Radio Electric Asymmetric Conveyor*) può trasformare cellule staminali embrionali murine e cellule staminali umane adulte in cellule cardiache, nervose, vascolari, muscolari. Straordinaria ulteriore possibilità è quella di «riprogrammare» cellule umane adulte non staminali, un fattore importante per i processi di autoguarigione.

Ulteriore passaggio di questa ricerca è la nostra scoperta che dalle cellule promanano vibrazioni acustiche e che queste si modificano in relazione ai compiti che esse svolgono. Per cui abbiamo concentrato la nostra ricerca sulla possibilità che l'energia sonora possa governare la differenziazione cellulare. Di qui nasce la nostra sperimentazione del rapporto tra la musica e la dinamica cellulare, attraverso le collaborazioni con Milford Graves leggenda nel mondo del Jazz e con il Maestro Bruno Oddenino protagonista della musicoterapia e della "bioarmonia".

Anche lei quindi vede nell'art therapy una nuova frontiera della salute?

L'arte può influenzare la dinamica delle nostre cellule staminali. In particolare che uno stimolo fisico sonoro ne possa stimolare il differenziamento è stato l'esito di una nostra sperimentazione che ha portato ad un brevetto congiunto dell'Università di Bologna e dell'Università della California-Los Angeles.

Le cellule del corpo umano generano continuamente vibrazioni e suoni che narrano il loro stato di salute o di sofferenza. Opportunamente convogliati alle

cellule staminali, questi suoni sono in grado di farle trasformare nelle cellule mature del nostro organismo.

La musica e la parola, attraverso il potere diffusivo del suono, possono raggiungere queste cellule dove già si trovano, in ogni organo e tessuto del corpo umano, rendendole capaci di avviare addirittura un processo di autoguarigione.

Quindi l'autoguarigione è possibile?

L'aumento della vita media comporta la necessità di un miglioramento delle condizioni di efficienza fisica e mentale anche nei soggetti anziani e allo stesso tempo pone l'esigenza di sviluppare terapie capaci di sostituire o rigenerare organi danneggiati da processi patologici o traumi.

La medicina rigenerativa rappresenta un vastissimo campo di ricerca sull'auto-guarigione (*self-healing*) perché il corpo possa utilizzare propri meccanismi per ricreare le cellule, ricostruire i tessuti e riparare gli organi danneggiati da malattie, traumi o semplice invecchiamento, ripristinandone le funzioni.

Nel complesso, dalle nostre scoperte emerge una nuova visione della biologia cellulare capace di generare nuovi approcci terapeutici basati sull'impiego di energie fisiche (campi elettromagnetici, vibrazioni del suono, luce, musica, parole) per raggiungere direttamente le cellule staminali dove queste si trovano *in vivo*, in qualsiasi tessuto del nostro corpo. Grazie alla natura diffusiva di queste energie, la riprogrammazione delle cellule staminali potrà essere effettuata *in situ* aprendo la strada ad una medicina rigenerativa basata sulla stimolazione della naturale capacità dei tessuti di sviluppare percorsi di autoguarigione, senza la necessità di trapianto di cellule staminali.

La sua prospettiva è un approccio transdisciplinare che ha dato vita a VID art|science, il Laboratorio di Scienza ed Arte da lei fondato. Ci può parlare delle sue iniziative e dei suoi sviluppi?

VID art|science è un movimento internazionale di Artisti e Scienziati accomunati dalla convinzione che ogni manifestazione artistica possa parlare alle dinamiche più profonde della nostra biologia. Negli ultimi anni si è sempre di più assistito allo sviluppo di percorsi di Arte e Scienza, in cui l'Arte si mostra capace di raccontare un percorso scientifico.

In questo contesto, dalla collaborazione con Julia von Stietencron (*Designer* e Artista Tessile che di VID è Direttore Artistico) sono nati diversi progetti innovativi di sperimentazione e approfondimento del rapporto Arte e Scienza.

Per esempio *HeArt, Healing Art of the Heart* (l'Arte del Cuore di portare sollievo, guarigione) un ambiente multisensoriale che diventa da un lato specchio delle nostre emozioni, dall'altro un luogo in cui l'Arte stessa genera forme e suoni capaci di donare bellezza, serenità e benessere. Con *HeArt* non rappresentiamo lo spettro di frequenze associate al battito cardiaco, ma rendiamo visibili tutte le vibrazioni del cuore umano, anche quelle non udibili, sotto forma di onde capaci di creare forme in continua evoluzione in un mezzo liquido, grazie ad un *software*

sviluppato dal Dr. Marco Tausel nell'ambito del *Team* di *VID art/science*, in collaborazione con l'*Institute of Hearth Math* (Boulder Creek, California, USA). Lo spettatore diviene così esploratore delle forme d'Arte generate dal pulsare del proprio cuore, in un nuovo paesaggio interiore in cui vivere un'aumentata capacità di serenità e benessere.

Ma anche musica e parole influenzano il sistema cellulare?

Certo. Il Progetto ***Cell Melodies*** – che ha preso avvio da un primo evento realizzato proprio a Bologna, con la partecipazione di **Milford Graves e Alessandro Bergonzoni** - si esprime in eventi teatrali nei quali, sul palco, di fronte alla platea, oltre all'Artista ci sono anche cellule staminali umane adulte poste sul piano di lavoro di un microscopio. Mediante un sistema di *Hyperspectral Imaging* possiamo cogliere e rendere visibili le vibrazioni emesse dalle cellule staminali in risposta alle vibrazioni sonore, sia che si tratti di ritmi percussori, suoni di strumenti musicali o il suono della voce umana. Non solo. Possiamo seguire anche lo spettro delle vibrazioni emesse dall'Artista e analizzare lo spettro vibrazionale degli spettatori. Dalle risposte cellulari all'Arte possono scaturire nuove forme di espressione musicale, pittorica, narrativa e in definitiva artistica.

Quindi VID può favorire sinergie sull'innovazione creativa?

Sì. Ad esempio *Le Stanze* - struttura fondata nel 2018 da Julia von Stietencron con altre tre stiliste, unendo professionalità di diversi ambiti del *design* in attività che vanno da progetti in ambito sociale ed equo-solidale fino a collaborazioni artistiche e tecnologicamente innovative – sta realizzando (con il contributo per la parte tecnologica di Marco Tausel e mio) una collezione disegnata per incorporare *wearables* altamente tecnologici, capaci di aumentare lo stato di benessere della persona. Questi *wearables* saranno configurati come "ibridi" di materiali naturali con "nanostrutture" tecnologicamente avanzatissime. Per questo si parla di *nanomotions*. I segnali inviati dai *wearables* saranno codificati per aumentare lo stato di benessere di cellule e tessuti, incluso il benessere delle cellule staminali che, come è ormai dimostrato, risiedono in tutti i tessuti del corpo umano. Si aprono così nuove prospettive nel mondo della connettività, la connessione con noi stessi, col nostro interno.

Esperienze straordinarie, la cui sintesi più suggestiva forse possiamo trovare nelle parole di Alessandro Bergonzoni: «*Quando Carlo Ventura, dopo un mio spettacolo, ha detto che quell'"invisibile frequenza" che producevo era rappresentabile, guardabile e dimostrabile, ho accettato di diventare cavia, studio umano e parte di questa ricerca. Eccomi a disposizione per una prova=esperimento su strato e dimensione di un nuovo processo artistico scientifico*».

Cultura, benessere e salute. Esperienze, evidenze, percorsi, di Annalisa Cicerchia³²

La cultura viene annoverata in modo diretto e indiretto tra i determinanti sociali della salute con impatto sul benessere definiti dall’OMS. “Cultura e valori sociali” sono infatti esplicitamente menzionati come parte del contesto socioeconomico e politico. Ma anche la coesione sociale e il capitale sociale, l’educazione e la posizione socioeconomica chiamano in causa la pratica e la partecipazione alla cultura e alla arti (fig.1).

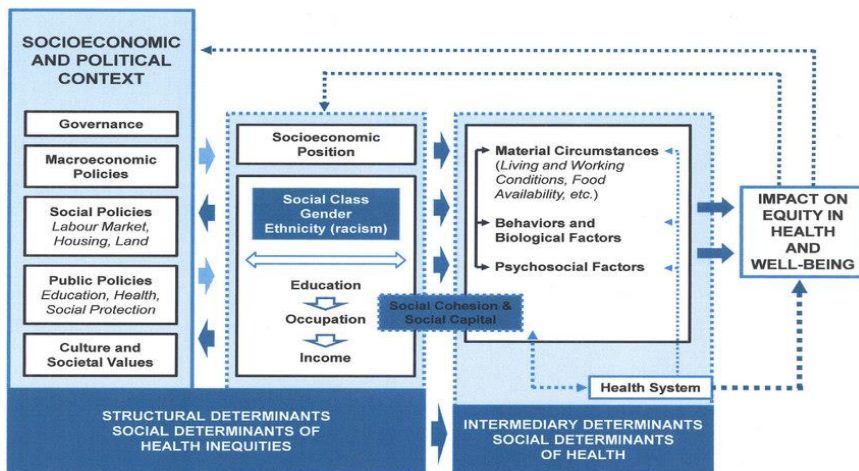


Fig. 1 – Determinanti sociali della salute

La prospettiva cosiddetta salutogenica, invece di ricercare che cosa ci fa stare male per aiutarci ad evitarlo, investiga che cosa ci fa stare bene, per incoraggiarci a ricercarlo ed acquisirlo (fig.2). La maggior parte degli asset ritenuti efficaci per la salute e il benessere ha le sue origini nelle attività culturali e artistiche degli individui e delle comunità.

Un altro interessante esempio di inclusione strutturale dei temi della cultura, ivi compreso il paesaggio come bene culturale, è costituito dal progetto sul benessere che l’Istat ha avviato dal 2010 come superamento del Pil. Caso per ora unico al mondo, le Misure del Benessere equo e sostenibile dell’Istat, non solo includono un indicatore sintetico di partecipazione culturale e un indicatore di occupazione nelle industrie creative, ma dedicano un intero dominio al paesaggio e al patrimonio culturale.

Dati dell’indagine Istat su *Aspetti della vita quotidiana* riferiti al 2016 mostrano un’associazione regolare fra la salute percepita e l’intensità della partecipazione

³² Professore di Management delle imprese creative e di Economia e Gestione delle Risorse Culturali Università di Roma Tor Vergata.

culturale. Fra le persone con più di 65 anni e in particolare fra le donne che dichiarano di non svolgere nessun tipo di partecipazione culturale si raggiungono le percentuali più alte di valutazione da negativa a molto negativa del proprio stato di salute. Questi andamenti sono coerenti con studi mirati svolti negli ultimi decenni negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Svezia.

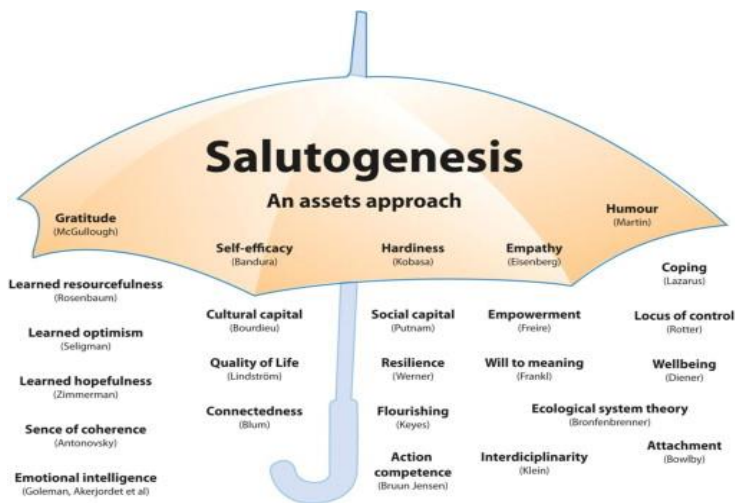


Fig. 2 – La cultura nella prospettiva salutogenica

Visto secondo la prospettiva della decisione politica, il rapporto fra cultura, benessere e salute può essere tradotto in tre interrogativi:

In che misura l'attività creative e il coinvolgimento nelle arti funzionano per promuovere la salute e contribuire al trattamento di specifiche condizioni?

Questi interventi sono *cost-effective*?

La ricerca può offrire elementi per una pratica *evidence-based* nel campo delle arti per la salute?

Più di venti anni di ricerca internazionale hanno permesso di accumulare studi sperimentali nel settore delle terapie dell'arte e della creatività (non sempre con esiti favorevoli), pubblicazioni scientifiche sui risultati di metodi sperimentali e revisioni sistematiche nel campo delle arti per la salute, ma ancora sono in molti a chiedere studi controllati più rigorosi per costruire una base di evidenze più robusta.

Con livelli diversi di rigore, gli studi hanno fin qui documentato:

miglioramenti: nella salute fisica e nello stile di vita della motivazione e del senso della vita, speranza e ottimismo del benessere psicologico o mentale e buonumore.

acquisizione di conoscenze, nuovi interessi e nuove abilità; *sostegno* a gruppi sociali e persone difficili da raggiungere;

crescita:

- della socialità, delle capacità comunicative e delle connessioni sociali
- dell'autostima e della sicurezza di se', senso di controllo e di *empowerment*;

riduzione:

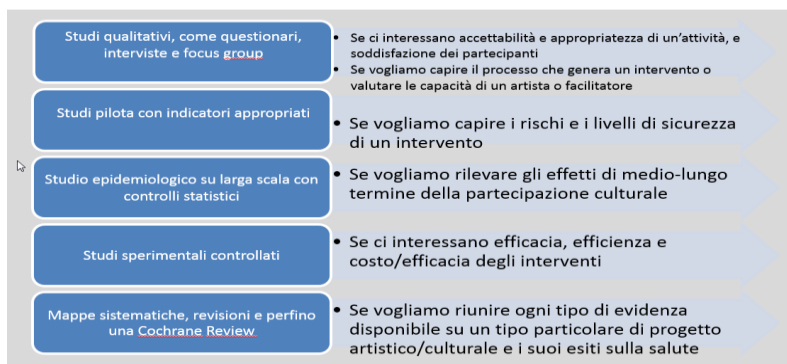
- dell'isolamento e della solitudine
- di ansia o depressione e malumore
- del numero di visite al medico di famiglia o ai referenti sanitari e ai servizi sociosanitari primari e secondari;

disponibilità, per i medici del servizio sanitario pubblico, di una gamma di opzioni di integrazione delle cure mediche per un approccio più olistico.

Il gran numero di esperienze condotte con buoni risultati in Italia è un insieme composito e disomogeneo, che, tra le altre cose, comprende:

- L'arte come fattore salutogeno e protettore (active aging, ecc.)
- L'arte negli ambienti di salute e di cura (temporaneamente o permanentemente)
- Programmi di benessere e cura negli ambienti culturali e artistici
- Art therapy
- Programmi di partecipazione culturale e artistica
- Progetti per la creatività di tutti i giorni
- Formazione dei medici e medical humanities.

Per la sua natura, questo insieme impone una strategia di sperimentazione, ricerca e di raccolta delle evidenze caratterizzata da un approccio *a geometria variabile* (fig.3). Ma per fare evolvere il mosaico, per quanto affascinante, in sistema, abbiamo una proposta per la politica: dare vita a uno spazio dove, anche in Italia, la ricerca, le politiche e le pratiche della salute e della protezione sociale incontrino la ricerca, le politiche e le pratiche dell'arte e la cultura.



Petticrew, M. and Roberts, H. (2003). Evidence, hierarchies, and typologies: horses for courses. *Journal of Epidemiology and Community Health*, 57.

FOCUS 1 | IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI

Intervento di *Francesco Santelli*³³

Buongiorno, sono Francesco Santelli, socio fondatore di Medicinema Italia Onlus. Avete visto il video che Giuseppe Tornatore ha realizzato per Medicinema.

MediCinema Italia è una associazione nata nel 2013 sul modello di MediCinema UK, charity attiva in Gran Bretagna dal 1996.

Medicinema Italia dal 2014 ha il patrocinio del Ministero della Salute.

COSA FACCIAMO

- Allestiamo sale cinema tecnologicamente all'avanguardia all'interno di grandi ospedali italiani. Attualmente è attiva una sala cinema al Policlinico Gemelli di Roma e il 13 novembre 2018 verrà inaugurata una sala cinema all'Ospedale Niguarda di Milano.

- Utilizziamo il cinema per realizzare programmi di terapia del sollievo per degenti e persone sottoposte a cure riabilitative all'interno degli ospedali.

Collaborano con MediCinema tutti i principali distributori cinematografici italiani e internazionali per la programmazione di prima visione in ospedale.

LA RICERCA SCIENTIFICA

- Accanto alla terapia del sollievo sono stati attivati protocolli di cineterapia monitorati da indagini cliniche: si parla di vera e propria ricerca scientifica. Ogni attività è affiancata da un protocollo specifico di ricerca medica che monitora gli effetti positivi prodotti dal cinema sui degenti.

Il Primo Studio su pazienti del Policlinico Gemelli e dell'ospedale Niguarda ha evidenziato effetti positivi sui degenti

- riduzione di ansia, depressione, stress, insonnia;

- riduzione del dolore fisico

- riduzione progressiva uso farmaci

- miglioramento dell'autonomia dei pazienti

- Importante incremento della volontà di socializzazione delle persone: i degenti si incontrano in occasione delle proiezioni e tendono ad aumentare contestualmente la frequenza di corsi ed altre attività culturali nell'ospedale.

I PRINCIPALI PROGETTI

HUMANITAS

Il progetto ha coinvolto i medici e gli infermieri del reparto di Riabilitazione Neurologica ed i volontari della Fondazione Humanitas.

³³ Socio Fondatore Associazione Medicinema.

L'iniziativa ha avuto riscontri eccellenti ed una risonanza mediatica significativa.

Il 15 ottobre 2014 in collaborazione con l'Università Bicocca Milano, viene svolto un protocollo di ricerca clinica sui risultati della terapia del sollievo.



Fig. 1 – Medicinema al Policlinico Gemelli di Roma

POLICLINICO GEMELLI DI ROMA

Nel 2015 inizia una collaborazione con il Policlinico Gemelli di Roma dove Medicinema il 13 aprile 2016 inaugura la prima sala cinematografica in Italia all'interno di un ospedale con attrezzature all'avanguardia.

La sala può ospitare 130 persone tra pazienti, familiari, personale sanitario e volontari.

La sala può accogliere pazienti che deambolano autonomamente o in sedia a rotelle o sui letti, per i quali sono previsti 15 posti.

LA NUOVA SALA CINEMA DEL NIGUARDA

Dopo 3 anni di collaborazione presso lo Spazio Vita dell'ospedale Niguarda – dove La terapia di sollievo è diventata ufficialmente un programma di riabilitazione ospedaliera. - il 14 novembre 2018 sarà inaugurata una seconda sala cinema.

Il progetto prevede una novità nel solco della ricerca clinica: l'utilizzo della sensorialità come elemento di cura e studio su specifiche patologie neurologiche: ci saranno poltrone che rileveranno determinati parametri sui pazienti.

IL PROGETTO CIACK

Il progetto CIACK - Curarsi Insieme Attraverso (il) Cinema Kreativo, è nato da una collaborazione tra Medicinema Italia, l'Ospedale Niguarda e la Fondazione Cineteca Italiana.

Il progetto è volto a dare sollievo ai malati affetti da patologie con deterioramento cognitivo e ai caregiver.

Il progetto prevede la proiezione di vari tipi di filmati provenienti dall'archivio della Cineteca Italiana.

Fondazione Cineteca Italiana ai fini di avviare la somministrazione dello studio sta producendo 50 filmati della durata di 10 e 5 minuti, per un totale di 375 minuti di materiale montato.

I filmati utilizzati provengono dagli oltre 35.000 titoli della cinematografia che l'archivio film della Cineteca conserva preziosamente e che in questo caso saranno utilizzati in una inedita chiave terapeutica.

Grazie a tutti.

WS 3 – “FACCIO SALTİ ALTİSSİMİ”. CULTURA DELL’ACCESSIBILITÀ E ACCESSIBILITÀ PER LA CULTURA JACOPO MELIO³⁴ E MAURO FELICORI³⁵ DIALOGANO CON MASSIMO MARSILI³⁶

*In collaborazione con **CESVOT***

La cultura dell’accessibilità e l’accessibilità alla cultura sono due temi complementari, pilastri dell’Anno Europeo del Patrimonio.

Promuovere l’accesso alla cultura contribuisce da un lato a costruire una società aperta, che si impegna a superare le barriere fisiche e culturali; dall’altro sviluppa il senso di appartenenza e di condivisione nelle comunità di oggi, sempre più interculturali.

Questi temi sono stati oggetto di una conversazione tra Jacopo Melio e Mauro Felicori con Massimo Marsili che ha toccato il cuore e la mente, con l’obiettivo di trasformare i buoni pensieri in azioni che migliorino le nostre comunità.

Si invita a leggere il libro “Faccio salti altissimi” di Jacopo Melio che rappresenta il focus di discussione di questo talk.

Il suo blog “Voglio prendere il treno” è un importante strumento di divulgazione delle’accessibilità.

³⁴ Freelance nel mondo del giornalismo e della comunicazione digitale. Si occupa di sensibilizzazione e divulgazione come attivista per i diritti umani e civili.

³⁵ Direttore generale della Reggia di Caserta.

³⁶ Direttore della Fondazione Giacomo Puccini di Lucca.

WS 4 – L'ACCESSIBILITÀ AL PATRIMONIO CULTURALE: STRUMENTI E PERCORSI DAI TERRITORI

*In collaborazione con **MiBAC***

Intervento di Vania Virgili³⁷

Buongiorno, oggi vi presenterò le opportunità di finanziamento a livello europeo per la ricerca e l'innovazione nel settore dei beni culturali. L'Istituto di fisica nucleare ha una rete, denominata Cultural Heritage Network, che si occupa dei materiali che costituiscono i beni culturali, in termini tecnici: diagnostica applicata al restauro, alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali.

Di cosa ci occupiamo? Sviluppiamo una strumentazione in un contesto multidisciplinare, questo è l'elemento chiave. Noi fisici lavoriamo in partenariato con restauratori, conservatori e storici dell'arte. In questo caso, io personalmente rappresento l'Italia, grazie alla grande opportunità che ho avuto di lavorare in questi ambienti, in un tavolo di negoziazione dell'Unione Europea che si occupa dell'investimento di fondi europei nel settore della ricerca e dell'innovazione per la società, i territori e il patrimonio culturale.

Probabilmente avrete sentito parlare di Horizon 2020, il programma di finanziamento 2014-2020, che la Commissione Europea dedica al settore della ricerca di innovazione. Sono circa cento i miliardi di euro divisi per settori disciplinari nel settore dell'excellent science, che si occupa soprattutto della ricerca di innovazione transdisciplinare attraverso il coinvolgimento non solo delle università, ma anche gli operatori, delle società private, delle autorità locali e delle organizzazioni della società civile.

Un programma, quindi, che parte dalla ricerca e dall'innovazione, ma che coinvolge tutti gli attori di un settore di applicazione. Sono tante le linee di finanziamento in cui si possono trovare opportunità per la ricerca e l'innovazione, in particolare del settore culturale, sia per quanto riguarda la ricerca di frontiera, sia il settore dell'ambiente, delle nanotecnologie e della sicurezza.

La linea di finanziamento dedicata al patrimonio culturale materiale e immateriale, quella di cui mi occupo, rientra nella sfida sociale 6: "Europa in un mondo che cambia, società inclusive, innovative e riflessive" e riprende il titolo della mia presentazione "Società, territori e patrimonio culturale". La sfida sociale 6 è ricca per le tematiche e le opportunità di collaborazione fra i diversi settori, ma povera perché riceve solo l'1,5% dei cinque miliardi di euro che la Commissione Europea mette a disposizione per la ricerca e l'innovazione.

³⁷ INFRN Rappresentante Nazionale in Horizon 2020 Sfida Sociale 6.

In un programma di sette anni è difficile fare una previsione a lungo termine, quindi la Commissione Europea lavora per programmi di finanziamento biennali. Questa ultima fase di Horizon Europe, di tre anni, è incentrata su tre grandi tematiche:

1. Migrazioni
2. Trasformazioni socio-economiche e culturali della Quarta Rivoluzione Industriale
3. Governance del futuro

Il patrimonio culturale si ritrova all'interno della seconda macro area di intervento, ma anche nella parte di migrazioni, quando si parla di dialogo interculturale e nella parte di governance, quando si parla di protezione dei dati.

Noi non ci occupiamo soltanto di patrimonio culturale costruito, ma anche di contenuti, digitalizzazione di archivi e biblioteche. I dati di questo piccolo settore ci dicono di un'Italia che va bene, perché il patrimonio culturale rappresenta uno degli asset del Paese, quindi siamo più competitivi, rispetto ad altri paesi europei, nel portare i risultati a casa.

Negli anni abbiamo fatto sistema a livello regionale, nazionale ed europeo. I dati che vi mostro rappresentano l'investimento della Commissione Europea in progetti di ricerca e innovazione dedicati al patrimonio culturale. Investimento che ho diviso per programmi pluriennali. Il piano pluriennale 2000-2007 ha visto finanziare, da parte della commissione, 83 progetti nel settore del patrimonio culturale, con 120 milioni di euro allocati.

Nell'attuale periodo di programmazione 2014-2020, la commissione ha finanziato 129 progetti per un totale di 237 milioni di euro. Un trend in crescita, perché in questo momento stiamo negoziando il prossimo programma pluriennale 2021-2026, che si chiama Horizon Europe.

Un elemento interessante è che a breve ci sarà, all'interno di una global challenges, un'area di intervento dedicata al patrimonio culturale materiale e immateriale, come pure alle imprese culturali e creative. Guardando all'immediato, la programmazione 2020 non è ancora conclusa. In questo momento stiamo negoziando l'ultimo anno, il 2020, di allocazione delle risorse.

Queste sono solo alcune delle numerose opportunità, ma le tematiche dei bandi sono molto ampie e vanno dalla digitalizzazione al coinvolgimento della società per la tutela del patrimonio culturale, alla valutazione della qualità degli interventi sul patrimonio culturale. Quando negoziamo questi bandi cerchiamo sempre di inserire delle "parole chiave" che possano risuonare con le politiche del nostro Paese. Parlando di qualità degli interventi sul patrimonio culturale, cerchiamo sempre di fare in modo che ci sia sinergia con i fondi strutturali di investimento, perché il Ministero, Autorità di Gestione di un Programma Operativo Nazionale, è dedicato alla cultura e all'innovazione.

Parole chiave e sinergia sono importanti per noi perché, rispetto ai paesi del nord Europa che hanno meno finanziamenti per quel che riguarda i fondi strutturali di investimento, questa sinergia è necessaria e avvantaggia il nostro settore internazionale.

Questi bandi sono estremamente competitivi, su 100 proposte presentate ne vengono finanziate 5. Negli anni il MiBAC ha portato a casa importanti progetti finanziati proprio con questi strumenti, quindi il ministero ha già alle spalle storie di successo e di buone pratiche anzi, in alcuni casi fa da coordinatore e traina queste cordate europee.

Concludo dicendo che, circa un anno fa all'interno del ministero è stato istituito un ufficio, che si chiama Grant Office e che fa da supporto per la partecipazione ai programmi di ricerca nel settore del patrimonio culturale. È importante che i progetti siano fatti in partenariato con diversi attori istituzionali e partner europei. Il Grant Office, infatti, da un lato supporta le strutture del MiBAC, dall'altro fa da volano a tutte le realtà che gravitano attorno alle attività istituzionali del ministero.

Intervento di *Francesco Prosperetti*³⁸



Fig. 1 - Il Frigidarium

Portare l'innovazione tecnologica nella filiera dei beni culturali è uno dei grandi temi sui quali si è orientata la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma attraverso interventi che puntano a rendere fruibile il patrimonio archeologico e storico della città in maniera aperta e accessibile, coniugando il virtuale e il reale, il patrimonio immateriale con i luoghi della cultura.

Rivivere il passato - Caracalla IV Dimensione:

Nell'edizione 2017 di Lu.Be.C., la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma ha presentato in anteprima il progetto "Caracalla IV Dimensione", messo a disposizione del pubblico dal 20 dicembre 2017.

³⁸ SoprintendenteSpeciale Archeologia Belle Arti e Paesaggi di Roma.

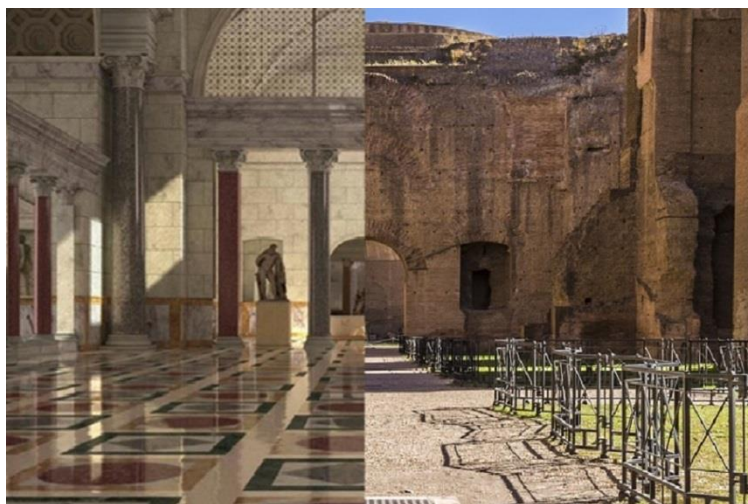


Fig. 2 – Attraverso il visore 3D

Il progetto, promosso dalla Soprintendenza Speciale insieme a Coopculture, si fonda su ricostruzioni filologiche delle Terme, basate sugli studi degli ultimi trenta anni, e curate per la parte scientifica da Marina Piranomonte, direttore del monumento. Il progetto, a cui ha collaborato per l'ideazione tecnologica Francesco Antinucci del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stato coordinato da Francesco Cochetti di CoopCulture.

A distanza di un anno siamo nelle condizioni di tracciare un bilancio dell'impatto sul pubblico.

Il progetto ha avuto un riscontro positivo a partire dall'incremento degli ingressi. Nei primi dieci mesi del 2017 sono stati registrati 171.115 accessi, nello stesso periodo dell'anno in corso ci sono stati 189.462 visitatori. Il rapporto significativo è quello tra la richiesta di audioguide e del visore 3D. Nel 2017, le audioguide richieste sono state 10.388, nel 2018 sono state 8.709, mentre la richiesta dei visori ha avuto un incremento del 9,12% raggiungendo la cifra di 17.294. I gruppi che hanno utilizzato il visore 3D sono stati 61 nel periodo preso in esame da gennaio a settembre 2018.

I mesi di agosto e settembre 2018 hanno registrato una crescita significativa di ingressi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con 20.717 visitatori ad agosto 2018 contro i 18.153 del 2017 e 22.732 visitatori a settembre 2018 che si distacca significativamente dai 18.556 visitatori dello stesso mese del 2017.

Soltanto nei primi dieci giorni di attivazione del servizio, dal 20 al 31 dicembre 2017, ci sono stati 4820 visitatori di cui 892 hanno usufruito del visore 3D e 378 dell'audioguida.

Condividere l'esperienza

L'esperienza di visita dell'area archeologica monumentale diventa uno strumento di condivisione in sé. I fruitori che hanno scelto di utilizzare il visore hanno manifestato l'esigenza di raccontarsi sulle principali piattaforme di condivisione.

Da dicembre 2017 ad oggi sono centinaia i commenti e le recensioni, tutti estremamente positivi. Positivi perché cambia l'approccio del visitatore al monumento. La tecnologia utilizzata per i visori non è 'straniante' per chi la utilizza, ma consente di concepire esattamente come l'area termale appariva nel 216 d.C., anno dell'inaugurazione del complesso termale. Il fruitore resta protagonista della sua esperienza di visita, resta al centro dell'acquisizione di informazioni con una modalità del tutto innovativa. Il visitatore si lascia trasportare nella IV Dimensione delle Terme di Caracalla perché ne riconosce la totale validità scientifica. Si lascia prendere per mano dalla tecnologia per addentrarsi in una nuova concezione dell'esperienza di visita in un sito archeologico.



Fig. 3 – La Natazio

Continuare ad innovare per avvicinare nuovi bacini di pubblico

La semplicità della tecnologia utilizzata e la straordinaria capacità di essere 'leggibile' da tutti è la formula per proseguire sulla strada dell'innovazione con l'intento di avvicinare nuovi bacini di pubblico. Le Terme di Caracalla sono il primo grande sito archeologico interamente fruibile in 3D, un progetto che ha rappresentato un punto di riferimento per esperienze analoghe sperimentate in altri siti archeologici e costituisce un punto di partenza per la Soprintendenza Speciale di Roma per proseguire in interventi di interazione tra materiale e immateriale, tra passato e futuro.

Intervento di *Federica Gonzato*³⁹

Il Museo Archeologico Nazionale di Verona ed il Museo Nazionale Atestino di Este, afferenti al Polo Museale del Veneto, sono stati coinvolti nel progetto MuSST - Musei e sviluppo dei sistemi territoriali, un'iniziativa promossa dalla Direzione Generale Musei, al quale il Polo Museale del Veneto ha partecipato con *Raccontare per immagini: Il primo cinema della storia*. Obiettivo sul Paleolitico, percorso composto da molteplici eventi culturali. Il progetto è nato per consolidare il dialogo fra realtà pubbliche e private, nell'ottica di una valorizzazione partecipata, ed ha visto la creazione di percorsi culturali integrati fra realtà diverse (archeologiche, storiche, artistiche, naturalistiche e tecnologiche), proponendo un programma inclusivo e di sensibilizzazione del cittadino nei confronti del patrimonio. Numerose iniziative si sono svolte presso i Musei Nazionali coinvolti e in altre location partner per sviluppare il tema delle relazioni fra Paleolitico e Precinema. Il progetto complessivo deve la sua realizzazione anche grazie al sostegno e alla collaborazione di partner qualificati quali l'Università degli Studi di Ferrara; la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo, Vicenza; il Parco Regionale della Lessinia; EvolutaMente-associazione Culturale; il Film Festival della Lessinia; il Museo del Pre-Cinema Minici Zotti; la Fabbrica del Vedere; Gambero Nero Escursioni.

Tramite gli strumenti di comunicazione moderni (cortometraggi di animazione, esperienze laboratoriali, conferenze, performances) si è sperimentata una nuova via per avvicinare il pubblico al fascino del Paleolitico, giocando sul tema delle immagini in movimento.

Considerando l'esigenza di comunicare, da sempre insita nell'Uomo, utilizzando strategie diverse, dalle Grotte dipinte paleolitiche al cinema, dalla pietra alla pellicola, è stata proposta una nuova lettura della storia umana, "messa in scena" in modi e su supporti diversi, attraverso diverse forme artistiche⁴⁰.

Tramite gli strumenti di comunicazione moderni (cortometraggi di animazione, esperienze laboratoriali, conferenze e performances) si è sperimentata una nuova via per avvicinare il pubblico al fascino del Paleolitico. Considerando il portato

³⁹ Polo museale del Veneto.

⁴⁰ F. Gonzato et al., *Telling by Images: The First Cinema of History ("Aim" on Palaeolithic)*, in *Annali di Museologia scientifica e naturalistica dell'Università di Ferrara*, vol. 13 (2017), pp. 37-39, <http://annali.unife.it/museologia/article/view/1518/1411>; F. Gonzato, M. Peresani, *Enhancing the Palaeolithic: Strategies and Social Involvement*, in *Heritage and Society*, 4th Heritage Forum of Central Europe, Krakow 01- 02.06.2017, cds. Marc Azéma ha già suggerito in un suo noto contributo che le pitture Paleolitiche rendessero graficamente il movimento, ricordando le origini del cinema: Marc Azéma, *La Préhistoire du cinéma. Origines paléolithiques de la narration graphique et du cinématographe*, Paris 2015.

culturale comune, ovvero l'esigenza - da sempre insita nell'Uomo - di comunicare, utilizzando strategie diverse, dalle Grotte dipinte paleolitiche al cinema, dalla pietra alla pellicola, è stata proposta una nuova lettura della la storia umana, "messa in scena" in modi e su supporti diversi, attraverso diverse forme artistiche giocando sul tema delle immagini in movimento. In particolare, sono stati realizzati tre cortometraggi di animazione dedicati al Paleolitico e realizzati con le tecniche proprie del Precinema, ovvero delle prime sperimentazioni di immagini in movimento. La direzione scientifica è di Federica Gonzato e Marco Peresani; la regia è di Igor Imhoff, mentre Carlo Montanaro non ha fatto mancare opportuni suggerimenti e Gabriele Terlato il supporto tecnico necessario al reperimento del materiale. Le immagini dipinte nelle grotte paleolitiche sono riproposte tramite serie di disegni che si formano e si cancellano, combinandosi senza sosta, riproducendo le figure e i colori usati comunemente nella pittura paleolitica: il bianco, il nero, il giallo ed il rosso dell'ocra. I video trattano argomenti strettamente legati alle prime pitture della storia Umana: il fuoco (che permetteva giochi di luce ed ombre), il movimento e il colore.

Intervento di *Barbara Biciocchi*⁴¹

Il lavoro delle persone che hanno partecipato al progetto Restauro e disabilità è stato realmente utile. Le opere curate da loro, sono, tra i molti altri dello stesso genere che abbiamo nella collezione, quelli messi più recentemente "in sicurezza" nella pratica della conservazione preventiva riservata a opere conservate in deposito.

La realizzazione dell'esperienza che andava a loro riservata ha richiesto diversi momenti di incontro tra le parti interessate, per la messa a fuoco dei punti di forza del progetto come anche delle criticità. Si è lavorato alcuni mesi ad eliminare ogni criticità rafforzando così i punti di forza.

L'obiettivo finale era ambizioso ed importante, bisognava renderlo raggiungibile e ci siamo riusciti. Si trattava di mettere a disposizione di ragazzi con deficit cognitivo alcuni strumenti utilizzabili, che li rendessero realmente capaci di affiancare il restauratore professionista in alcune operazioni di ordinaria manutenzione di tipo standard.

Al momento della scelta e della selezione delle opere da affidare a questi speciali collaboratori ci siamo imposti tre criteri di selezione:

1. Che le opere fossero assolutamente originali.
2. Che i materiali polimerici di cui le opere sono composte fossero manipolabili in sicurezza (per le opere come per gli operatori).

⁴¹ Restauratrice al Polo Museale del Veneto.

3. Che le opere avessero in sé alcuni dettagli attraenti, e che questi si sarebbero rivelati durante il corso dell'esperienza mano a mano che i ragazzi andavano avanti, rinnovando di continuo la loro attenzione e un progressivo crescente stupore ed entusiasmo. Parallelamente ad aspetti così coinvolgenti, loro andavano acquisendo tante informazioni, traducibili in esperienza pratica. Si tratta di un livello basilare di esperienza, che però sono stati in grado di tradurre subito e direttamente in realizzazioni operativamente valide e corrette.

I ragazzi hanno sempre seguito, nella sequenza metodologica, il protocollo vigente. Esattamente come facciamo noi restauratori-conservatori professionisti.

In nessuna fase abbiamo di comune accordo acconsentito che "si abbassasse l'asticella", perché avevamo ricevuto le più ampie rassicurazioni da parte degli stakeholders ed i ragazzi avevano ricevuto una preparazione propedeutica e superato la loro valutazione.

Questo gruppo ha eseguito, con la mia guida e con tempi mediati sulle loro esigenze:

- L'analisi descrittiva dell'opera, corredata dalle informazioni relative alla tecnologia dei materiali,
- L'analisi dello stato di conservazione che ha dato loro il modo di produrre una vera e propria Scheda Conservativa, pur semplificata, che è stata autonomamente compilata dai ragazzi.
- La documentazione fotografica (prima e dopo l'intervento) anche al microscopio, seguiti dalla dott.ssa Elisa Giacomello.
- Interventi conservativi: spolveratura superficiale a pennello morbido di pecora; microaspirazione controllata per la rimozione di elementi incoerenti incongrui; protezione dell'opera in sicurezza, all'interno di carta velina acid-free; applicazione di etichettatura per ogni singola opera, riportante i numeri di inventario; collocazione delle opere così protette all'interno di scatole in cartoncino durevole per la conservazione e stoccaggio in deposito.

Nessuna operazione, tra quelle eseguite, è di per sé semplice. Ma i ragazzi non sono mai stati lasciati soli con il problema, con l'incertezza o il dubbio. Domandavano ed esprimevano liberamente e mostravano consapevolezza partecipativa circa le questioni da risolvere. Ricevevano risposte immediate, semplici, dirette, rassicuranti. La soluzione ai problemi veniva fornita e talvolta anche elaborata insieme, aiutati molto dal fatto che ogni opera è di per sé un "unicum".

Di conseguenza le loro domande e le risposte erano tutte specifiche, e relative ad ogni singola opera che era stata assegnata ognuna ad un operatore.

Concludo fiduciosamente, nella speranza che esperienze come queste possano evolvere in progetti integrati insieme ad altre realtà museali e replicabili sempre

meglio, nella concreta speranza che si traducano in regolari opportunità anche lavorative per loro, come supporto ai professionisti del restauro.

Intervento di *Marta Boscolo Marchi*⁴²

L'attività che oggi vi vogliamo illustrare è nata da una convenzione tra il Museo d'Arte Orientale di Venezia e PSIOP, Scuola di specializzazione in Psicoterapia, per la realizzazione di un workshop di avviamento alla manutenzione dei beni culturali di persone con disabilità psichica, progetto che ha avuto la supervisione del prof. Nicola Alberto De Carlo dell'Università degli Studi di Padova per gli aspetti psicosociali, il supporto organizzativo e scientifico di CISES, il sostegno di Cooperativa Polis Nova, ditta Bresciani, Istituto Veneto per i Beni Culturali, della dott.ssa Stefania Bisagni e della prof.ssa Renata Trevisan.

Ma è anche il frutto di un incontro: un anno fa raccontavo al direttore dell'IVBC, Renzo Ravagnan, dei materiali tattili che il Museo mette a disposizione di adulti e bambini non vedenti e delle difficoltà che talvolta gli operatori museali possono incontrare nell'approccio alle disabilità sensoriali e lui mi disse che conosceva una persona che aveva saputo coniugare le competenze necessarie in questo senso e mi fece conoscere la restauratrice e psicologa Greta Schonhaut.

Con lei è nata l'idea di un workshop nell'ambito della conservazione preventiva che ha portato per un'intera settimana cinque persone con disabilità psichica nel giugno del 2017 al Museo per un avvicinamento alla pratica della manutenzione dei beni culturali.

Il Museo è da tempo dotato di una guida accessibile in Lingua dei Segni Italiana, di materiali tattili per adulti e bambini, alcuni dei quali addirittura scaricabili dal sito *orientalevenezias.it* dedicato ai più piccoli. Recentemente abbiamo iniziato a fare anche visite guidate semplificate per andare incontro alla disabilità cognitiva. Mi è quindi sembrato che la proposta maturata con la dott.ssa Schonhaut potesse dare voce a un'esigenza ulteriore, che è quella bene espressa non solo all'articolo 3 della nostra Costituzione e dalla Convenzione sui diritti delle persone disabili del 2006 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ma anche dall'art. 6 del Codice dei Beni Culturali (D. Lgs. 42/2004), che tutela la fruizione del patrimonio da parte delle persone diversamente abili.

Il Museo è un luogo dove si passa il proprio tempo libero ma è anche un luogo di studio e di lavoro.

L'obiettivo di questo progetto, da parte nostra, era quello di rendere il Museo un luogo vitale, inclusivo, capace di promuovere davvero lo sviluppo della cultura intesa non solo come sapere ma anche come saper fare (art. 34 del DPCM

⁴² Direttore Museo d'Arte Orientale di Venezia.

171/2014). L'accessibilità museale di cui si discute in questi anni si modella soprattutto dalla riflessione condotta nei paesi anglofoni, intercettando discipline molto diverse: la museologia, la museografia, gli studi sui visitatori museali, la didattica, la curatela ma anche la pedagogia, i *disability studies*, le ricerche sul *gaming*, sulla partecipazione e sul coinvolgimento delle comunità. Ma credo che un inserimento così diretto nel lavoro museale vero e proprio sia un settore ancora tutto sommato poco esplorato, da cui il valore aggiunto di questa esperienza.

Il coinvolgimento dello staff museale, con le ore di insegnamento e affiancamento che Barbara Biciocchi, Severina Bortolato, Elisa Giacomello ed io abbiamo dedicato al progetto, è stato molto significativo: avere accolto giornalmente questi nuovi operatori ha permesso di scoprire aspetti inediti del proprio lavoro. L'accessibilità ci obbliga a considerare le differenze di ognuno e i diversi stili di apprendimento di cui anche il pubblico normodotato è portatore. Ma la disabilità in particolare, specie se cognitiva, ci insegna a ripensare alla ristrettezza dei nostri metodi valutativi. Cioè la disabilità non è solo il problema di un gruppo minoritario ma può essere considerata la non possibilità di alcune persone di partecipare attivamente alla società, spostando il problema a una responsabilità di contesto.

Tra le persone coinvolte nel progetto c'è stata anche una liceale in alternanza scuola lavoro presso il Museo: ciò ha attivato un circolo educativo virtuoso poiché la studentessa ha imparato insieme ai nostri ospiti a realizzare una scheda conservativa, a utilizzare l'attrezzatura professionale per le riprese, a comprendere le logiche dell'organizzazione dei depositi museali.

Infine credo sia stato importante da parte nostra far passare il messaggio che il lavoro di queste persone doveva essere davvero "utile" al Museo. Non è stata la ricostruzione artificiale di un caso di lavoro costruito ad arte, ma una necessità reale del Museo di mantenere e immagazzinare correttamente una serie di opere costitutivamente fragili (considerato che si tratta di materiali per lo più organici), che devono essere tenuti al riparo da luce, polvere, e procedere quindi a un riordino per il quale in caso diverso e seppure in scala di grandezza diversa, il Museo avrebbe dovuto incaricare un operatore. Credo che questa sperimentazione abbia dimostrato che una formazione mirata, seppur minima e basilare, nel settore della manutenzione conservativa, sia realmente possibile in un'ottica di inclusione sociale.

WS 5 – PATRIMONIO CULTURALE IN EMERGENZA

Intervento di *Paolo Iannelli*⁴³

Il Sisma del 2016 è stato particolarmente impegnativo per la sua intensità e per la vastità dell'area interessata, ha infatti riguardato quattro regioni e moltissimi beni culturali. Di seguito alcuni numeri che definiscono l'emergenza affrontata e la dimensione del lavoro di ricostruzione che ci attende:

per i beni immobili si tratta di

- 5.500 beni di interesse culturale (palazzi, chiese...) danneggiati
- 5.200 schede di rilievo del danno compilate
- 2.500 valutazioni di sicurezza congiunte con VVF e Comuni (GTS)
- 1.500 interventi di messa in sicurezza sugli edifici
- 570 siti interessati da operazioni di mapping, selezione e rimozione di macerie di interesse culturale

per i beni mobili messi in sicurezza in depositi temporanei o altri edifici sicuri (da 460 edifici):

- 22.000 beni mobili storico-artistici
- 5.600 elementi di apparati decorativi
- 5.200 m.l. di archivi
- 15.000 libri.

Il numero e l'importanza delle distruzioni che questo sisma ha inflitto al patrimonio culturale hanno confermato la necessità di una metodologia e di una struttura amministrativa dedicata alla gestione dell'emergenza e alla ricostruzione, ma hanno altresì evidenziato l'esigenza che l'azione della pubblica amministrazione sia integrata anche da ulteriori apporti. Appare dunque molto utile una riflessione sull'importanza della sinergia fra pubblico e privato in generale e specificatamente nei riguardi della salvaguardia del patrimonio culturale in emergenza.

In relazione alle specificità del danno che gli eventi sismici inducono al patrimonio culturale, il MiBAC nell'ultimo decennio ha operato in diverse direzioni, sia riguardo la riduzione delle vulnerabilità e dei fattori di esposizione con la messa in atto di misure di prevenzione sia per minimizzare i tempi di intervento e ridurre quindi il danno differito.

⁴³ Soprintendente Speciale per le aree colpite dal sisma del 24 agosto 2016.

Relativamente alla riduzione della vulnerabilità e quindi della prevenzione del rischio sismico, ha elaborato e pubblicato una serie di atti indirizzati ai tecnici e ai diversi operatori del settore in particolare:

-la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011 «Linee guida per la valutazione e la riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle nuove Norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto del Ministero delle infrastrutture e di trasporti del 14 gennaio 2008»;

-la Circolare del Segretario Generale n. 15 del 30 aprile 2015, “Disposizioni in materia di tutela del patrimonio architettonico e mitigazione del rischio sismico”;

-il Decreto Ministeriale 19 febbraio 2018 “Decreto di Rimodulazione del Piano degli Interventi finanziato ai sensi dell’art.1 comma 140 della legge 11 dicembre 2016 n. 232” che stanziava ingenti risorse per una campagna di verifica del rischio sismico e riduzione della vulnerabilità che interessa un numero elevatissimo di beni architettonici.

Relativamente alla gestione della fase emergenziale e alla pianificazione degli interventi post evento:

-la Direttiva del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo del 23 aprile 2015 “Aggiornamento della Direttiva del 12 aprile 2013 relativa alle procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali”;

-la Direttiva DG ABAP del 12/09/2016 “Direttiva per le procedure di rimozione e recupero delle macerie di beni tutelati e di edilizia storica”;

-le Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti - circolare del D.G. ABAP n. 53 del 22 dicembre 2017;

-il potenziamento del sistema territoriale della Carta del Rischio;

- il sistema informatico di gestione delle emergenze SecurArt.

Attraverso queste iniziative si è definita la struttura e le procedure, da attivare ogni volta che ce ne sia la necessità, per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenza derivante da calamità naturali, e si è individuato un processo che garantisca continuità dalla fase dei primi sopralluoghi fino alla ricostruzione e al restauro dei beni culturali immobili e mobili interessati. Un processo virtuoso che accompagni le amministrazioni e non solo il Mibac nel difficile compito sia della gestione del momento dell'emergenza, subito dopo l'evento sismico, sia della ricostruzione che per il patrimonio culturale vuol dire non solo rispondere alle istanze abitative e di culto ma anche a quelle della conservazione della memoria di questi territori. Tra le finalità è fondamentale quella della minimizzazione del periodo di inattività sui territori tra la fase di gestione dell'emergenza e quella della ricostruzione, a questo scopo si sono anche realizzati, laddove sussistevano le condizioni,

interventi di “messa in sicurezza definitivi” (con opere non provvisori) che consentissero la riapertura pubblica immediata e la restituzione del bene alla comunità di riferimento.

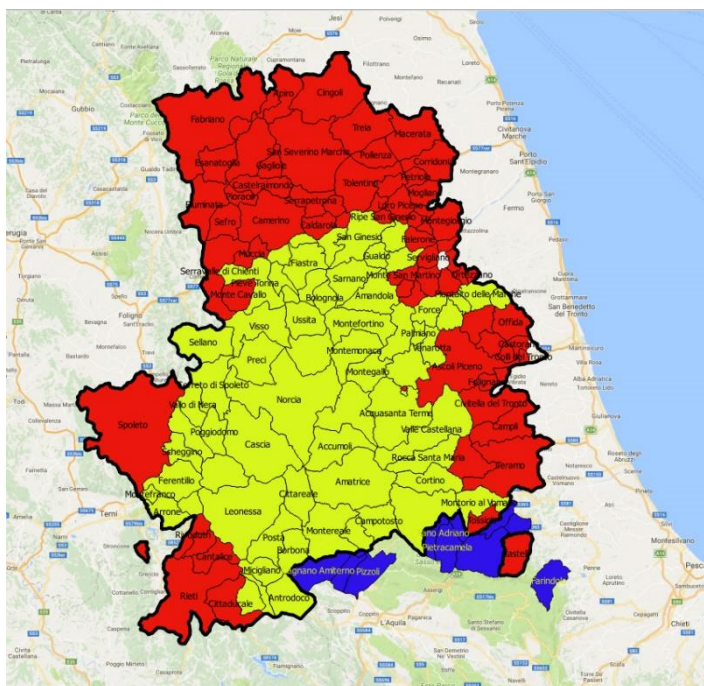


Fig. 1 – I Comuni interessati dal Sisma del 2016

Per il sisma del 2016, a tal fine, è stata prevista un’integrazione dell’art. 15 bis del D.L. n. 189 “interventi immediati sul patrimonio Culturale” (legge del 7 aprile 2017 n. 45 comma 3 bis) per finanziare messe in sicurezza con opere definitive (enti attuatori le Diocesi) purché venisse garantita la riapertura alle funzioni delle Chiese. Accanto alla definizione di una struttura organizzativa dedicata è importante inoltre garantire: procedure e strumenti operativi chiari e condivisi, risorse umane ed economiche commisurate, coordinamento istituzionale, monitoraggio delle diverse fasi d’intervento e formazione continua del personale impiegato.

Come già detto il sisma del 2016 ha dimostrato anche che, in situazioni molto complesse, sia necessario un apporto significativo dall’esterno e dunque l’importanza di promuovere una forte sinergia fra pubblico e privato che si può sviluppare in differenti ambiti:

- risorse umane e in particolare volontariato di protezione civile specializzato in beni culturali per tutte le attività di vigilanza, movimentazione e trasporto dei beni culturali;



Fig. 2 – Chiesa di Sant'Agostino, Amatrice (RI)

risorse professionali con tecnici formati nel settore specifico per un supporto alle fasi di rilievo del danno e progettazione di opere per la messa in sicurezza;

-formazione professionale volta a garantire ai professionisti sia delle amministrazioni pubbliche che privati un adeguato livello di formazione e di aggiornamento professionale specialistico e continuativo;

-predisposizione di una rete di depositi attrezzati o facilmente attrezzabili da usare in caso di emergenza per i beni culturali messi in sicurezza;

-disponibilità di attrezzature e mezzi idonei per attuare gli interventi di messa in sicurezza urgenti.

Il sisma del 2016 ha confermato che la risposta a tali catastrofi, perché sia efficace, deve prevedere un sistema “paese” coordinato ed efficiente; solo la capacità di fare sistema tra tutte le componenti istituzionali, culturali, civili e produttive e solo la sincronizzazione di azioni fra le varie componenti, consente infatti di dare le risposte rapide e soddisfacenti che merita un evento di tale portata.

WS 6 – #TTC – TURISMO, TECNOLOGIE E COMMERCIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI

*In collaborazione con **Mirabilia***

Intervento di apertura di *Gaetano Scognamiglio*⁴⁴

Farò una breve introduzione, ricordando che qui abbiamo una presenza associativa di valenza istituzionale, che è quella di *Mirabilia*, cui hanno aderito numerose Camere di Commercio. È una rete importante per la valorizzazione dei territori, molto ben fatta, con uno schema intelligente. Io ho partecipato, all'ultima convention, nella quale viene organizzato un *matching* tra istituzioni e operatori che a quanto mi dicono ha un grande successo. Siamo rimasti d'accordo con gli organizzatori che avremmo proseguito questa collaborazione, anche per capire come le attività di LuBeC si possano integrare con quelle di *Mirabilia*.

Ringrazio in proposito il Presidente Tortorelli e Vito Segnati, che saluto cordialmente. L'altro soggetto istituzionale che partecipa oggi a questo workshop è Confesercenti, con cui stiamo facendo dei ragionamenti importanti che poi girano sempre intorno allo stesso tema che è quello di mettere insieme le piccole imprese, il turismo, lo sviluppo economico dei territori e delle tecnologie. Naturalmente non è mio compito entrare nel merito, quindi passerò il testimone all'Assessore Mercanti, che poi darà la parola al Presidente Tortorelli.

Volevo però prima fare una telegrafica riflessione su un tema che mi interessa molto: ho sempre pensato che la caratteristica dell'Italia sia la diversità, la diversità dei luoghi. Diceva Byron che in Italia ogni città è una capitale, ma lo diceva non a caso, perché in ogni città italiana abbiamo una cultura diversa, un patrimonio con stili spesso diversissimi fra di loro, andiamo da Lecce a Siena e troviamo due mondi diversi e con una tradizione enogastronomica e con una storia socioeconomica differente. Ecco queste cose fanno parte di una diversità e di un patrimonio prettamente e insostituibilmente italiani. Purtroppo l'omologazione dei marchi, l'apertura, indiscriminata agli esercizi commerciali delle grandi catene sta distruggendo questa diversità. Io credo che sia un grande peccato, perché distrugge una delle attrattive italiane. Questa riflessione si collega alle iniziative, che ho molto apprezzato dell'Assessore Mercanti, che ha tentato di opporsi a questa deriva che, in alcuni casi, ha fatto danni irrimediabili come Firenze, che 40 anni fa era un posto delizioso dove, si poteva camminare nelle strade dove si affacciavano botteghe di artigiani che facevano cose splendide. E questo lo abbiamo perso.

⁴⁴ Presidente PromoPA Fondazione.

Non tutte le città sono a questo livello. Città come Lucca si possono ancora salvare. Perciò auspico che nel corso dei lavori possa trovare spazio anche una riflessione su questi temi. Buon lavoro!

Intervento di apertura di *Valentina Mercanti*⁴⁵

Ne approfitto solo due secondi per spiegarvi quello a cui faceva riferimento il Presidente. All'inizio del mio mandato, appunto, ragionando sul cercare di mantenere la diversità di Lucca, che poi vuol dire alla fine cercare di mantenere e difendere con le unghie e con i denti la nostra identità il nostro tessuto socio-economico, ho fatto un paio di affermazioni che, diciamo, ai commercianti all'inizio sono state poco gradite. La prima è stata quella di fare un aumento molto importante del prezzo del suolo pubblico. Per quanto riguarda bar e ristoranti gli abbiamo fatto un aumento del 150 per cento, anche e soprattutto nelle piazze più importanti, questo ovviamente non perché ce l'ho con i commercianti, ma perché, come in tutte le città d'Italia che ormai sono vocate al turismo, non ci sono più piazze vie e quant'altro che non siano occupate da tavolini e sedie.

Vero è che come Comune potevamo intervenire sulle concessioni, perché il suolo pubblico poi non è un diritto, ma una concessione. Non lo abbiamo fatto ben consapevoli che togliere il suolo pubblico a un esercizio di somministrazione vuol dire anche andare a incidere sul 30/40 per cento del fatturato e, quindi non lo abbiamo voluto fare. In quel modo però abbiamo cominciato a far passare il messaggio che la città è un patrimonio culturale prima di tutto e che chiaramente chi usufruisce di quel bene culturale deve anche dargli valore. Per quanto riteniamo i nostri commercianti ed esercenti commerciali una parte fondamentale della nostra città chiaramente, perché poi offrono posti di lavoro che fanno l'economia cittadina.

Abbiamo portato avanti questo provvedimento con fatica, perché poi siamo in un sistema molto complicato dove per ogni cosa serve il parere almeno di 2 o 3 enti diversi, metterli insieme non è mai facile. Con fatica siamo riusciti ad approvare, dopo circa un anno, un blocco delle licenze alimentari per tre anni dentro tutto il centro storico, facendo passare per la prima volta nella storia della città, della nostra città, con un atto amministrativo che il vero e proprio concetto che il centro storico è un bene culturale che necessita di essere tutelato. Questo ci ha permesso di bloccare per i prossimi tre anni le nuove aperture di qualsiasi tipologia di settore alimentare dal kebab, alla pizzeria al taglio, alla gelateria nella speranza che questo abbia un effetto, intanto, sugli affitti dei fondi commerciali, perché in una città turistica chiaramente i fondi commerciali hanno dei prezzi che oggi si possono permettere soltanto le grandi catene di distribuzione o giusto appunto il settore

⁴⁵ Assessore con delega alle attività produttive, sviluppo economico e politiche europee .

alimentare, snaturando in questo modo quello che è il nostro, quello che ci rende famosi del mondo.

Quando si parla di Made in Italy, quando ci si riempie la bocca di queste belle parole, se non si riescono a trovare delle forme di tutela per gli artigiani, per le famiglie e per le produzioni locali, è evidente che piano piano questo nostro saper fare, questa creatività – che dà sempre visibilità al nostro Paese nel mondo, quindi anche i nostri territori – si andrà perdendo. Sfruttando un po' gli strumenti normativi che negli ultimi anni sono stati messi a disposizione, abbiamo fatto questo blocco. Intanto, bloccando poi sempre più, insieme alle associazioni di categoria stiamo cercando di promuovere quelli che sono poi gli argomenti di oggi, grazie all'innovazione.

Io credo che, come diceva bene il Presidente, o ci si differenzia o si muore, perché nella globalizzazione con i grandi player internazionali non si può certo fare una guerra, quindi o si fa una guerra mantenendo alta la qualità – la qualità sia dei prodotti e delle città e quant'altro – oppure difficilmente si sopravvive, se si entra nel grande calderone dell'omologazione. La globalizzazione è una ricchezza, non sono tra quelle contro, però chiaramente dobbiamo cercare di tenere alta la qualità. Solo con la ricerca, l'innovazione e la tecnologia si riuscirà ad avere sempre più un turismo di qualità più alta, perché c'è un turismo culturale che si presuppone che non sia il mordi e fuggi che fa la foto se ne va. Inoltre, intendiamo dare sempre più incentivi sia alle imprese che ai lavori in una certa maniera. Ecco, quindi, questo era quello che abbiamo provato a fare.

Il Presidente sa bene tutto questo perché, mentre andavo avanti col percorso con il suo supporto, ci siamo confrontati diverse volte, perché poi c'è chi ha più esperienza e anche più conoscenza di me. Cerco chiaramente di confrontarmi, perché mi può dare uno spaccato del Paese che magari a me manca. Ecco, quindi, abbiamo cercato di fare questo, spiegato questo passo, non voglio rubare altro tempo, passo subito la parola ad Angelo Tortorelli, presidente della Camera di Commercio di Matera.

Intervento di Angelo Tortorelli⁴⁶

Intanto grazie per l'ospitalità, grazie per questa meravigliosa occasione, per noi la seconda. Faccio una piccola premessa. Io rappresento l'altra parte della barricata, quindi tutto quello che ha detto l'Assessore io non lo condivido, perché, oltretutto, mi dispiace, io sono Confcommercio. Nessuno di noi è perfetto. Io sono concorrente. A prescindere dalle battute, era anche per ravvivare un po' questa bellissima sala, bisogna dare atto alla Confesercenti che ha innata nel suo Dna la

⁴⁶ Presidente CCIAA di Matera.

rivitalizzazione dei centri storici come centri commerciali naturali. Credo che oramai la storia insegna e anche le statistiche insegnano, che, da qui ai prossimi dieci anni, il grosso centro commerciale non avrà più ragione di esistere.

Ritorniamo al tema di oggi. Io sono qui a Lucca in veste di rappresentante del sistema camerale materano, ma anche presidente dell'Associazione Mirabilia. L'anno scorso, di questi giorni, eravamo qui a Lucca, quando Mirabilia era un semplicissimo progetto di sistema, condiviso da una dozzina di Camere di Commercio italiane. Quest'anno invece, quindi è un aggiornamento nel calendario, non siamo più un semplicissimo progetto. Da gennaio di quest'anno siamo un'associazione autonoma della quale associazione attualmente ne fanno parte 17 di Camere di Commercio con una grande attenzione anche da parte del sistema camerale Europeo, in particolar modo da parte di sei Paesi, a partire dalla Francia, dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Croazia, dal Belgio che sono fortemente interessate a questo tipo di opportunità.

Io ieri ero a Bruxelles. Grazie anche al Presidente Tajani, la Comunità Europea ha visto in questo progetto un comune denominatore che credo sia il tema principale di questa giornata a Lucca e cioè la condivisione e innanzitutto un'etica. La condivisione di un'etica che nel nostro del progetto Mirabilia si riferisce sostanzialmente all'etica imprenditoriale, perché Mirabilia, vi spiegherò solo in un secondo come è nato, è un esempio di rete. Abbiamo preso tre anni fa il primo premio dalla Commissione Europea a Napoli per il miglior progetto di rete delle dalla pubblica amministrazione, portando a casa sicuramente il riconoscimento di un lavoro portato avanti oramai da sette, otto anni sulla coesistenza, sulla condivisione, ma soprattutto sul ripensare un territorio, quello imprenditoriale, quindi in questo ci trova sicuramente spazio il discorso del turismo culturale, anche un momento sindacale, ma, perché no anche nella pubblica amministrazione. Non è difficile per noi portare avanti e trovare altre disponibilità da parte di tutti, perché stiamo strumentalizzando il fatto che, essendo la Camera di Commercio di Matera capofila di questo progetto, abbiamo il vento in poppa.

Matera, voglio dire, rappresenta e rappresenterà l'Italia in Europa fra qualche mese. Rappresenta sicuramente un momento di grande visibilità mediatica e credo che su questo chi crede fortemente in un discorso di turismo possa trovare un territorio – come in questo caso quello di Matera – sicuramente disponibile. Citerò soltanto due di momenti di grande difficoltà. Il primo è ancora difficilmente superabile. Il secondo è certamente più facilitato, perché abbiamo trovato da parte della pubblica amministrazione una grande disponibilità. Diceva stamattina in quella meravigliosa tavola rotonda egregiamente condotta il senatore D'Andrea che, ricordo, è stato sottosegretario, capo di gabinetto, dell'allora Ministro Franceschini. Attualmente, invece, il sindaco di Matera lo ha chiamato per dargli la delega alla cultura. È un locale, è un lucano DOC, non c'è la persona migliore di lui che poteva rappresentare questo momento storico. La difficoltà è la conciliazione fra gli interessi giusti legali e istituzionali del pubblico e quelli del privato. Io voglio

ribadire il privato ha una metodologia di pensiero che a volte è diametralmente opposta a quella del pubblico. Il privato, ahimè, vuole tutto maledettamente subito. Invece, il pubblico ha bisogno di qualche ora in più di tempo. Il privato pensa a il giorno di Capodanno e realizza il giorno dell' Epifania. No, boh, voi noi pensate a Capodanno decidete a Natale dello stesso anno. La conciliazione di queste due esigenze rappresenta una grande opportunità per il progetto Mirabilia, perché noi vorremmo fare da cordone ombelicale rispetto a questo.

Il secondo problema è più difficile, ruberò al mio assessore D'Andrea il titolo del suo intervento. Stamattina ha parlato di "ipertrofia dell'io", bellissimo tema, specialmente nelle realtà meridionali. Forse non è corretto che io dica queste cose, però fa parte di un momento di grande riflessione che dobbiamo fare, specialmente da Roma in giù. L'"ipertrofia dell'io" rappresenta quella sorta di – enfattizzo e scherzo – di disgrazia, che ti capita dalla sera alla mattina e che se non fosse arrivata sarebbe stato meglio, la traduco in fatti. Matera è stata la prima candidata a Capitale Europea della Cultura, poi dal 17 di ottobre del 2015 fu proclamata capitale, vincendo, devo dire anche, in maniera sofferta su capitali come Lecce, c' erano anche Siena e Cagliari come competitor a livello nazionale, però la Commissione europea ha scelto Matera, l'unica città delle 8/9 candidate dove in una piazza, io ero lì, se vedete i filmati su Youtube, vedrete una persona non meglio identificata, ero io che si alza che si aggira in maniera quasi animalesca, perché fu una gioia immensa.

Da lì a qualche ora poi scattò il meccanismo dell'"ipertrofia dell'io". Qualcuno, anche nell' ambito degli imprenditori, cominciò a grattarsi in testa. Prese questa grande opportunità come una sorta di problematica: "adesso che si fa?". Adesso amici si tratta di togliersi la giacca, mettersi a lavorare e far sì che l'eventificio che ci aspetta l'anno prossimo nel 2019 non resti un semplice eventificio che parte il 19 gennaio, a proposito siete tutti invitati, e finisce il 19 dicembre 2019, ma possa far sì che resti qualche cosa a partire da gennaio. Eh ma qui si tratta di lavorare.

Il problema è una scelta. Mettere questa opportunità sul bilancino e chiedere in maniera anche, devo dire, sofferta, sudata, economicamente pesante a tutti, dal pensionato al più grosso imprenditore, dall'istituzione e agli enti, di mettere qualcosa sul tavolo e partecipare a questo tipo di opportunità. Ecco, lì abbiamo trovato qualche difficoltà, non escluso il fatto che, tornando a Mirabilia, abbiamo dato questa possibilità di crescere a livello imprenditoriale, tentando di innalzare l'asticella della qualità, della ricettività turistica-alberghiera, tentando di aiutare i nostri commercianti a saper parlare almeno la seconda lingua, no la terza, la seconda la sanno benissimo, perché parliamo l'italiano e il nostro dialetto che è una cosa incredibilmente bella. Lì abbiamo avuto difficoltà. Sul discorso di fare rete, di condividere, siamo a metà dell'opera, sicuramente noi riteniamo che possa essere anche una grande opportunità e che le istituzioni sicuramente possono aiutare gli imprenditori a raggiungere questo meraviglioso obiettivo. Concludo, Matera per il 2019 ha costituito una fondazione senza scopo di lucro. I cinque

partner dell'associazione sono la Regione, il Comune di Matera, la Provincia, l'Università della Basilicata e la Camera di Commercio. Noi abbiamo costituito questa Fondazione alla quale è stata demandata la delega sul discorso gestionale al direttore Verri. Concludo davvero dicendo che il progetto Mirabilia rappresenta sicuramente un punto di riferimento nella Fondazione 2019, perché è stato riconosciuto nel progetto Mirabilia quel comune denominatore tra il pubblico e il privato che grazie a questo progetto riesce ad attrarre, a entusiasmare a gasare, voglio dire a chiamare, quella parte degli imprenditori che altrimenti la dormienza la farebbe da padrona. Il prossimo appuntamento è il 20 - 26 ottobre, sapete che se non lo sapete, ve lo dico – il progetto Mirabilia è un progetto itinerante. Siamo stati dalle Isole Eolie, a Matera, a Perugia, a La Spezia, quest'anno invece tocca a Pavia. Quest'anno è un anno un po' particolare per il progetto Mirabile, perché a Pavia per la prima volta si affacceranno i francesi, quindi dal sistema camerale di Carcassonne, ad Albi, il sistema camerale francese che è fortemente interessato a questa opportunità. Per la prima volta noi li avremo operativi a Pavia, ci saranno centinaia di *buyers* che vengono da tutto il mondo sicuramente selezionati da un da un nostro partner della Fiera di Rimini che ci aiuta sicuramente alla scelta, quindi altissima qualità, così come si affacceranno anche i greci. Sull'internazionalizzare questo progetto abbiamo due scuole di pensiero tra le 17 camere di commercio che vanno dal sud della Sicilia al nord della Val d'Aosta, Isole comprese, rappresentiamo tutto il progetto di sistema camerale unico che fa rete e che fa sistema.

Qui dicevo ci sono due scuole di pensiero. La prima è che sarebbe bello farlo diventare un progetto a livello europeo. Ce lo chiede la Comunità Europea, ci dice: "non abbiamo problemi di soldi, venite qui con le carriere vuote e tornate con le carriere piene, purché il progetto diventi europeo". La seconda scuola di pensiero quell' "io" famoso vuole fare attenzione, perché sotto certi aspetti i francesi hanno una marcia in più, gli spagnoli forse ne hanno due, e rischiamo di perdere la primogenitura, quindi rispetto a questa opportunità abbiamo sicuramente la difficoltà di poter credere di continuare a gestire noi come cabina di regia questo meraviglioso processo, però saranno i partner che avranno questa questa responsabilità di decidere. Io ho concluso, ringrazio ancora una volta per averci ospitato in questa meravigliosa tavola rotonda. Se l'Assessore mi consente, posso dare la parola al mio direttore dottor Signati.

Dimostrerò il concetto del micro secondo, quindi lui veramente in 32 secondi vi spiegherà che cos'è Mirabilia e compenserà la lungaggine del Presidente che è sempre molto prolisso, però io sono pieno di entusiasmo, mi perdonerete.

CASE STUDIES

La rete Mirabilia: siti Unesco risorsa per lo sviluppo turistico, di Vito Signati⁴⁷

Grazie per avermi invitato ad essere qui, in questo “tempio della cultura”, perché per me Lubec ha un significato importante per quello che ha vissuto negli anni. L'ho sempre visto come un modello a cui ispirarsi e questo lo dico con l'estrema stima che nutro verso i confronti dell'organizzazione. Il Presidente Scognamiglio è un presidente molto operativo, perché io ho avuto modo di conoscerlo in occasioni più, come dire, *de visu*. Abbiamo sempre cercato di essere pragmatici e trovare qualche risultato. Devo dire che in questa cornice raccontare cos'è Mirabilia viene assolutamente facile, perché è un po' un modello che mi piace così declinare, partendo dalla denominazione. Perché si chiama Mirabilia? *Mirabilia Urbis Romae* erano le guide pratiche, scritte dai viaggiatori, che portavano i pellegrini nell'antica Roma, raccontando i popoli, le culture e le tradizioni dei territori che attraversavano. Mirabilia diciamo si ispira a questo concetto. Ecco perché abbiamo voluto denominare prima il progetto e oggi l'Associazione con questo stesso nome così importante.

Noi in Italia abbiamo una serie di tesori, unici tesori nascosti, che ahimè ciascuno di noi non fa tantissimo per comunicare al mondo, anzi ci riteniamo padroni di un territorio a volte, cercando quasi di preservarli dalle invasioni del grande pubblico e dei grandi turisti. Devo dire, forse per alcuni versi può essere anche una nota di merito, però se noi vogliamo cercare di creare un network e rivolgerci a un pubblico internazionale – il pubblico del turismo culturale che è un pubblico di nicchia, al viaggiatore colui il quale prima di partire ha bisogno di documentarsi e conoscere – evidentemente noi dobbiamo mettere a sistema tutti questi tesori nascosti.

Mirabilia si è ispirato al tema UNESCO, quindi all'unicità di questi territori che sono riconosciuti patrimonio dell'umanità e che sono unici. Partendo da Matera che è la mia città, mi sono sempre fatto la domanda: “Ma Matera nel mondo può essere promossa così per quello che è, come sito?”. Evidentemente non è sufficiente, perché, se andiamo in Giappone, cercare di parlare di Matera può risultare sicuramente interessante, ma è difficile che il viaggiatore giapponese venga da Tokio, da Osaka o da qualsiasi altro angolo del Giappone per visitare Matera. Evidentemente occorre fare un'offerta diversa, un'offerta integrata. A Matera, essendo patrimonio Unesco dal 92, la prima città italiana del Mezzogiorno ad avere questo riconoscimento, abbiamo cercato di creare un network dei siti minori. Io l'ho sempre virgolettato. Siamo regolarmente bacchettati per questo.

⁴⁷ Direttore CESP – Centro Servizi per le Piccole e Medie Imprese di Matera.

Anche ieri a Bruxelles il direttore dell'Unesco di Bruxelles ha sottolineato che di minore c'è ben poco, se consideriamo che fra i 17 soci dell'associazione Mirabilia annoveriamo territori come Verona, come Udine, come Matera che, voglio dire, oramai non sono più assolutamente minori, ma era per cercare di porsi come contraltare rispetto ai noti siti Unesco che sono Venezia, Firenze e Roma, quindi per cercare di raccontare un'altra Italia che ha un valore storico e culturale di assoluto rispetto.

Il percorso appunto nasce come progetto di 5 territori, siamo arrivati addirittura a 13 lo scorso anno. Lo scorso anno eravamo qui a Lucca e ancora si parlava di Progetto Mirabilia, manifestando quelle che sono le perplessità di un progetto che se non raggiunge un risultato finale dopo quei 5 o 6 anni di esistenza inevitabilmente è destinato, diciamo, ad esaurirsi. Il salto di qualità lo abbiamo ottenuto appunto attraverso questo riconoscimento giuridico che ci consente di aprirci all'Europa. Questo diciamo è lo *step* successivo sul quale Mirabilia sta procedendo intanto e lo dico qui a Lucca, perché purtroppo non possiamo annoverare ancora Lucca e l'intera Toscana nel partenariato Mirabilia. Ovviamente è una grande responsabilità, una grande colpa, che abbiamo noi organizzatori, ma da più parti insomma ci sono state già delle manifestazioni di interesse ad entrare nel partenariato, perché ahimè la Toscana è ovviamente la culla della cultura e la culla del patrimonio turistico che abbiamo nel nostro Paese.

Abbiamo già delle manifestazioni di interesse che provengono da Ravenna a Ferrara, da Mantova, quindi il nucleo di soggetti che aderiranno all'associazione Mirabilia oramai si attesterà nel corso del 2019 intorno ai 25 territori che saranno rappresentati attraverso le Camere di Commercio. Bene, da due anni questo modello – che appunto ha avuto un riconoscimento, come diceva il Presidente Tortorelli, a livello europeo – è entrato in Europa, cercando di essere un esempio, perché potesse essere mutuato in altri Paesi dell'Unione Europea. Devo dire che il primo a rispondere in questo senso è stata proprio la Francia. La Francia, la quale ha manifestato un interesse talmente alto ad entrare nel partenariato europeo che sino a sei mesi fa aveva già manifestato l'interesse a realizzare una borsa d'affari, quella che noi terremo a Pavia il prossimo 26 ottobre.

Addirittura volevano creare questa borsa ad Albi-Carcassonne, purtroppo non è stato più possibile realizzarla, nonostante avessimo già proceduto o per la creazione di la selezione di dei buyers, con tutto il lavoro propedeutico per la realizzazione della Borsa, perché hanno subito un taglio drastico a livello di camere di commercio a livello nazionale, per cui con grande dispiacere e con grande disappunto anche del Presidente capofila francese, perché non si poteva realizzare diciamo la prima borsa internazionale Mirabilia ad Albi. Ovviamente questo è stato un dispiacere che abbiamo comunque registrato anche noi, perché insomma evidentemente cominciare ad allargare, fra l'altro ai nostri cugini francesi, questa opportunità per noi era già oggetto di vanto, ma sul tavolo in Europa ci siamo comunque, insieme alla Croazia, alla Francia, al Belgio e all' Ungheria, la Grecia e

mi sfugge un Paese. Mirabilia si attesta come un progetto europeo da candidarsi ad una call ad hoc che la Commissione sta studiando per poter beneficiare appunto di alcune risorse finanziarie importanti. E di questo se ne è fatto come posso dire garante il Presidente del Parlamento europeo che sino a marzo 2019 sarà a rivestire questa carica così prestigiosa, quindi Mirabilia in Europa evidentemente significa che tutti i siti Unesco dei singoli Paesi entreranno in questa rete. Mirabilia – la parola chiave di “meraviglia” – la vera forza di Mirabilia, appunto costituita dal fatto di essere una rete, una rete dove si studiano i territori e si cercano di valorizzare i singoli territori, declinandoli in tutte le sue peculiarità. Mirabilia si chiama turismo, ma si chiama artigianato artistico, e si chiama Artex che è qui con noi.

Da una discussione molto interessante fatta stamattina, trovavamo la possibilità di un interscambio di *best practices*, affinché anche l'artigianato artistico – che ovviamente esprime un valore aggiunto sui territori – possa far parte del nostro percorso progettuale. E ovviamente insieme all'artigianato artistico l'enogastronomia, la cultura del cibo, cioè quello che caratterizza i singoli territori, per noi è fondamentale quindi coniugare un territorio alla cultura del cibo e all'artigianato artistico che costituiscono diciamo degli elementi forti importanti, perché si racconti un' altra Italia in questa forma.

Un altro aspetto importante di Mirabilia è che sta lavorando con il mondo delle scuole. Sono due anni che facciamo degli accordi con il mondo delle scuole, affinché le scuole preparino i giovani a conoscere, a studiare il proprio territorio, affinché i giovani diventino ambasciatori del singolo territorio, prima in maniera autonoma, poi in forma integrata, affinché questo territorio integrato, questo Paese Italia sia raccontato nel mondo con il linguaggio dei giovani a questo altro pubblico internazionale dei giovani che sicuramente costituisce un cliente importante.

Le Camere di Commercio, come voi sapete, non sono un soggetto preposto alla commercializzazione del nulla. Noi valorizziamo i territori, facciamo promozione, cerchiamo di farla, diciamo, nella maniera più efficace, allora ci siamo creati da tre anni a questa parte un soggetto che è un contratto di rete. Saluto qui l'amico Alessandro che rappresenta la capofila del contratto di rete che appunto fa proprio quello che è il modello Mirabilia da un punto di vista promozionale, cerca di tradurlo e commercializzarlo nel mondo attraverso l'offerta di pacchetti integrati, quindi questo diciamo è un po' in sintesi che cos'è Mirabilia si traduce diciamo con un evento importante che appunto è un B2B si tiene ogni anno in un territorio dell'associazione – lo scorso anno eravamo a Verona, quest'anno saremo a Pavia – e si caratterizza con una presenza di circa 280 operatori economici italiani, provenienti dai 17 ai territori italiani, che incontrano una delegazione di buyers di circa 100 unità, di cui 60 per il settore turistico e 40 per il settore agroalimentare. I nostri partner nella selezione nel reclutamento di questi buyer sono da una parte Fiera di Rimini di TTG di Rimini e dall'altra l'Istituto per il

commercio estero, però per noi rimane vivo e forte l'interesse che nutriamo verso le camere di commercio italiane all'estero.

Qui ringrazio il Presidente Montecchi che rappresenta in maniera assolutamente dignitosa tutta la categoria delle Camere di commercio italiane all'estero e che molto ha fatto in questo percorso Mirabilia. Essendo sul territorio ci dà tutte quelle informazioni necessarie, perché il reclutamento dei *buyers* sia anche supportato da uno studio che viene esercitato da parte loro, perché non si sbaglia con i nostri con i nostri *seller*. Ringrazio, perché costituiscono diciamo una parte della nomenclatura, una parte consistente importante, che noi non abbandoniamo, nonostante la rigidità delle regole che vengono impartite dal Ministero, secondo cui noi dobbiamo seguire una rotta che appunto è quella dell'Istituto per il Commercio Estero, per quello che riguarda il settore agroalimentare, ma noi non demordiamo. Siamo assolutamente convinti che le Camere di commercio italiane all'estero sono state e saranno nel prossimo futuro un partner di assoluto rispetto.

Nel 2019 abbiamo già identificato la sede di questa della prossima B2B che sarà Matera. Matera, per le ovvie ragioni che avete già sentito da chi mi ha preceduto, essendo capitale europea della cultura, riteniamo che possa essere l'ambiente idoneo per poter creare e dare seguito, diciamo, a questa Borsa è itinerante. A Matera ci saranno due momenti importanti: uno si terrà in marzo e uno in novembre. Per quello in marzo, stiamo lavorando per avere diciamo il le massime rappresentanze Unesco. Unesco Parigi ha garantito la sua presenza che in un certo qual modo definirà e comunicherà pubblicamente questo accordo UNESCO-Mirabilia che ovviamente per noi diciamo è un risultato importante, perché viaggiare in parallelo con un marchio così importante sicuramente ci legittima ad avvalorare questo progetto come un progetto culturale, quindi siamo orgogliosi anche di questo risultato che conseguiremo, però, questo lo dico veramente come conclusione, noi auspichiamo che questo momento LuBeC che io ho visto anche crescere, perché anche questo B2B aiuta anche a noi operatori a cercare di capire come dare delle impostazioni future alla nostra borsa, allora io mi auguro che venga siglato addirittura un accordo tra LuBeC e Mirabilia attraverso il quale la complementarietà di forze può essere veramente determinante ai fini di un sostegno maggiore a favore del nostro tessuto imprenditoriale che, non dimentico mai, è il primo cliente verso il quale noi siamo diretti, grazie.

La “Via Francigena toscana” come opportunità per strutturare e proporre i servizi in rete, di Gianni Masoni⁴⁸

Ringrazio per l'opportunità che anche quest'anno LuBeC ci offre per fare il punto su un tema che alla nostra associazione sta particolarmente a cuore: il legame fra turismo e cultura, quale strumento congeniale, per dare risposte efficaci alle micro, piccole e medie imprese che noi rappresentiamo. Sono imprese del settore dei servizi, del commercio e del turismo, particolarmente penalizzate da quello che accade a livello globale con le dinamiche e con i meccanismi che si sono innescati, ma non intendiamo piangerci addosso e abbiamo inteso affrontare il problema dal punto di vista dell'innovazione, cioè cercando di vedere come il tema dell'innovazione possa essere declinato e implementato in un tessuto economico così diffuso e particolare come quello italiano.

Il Presidente Scognamiglio prima descriveva bene il quadro della nostra situazione e si soffermava giustamente su un aspetto importante. Riuscire ad essere competitivi sui mercati contemporanei significa riuscire ad affermare una propria caratteristica specifica. Nel nostro caso quale cosa migliore della nostra identità. Se noi perdiamo la nostra identità, perdiamo un connotato fondamentale, il portato della nostra storia, delle nostre capacità e delle nostre competenze. È evidente che coniugare questo aspetto con i temi dell'innovazione che puntano normalmente alla standardizzazione dei servizi e degli approcci non è così semplice, quindi dal nostro punto di vista il tema va affrontato più sul versante dell'innovazione organizzativa che non su quello dell'utilizzazione o dell'inserimento di modalità standard di offrire servizi.

È chiaro che le tecnologie sono fondamentali, sempre di più entreranno a far parte delle logiche organizzative delle nostre imprese, dagli esercizi commerciali a quelli turistici, ma è necessario comprendere come piegarle alle caratteristiche identitarie delle nostre imprese. La nostra associazione ha avviato un percorso con l'obiettivo di declinare con questo taglio le politiche nazionali di impresa 4.0.

Lunedì prossimo presenteremo in Consiglio Regionale, a Firenze, un'iniziativa che ha l'obiettivo di mettere in piedi un sistema, una rete di soggetti, assolutamente qualificati, ne fanno parte l'Università di Pisa, l'Università di Firenze, il CNR, Euro Sportello, il Centro Studi Turistici, Promo PA Fondazione, solo per citarne i principali, con cui implementare alcuni servizi ed attività che da un lato diffondono la conoscenza di queste tematiche fra le imprese e contestualmente attivano servizi concreti per il nostro mondo. L'obiettivo è consentire alle micro, piccole e medie imprese di accedere ai fondi del sistema camerale, nazionali e regionali per l'implementazione di soluzioni, di modelli organizzativi e di business attuali, capaci

⁴⁸ Responsabile regionale turismo-formazione professionale Confesercenti Toscana.

di supportarle nella competizione globale con la quale quotidianamente si confrontano.

Altro tema fondamentali da affrontare è la collaborazione fra imprese di una medesima area o, se parliamo di turismo di una certa destinazione, con le pubbliche amministrazioni di quel territorio.

Quando parliamo di offerta turistica, è evidente che non possiamo considerare una cosa distinta dall'altra. Una destinazione turistica si qualifica, se i due elementi marcano di pari passo. Non otteniamo nessun risultato se disponiamo di strutture ricettive perfettamente attrezzate e ben gestite, ma di un territorio poco qualificato e lo stesso vale all'inverso: in presenza di un territorio qualificato, ma carente di un' offerta di servizi turistici, servizi alla persona, trasporti, coerenti con l'immagine di quel contesto. Questa è una particolarità del mondo del turismo sicuramente, ed è una particolarità che richiede uno sforzo organizzativo importante sul quale noi intendiamo concentrare la nostra attenzione.

A questo proposito, l'iniziativa di cui brevemente intendo parlare qui riguarda un progetto che abbiamo avviato sulla via Francigena. Tutti quanti voi conoscete la via Francigena, sapete che cos'è, la rilevanza storica di questo tracciato che collega l'Inghilterra a Roma e poi prosegue per Gerusalemme. In Toscana questo percorso, copre 360 chilometri che tagliano il territorio regionale praticamente da nord-ovest a sud-est, attraversa 38 comuni di tutte le tipologie. Il tracciato attraversa Siena, Lucca, San Gimignano, fino a Fivizzano; insomma comuni da poche migliaia di abitanti, fino a comuni capoluogo di provincia. Sono attraversati tre siti UNESCO: Siena, San Gimignano e la Val d'Orcia. Si tratta di contesti molto importanti che richiedono un'attenzione particolare. I comuni del tracciato toscano sono abitati complessivamente da 650.000 abitanti, che animano un tessuto decisamente rilevante, costituito da migliaia di imprese turistiche, migliaia di strutture della ristorazione, di servizi ecc.

Su questo tracciato la Regione Toscana ha effettuato un investimento rilevante per infrastrutturare il percorso, dotandolo di segnaletica, intervenendo con opere che hanno consentito di ripristinare dei passaggi precari. Ha costruito diciamo l'asse sul quale è possibile fare trekking, è possibile passeggiare, è possibile andare in bici e sta lavorando per consentire di percorrere il tracciato anche a cavallo. Un patrimonio assolutamente rilevante. È indispensabile, per far diventare questo itinerario una destinazione turistica vera, che questo assetto pubblico si coniughi con un'offerta di servizi all'altezza, adeguata, integrata e coordinata. Faccio un esempio. Chi si muove a piedi o in bici ha bisogno che qualcuno gli porti i bagagli; se si pensa di fare tre o quattro tappe a piedi, magari può essere utile pensare di lasciare la macchina ad una tappa e poi avere qualcuno o un servizio pubblico che ti riporti a riprendere la macchina magari 50 o 70 chilometri più indietro.

Ecco, tutte queste cose noi le abbiamo affrontate in una serie di incontri che abbiamo organizzato durante l'inverno scorso con gli operatori turistici presenti su questo tracciato. Abbiamo discusso con loro, prospettando alcune ipotesi di

lavoro, chiedendo quale fosse il loro punto di vista e quali fossero eventuali suggerimenti per migliorare l'offerta, per inserire idee personali in una strategia e in un progetto di sviluppo della destinazione. Il risultato è stato molto interessante, perché sono emerse indicazioni sia sull'organizzazione degli eventi, sia sull'attivazione comune di alcuni servizi, sia sullo sviluppo di iniziative di promozione da realizzare. Si tratta di un complesso di elementi che consentono di trasformare questo aggregato di opportunità e di situazioni in un vero e proprio prodotto turistico: una destinazione efficiente, integrata e bene organizzata. La chiave di volta di questo ragionamento sta nel costituire una rete di imprese che sia in grado di porsi come interlocutore credibile ed affidabile nei confronti della pubblica amministrazione per sviluppare assieme un percorso di crescita coordinato e condiviso.

Finora questo è mancato, la nostra indole individualista ci contraddistingue e ci rende la cosa non semplicissima. Se voi considerate che in Toscana su 100 milioni di presenze turistiche, fra ufficiali e non ufficiali, il 35 per cento gravita su Firenze, Siena e Pisa, ma sostanzialmente su Firenze e il 40 per cento sulla costa, capite bene che cosa rimane per il resto del territorio regionale. In alcune realtà stiamo parlando di cifre rilevantissime, ma nei comuni della Lunigiana e della Garfagnana o anche della Val d'Elsa i turisti non arrivano, se mancano una strategia e un'organizzazione adeguata. Senza questo nuovo approccio, è evidente che non riusciremo mai a far decollare le aree interne.

Questa è la nostra esperienza.

Il progetto sta incontrando un largo interesse da parte degli operatori e io spero di tornare qui l'anno prossimo ad annunciare i primi risultati positivi di questa iniziativa, grazie

Artour: itinerari integrati tra beni culturali e artigianato, di *Elisa Guidi*⁴⁹

L'esperienza turistica attuale, che possiamo definire "turismo esperienziale", può essere descritta come un flusso ininterrotto che inizia ancora prima del viaggio e prosegue quando il viaggio è già terminato. Si parla di ciclo di esperienza estesa, diviso nelle fasi pre-experience, in-experience e post-experience. In particolare le fasi di pre-experience e post-experience sono molto legate all'attività dei turisti nel web. La pre-experience è la fase in cui si raccolgono le informazioni, si valutano le alternative, si inizia ad immaginare il viaggio e si provvede alla fase di acquisto. La post-experience è il momento dei ricordi, che oltre ai gadget e alle fotografie, si concretizza nel passaparola e nei commenti in internet.

In quest'ottica l'artigianato artistico e tradizionale si configura come una componente fondamentale dell'offerta turistica "esperienziale" ed a partire da

⁴⁹ Coordinatore Generale Artex.

questa riflessione nasce il sito Artour, i cui itinerari permettono di conoscere i “protagonisti” del fare, entrare nel vivo del processo creativo, osservare tecniche, conoscere materiali, stili decorativi e vivere un’esperienza fuori dal tempo.

Partendo da questi presupposti già nel 2012 nasce il sito Artour, Gli Itinerari dell’Artigianato, www.toscana.artour.it, con l’esigenza di promuovere gli itinerari dell’artigianato fuori dai circuiti di massa e suggerire al visitatore “percorsi alternativi” ai classici itinerari, in una logica di turismo esperienziale e creativo. Obiettivo del sito è sempre stato quello di favorire un turismo culturale completamente diverso, più sensibile alle tradizioni artigianali del territorio e non solo al patrimonio artistico e monumentale.

Il sito permette di promuovere sia le aziende che il territorio che le ospita, attraverso una offerta differenziata che mira a:

- far conoscere e comunicare l’artigianato artistico e tradizionale quale importante risorsa economica e culturale del territorio, in stretto rapporto con la storia e le tradizioni locali;
- intercettare i flussi turistici con alto potere di acquisto, ossia il consumatore localizzato, con la volontà di rendere palese un’offerta di altissimo livello a un potenziale compratore per cui la discriminante sia la qualità e non il costo;
- arricchire l’offerta turistica del territorio. Accanto alle emergenze storiche, architettoniche e paesaggistiche, trovano posto nuovi mete e itinerari legati all’artigianato artistico, ossia ad aspetti meno “sfruttati” della cultura del territorio.

Il sito ARTOUR contiene ad oggi oltre 100 itinerari – tra pedonali e carrabili – che coprono tutto il territorio regionale e che presentano in modo innovativo ma esaustivo oltre 400 aziende artigiane operanti in vari settori, dal cristallo alla ceramica, dal tessuto al ferro battuto, dall’argento all’oro, etc.

La ricerca può essere fatta seguendo sia criteri geografici sia criteri materici: è possibile, ad esempio, cercare gli itinerari nel centro storici di Lucca o di Firenze, oppure quelli dedicati alla ceramica di Montelupo, al cristallo di Colle Val d’Elsa, etc.

Negli ultimi anni il progetto ha avuto un aggiornamento concettuale: gli itinerari inseriti non sono più soltanto dedicati all’artigianato artistico e tradizionale ma – proprio nella logica di costruire uno strumento utile alla valorizzazione economica di tutte le risorse territoriali – sono costruiti anche itinerari integrati, in cui accanto alle aziende vengono inseriti: il sistema musei locali, strettamente collegati al territorio di appartenenza e alle tradizioni produttive e artistiche degli stessi (ricchezza immensa e misconosciuta del sistema Toscana e Italia); il sistema della ristorazione tipica, in cui degustare il meglio delle produzioni agroalimentari toscane e le ricette – classiche o reinterpretate – della nostra tradizione culinaria; il sistema paesaggistico, anche antropizzato; il sistema della ricezione agrituristica

o di alberghiera di nicchia; il sistema del piccolo commercio specializzato e di ricerca.

L'obiettivo è di far sì che ARTOUR diventi il portale de "l'Art de Vivre" alla Toscana, ossia lo strumento per dare al turista la possibilità di vedere e conoscere "un'altra Toscana" interessante, a volte spettacolare, ma quasi segreta, in cui antiche tecniche di lavorazione si rigenerano costantemente grazie a un'inesauribile creatività, in costante rapporto con la cultura del territorio di appartenenza e con le altre realtà economiche in esso localizzate.

Oltre a quanto fin qui detto, a partire dal 2016, è stata sviluppata un'operazione di comunicazione forte di questo nuovo modo di visitare la Toscana che aiuti a creare una nuova "cultura del viaggio" (superando il fenomeno del turismo di massa che affligge le città storiche italiane): l'idea è quella di comunicare e promuovere una serie di itinerari di autore, creati in rapporto con alcune personalità del mondo della cultura italiane e/o straniere ma con un certo radicamento territoriale.

Tali personaggi diventano delle "guide" d'eccezione per far conoscere una Toscana più recondita, più facilmente comunicabile a un pubblico di alto livello e con forte disponibilità alla spesa.

Sono stati fin qui creati 8 Itinerari d'autore con 5 diversi personaggi: Lorenzo Baglioni, Pierfrancesco Favino, Tiberio Timperi, Jean Blanchaert, Franco Cardini.

Muovendo dai concetti di promozione integrata e di diffusione della cultura e della conoscenza dell'artigianato, nasce "Artigianato & Aperitivo", iniziativa volta a valorizzare il tessuto artigianale delle città e dei borghi della Toscana con una chiave più dinamica e coinvolgente.

L'idea parte dalla necessità di promuovere e far conoscere le attività artigianali e i laboratori artigiani presenti in città al residente e/o al turista, una passeggiata infrasettimanale che lo porta a scoprire e ad approfondire la città, i suoi quartieri, i mestieri dell'artigianato e a condividere questa esperienza con altre persone. Indispensabile nel progetto è la presenza costante in tutte le tappe di una guida esperta che illustri in modo esaustivo e con la competenza necessaria i diversi aspetti storici, artistici e culturali.

La prima esperienza è stata messa a punto a Firenze nel 2017 e da allora il progetto è cresciuto e si è sviluppato, andando a toccare altri territori e altri centri urbani: Siena, Prato e Pistoia.

Reti Globali, grandi eventi e turismo: la fabbrica del Carnevale, di Enrica Lemmi⁵⁰

Grazie ringrazio naturalmente l'Assessore Mercanti, saluto i relatori e ringrazio tutti voi intervenuti. Metterei se è possibile la slide di presentazione, perché io vengo da Fondazione Campus che è un'istituzione che si occupa di turismo di formazione nel turismo, quindi con le lauree, ma anche con i percorsi professionalizzanti. Oggi però appunto come si vedrà da questa prima slide vorrei affrontare con voi il tema del carnevale, perché, voi sapete, abbiamo qui vicino a Viareggio una fondazione legata al Carnevale e quindi vorrei proprio con voi provare a dibattere questo tema sulle reti globali, i grandi eventi e il turismo. Partendo proprio dall'esempio del Carnevale ora io porterò alcuni dati dal Carnevale di Viareggio, perché ripeto è una fondazione con cui collaboriamo e con cui vorremmo iniziare dei percorsi di formazione.

Però ecco voi tenete presente che in Italia abbiamo comunque 70 Carnevali e questo da un punto di vista delle cose che sto per dirvi è un potenziale fortissimo che credo debba essere considerato, se vogliamo parlare di destinazioni turistiche, se vogliamo parlare di reti di impresa, se vogliamo parlare di artigianato, se vogliamo parlare anche di capacità di attrazione attraverso una *brand image* forte sulla destinazione che possa portare flussi e che possa portare anche investimenti

Alcuni dati, questo è il carro che ha vinto l'edizione di quest'anno e quest'anno abbiamo avuto a Viareggio per questa edizione del Carnevale mezzo milione di presenze. Sono stati 27.000 gli abbonamenti staccati e sono i carnet da 5 biglietti. Ci sono 5000 persone che lavorano nelle sfilate, secondo la CNA abbiamo 200 aziende artigiane che lavorano nel settore, quindi tutta la filiera legata alla grande fabbrica appunto del Carnevale e con un indotto significativo di 26 milioni di euro. Quindi, perché ho portato questi dati? Questi dati li ho portati perché oggi, pensando appunto ai processi globali legati al fenomeno della globalizzazione dello spazio con la fine delle economie nazionali e l'avvio delle economie transnazionali che hanno prodotto da un lato l'avvio della crescita economica in quelle che sono considerate le aree periferiche. Ha dato la possibilità, sta dando la possibilità a queste economie emergenti, che quindi stanno conoscendo una fase espansiva nel loro modello di sviluppo e nel loro anche PIL. Hanno la possibilità – grazie alle stesse reti globali e piattaforme della comunicazione globale – di accedere ad un'informazione lontana.

Voglio dire che nel mondo ci sono Paesi che hanno una cultura radicata nel proprio DNA del Carnevale, del grande evento Carnevale, ci sono altre società che credono nell'evento “Carnevale”, come un evento di forte marketing sulla destinazione

⁵⁰ Presidente del Consiglio Aggregato dei Corsi di Laurea Fondazione Campus – Studi del Mediterraneo.

turistica, e che sono curiosi di condividere con altre destinazioni che hanno questo stesso segmento come offerta turistica l'esperienza di un Carnevale. Così nasce la contaminazione, l'innovazione e le produzioni artistiche e creative. Nel video faccio vedere il Carnevale di Viareggio. Viareggio sta sviluppando questa partnership e questa collaborazione con questa città della Cina a 200 chilometri da Shanghai – città portuale di 7 milioni e mezzo di abitanti – già gemellata con Nizza dove ha creato un bellissimo fenomeno di camera internazionale legata al Carnevale e anche con Santiago di Tenerife.

Questo per testimoniare proprio in tempo reale che oggi una delegazione da Viareggio si trova in questa città cinese per avviare questa partnership. E quindi ecco questo tipo di processi di internazionalizzazione le reti globali le piattaforme della nuove tecnologie della comunicazione danno veramente la possibilità per le destinazioni turistiche dove si svolgono i grandi eventi di avere una un potenziale in termini di posizionamento strategico su nuovi mercati. È interessante in termini di arrivi e di presenze naturalmente, è un fenomeno che va attentamente valutato in termini di over turismo che prima è stato citato, quindi in termini di capacità di carico da parte della destinazione turistica di poter accogliere dei flussi significativi di ospiti internazionali.

Quindi naturalmente quando parliamo del grande evento e della comunicazione del grande evento come un'occasione per promuovere la destinazione, per rafforzare anche il capitale sociale sulla destinazione e quindi il senso di identità e di appartenenza alla comunità locale di quel territorio. Dobbiamo però attentamente valutare che al di là della performance economica, in termini di flussi in termini di investimenti, c'è anche il rischio di una serie di feedback negativi sulla destinazione per questo attività, come scambi istituzionali e commerciali nelle reti globali, devono essere sempre accompagnate sui territori da attente azioni di *governance*. Da un lato la gestione dei flussi con il monitoraggio attento delle varie variabili che si attivano sulla destinazione in una visione assolutamente integrata, cercando di non andare a sviluppare la competizione dannosa tra le popolazioni presenti sulla destinazione, perché sulla destinazione c'è il turista, ma c'è per l'appunto anche il piccolo imprenditore, l'artigiano il cittadino l'ente e la popolazione culturale. Tutto questo va gestito e sicuramente accompagnato da meccanismi di formazione in cui non si parla soltanto di fare marketing come leva della promozione turistica o di comunicazione come strumento fondamentale per lanciare l'azienda e l'industria del Carnevale, ma dove si parla anche di gestione, quindi di management sulla destinazione, dove si parla anche di sicurezza, dove si parla anche di temi molto innovativi, grazie alle nuove tecnologie alla robotica l'anima cronica dove si arriva fino ad affrontare le sensibilità legate alla memoria, quindi come travasare il *know how* della tradizione artigiana dalla bottega a un contenitore che consenta la trasmissione nel tempo di quel *know how* che spesso poi rischia di andare perduto. Un travaso che non è soltanto il travaso generazionale con il ragazzo di bottega, ma diventa un processo più strutturato e

che garantisce maggiormente nel medio e lungo termine la conservazione di questa memoria del patrimonio fattuale delle botteghe artigiane del Carnevale, della fabbrica del Carnevale, ma poi anche della memoria, quindi del *know how*. La memoria anche della cessione collettiva dell'evento, perché anche questo è un grandissimo tema che ci può aiutare a sviluppare quelle sensibilità legate alle emozioni che l'evento trasmette al pubblico a questo mezzo milione di persone e che in qualche modo può diventare anche oggetto attraverso dei giochi di ruolo, attraverso un'interpretazione.

Del momento del Carnevale nelle sue diverse manifestazioni, sfumature e sfaccettature è naturalmente poliedrico, perché è legato alla personalità alla sensibilità di ognuno di noi, ma rappresenta un patrimonio collettivo che perdere sicuramente non aiuta a costruire quello che è un *sentiment* positivo sulla destinazione in termini di creazione dell'immagine della destinazione, quindi nel processo di *branding*, come dicono appunto gli esperti, ma anche proprio per ribadire l'identità di quel territorio rispetto a quello che è il senso di appartenenza della popolazione locale a quel territorio stesso.

FOCUS INTERNAZIONALIZZAZIONE | Collaborazione interistituzionale per lo sviluppo delle imprese tra cultura e turismo

Intervento di *Marco Montecchi*⁵¹

Ringrazio il Presidente Scognamiglio e Promo PA Fondazione per averci invitato a Lubec. Per noi è la prima esperienza qui e devo dire la verità ho assistito con particolare interesse e a tutti gli interventi dei relatori. È stata un'esperienza unica da dove prenderò veramente tantissimi spunti anche da sviluppare all'estero.

Noi siamo una rete di Camere di Commercio – 68 Camere di Commercio in 55 paesi. Siamo parte integrante appunto dell'internazionalizzazione delle nostre aziende all'estero, ma anche delle associazioni culturali. Ovviamente la nostra *mission* è quella di assistere le aziende italiane o nel caso specifico bulgare e gli stranieri, siamo presenti sul territorio in Italia o all'estero, ma la nostra *mission* neanche di creare dei ponti culturali fra i nostri Paesi. Questo lo facciamo ovviamente molto volentieri, perché c'è una fame di cultura all'estero, quando si parla di Italia all'estero si parla di cultura, si parla di turismo, enogastronomia e tantissime altre cose di cui noi che viviamo all'estero di fatto sentiamo e percepiamo ancora di più questa ammirazione nei confronti dell'Italia. Siamo ovviamente parte integrante del sistema camerale italiano e con loro sviluppiamo alcuni progetti tra i quali Mirabilia.

Io voglio ringraziare il Presidente Tortorelli e il Direttore per averci coinvolto in questa iniziativa in che è particolarmente interessante per noi, ma anche per tutti gli altri partner e che ne fanno parte. C'è veramente un coinvolgimento sempre maggiore in questo progetto e ovviamente a noi fa particolarmente piacere perché poi tutto quello che noi riceviamo qui in Italia lo portiamo all'estero e cerchiamo di aumentare quello che è l'interesse nei confronti del nostro del nostro Paese, quindi ovviamente una strategia di promozione e di coinvolgimento di quelle che sono tutte le attività culturali e territoriali

Abbiamo portato qui il sindaco che provvede a Capitale della Cultura 2019, considerato che la Bulgaria è la terra dei Traci, c'è un bellissimo anfiteatro romano, ci sono tantissime cose che si possono visitare e ci sono dieci Siti UNESCO in Bulgaria, minori, ma sempre molto importanti.

Intervento di *Giovanni Pangrazio*⁵²

⁵¹ Presidente Camera di Commercio Italiana in Bulgaria.

⁵² Vicepresidente ANCI – Abruzzo.

Lo sviluppo di nuove imprese nel settore culturale-turistico presuppone una forte collaborazione interistituzionale tra i diversi attori coinvolti: enti locali, associazioni, imprese, scuole, agenzie di sviluppo, il variegato mondo dei saperi locali.

Spetta agli enti locali attivare **reti virtuose** tra i soggetti suddetti, su cui far leva per favorire la gemmazione di nuove imprese nei settori cultura e turismo. L'attivazione di "reti corte" di prossimità, deve essere accompagnata dalla creazione di "reti lunghe, con contesti territoriali sia nazionali che esteri. **L'internazionalizzazione** assume un grande rilievo nel processo di creazione di nuove attività imprenditoriali nel turismo e nella cultura, sia perché consente di recepire "buone prassi", sia perché attiva relazioni con partner e potenziali clienti.

Un ulteriore impegno degli enti locali è realizzare le **infrastrutture** serventi allo sviluppo di questi due settori, il cui sviluppo in chiave imprenditoriale presuppone una buona viabilità, l'usabilità di siti e musei. Sotto questo profilo, i recenti eventi, impongono la **messaggio in sicurezza del nostro patrimonio culturale**. Inoltre, assume grande rilevanza la questione delle connettività, dei collegamenti telematici, senza i quali diventa impossibile sviluppare i comparti suddetti.

Un'altra questione che si pone con grande rilevanza è quella della **formazione degli operatori** a cui si affianca la creazione di una cultura turistica ed imprenditoriale diffusa. Sotto questo aspetto occorre un serio ed innovativo coinvolgimento delle scuole, dei centri di formazione permanente, ed un utilizzo maggiore e più efficace dei **fondi comunitari**. Oggi sicuramente sottoutilizzati, soprattutto nelle aree interne. Vi dò un dato, purtroppo molto negativo: in Abruzzo la capacità delle aree interne di utilizzare le risorse comunitarie è 10 volte inferiore a quella della costa. In altri termini un giovane di Pescara ha risorse comunitarie 10 volte maggiori di un giovane di Avezzano.

Turismo e cultura costituiscono settori di grande rilevanza in un Paese come l'Italia che ha un grandissimo patrimonio culturale e che può offrire una variegata serie di prodotti turistici: mare, montagna, città d'arte, borghi, ecc.

Questi due settori possono costituire importante riferimento per attivare nuove imprese formate da **giovani dotati di alti titoli di studio**. Ciò consentirebbe di arrestare l'emorragia di "cervelli" che continua ad impoverire le aree interne. Purtroppo il mio Abruzzo è la regione italiana che ha la più alta quota di emigrazione intellettuale: ogni 100 giovani che si laureano in Abruzzo, 34 vanno via (Fonte Svimez) in quanto non riescono a trovare un'occupazione adeguata. Questi settori sono particolarmente adatti per i ragazzi che hanno laurea cosiddette "deboli", non scientifiche.

Ma come già accennato per valorizzare in nostri asset culturali e farli diventare volano per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali è necessario un grande gioco di squadra, in cui la parte più importante spetta agli enti locali. E' una sfida da cui dipende il futuro di molte aree interne del nostro paese, soprattutto appenniniche.

Lo sviluppo di imprese nel turismo, nella cultura, ridarebbe vitalità a tanti nostri borghi, densi di beni culturali ed ambientali ad oggi poco valorizzati, ma privi di strutture ricettive adeguate. Sotto questo aspetto lancia una sfida: perché non trasformiamo le tante scuole dismesse dei borghi appenninici abruzzesi e di altre regioni in strutture turistiche, facendole gestire dai giovani come hanno fatto sindaci illuminati? Perché non valorizziamo ai fini turistici l'ingente patrimonio immobiliare, ora "dormiente," detenuto dai comuni?

Infine, cito un'altra questione importante quella della **comunicazione**, oggi spesso disorganica, frammentaria poco incisiva. Basta vedere le lacune della cartellonistica. Perché non installiamo sulle nostre strade e soprattutto sulle nostre autostrade un'efficace cartellonistica turistica, come fanno i francesi. Percorrete con me l'autostrada dei Parchi, la Roma-Pescara: non c'è nessuna indicazione turistica.

Cari amici come vedete le cose da fare sono molte. Io ho accennato a quelle più importanti, lucrando sulla mia esperienza di dirigente e di sindaco. Mettiamoci a lavorare, coinvolgiamo le intelligenze migliori, soprattutto i giovani, e costruiamo insieme un percorso virtuoso con l'obiettivo di fare del turismo e della cultura le leve per far rinascere le aree interne del nostro paese e di connetterle ad altri contesti territoriali.

WS 7 – MATERA IMMERSIVA: DIGITALE, MODELLI DI GESTIONE E COMPETENZE PROFESSIONALI

In collaborazione con Regione Basilicata

Matera immersiva: digitalizzare, valorizzare e fruire il patrimonio culturale, di *Patrizia Minardi*⁵³

Il panel, *Matera Immersiva: digitale, modelli di gestione e competenze*, riassume temi importanti e complessi della tecnologia applicata ai beni culturali. In particolare, vogliamo segnalare dei progetti già avviati in tutta Italia – da Lucca a Prato, fino a Matera – per poter riflettere sulla relazione tra tecnologia e beni culturali, nonché sugli elementi di valorizzazione e fruizione.

Questa mattina abbiamo avuto modo di ascoltare interessanti relazioni rispetto ai temi della digitalizzazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale sia materiale, che immateriale. Ovvero, come i beni culturali possono essere fruiti attraverso tecnologie immersive; quali sono le criticità, e soprattutto, quali sono i rapporti di implementazione tra pubblico e privato.

Vorrei partire proprio da questi concetti, per passare poi la parola agli ospiti del panel. Questa mattina i relatori del MiBAC e di varie città hanno affermato che il rapporto tra conoscenza, valorizzazione e gestione dei beni culturali è decisamente complesso, ma pian piano si sta sciogliendo.

Oggi conoscere significa creare un rapporto biunivoco tra chi prende e chi produce informazioni. Il cittadino e il turista possono essere considerati produttori di contenuti, al pari di coloro che amministrano siti web, piattaforme e social.

Il claim è: “Prima i contenuti, poi la tecnologia”. Per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali dobbiamo, infatti, mettere in prima istanza i contenuti. Questo ci fa pensare ad una gestione delle informazioni in un rapporto virtuoso, tra pubblico e privato. Oggi, piani di gestione e valorizzazione sono richiesti in più campi: dai beni culturali alla produzione cinematografica, allo spettacolo dal vivo.

Gestire contenitori culturali, facendoli rivivere attraverso contenuti digitali e non, richiama ad un’ultima riflessione. La sostenibilità di un luogo deve essere concepita non solo in termini di location, ma anche di rapporto virtuoso con la tecnologia. In questi termini, la sostenibilità è un principio etico di responsabilità nei confronti di un luogo, di una storia e di una memoria per le generazioni future.

⁵³ Dirigente Sistemi Culturali e Turistici Regione Basilicata.

Il sistema integrato su piattaforma cloud per la fruizione digitale e immersiva, di Alfonso di Martino⁵⁴

Il progetto Matera Immersiva vede la TIM affianco all'ufficio Sistemi Culturali e Turistici della Regione Basilicata, con cui abbiamo condiviso lo scopo principale del progetto: la promozione della valorizzazione, fruizione e gestione del patrimonio culturale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019.

Il progetto raggiunge questo fine attraverso tre processi fondamentali: la digitalizzazione, la cloudizzazione e la virtualizzazione del patrimonio culturale, storico, archeologico e antropologico della città di Matera. Tutto avviene mediante la progettazione, nel cloud di TIM, di una piattaforma digitale del tipo **media content pool**, denominata "**MATERA CONTENT POOL**", in grado di realizzare dei veri e propri "pozzi" informativi digitali nei quali si può memorizzare e archiviare.

I benefici della piattaforma Matera Content Pool sono sicuramente quelli di garantire nel tempo, anche dopo la fine del progetto Matera Immersiva, la possibilità di continuare a essere alimentata con contenuti digitali di altissima qualità sia a cura dei soggetti che saranno abilitati nella gestione del sistema, sia di tutti quegli attori accreditati nel settore dei media e della comunicazione, che vorranno produrre output digitali, applicazioni multimediali, ricostruzioni digitali nel campo architettonico-ingegneristico, video mapping, produzioni cinematografiche e video game.

La narrazione e la fruizione immersiva di quanto registrato e conservato nella piattaforma Matera Content Pool avviene attraverso due interfacce: web e app.

L'interfaccia web è un portale user friendly, mediante il quale è possibile consultare, interrogare quanto contenuto nel content media.

Il portale è costituito da una prima parte di contenuti accessibili senza account e da una seconda di contenuti editoriali premium, a questi ultimi si potrà accedere tramite un account, che potrà essere creato sia sul portale stesso, ma anche attraverso i social network. Questa tipologia di gestione darà la possibilità all'Ente di profilare gli accessi e utilizzare questi dati per il marketing territoriale o per indirizzare meglio i progetti di informazione e formazione.

L'App Matera Immersiva potrà essere installata su smartphone e tablet, oltre a essere disponibile sui link di ricerca. Nelle varie sezioni l'app darà la possibilità di attingere in maniera diretta a tutti i contenuti virtuali digitalizzati, che consentiranno una visita immersiva al patrimonio culturale di Matera.

Quando abbiamo avviato questo progetto, la nostra idea era, infatti, creare una possibilità per tutti i cittadini del mondo di ammirare le bellezze e l'immenso

⁵⁴ Responsabile Vendita Public Campania e Basilicata - TIM Sales Sud.

patrimonio culturale di Matera, in modo da invogliarli a visitare la città da vicino sia durante l'evento Matera 2019, sia nel futuro.

Il nostro obiettivo era creare una piattaforma in grado di offrire un catalogo di contenuti, che potessero durare nel tempo, fatto di immagini, video HD 4K e 8K, ricostruzioni tridimensionali in realtà aumentata. video a 360°, etc., tutto in cloud, usufruibili con pochi clic e con elevate prestazioni, grazie anche alla tecnologia 5G, sia dal cittadino che dai media globali.

Il download dei contenuti digitali sarà disponibile con livelli differenziati di accessibilità e di autorizzazione: a partire dal bambino all'adulto, dallo studente allo specialista, fino all'ipovedente.

Per questo abbiamo realizzato piattaforma scalare, flessibile, tecnologicamente avanzata che continuerà nel tempo, anche dopo il completamento del progetto Matera Immersiva, ad essere alimentata con contenuti digitali di alta qualità sia direttamente dai soggetti deputati alla gestione del sistema, sia da parte di operatori accreditati dei settori della Communication & Media che svilupperanno output premium per trasmissioni televisive, audiovisivi in genere e prodotti cinematografici, soluzioni per l'home entertainment o qualsiasi altro output afferente la comunicazione

Il "Matera Content Pool" è anche una piattaforma in grado di preservare i dati rispetto ai processi di deterioramento che tipicamente interessano i sistemi di archiviazione tradizionale, che quindi potranno essere resi disponibili da parte dell'Amministrazione Regionale, per possibili progetti futuri quali, a titolo di esempio, progetti formativi e informativi, contenuti digitali, applicazioni multimediali, ricostruzioni digitali di tipo architettonico-ingegneristico, videomapping, produzioni cinematografiche e, perché no, videogames.

L'App Matera Immersiva nasce con una caratteristica di crossmedialità e consentirà all'utente da remoto, ma anche al turista in loco di visitare in maniera immersiva il centro storico di Matera. A partire da una vista di massima della zona dei sassi, per poi visitare siti di maggiore interesse della città: edifici, chiese, nonché strutture. Per incrementare la sensazione di immersione, l'app eleva al massimo livello la navigabilità e l'interazione all'interno di un spazio bidimensionale.

Si avrà così una elevazione capacità di interazione con punti informativi e servizi, grazie alla possibilità di accedere ad una selezione di contenuti informativi e dati, che provengono da una elevata numerosità di archivi storici distribuiti e che siamo riusciti a trasformare in entità archiviabili, gestibili e interrogabili attraverso i cloud services.

In conclusione, il progetto "Matera Immersiva", con la sua piattaforma cloud "MATERA CONTENT POOL" e l' "App Matera Immersiva", consente principalmente alla Regione Basilicata di sviluppare un modello innovativo di divulgazione dei contenuti digitali per la promozione della città di Matera e dell'intera regione

Basilicata, ma consente anche di costituire una soluzione tecnologica integrata a supporto di un sistema composto da cittadini, istituzioni, aziende, tecnologie hardware e software affinché i cittadini del mondo possano scoprire l'immenso patrimonio culturale di Matera e decidano di visitarla dal vivo, oggi e nel futuro.

FOCUS | Nuove competenze per lo sviluppo dei servizi culturali a base digitale: il punto di vista di imprese e università

Intervento di *Paola Autore*⁵⁵

Il tema delle nuove competenze e del loro aggiornamento, per rispondere alle sfide di un mondo in continuo cambiamento ed evoluzione, investe tutto il settore culturale e in primis le istituzioni culturali, i musei, che già da tempo si sono posti il problema del loro ruolo nella società.

A questo proposito piace citare il progetto europeo Mu.Sa1 sulle nuove competenze in ambito museale, in cui è emerso che l'aggiornamento e il cambiamento debbano avvenire sia internamente, tra lo staff che opera nel museo, sia esternamente verso il pubblico e il territorio, e che nel primo caso sia indispensabile avvalersi del Digital Strategy Manager in grado di costruire la strategia digitale del museo e di dialogare con il mondo della tecnologia, e nel secondo caso dell'Online Cultural Community Manager come figura di raccordo tra il museo e i pubblici che afferiscono ad esso, in grado di gestire le relazioni e di elaborare una adeguata strategia di comunicazione.

Così come i musei hanno avviato la digital transformation intervenendo nei processi interni, e in quelli esterni, anche le imprese che lavorano in questo settore devono fare i conti con la loro digital transformation intesa come un processo che comporta un ripensamento del proprio modello organizzativo. Tecnologie integrate e nuove figure professionali impongono un cambiamento nella gestione dei processi di lavoro, in cui le figure professionali sono costrette ad approcciare il lavoro come un processo unitario e non come un segmento a sé stante. La rimodulazione, all'interno di ogni struttura lavorativa, dell'organizzazione del lavoro e del funzionigramma serve a individuare e comprendere questi processi: i nuovi processi del lavoro digitale.

Questa sfida andrebbe affrontata mettendo in atto tre tipi di approcci tra loro interconnessi:

un approccio umanistico che pone al centro le persone e i loro fabbisogni e verso cui la tecnologia deve fungere più da strumento che da fine ultimo, per processi di empowerment e di partecipazione, piuttosto che di intrattenimento e attrazione. Perché il fine ultimo è diminuire l'inequità di accesso alla cultura, e attivare, attraverso nuovi strumenti, un processo di ampliamento, diversificazione e approfondimento del rapporto con i pubblici e le comunità di riferimento e, ove

⁵⁵ Responsabile Competenze Innovative CoopCulture.

possibile, assicurare che le tecnologie possano costituire opportunità di sperimentazione di forme innovative di lavoro;

un approccio sostenibile in cui l'innovazione sia misurata rispetto all'impatto sociale, in cui per ogni investimento innovativo, ne andrebbe monitorata anche l'usabilità, la replicabilità, la capacità di creare e distribuire valori culturali e sociali;

un approccio collaborativo che utilizzi piattaforme condivise di contenuti e di networking di servizi per la costruzione di sistemi territoriali ampi e inclusivi, in cui collaborino gli attori e si integrino risorse culturali e produzioni locali.

La logica collaborativa è auspicabile anche verso il mondo della ricerca e della formazione affinché progetti e competenze innovative siano condivisi con le imprese per costruire insieme una trasformazione digitale di settore con valenza strategica e sistemica, anziché limitarsi ai singoli atti di ricerca e prototipi e a curricula formativi che non sono spendibili nel mondo del lavoro, e in cui le forme di collaborazione siano focalizzate non solo al prodotto, ma al processo che è stato messo in atto per realizzarlo perché è il processo che lascia nuove competenze alle persone che vi partecipano.

È importante anche che le imprese si predispongano come learning organization fondate sul continuo processo di formazione del proprio capitale umano e sullo sviluppo di competenze che possano rispondere alle esigenze di un contesto tecnologico e sociale in continuo mutamento.

Intervento di *Francesco Lella*⁵⁶

Lo sviluppo di nuove competenze è un aspetto fondamentale dei processi produttivi ed economici relativi al settore dei beni culturali; in altri termini oltre alla necessità di individuare modelli sostenibili e aperti alla cittadinanza, per la fruizione e valorizzazione dei beni è altrettanto forte l'esigenza di innovare e rendere più forti i sistemi produttivi e di impresa di questo settore, che spesso, anche per dimensionamento, faticano a sviluppare da soli attività di ricerca, sviluppo e formazione avanzata.

Nell'ottica di rafforzare e rendere sistemico il rapporto tra sistemi delle imprese e ricerca universitaria è nato il Centro di eccellenza del Distretto tecnologico con i seguenti obiettivi:

- favorire lo sviluppo di competenze innovative nel settore dei Beni Culturali
- stimolare la nascita e lo sviluppo di imprese e società in grado di utilizzare i beni culturali come motore di crescita dell'economia locale

⁵⁶ Archeo&Arte3D_DigiLab.

- intercettare le necessità di formazione e aggiornamento di laureati in diverse discipline, operatori nei settori della conservazione, del restauro e della valorizzazione dei BBCC, professionisti con esigenze di riqualificazione
- offrire percorsi multidisciplinari mirati di formazione in ambiti di rilevante interesse strategico per la Regione Lazio e per il Paese:

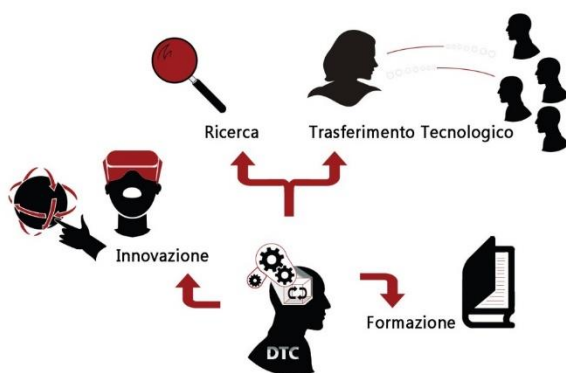


Fig. 1 – Obiettivi del Centro di eccellenza del Distretto tecnologico

I percorsi formativi afferiscono a **6 aree di formazione**, definite in coerenza con gli obiettivi strategici e la mission del Centro di Eccellenza:

- 1.] Patrimoni digitali e virtualizzazione (3D, Gamification, altre Apps)
- 2.] Creativi digitali e tecnologie per la produzione audio visuale
- 3.] Gestione di impresa, economia e management dei beni culturali
- 4.] Progettazione, gestione e valorizzazione di siti, ambienti e risorse culturali e turistiche
- 5.] Nanotecnologie, materiali e metodologie per la conservazione e il restauro
- 6.] Tecnologie per la diagnostica e il monitoraggio dei beni culturali

Fig. 2 – Le sei aree di formazione del Centro di Eccellenza

Per realizzare questi obiettivi si è costituita una rete composta da otto soggetti fondatori: le cinque università del Lazio (Sapienza Università di Roma, Università degli studi di Roma Tor Vergata, Università Roma Tre, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Università degli studi della Tuscia), il CNR, L'ENEA e L'INFN.

Una delle principali attività del Centro è rappresentata dai “progetti per il capitale umano”.

Tali progetti contribuiscono alla realizzazione dell’obiettivo generale di costituire gradualmente un sistema formativo del Centro di Eccellenza, articolato nelle sue parti, rivolto ai diversi target (giovani laureati, imprenditori e addetti delle imprese, istituzioni e servizi, apprendimento non-formale) e strutturato su diversi livelli e formati (Master annuali, Corsi di Alta Formazione brevi, corsi di apprendimento, e, in prospettiva Dottorati di ricerca internazionali).

Ad affiancare i percorsi di trasferimento tecnologico tra enti ed imprese ed i relativi iter formativi, il DTC ha costruito una rete di partner per la progettazione territoriale e la valorizzazione del patrimonio culturale, nazionale ed internazionale.

La rete di laboratori di Enti ed Università, specializzati in Beni Culturali ed Alta Tecnologia, opera in sinergia con le PMI operanti sui territori e con i grandi stakeholder regionali, per la valorizzazione e la comunicazione del patrimonio culturale, materiale ed immateriale; tale sinergia rispecchia gli obiettivi del terzo Settore delle Università, ovvero la propensione delle strutture all’apertura verso il contesto socio-economico, esercitato mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze.



Fig. 3 – Le reti tematiche

Ricerca, Formazione e Valorizzazione coordinati da un consorzio pubblico in stretta collaborazione con le esigenze di enti pubblici e imprese private, vuole essere un faro nell’ambito dei beni culturali che aiuti a trovare nuove strade per comunicare e trasmettere il bagaglio culturale dei singoli territori, sia a turisti e visitatori che ai cittadini stessi, svolgendo due determinanti funzioni, quella di preservazione della memoria e quella di trasmissione della stessa alle nuove generazioni.

WS 8 – TERRITORI E INNOVAZIONE

In collaborazione con il Comune di Castelnuovo di Garfagnana

Vide passar un gran destriero alato che porta in aria un cavallo armato...

Intervento introduttivo di *Andrea Tagliasacchi*⁵⁷

Allora buongiorno a tutti, grazie a LuBeC, alla dottoressa Velani al dottor Scognamiglio per questa opportunità che ci permette di presentare questo progetto piuttosto suggestivo. Ringrazio anche l'architetto Dezzi Bardeschi che poi sta lavorando al progetto anche insieme a tutto il suo staff tecnico. Ringrazio anche Vincenzo Suffredini del Comune di Castelnuovo che coordina questa avventura importante. Ringrazio anche Luigi Ficacci, già Soprintendente qua a Lucca, che ora ha un incarico molto prestigioso come Direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, quindi in bocca al lupo e complimenti per questo ruolo e grazie anche per tutto quello che ha fatto non solo per questo progetto, ma per quello che ha fatto in questi anni. Io ho avuto modo, anche da Presidente della Provincia di collaborare con lui, non solo da Sindaco di Castelnuovo, ed è stato veramente un piacere.

Lavorare su questo tema del recupero dei beni culturali, intesi in senso moderno, non solo dal punto di vista tecnologico, non solo del restauro fisico dei palazzi, ma anche rendergli l'anima. Il profilo culturale, il progetto culturale, dei nostri territori è stato veramente una bella avventura, quindi il mio non è un ringraziamento formale. Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Consiglio comunale Francolino Bondi, perché lui è qua, anzi lo ringrazio per la sua sensibilità e per essere qua. Devo dire solo poche cose poi passo la parola per l'illustrazione del progetto. Il tema è il restauro della Rocca, la creazione di un polo museale su Ariosto e la Garfagnana del Cinquecento. Sì, il sottotitolo potrebbe essere "Il ritorno di Ludovico Ariosto a Castelnuovo Garfagnana", nel senso che noi siamo un po' mossi dall'opportunità di essere riusciti a intuire, a stare dentro un progetto del ministero dei Beni culturali che si chiama Cantiere Estense che coinvolge naturalmente tutto il territorio degli Estensi: Modena, Ferrara, Reggio Emilia e quindi la Garfagnana che per oltre 400 anni è stato territorio estense. Ludovico Ariosto è stato governatore in Garfagnana dal 1522 al 1525.

In occasione di questa opportunità del Ministero siamo riusciti ad agganciare, diciamo, il percorso e il progetto che è molto suggestivo, molto interessante e poi soprattutto a reperire le risorse che ci hanno permesso di avviare questo progetto. Quattro anni fa, quando io sono arrivato a Castelnuovo, la Rocca era praticamente

⁵⁷ Sindaco di Castelnuovo Garfagnana.

in condizioni di dover essere chiusa con un'ordinanza. Noi siamo riusciti a fare un primo intervento di oltre un milione sul tetto per la messa in sicurezza. Poi abbiamo avuto due milioni e mezzo di contributi per il restauro della Rocca. Ci siamo posti subito il tema che vi ho detto all'inizio che è una provocazione, ma in realtà è un'interrogazione molto suggestiva. Ciò ha coinciso, tra l'altro, con il cinquecentesimo della pubblicazione dell'Orlando Furioso, quindi ha scatenato in noi un meccanismo creativo piuttosto interessante che ci ha portato avviare un percorso e questo percorso ha coinvolto, come dicevo, personalità importanti. Per esempio abbiamo fatto con i Comics di Lucca una mostra che si intitola "L'Orlando curioso" che ha avuto anche un successo interessante, coinvolgendo vignettisti importanti, disegnatori, illustratori, a livello nazionale, attraverso i Comics di Lucca. Poi abbiamo coinvolto uno dei pittori storici di Lucca, tra i più importanti, che è Antonio Possenti. Abbiamo fatto - tra l'altro curata anche da Luigi Ficacci - una bellissima mostra con Antonio Possenti su "L'Orlando furioso". Colgo l'occasione per dire che, proprio nei prossimi giorni, noi chiuderemo l'acquisto di tutta la mostra che sono 34 quadri di Antonio Possenti. L'ultima opera fatta da Antonio Possenti e che è stata donata da una famiglia di Castelnuovo Garfagnana, Bertolini, che hanno un'attività produttiva nel settore della moda, molto importante. Ci hanno praticamente donato attraverso l'Art Bonus – attraverso diciamo così un una sponsorizzazione legata al meccanismo del last minute la possibilità di acquistare senza costi per il Comune – questi quadri che verranno portati dentro la Rocca. Vi devo dire che entrambe le mostre sono un momento culturale importante, perché sono un punto di vista su quel periodo storico de "L'Orlando Furioso" e anche della presenza dell'Ariosto a Castelnuovo Garfagnana.

Non semplicemente "rileggendo", diciamo così o il poema, ma un punto di vista del dell'artista oggi, di quelle suggestioni. Questo è uno dei temi che noi riportiamo, perché sono partito da lì, perché sono le suggestioni che noi riporteremo dentro la Rocca stessa. Non c'è il restauro fine a se stesso, fisico, del monumento che è già di per sé è importante, ma è per quanto riguarda Castelnuovo c'è una novità storica, cioè per la prima volta c'è l'accessibilità ai cittadini, ai giovani, ai turisti di un museo, anche multimediale, che parlerà di questi temi. Che parlerà della memoria e della storia del territorio. Che parlerà delle suggestioni di Ludovico Ariosto a Castelnuovo e quindi dello stesso poema. Il tema è il fantastico. Il tema è la follia e la creatività. La follia per amore è il confine, come nelle opere che sono state rappresentate dai Comics e da Possenti. Il confine labile tra la meccanismo di creatività e la follia, il tra il conformismo e l'anticonformismo, è una suggestione interessante. È molto bella l'idea del progetto dell'architetto, quella di portare, anche con alcuni punti fissi, anche con alcune strumentazioni tecnologiche innovative, dentro la Rocca, questa intuizione.

Chiudo dicendo che per Castelnuovo, per la nostra comunità, per la Valle del Serchio è una novità storica, perché la Rocca ha sempre avuto una funzione di servizio, quindi di accessibilità ristretta. È chiaro che questo polmone culturale,

quest'anima, questo cuore del centro storico ritorna a pulsare. Ci disegna una riorganizzazione, una valorizzazione del centro storico e del nostro borgo, radicalmente nuova rispetto al passato e su questo naturalmente stiamo lavorando. Io ringrazio veramente tutti, come avete capito.

Tutto questo parte da una cosa che di cui io sono fermamente convinto. Non esiste una cultura politica dell'amministrazione oggi, se non c'è una cultura della conoscenza del territorio, non c'è, non esiste, la cultura in quanto tale deve misurarsi con la sua capacità di reinventare, di rivalutare, anche criticamente, la sua storia, il suo passato. La cultura ci aiuta in questa direzione, quindi non stiamo ragionando di cose che sono in un momento, tra l'altro difficile, dal punto di vista economico e sociale astratte dall'idea della crescita economica di un territorio, ma è centrale rispetto alla crescita economica di un territorio e forse può essere un punto di riferimento, anche per amministratori che vogliono guardare al futuro. Questo è il senso dentro cui noi in questi mesi in questi anni abbiamo avviato questo percorso.

Intervento di Marco Dezzi Bardeschi⁵⁸

Allora, grazie Sindaco. E avete sentito, insomma, bisogna partire con questa convinzione, questo entusiasmo. Lo dico ai più giovani – che per fortuna sono molti di più fra noi – non ci può essere cultura di un territorio, e aggiungo un aggettivo “profonda”, senza una convinzione che contiene già il germe del suo futuro. È lì che dobbiamo ritrovare le radici.

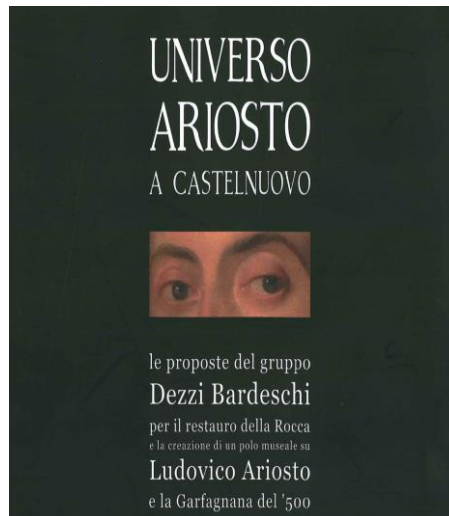
Noi siamo qui grazie a un concorso che è stato bandito dal Ministero dei Beni Culturali sulla valorizzazione delle terre estensi. Com'è stato detto, “terre estensi”, perché Castelnuovo Garfagnana rappresenta un'*enclave*. Dico questa parola un po' curiosa, ma è così che storicamente, tra Lucca e Firenze, Castelnuovo Garfagnana liberamente si è data alla Signoria Estense che era lontana, a Ferrara, per garantire la propria autonomia fra la fiorentinità di Barga che era a due passi e Lucca.

E siamo qui, quindi, grazie a questo concorso sostenuto da Luigi Ficacci che era Soprintendente, ora siamo molto lieti perché lui che è stato riconosciuto, come è stato ricordato, responsabile e direttore del ISCR, cioè l'organismo storico più importante, che ha a una mano anche in queste storie che stiamo raccontando, una mano lontana, risalente all'ultima guerra. Naturalmente siamo qui con un gruppo di cui ci sono varie persone che lo rappresentano, c'è fra noi Giacomo Dolfi, c'è un giovane neolaureato, un ingegnere, che è Giovanni Becattini, c'è il nostro responsabile del procedimento che è Vincenzo Suffredini e ci sono degli amici come Gilberto Bedini che si è occupato a lungo di tutti i problemi di Luca e della sua valle e della Garfagnana.

⁵⁸ Architetto (Firenze, 30 settembre 1934 – Firenze, 4 novembre 2018).

Per entrare in argomento molto velocemente non c'è altro di meglio che dare la parola a questo personaggio che è stato qui più di tre anni 1522-25, quando è arrivato fra queste montagne della Garfagnana era già famosissimo perché, come ha ricordato il Sindaco, nel 1516 aveva pubblicato con molta fatica il suo capolavoro, cioè questo poema fantastico avventuroso, dove la geografia immaginaria, dove i viaggi reali si confondono con quelli che avrebbe voluto fare a cavallo dell'Ippogrifo nella fantasia. Ariosto riesce così a costruire, a vendere e andare presso le corti a fare quello che oggi si chiama “porta a porta”, a un livello alto, con i potenziali committenti.

È diventato un punto di riferimento fondamentale, ancora oggi nel contemporaneo, di un incrocio fra cultura fantastica antica, cioè le leggende, dei due cicli bretoni del Re Artù e di Roncisvalle, mescolati insieme. Anche se non le ha inventate lui, ha continuato i lavori di un altro grande personaggio di corte,



Boiardo, che aveva scritto “L'Orlando innamorato”. Ariosto racconta invece quello che ha perso la testa per amore, furioso, quindi un tema bellissimo, un tema estremamente popolare, che veniva rappresentato – come nella televisione di oggi – fra tutte le corti.

Ogni sera, quindi, le damigelle e le persone che c'erano volevano sapere come andava a finire questa storia e via via lui scriveva puntate. Continuerà tutta la vita a implementare questo suo poema, diciamo, unico e fondamentale. Dal 1516 il 1521, tante edizioni cominceranno, con le immagini che sono interpretazioni altrettanto favolistiche, nel 1532 chiude 46 canti.

Leggetelo, ma leggetelo soprattutto facendovi prendere la mano da Calvino, cioè “L'Orlando furioso” di Calvino riassunto in brani originali, in una prosa impareggiabile, proprio da “scolastica” nel senso più bello del termine che vi può dare un'utile apertura sulla contemporaneità. Ecco, Ariosto, nostro

contemporaneo, partiamo da lui. Nel 1523, un giorno preciso dopo esattamente un anno dal suo arrivo molto avventuroso, molto sofferto, lui, uomo di corte abituato alle mollezze di Ferrara, era tutto, era un soggettista che scriveva la continuazione del Boiardo e naturalmente era regista teatrale e scenografo, si trova – per esigenze di vita e di sopravvivenza – proiettato a fare il Governatore. Cosa che fa malvolentieri in questa “rude” Garfagnana che non ha mai amato, ma che gli ha temperato ulteriormente il suo forte carattere, così scrive una satira amara, la quarta satira che dice:

«Il vigesimo giorno di febraio/chiude oggi l'anno che da questi monti/che dànno a' Toschi il vento di rovaio/qui scesi, dove da diversi fonti/con eterno rumor confondon l'acque/la Tùrrita col Serchio fra duo ponti/per custodir, come al signor mio piacque/il gregge grafagnin, che a lui ricorso/ebbe, tosto che a Roma il Leon giacque.»

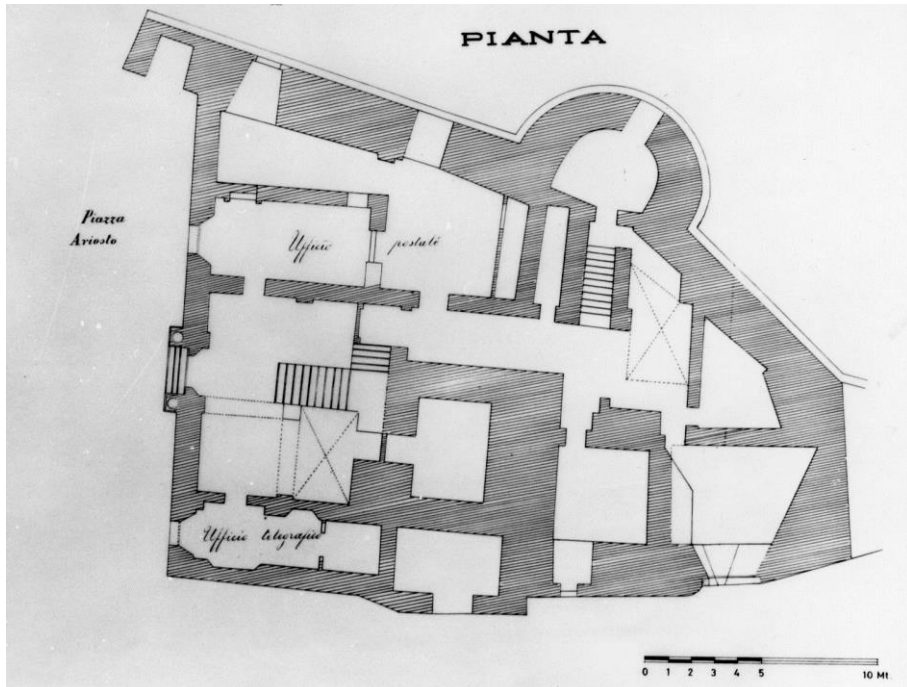
In questa inversione apparente innoqua in realtà c'era, *grafagnin*, un giudizio di avventure banditesche che riprenderà il Tasso. Noi abbiamo intitolato la nostra comunicazione con un suo verso, un verso che ha scritto lui, ma il cui protagonista è un oste. È l'oste di un villaggio dei Pirenei che a un certo punto sente intorno a un gran frastuono per l'aria e vede passare *«un gran destriero alato,/ che porta in aria un cavalliero armato»*. Grande stupore di tutti, dove siamo? Siamo sui Pirenei? Siamo in Garfagnana con l'Ariosto che se lo immagina? Alla fine siamo i nuovi suoi luoghi immaginari.

Di fatto questo tema di Astolfo che va alla ricerca del senno di Orlando innamorato perduto sulla Luna lo ritrova, come dice Calvino, glielo riesce a “rificare” nel cervello, è il soggetto che ci serve a volare a attraverso il romanzo epico. La Rocca è un come avete capito è un compact, si direbbe oggi. È un organismo molto chiuso, molto stretto, difensivo, evidentemente è una testa di ponte che controlla il passaggio fra le due autorità e in senso sostanziale il paesaggio.

Come è stato ricordato dal Sindaco, noi ci siamo già trovati di fronte a un intervento di restauro del tetto, fatto sull'intervento recente che aveva riadattato la Rocca – questa è stata una grande scoperta positiva da parte del Soprintendente dell'epoca 1946-48 di cui vi parlerò fra un attimo.

Una pianta storica ritrovata nell'archivio della Soprintendenza ci dà una datazione. La rocca è un po' una sintesi di tante sovrapposizioni, come vedete, con il periodo di Castruccio Castracani, con il periodo di Guinigi che è il torrione, il mastio, poi il periodo Estense e siamo già del '400 e, infine, il periodo diciamo che la chiude, inglobando il cortile antistante la Rocca, così siamo ai tempi dell'Ariosto e poi si continua con dei portali settecenteschi. È un insieme, un insieme per accumulazione di mani di epoche, sempre per motivi difensivi.

La pianta, sempre del Soprintendente degli anni '40, che ci dice l'uso che veniva fatto. A piano terra si entra da questo portale monumentale c'è un cortile con una



colonna è una scala a baionetta che si infila, va su, e c'è un ufficio postale e, dall'altra parte, un ufficio telegrafico e poi naturalmente sopra c'è il Comune.

Su questo sistema si scatena una guerra doppiamente distruttiva, qui c'è il passaggio del fronte - la linea gotica - per cui, come vedete, la Rocca si riduce a una rovina di fatto, anche su sul fronte nella piazza. E' stata fortemente danneggiata sia dai tedeschi, sia da truppe alleate, per opposti motivi, evidentemente come obiettivo strategico. È proprio qui che si è inserita l'opera di questo personaggio che si chiama Piero San Paolesi che era Soprintendente giovane. Lo vediamo all'opera nel 1940, proprio all'inizio della guerra a Firenze. A San Lorenzo, ne *La Sagrestia Vecchia* di Brunelleschi dove si trova impegnato in una grossa operazione di smontaggio della lanterna, di sostituzione delle parti che pre-consolida secondo la nuova sperimentazione, creando proprio l'antenato dell'Istituto Centrale di Restauro che ora Ficacci si trova a dirigere, cioè il laboratorio delle pietre, del consolidamento delle pietre, realizzato agli Uffizi, a piano terra, da Procacci, storico dell'arte giovanissimo.

Quando si trova di fronte a questa rovina della guerra – vedete la parte tempestata di disegni – farà il buon conservatore, come si dice, ma soprattutto cercherà in qualche modo di sigillare la parte alta e questo è il risultato. Il suo intervento di riqualificazione dell'impunità – diciamo formale e sostanziale – della Rocca. Il camminamento viene ricomposto a saldatura. Anche questo edificio

continua evidentemente a subire le conseguenze delle interpretazioni per la per la sua rimessa in uso in uso collettivo.

Ecco su questo naturalmente è scattata l'operazione di valorizzazione di tutto il territorio, la Rocca sarà una sede di un *hub*, cioè di una centralina di conoscenza del territorio garfagnino, e qui si incrociano vari interessi tematici, fra cultura alta cultura, popolare e profonda. È stato un primo viaggio nel territorio per ricucire tutti questi sistemi di rocche, delle quali è stato un testimone eccezionale Ludovico Ariosto a cavallo che andava a verificare che cosa era in una situazione difficile per vedere cosa conveniva mantenere e potenziare, quindi a formare a per difesa del territorio, e cosa invece è meglio abbandonare. Questo è il contributo e noi abbiamo presentato al convegno non era tutto volto era volto alla conservazione di questa, anche modesta, entità materiale che era stata ricostituita con molto entusiasmo e pazienza dal Soprintendente, dopo la fine della guerra, ma per valorizzarne l'incrocio con l'epica ariostesca.

Il primo problema era renderla aperta porosa per alla città, come ha detto il Sindaco, farne un attrattore per le persone. Naturalmente dovevamo metterla in sicurezza per gli handicappati e quindi doveva diventare un percorso praticabile. Ecco qui, abbiamo progettato una passerella, vedete il tema dell' Ippogrifo c'è sempre, come il tema dei magici Castel d'Atlante e Isola di Alcina, gli strumenti della magia come l'anello rende irriconoscibile il corno e così e saranno gli strumenti che ci permettono di riaccendere questo immaginario fantastico ariostesco.

Ecco, per esempio, una è un fotomontaggio che fa vedere l'interpretazione di Angelica di fronte alla Rocca del Dorè, il famosissimo quadro. Questo è l'interno che San Polese ha ricomposto. C'è un cammino con mensole, tutti quanti materiali della tradizione, anche povero intonaci pavimenti, ecco noi volevamo renderli più epici. Più cavalleria, come fosse un fondale cavalleresco, di questa operazione vedete l'esempio di questa barca, di questa passerella che si popola di personaggi e di avventure, quindi già questo è un tema formidabile.

Tende a fuoriuscire dalla rocca e andare davanti in alto a sul Monte Alfonso, che è stato il cavallo di battaglia del nostro Sindaco, quando era Presidente della provincia di Lucca ed lo ha fatto restaurare. È un complesso formidabile, se non ci siete andati, andateci, perché il Forte Belvedere a Firenze è poca cosa rispetto al ruolo nel paesaggio. L'Ariosto aveva intuito che in caso di assedio, di saccheggio, non si potevano difendere e lui aveva indicato di costruire lì una fortezza in grado di accogliere tutti i cittadini e di metterli in salvo di, perché c'è spazio agricolo. Lui l'ha individuata, poi l'hanno costruita. Il nostro Sindaco è riuscito a renderla di nuovo aperta a iniziative.

Di qui il nostro progetto sulla Rocca, apriamola facciamola esplodere nel senso dell'identificazione col fantastico e poi naturalmente prendiamola nella riconquista della conoscenza del territorio.

WS 9 – AGENDA EUROPEA DELLA CULTURA. LE CITTÀ AL CENTRO

In collaborazione con MiBAC e Rete Città della Cultura

Intervento di apertura di Stefano Ragghianti⁵⁹

Buongiorno, ringrazio gli organizzatori di LuBeC, i sindaci, gli amministratori, che sono venuti qui nella nostra città, chi da vicino, chi da lontano. Questa riflessione che facciamo oggi sull'Agenda Europea avviene in un momento particolare della riflessione sulla natura dell'Europa.

Bisogna distinguere le vicende dell'Unione Europea dalle vicende dell'Europa, non c'è dubbio che quella europea è un'identità della quale gli stati membri discutono in maniera molto netta. In quest'ottica, credo che il richiamo forte alle città sia un elemento di grande debolezza, ma anche di grande interesse e prospettiva, perché è la città la prima comunità che può individuare elementi comuni.

Sul piano culturale dall'Europa mi sento di dire che forse potevamo aspettarci qualcosa in più, questo è stato uno dei lati dove la debolezza è stata più evidente. Passando alla nostra città, Lucca, questa si è lasciata alle spalle dieci anni di crisi, dal 2008 al 2018. Noi crediamo che la vocazione culturale e turistica della città, pur con una serie di problemi aperti, abbia contribuito a mitigare gli effetti di questa crisi; crediamo che un sistema industriale ed economico debba essere basato su una molteplicità di fattori, tra cui la cultura e il turismo - elementi che negli ultimi dieci anni hanno mitigato elementi di crisi.

In merito all'intervento fatto poco fa dal Sindaco di Livorno, il punto che vorrei sottolineare è appunto quello da lui ribadito dell'importanza del percorso piuttosto che del risultato. La nostra città ha bisogno di riflettere e di riorganizzarsi su alcuni punti, individuando 3-4 elementi fondamentali, tra cui la vicenda musicale, come elemento di forza - a partire da Puccini.

Lucca ha individuato nelle immagini un altro momento fondamentale della propria esperienza: dai comics, alla fotografia, al cinema, numerose manifestazioni hanno mutato natura nel corso del tempo. Ma ci sarebbero tante altre esperienze relative alle arti, alle mostre, agli archivi fotografici e storici, che non riusciamo ancora a valorizzare.

Questi grandi temi della nostra città, seppure con storie diverse, sono probabilmente simili a tante altre città. È per questo che mi auguro che la riflessione di questa mattina possa aiutarci, anche come amministratori, a pensare alla nostra città proiettata nel futuro.

⁵⁹ Assessore alla Cultura Città di Lucca.

Intervento di apertura di *Luisa Monteverchi*⁶⁰

Buongiorno a tutti. Il mio è un saluto del ministero, in particolare del Segretariato generale, a cui afferiscono anche le attività relative alle capitali. Vorrei condividere con voi alcune riflessioni che ho fatto in questi giorni, pensando all'incontro di oggi, su quanto ritengo sia importante fare rete.

Oggi si parla della rete in relazione alle città, fare rete- come è emerso anche dagli incontri che ci sono stati ieri su altre tematiche relative ai beni culturali - oggi è imprescindibile, perché muoversi da soli non porta da nessuna parte. Questo significa saper colloquiare, fare un passo indietro rispetto alle proprie convinzioni, talvolta arricchirsi grazie a una esperienza fatta da altri, perché non ha senso partire da zero senza considerare che magari qualcuno ha già prodotto risultati e individuato strade e strategie.

Il discorso delle capitali trova la sua radice nei contenuti della Nuova Agenda Europea della Cultura adottata nel 2018 e indica delle direzioni ben precise. Fare cultura significa trovare un sistema comune per raggiungere gli obiettivi indicati nelle dimensioni dell'agenda, che sono: dimensione sociale, dimensione esterna e dimensione economica.

Un'azione culturale contribuisce nell'immediato a un miglioramento delle condizioni di vita dei territori delle città e del singolo cittadino in termini di benessere sociale, inclusione e dialogo. Indubbiamente il cammino che voi città della rete state conducendo, credo vada sempre più costruito ed esteso.

L'obiettivo finale, a mio avviso, non è tanto l'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale, ma è il cammino che le comunità e le amministrazioni locali compiono per arrivare a quel risultato. È in quel momento di dialogo tra soggetti diversi che si scoprono quelle ricchezze e potenzialità che a volte rimangono sopite. Non posso che augurare a tutti un buon lavoro e ringraziandovi a tutti voi e gli altri che intervengono.

Intervento di apertura di *Francesca Velani*⁶¹

L'incontro di oggi vuole fare il punto rispetto ad una attività che è partita nel 2015, grazie alla collaborazione che Promo PA ha instaurato con il MiBAC, il Segretariato generale e, in particolare, con il focus point dapprima Capitali Italiane della Cultura poi Capitali Europee della Cultura, da cui è nata la Rete delle Città della Cultura.

Cosa è questa rete? Le città qui presenti oggi si sono impegnate in un percorso di programmazione a base culturale, che travalica i confini della programmazione più classica e cerca di mettere insieme le tante anime di un territorio - a partire dal

⁶⁰ Dirigente Servizio I –Segretariato Generale MiBAC.

⁶¹ Ricercatore Istituto di BioRobotica, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

coordinamento dell'ente locale, lavorando su tutti i livelli istituzionali pubblici e privati.

Questo lavoro è partito grazie al bando di capitali, che ha aiutato le città a mettersi intorno a un tavolo, insieme ai territori, e a fare programmazione. La Rete delle Città della Cultura ha come obiettivo quello di veicolare queste esperienze ad altre città, rendendo le città della rete dei modelli e, allo stesso tempo, cercando di guardare avanti. Questo incontro annuale, come pure quelli più piccoli che organizziamo durante l'anno, che si focalizzano su temi più specifici, hanno l'obiettivo di aiutarci a partire dal lavoro svolto e a fare un passo in avanti.

Durante l'incontro di questa mattina vedremo come il lavoro che sta facendo ognuno di voi, si possa inserire e possa andare avanti rispetto alle linee dell'Agenda Europea della Cultura, un documento straordinario che raccoglie il lavoro che è stato fatto nel cantiere Europa, che ha trasformato tante esperienze in obiettivi, linee di azione e di finanziamento.

Nel ringraziarvi per essere qui oggi, passo la parola alla dottoressa Leila Nista, che è stata Project manager del Focus Point Capitali europee della Cultura e che coordinerà i lavori.

Intervento di apertura di *Filippo Nogarin*⁶²

Buongiorno a tutti, oggi vorrei fare un doppio intervento: il primo in qualità di Vicepresidente ANCI e il secondo in qualità di Sindaco di Livorno. Innanzitutto vi ringrazio per avermi invitato a LuBeC. Quattordici anni di lavoro indicano da parte vostra una capacità di mettere al centro un tema, che non è così scontato possa essere considerato importante. Gli enti locali e le città, infatti, devono fare i conti con una mancanza di risorse economiche.

Io credo che questo non costituisca un problema. È vero, gli enti locali nell'arco degli ultimi vent'anni sono stati prosciugati dal punto di vista economico, fino a mettere a repentaglio i servizi essenziali. Tuttavia, ci sono delle risorse interne che sono parte integrante del voler promuovere la cultura, questo ha permesso ad ogni pubblica amministrazione e comune di comprendere quanto sia significativo investire in questo settore, anche semplicemente mettendosi a disposizione, promuovendo idee nuove o scoprendo aspetti culturali delle proprie città.

Per quanto riguarda la mia città, quindi vado alla seconda parte dell'intervento, sono innamorato della mia Livorno e lo sono nella misura in cui anche noi stiamo cercando di fare un percorso rivolto a candidare la città a Capitale della Cultura. Appoggio quanto detto dal rappresentante del ministero, anche noi riteniamo sia più importante il percorso a capitale rispetto al risultato. Il percorso, infatti, ci

⁶²Vicepresidente ANCI Nazionale e Sindaco di Livorno.

consente di raccogliere le idee e metterle a disposizione dei cittadini e della città stessa.

Vi porto un esempio, a Livorno abbiamo aperto da poco un importante museo, è stato un percorso molto lungo e significativo nel panorama locale, regionale e nazionale. Un lavoro che premia soprattutto la continuità, non c'è una volontà da parte delle singole amministrazioni di un colore o di un altro, la cultura da questo punto di vista permea in ogni direzione.

Tra le cose significative una in particolare mi ha colpito, tanto da emozionarmi, che vorrei condividere con voi. Quest'anno abbiamo promosso spettacoli di quartiere, è stato un nostro modo di portare il teatro a casa delle persone. Abbiamo cercato di ribaltare un modello, che vedeva una mancanza di contaminazione culturale, arrivando al pubblico attraverso il semplice vivere e frequentare il teatro o gli eventi culturali.

Con l'edizione di quest'anno abbiamo fatto finalmente centro, soprattutto perché ha colpito le persone più semplici della città. "Scenari di quartiere" parte dal prendere un attore, un piccolo palco e fare un monologo nelle piazze, nei quartieri, nei giardini delle scuole della città, con un programma ben definito. L'importante è che ci sia un rapporto diretto tra chi racconta qualcosa e la città, per semplificare al massimo quella che è la capacità di contaminare.

È stato davvero emozionante vedere le persone anziane portarsi le seggioline o affacciarsi incuriositi dai balconi, mi ha fatto comprendere quanto ci fosse la volontà di partecipare. Con "Scenari di quartiere" abbiamo raggiunto fino a mille persone per i singoli eventi. Questa è la dimostrazione del fatto che produrre buona cultura abbia un immediato ritorno per la città, un prendersi cura di ogni singolo angolo della città, esperienza che mi ha fatto piacere condividere con voi.

La Rete delle Città della Cultura: risultati e proposte, di *Annalisa Giachi*⁶³

In base a quanto detto finora, è evidente che le città non possono muoversi autonomamente, infatti è difficilmente si può accedere a programmi e iniziative se non si fa sistema, se non ci si aggrega e non si costruiscono reti. In Italia, già da due anni e mezzo, abbiamo messo insieme 80 città, oggi rappresentate a LuBeC. Sono città di tutti i tipi, grandi e piccole, dislocate su tutto il territorio nazionale; città che hanno presentato la loro candidatura a Capitale Italiana, o che hanno vinto il bando, o più semplicemente città che credono nella cultura come volano di sviluppo economico, questo è stato il nostro punto di partenza.

⁶³ Responsabile Ricerche Promo PA Fondazione.

La rete nasce per mettere insieme un'idea forte, la pianificazione strategica della cultura, quindi abbiamo voluto creare un network proprio per scambiare best practice e avere momenti di confronto continuo tra chi crede che la cultura debba diventare parte dell'azione amministrativa quotidiana della città. Abbiamo individuato uno strumento di lavoro, quello che definiamo il Piano strategico della cultura, un documento che può essere considerato analogo al Piano del traffico o al Piano urbanistico.

Cosa vuole e deve fare una città, qual è la sua mission, qual è la sua visione della cultura, come si posiziona rispetto alle altre città?

Il piano strategico della cultura è un piano operativo che definisce: la strategia adottata da una città per il proprio posizionamento culturale, le linee di azione, gli interventi che vuole portare avanti e le linee finanziarie che vuole attivare. Non a caso, il piano strategico della cultura deve essere strettamente collegato al DUP e al Bilancio di un ente, oltre ad avere un respiro almeno triennale.

Come Rete delle Città della Cultura abbiamo cercato di promuovere questi strumenti in tutte le città candidate, avviando iniziative che fossero in grado di mettere insieme queste città. Oltre alla promozione dei piani strategici, abbiamo organizzato seminari formativi, webinar dedicati a varie tematiche: dall'*Art Bonus*, all'Anno Europeo del Patrimonio, al tema dell'efficiamento energetico e del patrimonio culturale.

Le città della rete possono rivolgersi a noi per approfondire una determinata tematica o per organizzare un evento di interesse comune. Abbiamo dato vita ad un portale: Rete Città della Cultura, che rappresenta una vetrina verso l'esterno. Ogni anno cerchiamo di promuovere incontri e momenti di interscambio. Abbiamo organizzato un incontro ad Alghero dedicato al tema delle fondazioni culturali, ad Aliano dedicato alle città candidate a Capitale Italiana e, di recente, un convegno a Recanati dedicato al patrimonio culturale nelle aree di crisi, quindi nelle aree del post emergenza terremoto. Contemporaneamente collaboriamo in modo costante con il Ministero per organizzare momenti informativi sui programmi europei.

Inoltre, organizziamo seminari formativi per indirizzare e fornire linee guida a funzionari e dirigenti e predisporre dossier di candidatura, che siano competitivi. Dall'anno in cui è nato questo bando a oggi, il numero delle città candidate è aumentato notevolmente, la competizione è sempre più difficile da gestire e richiede una progettualità e una qualità dell'offerta.

Vorrei darvi qualche altra indicazione relativa a quanto stiamo portando avanti. Innanzitutto, stiamo lavorando con il MiBAC a un emendamento alla legge 232 del 2016, per aggiungere un nuovo comma finalizzato a non disperdere il patrimonio di investimenti che le città candidate, non vincitrici, hanno messo in campo. L'emendamento dovrebbe consentire alle città di poter attivare una parte degli investimenti e portare avanti una parte della progettualità.

Concordo con quanto diceva prima il sindaco Nogarin. Il risultato è il percorso, quindi il lavoro che si fa per arrivare alla candidatura, se poi la candidatura non va a buon fine, ma si riescono a recuperare una parte degli investimenti, allora veramente ne vale la pena.

In questi giorni abbiamo lanciato una call for paper rivolta a tutte le città della rete, per raccogliere best practice, progettualità ed esperienze volte a portare a sistema le nostre eccellenze - spesso disperse o nascoste - e trasformarle in esempi trasferibili di programmazione e progettazione strategica.

Queste esperienze confluiranno nel Rapporto sui modelli di sviluppo delle città d'arte, che metteremo a disposizione di tutte le città della rete. Il rapporto rappresenta una sintesi dello straordinario patrimonio che le città della rete stanno portando avanti. Le reti sono essenziali per accedere alle numerose opportunità. La nostra rete può entrare in contatto con le reti europee, che sono indispensabili per poter presentare progetti sugli assi di cui parlava il professor Sacco.

L'identità contemporanea delle comunità urbane tra pianificazione e sperimentazione culturale, di Pierluigi Sacco⁶⁴

Credo questo sia un momento importante per riflettere sui temi delle politiche culturali e, in particolare, sul potenziale che queste hanno sullo sviluppo delle città. Come è stato ricordato, lo scorso maggio, è stata resa pubblica la nuova Agenda per la Cultura, che da questo punto di vista offre possibilità straordinarie.

In questo contesto, in qualità di Consigliere del Commissario Europeo alla Cultura, penso di poter esprimere il punto di vista della Commissione. Vorrei, infatti, dissentire da quello che diceva poco fa l'Assessore Ragghianti. Non mi sembra l'Europa stia facendo poco per la cultura, nell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale che vede, non solo un programma denso di celebrazioni, ma anche uno sforzo progettuale senza precedenti in questo campo.

Il vero problema è la capacità, da parte dei territori europei, di approfittare dell'enorme quantità di opportunità che sono state messe in campo sulla programmazione europea - pensiamo ad esempio al Programma Horizon, che dedica uno spazio sempre più grande alle progettualità culturali; le call, aperte proprio in questi giorni, ci danno un'idea dei milioni di euro a disposizione per le città che hanno intenzione di lavorare in un'ottica progettuale, con importanti componenti di ricerca.

⁶⁴ Economista della Cultura e Special Advisor dell'Anno europeo del Patrimonio Culturale alla Commissione Europea.

Ieri, a Vienna, nell'ambito della conferenza del semestre austriaco di Presidenza, è stato annunciato il raddoppio del budget di Creative Europe, per il prossimo ciclo di programmazione e l'apertura della cosiddetta KIC – Knowledge and Innovation Communities sulle industrie culturali e creative, che caratterizzerà la prossima attività dello European Institute of Technology - il più grande centro di ricerca e sviluppo europeo – che avrà un'area di innovazione specificamente dedicata alle industrie culturali e creative, quindi ci troviamo in un momento interessante.

La stessa Nuova Agenda per la Cultura ha contenuti abbastanza rivoluzionari. Stiamo cominciando a fare un'azione molto decisa sulla diplomazia culturale globale, quindi anche fuori dall'Europa. In base ai riscontri, ma anche per esperienza personale, i contenuti dell'Agenda sono tra i più avanzati al mondo in questo momento. Non c'è nessuna altra realtà al di fuori dell'Europa che possa mettere in campo un programma con queste linee di originalità.

Quali sono queste linee guida? È stato già ricordato il tema della diplomazia culturale, che ovviamente non è l'unico – pensiamo a quanto sta facendo la Cina a livello globale – tuttavia, i temi su cui noi ci stiamo muovendo in modo molto originale rappresentano, per i territori e le città, un campo di azione decisamente interessante e sono:

1. Il rapporto tra partecipazione culturale, salute e benessere psicologico.

Un tema che naturalmente ha un enorme impatto, questa linea può diventare caratterizzante di modelli innovativi di welfare a livello comunitario e locale. Questo tema interseca la tematica della terza e della quarta età, quindi della transizione verso l'invecchiamento che, dal punto di vista degli studi epidemiologici, è il momento chiave nell'impatto negativo sulla salute. L'accorciamento della speranza di vita delle persone è in gran parte dovuto al fatto che, le persone con poche opportunità di partecipazione culturale quando vanno in pensione vedono collassare i loro rapporti interpersonali e i loro stimoli cognitivi, si creano, quindi, una serie di fragilità, che la cultura può contrastare in maniera efficace, dal punto di vista del bilancio costi-benefici, in modo profondamente motivante, perché l'impatto sulla qualità della vita percepita delle persone si vede quando si trovano ad operare in un ambiente sociale cognitivo stimolante, piuttosto che richiudersi in casa o ritrovarsi nelle classiche situazioni dove si producono una serie di dinamiche individuali e sociali negative.

2. Il rapporto tra partecipazione culturale e coesione sociale, in particolare, la capacità che la cultura ha di agire sull'integrazione sociale dei soggetti fragili a vari livelli, ma soprattutto l'enorme tema del dialogo interculturale.

L'Europa ha fondato la sua stessa visione sulla diversità culturale, questo è un tema su cui oggi si scontrano tante criticità dovute a una difficile capacità di reagire alle sfide sociali imposte dalla diversità. La questione può essere affrontata attraverso una partecipazione culturale efficace ed innovativa. Per darvi un'idea di delle linee sulle quali l'Europa vorrebbe lavorare nel futuro, molti costi sociali

derivano dal fatto che i cittadini europei non sempre hanno la possibilità di sviluppare autonomamente la capacità di gestire un rapporto con la diversità culturale. Persone che vengono da un contesto diverso dal nostro, tecnicamente ci mandano in dissonanza cognitiva, ovvero mettono in crisi una serie di convinzioni che abbiamo su noi stessi e sugli altri. Questo ci è noto grazie alle neuroscienze, che illustrano gli assi attraverso cui si attivano certi meccanismi di risposta neurale. L'esperienza, non opportunamente preparata, del rapporto con la diversità culturale genera paura. Una delle caratteristiche interessanti della cultura, soprattutto delle sue forme più innovative e più radicali, è mettere gli individui nella condizione di fare esperienza di quelle cose che mettono in crisi - una vera e propria ginnastica cognitiva ed emozionale. Quando le persone, attraverso la partecipazione culturale, sviluppano questo tipo di capacità, sono poi in grado di usarle e gestirle su tutto lo spettro delle loro interazioni sociali, delle loro visioni del mondo e così via. Aumentare la capacità di partecipazione culturale degli individui diventa un modo per migliorare il nostro patrimonio sociale di gestione della diversità culturale. In questo periodo sto lavorando molto in Canada, nella British Columbia, punto di scambio tra Nord America e Asia per quanto riguarda i grandi flussi migratori. La cosa interessante è che in un'area metropolitana vasta come quella di Vancouver, dove c'è una delle più grandi diversità culturali al mondo, vogliono lavorare su questo tema. In America hanno molti meno problemi di noi - per quanto riguarda il dialogo interculturale - nonostante questo, ragionando in un'ottica globale, gli americani vorrebbero utilizzare la cultura e la stessa Agenda Europea in questa direzione. Un passo che dovremmo riuscire a fare noi in qualità di territori europei, dove le sfide sono drammatiche e quando non affrontate con cognizione di causa ci porta a pagare enormi costi sociali ed economici.

3. Il rapporto con l'innovazione.

Questo è un tema particolarmente interessante inserito nel più ampio capitolo dell'Agenda delle industrie culturali e creative.

In realtà l'innovazione non riguarda soltanto la capacità di rendere più innovativa la nostra produzione culturale, ma riguarda l'atteggiamento sociale verso idee nuove. Per trasformare l'invenzione in innovazione, è necessario innescare un meccanismo di trasmissione sociale, se l'idea non trova radicamento in un territorio va altrove. Ci sono territori dove c'è una grande capacità inventiva, ma una bassa capacità innovativa, perché non c'è una reale confidenza nel rapporto con le idee nuove del territorio. Maggiore è il potenziale di partecipazione culturale, più stiamo creando un ambiente sociale favorevole alla diffusione dell'innovazione. A livello europeo, il ranking dei paesi al vertice della performance innovativa e della partecipazione culturale, rientrano nella stessa classifica. È chiaro che ci sono dei meccanismi molto chiari all'opera e, non a caso, il paese al primo posto in entrambi i ranking è la Svezia, che ci mostra come il lavoro fatto

negli ultimi due decenni, sulla partecipazione culturale come forma di capitale sociale, stia dando dei risultati eccezionali.

Queste elencate sono tutte opportunità che possono essere declinate in progettualità specifiche. Il campo disegnato dalla nuova agenda offre enormi possibilità, essendo un campo di sperimentazione. L'Europa è interessata a cogliere gli elementi di innovazione, valorizzarli e fare in modo che i territori dalle varie parti d'Europa, comincino anche a creare delle reti solide per imparare insieme e per sviluppare meccanismi di co-creazione.

È un'occasione veramente eccezionale, l'Europa intende sicuramente spingere su questo tema, a cui il ciclo di programmazione 2021-2027 darà grande spazio. L'Agenda Europea della Cultura è un'iniziativa profondamente condivisa dalla Commissione - pensiamo allo stesso Anno Europeo della Cultura, che ha avuto l'adesione di 13 direzioni generali, un fenomeno senza precedenti, ma soprattutto l'evento che serviva a testare la solidità dei principi della nuova Agenda, è stata la Conferenza di Bruxelles dello scorso 20 marzo, dal titolo Patrimonio-Innovazione, che ha visto la partecipazione simultanea dei tre commissari europei alla cultura, alla ricerca e al digitale. Si tratta di un chiaro segnale politico sulla centralità strategica di questo tema.

Quello che mi sento di dirvi è di considerare questa come una grande opportunità aperta; è il momento di sviluppare progetti ambiziosi in questa direzione, questa è considerata una priorità strategica dall'Europa, quindi è un'occasione da cogliere.

Capitale Italiana della Cultura: cinque anni per le città, di *Leila Nista*⁶⁵

Vorrei ricordarvi che Capitale Italiana della Cultura nasce da Capitale Europea della Cultura. Ricordo molto bene il giorno della proclamazione di Matera, quando il Segretario generale Recchia disse che l'operazione era stata un grande successo, osservando la partecipazione emotiva delle città non vincitrici. Come se le città stesse avessero bisogno di uno stimolo che le portasse ad uscire dai soliti schemi e a sforzarsi. Questa è stata una delle necessità che il bando di Capitale Italiana della Cultura ha messo in primo piano.

Non tralasciamo nella nostra discussione il bando Europa Creativa, che dal prossimo anno avrà una sezione dedicata alle industrie culturali e creative. Gli strumenti ci sono, dobbiamo soltanto canalizzare meglio i nostri sforzi e utilizzare quanto già abbiamo in rapporto agli obiettivi europei, per questo le reti sono indispensabili, lavorare autonomamente non porta assolutamente a niente.

Penso sia giusto e necessario creare un gruppo di lavoro, che studi il materiale prodotto dalle città in questi cinque anni di lavoro, per poter discutere delle cose

⁶⁵ Rappresentate del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e project manager del Focus Point Capitali Europee della cultura.

andate bene e quelle andate male del bando; in che cosa la governance nel corso del tempo ha creato dei problemi alla realizzazione del programma stesso. Questo può essere fondamentale non soltanto per canalizzare i vostri sforzi in rapporto all'Agenda Europea, ma anche per poter fare delle proposte di modifica al bando stesso di Capitale Italiana. Molti comuni lamentano la clausola per cui non si può partecipare una seconda volta al bando, se non dopo un certo numero di anni; altri comuni lamentano uno scollamento fra la parte amministrativa del ministero e la parte culturale, elemento che condiziona molto il loro percorso successivo alla presentazione della candidatura. Insomma ci sono tantissimi aspetti su cui possiamo lavorare insieme.

Mi sento di dire che il procedimento di selezione è stato un'ottima cosa. La partecipazione dei comuni è stata costante, al bando hanno partecipato comuni medi, medio-piccoli o molto piccoli, che hanno rivendicato il loro diritto a partecipare alla scena culturale, è questo l'aspetto importante che dovrebbe colpirci su cui dovremmo lavorare.

Al bando hanno partecipato comuni che nel nostro immaginario non avrebbero mai potuto essere collegati a scenari culturali. Comuni che per tradizione erano inseriti in altri contesti ma che, utilizzando le peculiarità proprie dei comuni industriali, post-industriali, etc., sono riusciti a creare progetti altamente competitivi. Il procedimento di selezione di capitale è stato utile quindi per impegnare tutti i comuni, ma anche e soprattutto per coinvolgere i comuni tradizionalmente non collegati alla cultura, che avevano tuttavia le potenzialità per poter partecipare - perché dotati di una governance particolarmente intelligente -, e che hanno contribuito a dare maggiore visibilità culturale ai comuni stessi.

Lascio la parola ai comuni a cui abbiamo inviato una scheda con una serie di domande, che possono essere il punto di partenza per l'intervento. Vorrei invitarvi a raccontarci le vostre esperienze in modo che, a partire da questo confronto, si possa lavorare insieme per il futuro.

Grazie

FOCUS 1 | Dimensione sociale. Cultura e diversità culturale per la coesione e il benessere sociali

Comacchio | Finalista Capitale Italiana 2018, di Roberto Cantagalli⁶⁶

Buongiorno, vi ringrazio per questa opportunità di confronto molto importante per noi. Comacchio è una di quelle realtà “improbabili” per la partecipazione a Capitale Italiana della Cultura. Un territorio vasto, di 287km, popolato da circa 20.000 abitanti, che in estate diventano 200.000. I sette lidi ferraresi afferiscono proprio al territorio di Comacchio, quindi un territorio vasto e poco popolato, questa è stata una componente importante, che ha favorito la sperimentazione di soluzioni innovative. Sviluppare un’idea, portarla avanti e introdurre dei correttivi è molto più semplice nelle realtà piccole.

Quando ci è stato chiesto quale fosse la dimensione principale del nostro investimento culturale, non abbiamo avuto dubbi: la dimensione sociale. Per noi la dimensione sociale è una necessità, quando pensiamo a un progetto culturale, pensiamo innanzitutto a un progetto di comunità, chiedendoci cosa questo possa lasciare stabilmente alla comunità.

Comacchio risente tanto della storia sedimentata nel territorio. All’inizio del ‘900 la città era un’isola, nel giro di trent’anni i suoi abitanti hanno visto svanire l’acqua, in molti casi i cittadini si sono trasformati da pescatori ad agricoltori, nonostante questo cambiamento il senso di chiusura legato all’isolamento è presente ancora oggi.

La comunità è sostanzialmente chiusa e molto frammentata al suo interno, le dinamiche sociali hanno portato alla creazione di due classi sociali: da un lato chi viveva ufficialmente delle attività delle valli, dall’altro chi viveva di espedienti, pescando di frodo, andando a spogliare le tombe etrusche – a partire dagli anni ‘20, con la scoperta dell’abitato di Spina, sono state ritrovate sul territorio più di 5.000 tombe etrusche. Quindi parliamo di una società da un lato chiusa e frammentata, dall’altro di una élite culturale ristretta, che ha sempre concepito la cultura come qualcosa per pochi, qualcosa che doveva segnare le distanze tra la classe dirigente e il resto della comunità.

Questi aspetti della comunità sono sopravvissuti fino a poco tempo fa. Un esempio fra tutti è quello della biblioteca inaugurata negli anni ‘80. È stato recuperato un edificio storico, che si sviluppa in una corte interna collegata al centro cittadino da tre aperture. La biblioteca è stata realizzata, ma questa corte la si vuole mantenere chiusa e, ancora oggi, tutte le mattine un messo comunale apre e chiude i cancelli, questo è un gesto che vuole segnare il distacco.

⁶⁶ Dirigente Cultura Città di Comacchio.

In questo contesto abbiamo cercato di concepire l'investimento culturale come un elemento importante per superare da un lato questo senso di chiusura e di inadeguatezza rispetto al mondo esterno - che i comacchiesi portano con sé -, ma anche di scarsa fiducia rispetto alle proprie risorse, che sono veramente tante. La nostra idea è favorire la coesione sociale, superando la contrapposizione e la frammentazione, retaggio di questo passato.

Quando si studia il valore del capitale territoriale, del resto, si pone l'accento sull'insieme delle risorse ambientali e culturali, si valutano le risorse tecniche, quindi la capacità delle infrastrutture e delle imprese di innovare le regole che governano il territorio. Elementi fondamentali sono il capitale umano, le competenze e il capitale sociale, ovvero il livello di coesione di una società, la capacità di trovare sintesi nelle contrapposizioni, nonché di trovare al proprio interno le risorse per cambiare.

Se pensiamo all'investimento culturale dobbiamo puntare su questi due fattori: capitale umano e capitale sociale, allora questo diventa l'elemento strategico per dare un impulso positivo alla comunità. Quando nel 2016 è uscito il bando per la candidatura a Capitale Italiana della Cultura 2018, ci siamo chiesti se fossimo pronti a partecipare ad un'impresa così importante per noi.

La riflessione è stata unanime, abbiamo pensato: la nostra partecipazione, comunque vada, deve lasciare un segno; l'obiettivo non è vincere, ma migliorare noi stessi. La decisione è nata nell'ambito di un'assemblea pubblica che abbiamo convocato - una modalità che consiglio vivamente a chi decide di intraprendere questa esperienza -, hanno partecipato tantissimi cittadini e, proprio all'interno di questa assemblea, abbiamo trovato le motivazioni che ci hanno spinto a partecipare.

L'élite di cui vi parlavo ha evidenziato il fatto che Comacchio non era pronta, perché non aveva un testimonial importante che certificasse il valore del nostro progetto. I cittadini invece hanno detto: "Il valore del nostro presente lo certifichiamo noi stessi partecipando", quindi abbiamo attivato cinque tavoli tematici - uno di questi riguardava proprio il rapporto tra cultura e coesione sociale. Da questi tavoli sono emersi gli spunti poi confluiti nel dossier di candidatura.

Il dossier è diventato per noi da un lato uno strumento di programmazione partecipata, dall'altro uno strumento operativo costituito da progetti concreti, che nei nostri intendimenti avremmo dovuto realizzare indipendentemente dal risultato, perché non pensavo assolutamente di vincere, come invece è accaduto. Superato il primo step, incontrare persone e cittadini che ci fermavano per strada e ci chiedevano: ce la faremo? Ci ha fatto capire che l'obiettivo di portare la comunità a condividere e trovare dei valori della propria identità, in qualche modo lo avevamo raggiunto consapevoli che questo era un processo e non un punto di arrivo.

Dopo la proclamazione di Palermo, la nostra sensazione non è stata assolutamente di sconfitta, ma di consapevolezza che qualcosa era cambiato. Questo cambiamento doveva essere da noi interpretato e portato all'interno della comunità, dovevamo far sì che i cittadini lo conservassero e lo proiettassero nel tempo.

Il tema della partecipazione - prima parlavo di coesione sociale - sta nel concepire il progetto culturale come qualcosa che sia in grado di coinvolgere l'intera comunità, le associazioni e i singoli cittadini in un processo di crescita. Questa è una modalità per noi oggi imprescindibile. Rientrati dalla proclamazione, abbiamo immediatamente convocato i cittadini per decidere cosa fare di uno stabile situato nel cuore della città, che volevamo destinare a Casa delle Arti.

Anche in questo caso è nata una contrapposizione tra cittadini che si chiedevano se fosse meglio dar vita ad uno spazio espositivo o a una scuola di musica, ma questo dialogo è utile solo quando i cittadini discutono e alla fine trovano una sintesi condivisa, solo in questo caso si può parlare di un grande risultato. Poi è chiaro che le difficoltà ci sono, quindi ogni giorno la determinazione va rinnovata, penso che incontri come questo siano estremamente importanti perché, al di là del confronto sulle esperienze di successo, penso sia fondamentale rinnovare questa determinazione. Consapevoli che il percorso non è facile, ma non siamo soli e questo elemento è importante per determinare una crescita dei nostri territori.

Redigendo il documento inviatoci dalla segreteria di LuBeC, abbiamo capito che tutti i progetti che avevamo individuato per il 2018 non solo sono stati realizzati, ma abbiamo messo in campo anche altri. Abbiamo intercettato circa 8 milioni di euro - che per una comunità come la nostra sono tanti - e avuto il coraggio, la determinazione e la forza di proporre una delle idee del dossier: la creazione di un distretto culturale dell'Alto Adriatico incentrato sulla valorizzazione della archeologia del paesaggio della Regione Veneto ed Emilia Romagna.

Nell'ambito di un programma Interreg Italia-Croazia abbiamo presentato una candidatura in cui Comacchio è la lead partner di una compagine che vede due regioni: il Parco del Delta del Po e alcuni GAL. Questo progetto è stato finanziato, ed è risultato il primo progetto dell'asse culturale Italia-Croazia - oggi si sta pensando di farlo crescere come progetto strategico.

Un'esperienza che ci ha fatto crescere e che ci ha dato tanto entusiasmo, ma le difficoltà sono tante. È per questo che credo sia importante creare momenti di confronto e alimentare la Rete delle Città della Cultura con incontri che consentano di dare impulso a nuove idee e innovazioni. In molti casi le idee nascono proprio dal basso, da quei territori che ogni giorno si confrontano con i bisogni dei cittadini e devono trovare soluzioni nuove per dare una risposta a questi bisogni.

La nostra esperienza ci dice che le idee prevalgono su tutto, spesso il tema delle risorse è un limite che ci poniamo. Concentriamoci sulle idee, le risorse ci sono se

non a livello nazionale, a livello europeo e regionale. Numerosi organismi sono pronti a sostenere buone idee, il problema delle risorse è evidente, ma non deve opprimere i nostri sogni, che devono comunque avere delle gambe per diventare concreti.

Concludo con un'immagine, tornando alla biblioteca che ho citato, sono in corso interventi di restauro di un'ala di questo edificio, che occupa una parte di questa corte. L'idea del Sindaco è proprio quella di togliere dopo quarant'anni questi cancelli e fare in modo che il luogo della cultura possa essere il luogo di incontro fra le persone e le idee.

Grazie

Montebelluna | Finalista Capitale Italiana 2018, di *Marzio Favero*⁶⁷

L'elaborazione del dossier presentato da Montebelluna per la candidatura a capitale italiana della cultura si è offerta come una grande occasione per mettere in rete le istituzioni culturali della città: la biblioteca, il museo civico di archeologia e scienze naturali e il museo dello sportssystem – espressione del nostro distretto produttivo della calzatura e dell'abbigliamento sportivo, che è ancor oggi di riferimento internazionale con i suoi marchi perché fonde assieme artigianato, impresa e design, e internazionalizza la città, che vive la massima sociologica del "chi scambia, cambia" concependo la cultura in senso pragmatico: le idee si brevettano e garantiscono il vantaggio competitivo.

È una visione che ben si rifà alla teoria espressa alcuni anni fa dal professor Pierluigi Sacco quando sosteneva che in Italia abbiamo la tendenza a considerare la cultura come l'anello terminale della catena di produzione del valore – il tempo da dedicare alla lettura e agli spettacoli o all'impegno per la tutela dei beni culturali, – mentre dovrebbe essere intesa quale anello iniziale della catena di produzione di valore, la matrice di elaborazione delle idee che sottostà alle scelte fondamentali di un soggetto singolo o collettivo nella pluralità delle dimensioni del vivere.

Quando si afferma un'idea nuova in una comunità, essa ne modifica lo stato d'esperienza e, quindi, il dispiegamento spaziale delle funzioni che la denotano e connotano. In Veneto lo sviluppo tumultuoso delle imprese ha generato l'avvento di reti urbane di difficile interpretazione anche per gli esperti che si approfondono in definizioni quali città diffusa, città infinita o nebulosa insediativa. Abbiamo creato una specie di metropoli che, però, non ha le caratteristiche di quelle tradizionali. Come si affronta la sfida della rigenerazione di funzioni e spazi di un paesaggio mutato?

⁶⁷ Sindaco di Montebelluna.

A Montebelluna stiamo mettendo a disposizione le competenze delle nostre diverse istituzioni culturali per far scattare dei cortocircuiti virtuosi fra i sistemi dell'impresa, della finanza, delle associazioni di categoria, della formazione e dell'amministrazione pubblica. Il dialogo ha prodotto risultati significativi: l'attivazione di nuovi indirizzi di istruzione secondaria e di due corsi ITS, la revisione delle politiche urbanistiche in funzione della qualità del progetto e non della speculazione, la rigenerazione del centro città grazie alla pedonalizzazione che ha restituito le piazze ottocentesche alla loro funzione originaria mercatale e culturale, e la rilettura complessiva dei rapporti fra Montebelluna e i comuni contermini che è giovata a mutare il paradigma di interpretazione di un ambito territoriale divenuto ormai omogeneo.

La nuova visione urbana si è rivelata utile ai fini della partecipazione al bando di finanziamento europeo POR-FESR 2014-2020 promosso dalla Regione Veneto. Montebelluna è entrata a far parte della famiglia delle sei autorità urbane in Veneto. Cinque sono ovvie: Venezia, Padova, Treviso, Vicenza e Verona. Mentre Montebelluna è la singolarità che si offre quale test sperimentale in ordine al governo delle neocittà – cresciute non concentricamente ma in modo reticolare attraverso la cucitura di comuni limitrofi fra loro, nel nostro caso una decina – sui temi della smart city, dell'inclusione sociale e del trasporto urbano sostenibile, per un investimento di circa 17milioni di euro. La cultura genera anche economia.

Chiudo annunciando che a novembre inaugureremo il MEVE, il memoriale veneto multimediale dedicato alla Grande Guerra, nella restaurata Villa Correr Pisani che sorge ai piedi del Montello, luogo che fu teatro di combattimenti decisivi e oggi è il crocevia degli itinerari ecomuseali storici dispiegati in Veneto dalla Regione. Il MEVE vuole ricordare che l'alternativa all'unione continentale è stata, dagli albori della storia, la guerra perpetua e che l'Europa vera, emblema di civiltà, non è mai stata quella degli Stati, bensì delle Città della cultura. Ecco perché l'idea di dar vita a una rete di Città che oggi scommettono sulla cultura in Italia e in Europa è il miglior antidoto allo scetticismo indotto dall'euro-burocrazia.

FOCUS 2 | Dimensione economica. Creatività a base culturale, istruzione e innovazione per l'occupazione e la crescita

Recanati | Finalista Capitale Italiana 2018, di Rita Soccio⁶⁸

La città di Recanati è tradizionalmente associata a Giacomo Leopardi. Tuttavia, nel nostro dossier abbiamo voluto far capire che Recanati non è solo Leopardi. Il nostro obiettivo è stato puntare sul genius loci, perché Recanati ha tante imprese creative da valorizzare, quindi c'è un humus creativo molto forte, lo stesso che poi ha dato origine anche a personaggi come Leopardi, Lorenzo Lotto e tutto quello che rappresenta la cultura alta.

La candidatura a Capitale è stata importante per farci capire le nostre potenzialità. Leopardi è un personaggio che conosciamo tutti, noi abbiamo provato a metterlo in rete e farlo diventare un punto di sviluppo importante per la città. Il nostro dossier è stato organizzato in due parti: una strutturale e una di programmazione culturale - ovviamente la programmazione culturale l'avremmo messa in atto qualora Recanati fosse risultata vincitrice, ma così non è stato – nonostante tutto, abbiamo deciso di realizzare quanto scritto nella parte strutturale dossier.

Grazie al MiBAC e al Ministero dell'Ambiente, che ci hanno dato rispettivamente 6 e 2 milioni, è stato valorizzato il colle dell'infinito. A dicembre inaugureremo la mediateca, a primavera dovremmo aver realizzato il Museo della musica. Il nostro è un piccolo comune di 22.000 abitanti, ma sono proprio queste cose che ci danno il segno del cambiamento per la città. Noi abbiamo puntato sulla cultura, ci crediamo, e i numeri ci stanno dando ragione.

Abbiamo realizzato un piano strategico della cultura, che stiamo portando avanti. Elemento ancora più interessante sono i numeri, in questi ultimi tre mesi (giugno, luglio e agosto) quasi 18.000 visitatori sono passati nei nostri musei civici, per una realtà come la nostra sono numeri rilevanti.

Motivo di grande orgoglio è soprattutto la risposta della città. Un esempio tra tutti è il Chamber Festival. Nella nostra Scuola civica di musica 400 studenti studiano strumenti musicali, ebbene questo festival di musica classica che organizziamo d'estate - in angoli nascosti della città, palazzi privati e poco conosciuti - ha visto la partecipazione di tantissima gente.

Allo stesso tempo, i numeri di avventori della nostra biblioteca sono aumentati, con l'inaugurazione della Mediateca andremo a rispondere al bisogno di quei giovani che vogliono avere uno spazio dove poter sostare e incontrarsi. Questo significa che investire in cultura porta a risvolti positivi sull'economia e ad una

⁶⁸Assessore alla Cultura Città di Recanati.

crescita culturale della città, come ha dimostrato l'incremento della partecipazione dei nostri concittadini a eventi teatrali, concerti di musica classica e mostre.

Il Professor Sacco ha parlato poco fa di cultura e sociale. Noi crediamo tanto in questo rapporto su cui abbiamo investito tanto. Vorremmo però misurare i vantaggi della cultura sul sociale. Lo chiedo in qualità di amministratore del comune, perché tutti sappiamo che, quando si fanno i bilanci, la cultura è quella che viene sempre relegata in fondo, rispetto al sociale.

La nostra difficoltà sta appunto nel dimostrare con i numeri, che la cultura è percepita come crescita dalla stessa comunità. Servirebbero quindi dei parametri misurabili per quanto riguarda la relazione che c'è tra crescita culturale e sociale.

Vorrei lasciarvi dicendo che nel 2019 ricorrono i Duecento anni dall'Infinito, abbiamo dato vita al Comitato nazionale, approvato dal MiBAC, e stiamo lavorando sulla progettualità. Vorrei lanciare un'idea, dato che Leopardi è nato a Recanati, ma appartiene all'intera nazione, il 2019 potrebbe essere un'occasione per sviluppare, insieme all'anno che celebra Leonardo, il tema dell'infinito come fil rouge in grado di legare le città della rete nella celebrazione dell'infinito.

Pietrasanta | Candidata a Capitale Italiana 2020. Capitale Italiana della [S]Cultura 2020, di *Valentina Fogher*⁶⁹

A Pietrasanta la [S]Cultura o la Cultura della Scultura è il vero e proprio fulcro della maggior parte delle attività cittadine, che vanno dall'ideazione alla realizzazione di una scultura in uno o più laboratori artigianali o fonderie, o alla sua presentazione in mostra di per sé.

La Scultura quindi viene promossa come momento di coesione tra le varie discipline artistiche e attività culturali e museali diffuse sul territorio, quale originatore di iniziative culturali e *asset* in grado di alimentare un tessuto economico ampio e sostenibile, oppure quale congiungimento tra tradizione e innovazione, alla ricerca di nuove forme e frontiere espressive, in cui nuovi materiali, sensoristica e digitale dialogano anche in un fattivo rapporto intergenerazionale.

Già di per sé, la Scultura coinvolge anche le più importanti realtà culturali cittadine, tra cui: gli **Istituti Culturali** con gli spazi espositivi di Piazza del Duomo e della Chiesa e del Chiostro di Sant'Agostino; il **Museo dei Bozzetti "Pierluigi Gherardi"**, che raccoglie oltre 700 bozzetti e modelli di sculture di più di 350 artisti italiani e stranieri che hanno svolto o svolgono la propria attività presso i locali laboratori; il **Parco Internazionale della Scultura Contemporanea**, con più di

⁶⁹ Comune di Pietrasanta.

settanta monumentali opere di marmo, bronzo e altri materiali poste in spazi pubblici, quale un magico percorso museale all'aperto in continua crescita.

Su tutto questo vasto e ricco panorama, aleggiano le personalità di importanti scultori, tra cui *in primis* spicca la figura di **Michelangelo**, che per volontà di Papa Leone X, dal 1518 al 1520 si trasferì a Pietrasanta.

Oltre alle programmazioni ricorrenti, quali per esempio il susseguirsi durante l'anno delle grandi mostre dedicate ad importanti artisti internazionali presso gli spazi espositivi comunali, che includono anche il Parco e la Villa de La Versiliana, ed il Pontile di Marina di Pietrasanta, ed agli appuntamenti culturali già in essere, nel 2020 la Città avrebbe voluto organizzare il **FIS - Festival Internazionale della Scultura**, dedicato *in toto* al mondo della Scultura, a cui abbinare tutta una serie di iniziative ad esso correlate durante tutto l'arco dell'anno: un *Convegno Internazionale di Scultura* con i massimi professionisti del settore; un *Simposio Internazionale di Scultura Lapidea e Ligneo*; un *Festival Internazionale di Scultura di Sabbia*; *esposizioni di scultura* personali e collettive; una *Rassegna Cinematografica* ed una *Rassegna Letteraria* dedicata alla Scultura; *Laboratori di Teatro* sulla vita degli scultori; una *Memoria Storica audiovisiva* su artisti e artigiani; una *didattica* tematica specializzata nelle scuole a tutti i livelli; *percorsi guidati* con vari indirizzi; eventi culturali di taglio internazionale tra cui una mostra itinerante del Museo dei Bozzetti in diverse città europee, americane e asiatiche.

Già ora in attiva fase progettuale e realizzativa, sono previsti sia interventi stabili di riconfigurazione urbana, con la realizzazione di opere e infrastrutture di pubblica utilità destinate a permanere sul territorio a servizio della collettività, quali per esempio la realizzazione del *Museo Mitoraj* e l'ampliamento del *Museo dei Bozzetti*, sia corsi di specializzazione diretti alla formazione in ambito scultoreo, presso la Fondazione Centro Arti Visive di Pietrasanta, in collaborazione con l'Università di Pisa, la Troy University, AL, e l'International Sculpture Center, NJ.

FOCUS 3 | Dimensione esterna. Promuovere la cultura e il dialogo interculturale per creare relazioni pacifiche tra le comunità

Casale Monferrato | Candidata a Capitale Italiana 2020, di *Daria Carmi*⁷⁰

Buongiorno a tutti, naturalmente vi ringrazio per l'invito.

Tantissime cose sono state già dette, in questo panorama così ampio, è difficile portare avanti un percorso lineare, mi piace però partire da una sorta di metafora di Pierluigi Sacco, secondo il quale la cultura è una ginnastica formativa e professionalizzante che ci aiuta a creare un terreno fertile per l'innovazione.

Questo elemento credo sia fondamentale, perché ci fa capire quello che stiamo facendo e gli obiettivi che ci stiamo dando, al contempo ci porta a fare una riflessione sul fatto che probabilmente sono indispensabili altri elementi strutturali utili ad agevolare questa innovazione. Personalmente credo che alcuni strumenti vadano costruiti a un livello più alto dei singoli comuni, ovvero a livello governativo ed europeo.

Io sono qua oggi in rappresentanza del Comune di Casale Monferrato, ma vi racconto un'esperienza che abbiamo condiviso insieme a tante altre città italiane. Quando abbiamo deciso di partecipare al bando di Capitale Italiana della Cultura 2020, sicuramente eravamo tutte figlie di un'esperienza e di un percorso importante nel cambiamento di questo progetto, quello di Settimo Torinese. Una città non contemplata tra quelle a vocazione culturale, ma che propone la cultura come modello di sviluppo e di crescita e utilizza questo canale per creare una nuova coesione sociale, riallacciando le file di una distanza.

Questa esperienza ha dato coraggio a molte città di medie dimensioni che, pur avendo un rapporto molto strutturato con il territorio a livello di servizio, non sono riconosciute dal punto di vista turistico. Parma era l'unica città ad avere più di 150.000 abitanti, tutte le altre erano città, mediamente più piccole, avevano altre problematiche, eppure hanno individuato proprio nella cultura l'elemento di risposta a queste problematiche.

Da questa esperienza è nato un percorso, le città in corsa si sono ritrovate, abbiamo deciso che questa condivisione, seppure competitiva, andava capitalizzata e che quindi poteva nascere una relazione sulla base di un progetto condiviso. Così è nata una mappatura che ci racconta una geografia italiana fatta di città con grandi differenze, ma in comune il fatto di raccontare un modello italiano, perché in una contemporaneità europea questo modello dobbiamo

⁷⁰ Assessore alla Cultura Città di Casale Monferrato.

essere in grado di riconoscerlo, coltivarlo e dobbiamo inoltre proporlo non solo come alternativa, ma come nostra caratteristica peculiare.

Tutte queste città, che non appartengono alle aree metropolitane, spesso sono città difficili da raggiungere, perché non sono centrali. Sono città che avevano un'esigenza atavicamente profonda di crisi e raccontano esperienze molto diverse, che in qualche modo sono unite nella differenza.

Al termine della nostra competition, che ha visto Parma vincere il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2020, abbiamo cominciato ad attraversare fisicamente le altre città. C'è stato un primo convegno lo scorso 7 e 8 aprile a Casale Monferrato, poi un altro a Macerata e Nuoro.

Questo ci ha dato una maggiore consapevolezza sia in merito alla bellezza di queste città, che agli elementi da rafforzare del dossier e ha l'obiettivo di creare un progetto denominato Grand Tour 2020, che possa invitare il visitatore, il fruitore, ma anche il cittadino a conoscere e vivere ognuna di queste città come porta di se stessa, come porta delle altre città e come porta di Parma.

Per far questo abbiamo cominciato a lavorare sulla scrittura di un protocollo, in questo momento allo studio. I punti su cui vorremmo lavorare sono:

1. La proposta di un viaggio di conoscenza, l'idea del Grand Tour come momento di incontro e di scoperta delle bellezze italiane;
2. un accordo di programma che possa mettere assieme le progettualità non soltanto in termini "muscolari", ma anche di strumenti amministrativi per rispondere alle problematiche – ovvero costituire un sistema integrato dove imparare reciprocamente dalle esperienze che hanno vissuto le altre città;
3. il tema della formazione, quindi l'idea di cultura come elemento di crescita personale essenziale per costruire il futuro.

Perché è importante mettersi assieme? Evidentemente il compito dei comuni non è soltanto quello di proporre un'offerta culturale, ma è anche quello di costruire la domanda culturale. Il nostro deve essere un ruolo di regia, di direzione dei processi che devono costruire l'animo umano. La domanda culturale non può essere semplicemente la risposta commerciale a un bisogno sensoriale, ma deve essere qualcosa che si costruisce nel suo valore originale.

Noi dobbiamo lavorare sul desiderio, questo è un elemento fondamentale per la costruzione del futuro, non possiamo essere degli attori passivi di un cambiamento in essere. Il nostro ruolo è far sì che questo cambiamento sia propositivo e migliorativo, sia governato e consapevole, questo significa società.

Un obiettivo a cui non si può rispondere singolarmente. L'Italia è un Paese fatto di città piccole, di associazioni, di tante differenze e di grande frammentazione, per cui il nostro deve essere un elemento di crescita, perché nella contaminazione noi troviamo l'innovazione, un'innovazione che deve avere un obiettivo qualitativo.

La democrazia per sua natura si basa su strumenti quantitativi, quando vogliamo dei dati sostanzialmente applichiamo questo modello anche alla cultura. Ma la cultura non si può ridurre a questo,

perché racchiude aspetti di più ampia portata, è come l'amore. Possiamo noi ricondurre l'amore a dei dati? No, non lo possiamo fare. Eppure quell'elemento numerico è quanto produce lo scarto fra la macchina e l'essere umano, se perdiamo il senso della cultura come valore assoluto, stiamo abbandonando un elemento fondamentale dell'essere umano a cui non possiamo rinunciare, perché non saremo mai più in grado di ricostruirlo.

È necessario quindi riconoscersi, mettersi assieme e lavorare per riportare la cultura al suo valore originale, ovvero un elemento fondante dell'essere umano che ha a che fare con la dignità, con il rispetto, con l'accoglienza. Sono molto felice di poter essere qua con voi, perché evidentemente la Rete delle Città della Cultura riconosce il fatto che noi città, insieme, possiamo portare un cambiamento, per rafforzarci reciprocamente al di là del della gara - che evidentemente è competitiva. Noi oggi dobbiamo costruire un'alternativa di integrazione e di aiuto reciproco alla ricerca non del più bravo, ma delle città che hanno più bisogno di aiuto. Grazie

Parma | Capitale Italiana della Cultura 2020, di Michele Guerra⁷¹

L'essere umano ha un costante bisogno di costruire degli orizzonti d'attesa e degli immaginari molto forti rispetto a quello che fa. Ieri, nell'ambito del panel Cultura e Benessere, ho citato un antropologo molto noto che si chiama Edgar Morin, il quale diceva che i bisogni immaginari sono per l'individuo importanti quanto i bisogni primari, ovvero dobbiamo soddisfare i bisogni immaginari con la stessa energia e la stessa forza di quelli primari, perché se non riusciamo a far questo siamo fondamentalmente infelici.

Spostando questo tema dall'individuo alla comunità, ci rendiamo conto di quanto sia complesso costruire l'immaginario di quella comunità, la comunità, infatti, spesso tende a chiudersi. Questa tendenza rischia di soffocare il bisogno immaginario della città; un bisogno complicato, che chi la amministra deve riuscire ad intercettare nel suo essere complesso, composito e multiculturale.

Il multiculturalismo - che sta al fondo delle nostre città e delle nostre storie - è un valore se guardiamo al passato, ai transiti culturali, ai passaggi di tante civiltà, che hanno lasciato segni importanti nelle nostre piazze, palazzi e chiese. Oggi il multiculturalismo è considerato un disvalore, un problema. Se non capiamo che dentro questo immaginario multiculturale si gioca il presente e il futuro delle nostre città, perderemo una scommessa importante.

⁷¹ Assessore alla Cultura Città di Parma.

Quello che abbiamo notato in base alla nostra esperienza è che, Capitale della Cultura parte da una forza centripeta, in cui ad un certo punto è necessario fare quadrato sulla propria comunità, interrogandola con molta lucidità, poi tutto si realizza solo nel momento in cui si comprende che questa forza centripeta deve trasformarsi in una forza centrifuga, che ti porta fuori dai confini della tua città.

Lo stesso termine Capitale Italiana della Cultura deve far capire che non stiamo scommettendo sulle nostre mura, ma su qualcosa che deve uscire dalla dimensione della città. Il tema della soglia è decisivo, la porta non va chiusa, la soglia va attraversata, bisogna ragionare in un'ottica di rete.

Prima Pierluigi Sacco ha detto una cosa molto importante sul rapporto tra invenzione e innovazione. Io credo che è nell'etimologia che si trova il senso delle parole. Ebbene la parola invenzione racchiude in sé la necessità di trovare qualcosa di nuovo, il riuscire a inventare quanto prima non c'era. Tuttavia, l'etimologia di innovazione è molto più profonda, perché implica il portare dentro il nuovo, che vuol dire dare struttura a quello che hai inventato, questo è difficilissimo perché dipende dal contesto.

Nel mondo contemporaneo di oggi, pensare che questo contesto possa essere rappresentato da città di piccole o medie dimensioni, vuol dire essere fuori dalla visione reale delle necessità culturali, in primis della propria comunità che ha bisogno, invece, di veder realizzate quelle stesse innovazioni su una scala molto più ampia.

Dal punto di vista culturale L'Europa, come diceva prima Sacco, ci sta dando tanto, forse siamo noi a non essere consapevoli dell'aiuto che ci viene dato. In una scala micro-macro siamo ancora incapaci di uscire dalle porte della città. Capitale Italiana della Cultura serve anche a questo, il concetto di Rete delle Città indica il mettersi all'interno di un sistema in cui la capacità di progettare di ogni singolo comune è messa in una condizione, non solo di facilitazione, ma anche di sicurezza.

Prima si diceva che il compito dell'amministrazione comunale è fare da regia, è questa la vera scommessa. Noi ci portiamo dentro non soltanto i bisogni della città, ma anche la responsabilità di stabilire in che modo condurre la città verso quei bisogni.

Il dossier di Parma Capitale della Cultura è impostato sul rapporto pubblico-privato, la responsabilità a cui noi siamo chiamati sta proprio nel far capire a una città che non ci stiamo guardando da soli negli occhi, ma stiamo condividendo con altri un progetto che va oltre la nostra dimensione cittadina. Proprio questo consente alla città di comprendere qual è la vera scommessa, altrimenti il 2020 rischia di essere, per le città che pensano di dover soddisfare le esigenze espresse nel dossier, uno specchio distorto che lascia sul campo la vera eredità. Il Grand Tour 2020 nasce invece da un'idea di itineranza di queste forme culturali.

La scommessa è proprio questa, quei trattini che legano le città - come il racconto di Calvino sulle Città Invisibili –, se dovessimo lasciarli, alla fine del 2020 avranno costruito un circuito che sul lungo periodo pagherà. L'Europa, invece, ci aiuta perché progetta a lungo termine.

La scommessa di Capitale della Cultura non deve essere utilizzata politicamente, perché dal punto di vista politico l'orizzonte è breve, ma deve immaginare di essere al di sopra di tutte queste cose. La rete va costruita dentro la città, i consigli comunali devono essere coesi attorno a tutte quelle iniziative che hanno a che fare con la cultura, ma è ancora più importante che ci siano tante città diverse.

Chiudo con un esempio, a Parma stiamo lavorando insieme a Piacenza e Reggio Emilia. Il caso ha voluto che queste tre città fossero da poco riunite all'interno di una vasta area regionale, che prendeva il nome di Destinazione turistica Emilia, essendo le tre città all'interno della short list. Per evitare campanilismi, i tre sindaci hanno voluto realizzare un documento in cui si impegnavano a lavorare insieme, perché questa è l'occasione per affermare la Destinazione turistica Emilia.

Tre amministrazioni, con orientamenti politici diversi, che tuttavia lavorano in perfetta armonia su un tema più alto. Questo, in piccolo, è uno degli obiettivi che dobbiamo porci. Se la Rete delle Città riesce da un punto di vista programmatico a fare in modo che il tema culturale diventi qualcosa al di sopra del dibattito nazionale e a far capire che, al di là dei colori politici, stiamo parlando di qualcosa che deve spingere il nostro Paese verso un'Agenda 2030 della Cultura, questo sarà un risultato importante.

Penso che le energie ci siano, spesso il nostro è un Paese di grandi inventori, che poi innovano fuori. Questa è una tristezza, siamo consapevoli del fatto che oggi il terreno fertile per l'innovazione non è in Italia. È anche vero che abbiamo così tanti casi di eccellenze, territori capaci di offrirsi come modello, che non possiamo rinunciarvi.

Io credo che una parte importante del nostro futuro si giocherà sul paradigma: invenzione-innovazione, ma questo solo saremo in grado di capire che la partita giocare non è né come città, né come Paese, ma come Unione Europea - solo in quel caso cambierà completamente la prospettiva. Grazie

Conclusioni di *Stefano Baia Curioni*⁷²

La conversazione di oggi è molto importante, perché testimonia il lavoro che c'è alle spalle del percorso di Capitale della Cultura. Noi siamo riusciti a strappare questo progetto dalla possibilità che fosse considerato un concorso di bellezza.

⁷² Presidente Giuria Capitale Italiana della Cultura 2018 - 2020.

Personalmente ho condiviso le scelte della Commissione e penso che le rifarei. È stato un percorso difficile per noi scegliere, tutti i processi di cui abbiamo sentito parlare sono alla base del futuro del nostro Paese, nonché fondativi di una classe dirigente che ci auspichiamo di avere per il nostro Paese. Vorrei dire poche cose per chiudere l'incontro di oggi, che sono delle riflessioni a partire dall'esperienza che sto vivendo a Palazzo Te, a Mantova, una sorta di follow-up dell'esperienza di Capitale Italiana della Cultura.

La prima riflessione riguarda il fatto che ci troviamo di fronte a una nuova enfasi sulla centralità della città e della cultura, sulla necessità di rinnovare il ruolo di politica e istituzioni culturali e sulla presenza di persone che stanno rivelando talenti straordinari. Affinché questa centralità possa portare a raccogliere dei frutti, occorre, a mio avviso, ridefinire delle ecologie che possano gestire la complessità di rapporti sempre più integrati tra dimensione politica, culturale, sociale ed economica. Non possiamo più lavorare per comparti, l'Assessore alla cultura delle città del futuro non si occuperà di teatri e musei. Allo stesso tempo teatri e musei non potranno più essere quello che sono oggi, questo non vuol dire ricadere nelle connessioni politica-cultura, che hanno caratterizzato talvolta in modo negativo il passato, si tratta di rielaborare alcuni principi ecologici di fondo. A tal proposito vorrei proporre alcune riflessioni.

Primo elemento, quando parliamo di cultura, dobbiamo evitare qualsiasi ambiguità. Facciamo riferimento a principi fondamentali, che hanno a che fare con la modernità: diritti umani, benessere, ragione.

Secondo elemento, la città non è fatta da un gruppo di case, né da un gruppo di persone. La città è un progetto intellettuale, che impone particolare attenzione. La prima riguarda la dimensione temporale, i processi di costruzione e di trasformazione delle città non si misurano in anni.

In base alle valutazioni che sto facendo a Mantova potrei dirvi che: i processi innescati da Capitale Italiana della Cultura del 2016 solo oggi, a distanza di due anni, cominciano a germinare. Siamo in presenza di strutture evolutive resilienti e lente caratterizzate dalla compartecipazione di soggetti che vanno rispettati.

Temporalità lunghe, soggettività articolate e allo stesso tempo necessità di approntare sistemi di governo che rispettino queste soggettività. Quest'ultimo elemento sembra banale, ma non lo è assolutamente nella costruzione concreta del processo.

Soggettività significa costruzione e rispetto di una sfera pubblica, quindi la necessità che il Governo determini delle forme di voce di rappresentanza e di articolazione della sfera pubblica, oggi in crisi - perché la crisi della sfera pubblica nazionale si riverbera sulla sfera pubblica locale.

I luoghi, è necessario che questo processo all'interno delle città vada a definire il genius loci, ma contestualizzi anche la città in modo intelligente, ovvero in un contesto europeo - se non globale, perché altrimenti il genius loci ci uccide.

Le Istituzioni culturali devono essere agenti di cambiamento e trasformazione. Cosa vuol dire essere agenti di cambiamento? Il futuro di Palazzo Te a Mantova non può essere lo stesso della Pilotta a Parma. I modelli sono specifici e dipendono dai sistemi di potere e dalla pluralità di soggetti che insistono sul territorio,

C'è un principio che tutti devono prendere in considerazione. Le città per definizione intelligenti, ovvero le Smart city, devono essere aperte. Il traguardo è la differenza tra ciò che occorre fare e ciò che occorre limitare, che è differenza tra apertura e chiusura. Le istituzioni culturali devono aprire la città, un'apertura che ha a che fare con l'umanesimo, ogni volta siamo chiamati a rifondare una relazione con il senso dell'essere uomini.

Cultura significa ribadire la connessione tra passato e futuro, che passa attraverso l'edificazione di una dignità per la comunità umana. Se non usiamo questo come un criterio rigoroso di distinzione della qualità, non riusciamo a fare questo passo. La qualità è definita da questi due elementi: apertura e umanesimo.

Un ultimo punto, le persone. Quello che ho imparato in questo percorso di Capitale Italiana della Cultura è stato l'imbarazzo di non sentirmi all'altezza degli amministratori pubblici che avevo davanti; amministratori di qualità straordinaria, che ci hanno sfidato sul piano della adeguatezza personale. Spero che alcune delle persone che ho avuto la fortuna di incontrare in questo percorso siano la spina dorsale di una classe politica in grado di condurci da qualche parte. Se questa classe si forma nel fuoco dell'amore per la cultura, questo non può che essere un segnale positivo per il Paese.

Vi ringrazio per tutto quello che ci avete dato.

WS 10 – IMPRESE CREATIVE DRIVEN: IL MANAGEMENT A BASE CULTURALE PER LA CRESCITA DELL'INDUSTRIA CONTEMPORANEA

Opportunità di investimento per il sistema privato, di *Andrea Colombari*⁷³

Non sono una moda, sono ormai una necessità: gli investimenti sostenibili, ESG, ossia investimenti che integrano analisi finanziaria e analisi ambientale, sociale e di buon governo, con strategie di investimento orientate al medio-lungo periodo.

L'investimento sostenibile genera un "circolo virtuoso" in grado di cambiare l'economia mondiale. Le società che rispettano precisi criteri di sostenibilità, infatti, vengono scelte con maggiore soddisfazione dal consumatore moderno, consapevole e informato.

Nel passato il "non rispetto" di tali principi ha spesso causato danni enormi all'ambiente, al sociale, alla governance delle aziende; 3 casi su tutti: British Petroleum, Nike, Enron (quest'ultima azienda, addirittura fallita nel 2001).

Questi (e altri) casi emblematici, hanno probabilmente portato il mondo (e le aziende) a pensare in maniera diversa; da qui, il riflesso al mondo degli investimenti, con un conseguente aumento delle masse globalmente gestite con tali criteri (2.500 mld \$ a fine 2016).

Il Gruppo Azimut ha lanciato nel 2016, Az Multiasset Sustainable Equity Trend, un comparto lussemburghese azionario globale. L'universo dei titoli azionari investibili è costituito da oltre 4.500 nomi (appartenenti all'indice Msci World). All'interno di questo aggregato, vengono selezionati solamente quelli "sostenibili" che rispondono ai criteri ESG (Environmental, Social and Governance ossia criteri sociali, ambientali e di governance).

Una delle particolarità del prodotto risiede nel meccanismo di stacco cedolare: trimestralmente, ogni sottoscrittore, può liberamente devolvere il 50% o il 100% della cedola "staccata" dal comparto a una Onlus prescelta e preventivamente verificata direttamente dal Gruppo Azimut.

Ad oggi, sono oltre 30 le Onlus / Fondazioni su tutto il territorio nazionale con le quali Azimut ha attivo un accordo di collaborazione e per le quali sono in essere importanti iniziative, momenti di incontro e condivisione a sostegno dei progetti.

Pertanto, Az Multiasset Sustainable Equity Trend permette di rendere l'investimento un gesto di attenzione verso i meno fortunati.

PENSA SOSTENIBILE, AGISCI SOSTENIBILE, INVESTI SOSTENIBILE.

⁷³ Product Specialist Azimut Capital Management SGR.

WS 11 – L'ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO CULTURALE: L'IDENTITÀ LOCALE SI SCOPRE EUROPEA

A cura del MiBAC

Il 2018, l'Anno europeo del patrimonio culturale: obiettivi, esperienze, prospettive, di *Elisabetta Scungio*⁷⁴

La Decisione (UE) 2017/864 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione Europea, del 17 maggio 2017, ha individuato il 2018 quale "Anno europeo del patrimonio culturale". Finalità primarie di tale decisione sono incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del patrimonio culturale dell'Europa quale risorsa condivisa, sensibilizzare alla storia e ai valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a uno spazio comune europeo. Obiettivo dell'Anno europeo è suscitare e sostenere l'impegno dell'Unione, degli Stati membri e delle autorità regionali e locali, in cooperazione con il settore del patrimonio culturale e con la società civile in senso lato, per proteggere, salvaguardare, riutilizzare, rafforzare, valorizzare e promuovere il patrimonio culturale dell'Europa.

Per organizzare tale azione, è stata stanziata una somma di 8 milioni di euro al fine di cofinanziare e promuovere le attività. Il coordinamento dell'Anno europeo è in capo alla Commissione Europea che convoca, tramite riunioni periodiche, i coordinatori nazionali – responsabili a livello degli Stati membri – e gli *stakeholders* nel settore del patrimonio culturale.

Le attività ritenute pertinenti all'Anno europeo del patrimonio culturale - rese riconoscibili tramite il logo ideato appositamente in 6 colori e 32 lingue (24 degli Stati membri dell'UE e 8 dei Paesi associati) - sono le iniziative intese a promuovere il dibattito, a sensibilizzare all'importanza e al valore del patrimonio culturale, a facilitare il coinvolgimento di cittadini e di portatori di interessi; le campagne di informazione/istruzione e le esposizioni volte a trasmettere i valori della diversità e del dialogo interculturale, nonché a stimolare il pubblico alla protezione e alla gestione del patrimonio culturale; le esperienze e le buone pratiche condivise da parte di amministrazioni nazionali, regionali e locali; gli studi e le attività di ricerca e innovazione; la promozione di reti e progetti collegati all'Anno europeo, anche attraverso i media e le reti sociali. (ES)

In Italia l'Anno europeo del patrimonio culturale è stato lanciato dal Ministro Franceschini il 20 novembre dello scorso anno, ed inaugurato ufficialmente a Milano il 7-8 dicembre 2017 in occasione dello *European Culture Forum*. Attualmente sono 1270 le iniziative che fanno parte dell'Agenda italiana a fronte delle oltre 1700 richieste di logo ricevute.

⁷⁴ Servizio I del Segretariato Generale MiBAC.

A livello nazionale, la manifestazione ha riscosso grande successo: maggiore partecipazione si è avuta al Nord (539 iniziative) con in testa Lombardia ed Emilia Romagna, mentre il Lazio è la regione più rappresentata con 180 eventi. Il Sud e la Sicilia seguono con 315 eventi con maggiori attestazioni in Campania e Puglia. La maggior parte dei progetti hanno privilegiato come tematica la valorizzazione del territorio attraverso l'economia e la coesione sociale. Numerose iniziative sono state dedicate allo spettacolo e al teatro, alla valorizzazione del patrimonio storico- archeologico e alla tutela del paesaggio.

Il Governo italiano ha previsto lo stanziamento di 1 milione di euro (Legge di bilancio per il 2018 n. 205/2017) con l'istituzione del Fondo per il Programma di attività in occasione dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 (D.M. n. 123 del 28 febbraio 2018). I criteri di accesso per l'assegnazione del Fondo sono stati stabiliti con Decreto del Segretario generale MiBACT n. 128 del 24 aprile 2018, recante il Bando al quale hanno aderito quasi 500 soggetti.

L'ampia partecipazione del territorio all'Anno europeo ha dimostrato come il riconoscimento europeo sia sentito come un importante valore aggiunto alle iniziative culturali e come il patrimonio culturale possa divenire veicolo per il raggiungimento di una coscienza civica e di uno spazio comune europei. (CF)

Patrimonio culturale tra ricerca e didattica. Le vie de Medici, di *Patrizia Vezzosi*⁷⁵

Il Progetto *Le Vie dei Medici* è stato presentato al Workshop dedicato all'Anno europeo del patrimonio culturale 2018, il 5 ottobre 2018 al Lu.Be.C. Lucca, <https://www.lubec.it/eventi/presentazione-dei-risultati-dell'anno-europeo-del-patrimonio>

E' stato selezionato dal coordinamento nazionale dell'Anno europeo diretto dalla dott.ssa Luisa Montevocchi, fra i progetti toscani rientranti nell'Agenda italiana degli eventi (<http://annoeuropeo2018.beniculturali.it/eventi/le-vie-dei-medici/>), in quanto "...ben esemplifica alcuni dei concetti cardine dell'Anno europeo, quali l'inclusione, l'accessibilità e la sostenibilità".

Il Progetto *LE VIE DEI MEDICI* è finalizzato alla scoperta-valorizzazione di *ITINERARI MEDICEI* e a favorire un turismo giovanile più consapevole attraverso scambi culturali fra Scuole. E' stato avviato nel 2004 presso la Fondazione Conservatorio SS. Annunziata di Empoli FI, accreditato UNESCO nel 2013 e presentato a Firenze nell'ambito della Giornata ICOMOS sul tema *Heritage of Education*. E' stato segnalato *BEST PRACTICE UNESCO* nel 2015 dalla Commissione Nazionale Rete Scuole Associate Unesco. Dal 2013 è sviluppato presso l'Istituto Comprensivo di Vinci FI e recepito nella Proposta didattica del Mu.Me.Loc Museo Memoria Locale di Cerreto Guidi FI <http://www.mumeloc.it/> a cui hanno aderito Scuole da tutta la Toscana.

Il Progetto è *INTEGRATO* coniugando Beni 'maggiori', 'minori', territori, musei e Settori Educazione, Cultura, Turismo, Sviluppo sostenibile del territorio. Partendo dalla Scuola, ha coinvolto sempre più Istituzioni e Associazioni in un Evento denominato *LE VIE DEI MEDICI* che si svolge ogni anno, alla fine di agosto, presso la Villa Medicea di Cerreto Guidi con il patrocinio della Regione Toscana.

Gli originali risultati raggiunti sono documentati in diverse pubblicazioni di carattere didattico-divulgativo. Una sintesi, articolata in 10 itinerari medicei tematici, è contenuta in ***Le Vie dei Medici Ed. Toscana Promozione Turistica 2017 pubblicato cartaceo e on line dalla Regione Toscana*** (scaricabile in italiano e inglese):

- <https://www.visittuscany.com/export/shared/visittuscany/documenti/le-vie-dei-medici-in-toscana.pdf>
- <https://www.visittuscany.com/export/shared/visittuscany/documenti/the-ways-of-the-medici-in-tuscany.pdf>

L'e-book *Le Vie dei Medici* è stato presentato a Siena al *WTE Salone Mondiale Turismo UNESCO 2017* <http://www.wtunesco.com/pdf/WTU-Programma->

⁷⁵ Museo della Memoria Locale Cerreto Guidi Firenze.

2017.pdf e a Villa Medici a Roma, Sede dell'Accademia di Francia 2017. E' presente alla BIT Borsa Internazionale Turismo Milano 2018. Ha avuto molte segnalazioni, in particolare da ITALIA NOSTRA, che condivide il Progetto, MiBAC, INDIRE:

- <http://www.italianostra.org/progetto-didattico-le-vie-dei-medici/>
- <http://polomusealetoscana.beniculturali.it/index.php?it/21/news/619/cerreto-guidi-fi-villa-medicea-di-cerreto-guidi-i-medici-ritratti-ville-e-altri-itinerari-medicei-le-vie-dei-medici>
- <http://www.indire.it/2018/04/20/progetto-didattico-i-medici-ritratti-ville-e-altri-itinerari-medicei-in-toscana/>
- <http://www.forumpachallenge.it/iniziative/forum-pa-2018-premio-pa-sostenibile-100-progetti-raggiungere-gli-obiettivi-dellagenda>

Le Vie dei Medici è nel palinsesto di Internet Festival 2018 - Forme del Futuro#intelligenza - 12 ottobre 2018 Pisa
<https://www.internetfestival.it/ttour/le-vie-dei-medici-itinerari-medicei-toscana>
(Corso per scuole e docenti riconosciuto dal MIUR).

Il Progetto Le Vie dei Medici è particolarmente significativo in vista del 2019 V Centenario della nascita di COSIMO I DE' MEDICI (1519-1574), primo Granduca di Toscana.

Il digitale per il patrimonio culturale. MusAR app per il museo nazionale della Certosa di Calci, di *Stefania Gitto*⁷⁶, *Antonia d'Aniello*⁷⁷, *Filippo Bonechi*⁷⁸ *Francesco Geri*⁷⁹

Presentato il 26 luglio 2018 presso la Certosa Monumentale di Calci, MusAR è la nuova app dedicata ai beni artistici e musicali realizzata dal Centro di Documentazione Musicale della Toscana e Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci grazie al contributo di Regione Toscana, Ministero per i Beni e le Attività culturali - Polo Museale della Toscana e Scuola di Musica di Fiesole fondazione onlus.

MusAR nasce dall'incontro di studio, tecnologia digitale e realtà aumentata (AR) per un arricchimento della tradizionale conoscenza del nostro patrimonio culturale tramite una coinvolgente interazione tra fruitori e opere d'arte. Grazie alla realtà aumentata e ai contenuti multimediali si riesce a potenziare l'apprendimento della storia e delle arti con la creazione di percorsi tematici *ad hoc* che svelano la bellezza e l'ingegno di monumenti, dipinti, sculture, disegni, libri e partiture musicali.

MusAR App accompagna il visitatore nella conoscenza della Certosa di Calci e della vita quotidiana del monaco certosino che per secoli ha abitato questi luoghi. Seguendo il *fil rouge* della musica si scoprono gli ambienti nei punti di maggiore interesse storico-artistico di questo splendido luogo e grazie alla tecnologia della realtà aumentata si potrà vivere un'esperienza immersiva unica e alla portata di tutti.

Con la fotocamera del proprio device, il visitatore ripercorre la storia della Certosa "catturando" quattro oggetti in realtà aumentata (AR) disseminati lungo l'itinerario di visita:

-il libro corale del secolo XV con eleganti capoletera permette l'ascolto del canto certosino e spiega le caratteristiche della notazione gregoriana.

-l'affresco di una delle volte della chiesa nella quale fra ardite architetture illusionistiche sono inseriti antichi strumenti musicali: inquadrandolo MusAR dà voce e suono a un concerto angelico.

-l'affresco 'fantasma' della Sala capitolare realizzato a fine Settecento da Pietro Giarrè e ricoperto perché ritenuto non adatto alla solennità del luogo:

⁷⁶ Centro di Documentazione Musicale della Toscana – Scuola di Musica di Fiesole Fondazione Onlus – Regione Toscana.

⁷⁷ Polo Museale della Toscana.

⁷⁸ Sistema Lab snc.

⁷⁹ Sistema Lab snc.

un'orchestra granducale riappare sulle pareti dopo due secoli di oblio con fogge e musiche del tempo.

-la mano guidoniana, una delle tavole che illustrano il libro "Il cantore ecclesiastico", edito a Padova nel 1713 e conservato nella Biblioteca della Certosa, insegna dove e quando sono nate le note musicali che ancora oggi usiamo.

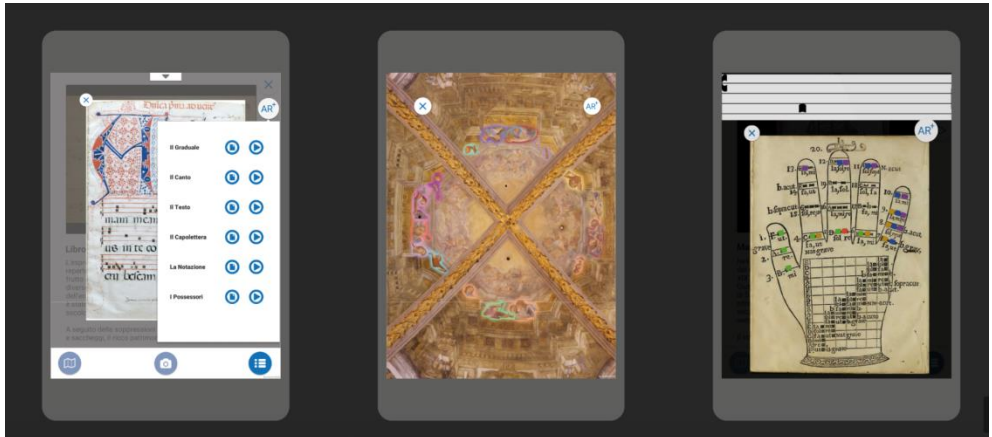


Fig. 1 – MusAR

MusAR può essere scaricata gratuitamente sul proprio dispositivo elettronico in qualsiasi momento da Google Play e Apple Store: tramite la mappa il visitatore conosce in tempo reale la sua posizione all'interno del complesso monumentale e accede alle schede illustrative dedicate agli ambienti e alle opere. I contenuti possono essere consultati anche in modalità off-line per approfondire gli argomenti, prepararsi alla visita o rivedere i luoghi e le opere per attività didattiche o condividere l'esperienza sui social.

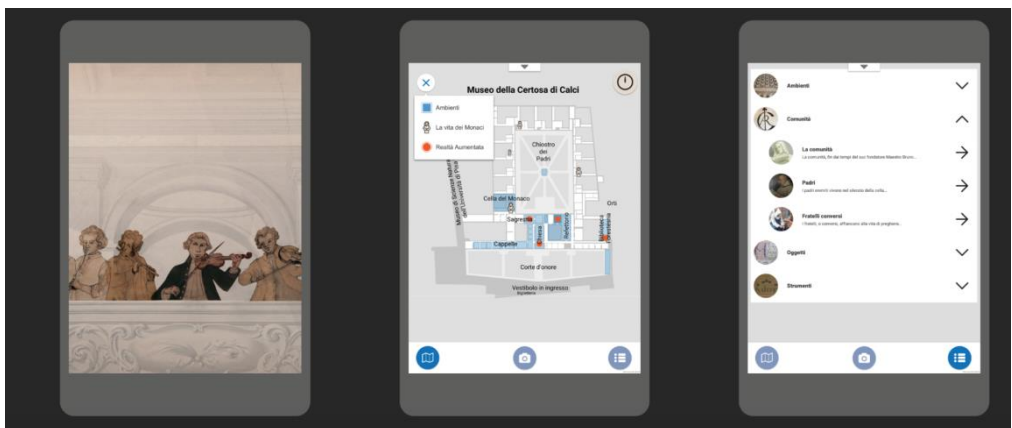


Fig 2. – MusAR

MusAR è un'applicazione disponibile per sistemi Android e iOS realizzata utilizzando il motore grafico Unity3D: il *core* funzionale è rappresentato dalla realtà aumentata, ovvero dalla possibilità di incrementare il volume di informazioni accessibili a occhio nudo attraverso la sovrapposizione della camera del dispositivo sull'oggetto d'interesse.

Una volta inquadrato l'oggetto il sistema di realtà aumentata lo riconosce, sovrapponendo ad esso informazioni testuali e audio, immagini, video, animazioni o contenuti interattivi trasformando una semplice visita in un'esperienza estremamente coinvolgente e formativa perché permette, seguendo un percorso conoscitivo pensato a priori, una messa in relazione naturale dell'oggetto artistico, e i suoi contenuti propri, con il contesto storico e culturale nel quale è conservato.



Fig. 3 - MusAR

MusAR, con i suoi contenuti culturali specifici veicolati attraverso la tecnologia AR, permette al visitatore di cogliere e godere, all'interno del vasto patrimonio storico e artistico della Certosa di Calci, la bellezza di alcune opere significative in un percorso stimolante e innovativo.

Patrimonio culturale per tutti: storie di accessibilità e di inclusione. Fabbriche di storie. percorsi interculturali alle gallerie degli uffizi, di Silvia Barlacchi⁸⁰ e Maria Spanò⁸¹

Buongiorno, prima di tutto vorremmo ringraziare il Servizio I del Segretariato Generale la dott.ssa Luisa Montevocchi e la dott.ssa Elisabetta Scungio per averci invitato oggi a presentare Fabbriche di Storie. Percorsi narrati alle Gallerie degli Uffizi.

Il progetto rientra nell'Agenda italiana degli eventi dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 per le sue finalità di inclusione e accessibilità. Siamo in una fase avanzata del progetto e ci stiamo avviando alla conclusione con l'inaugurato dei percorsi ad inizio dell'anno prossimo.

Il progetto è stato ideato e sviluppato dal Dipartimento di Mediazione culturale e Accessibilità delle Gallerie degli Uffizi (di cui fa parte anche chi parla) con la fondamentale collaborazione di due esperte di progettazione interculturale all'interno dei musei: Maria Grazia Panigada, direttrice del Teatro Donizetti e del Teatro sociale di Bergamo, esperta di narrazione e Simona Bodo, ricercatrice e consulente per la progettazione interculturale nei musei, e collaboratrice della Fondazione ISMU di Milano.

Il Dipartimento è un'articolazione dei nuovi servizi educativi delle Gallerie così come sono stati pensati dal Direttore Eike Schmidt in seguito alla riforma, che ha portato alla nascita del museo autonomo Gallerie degli Uffizi. L'obiettivo è quello di sviluppare progetti per i cosiddetti *nuovi pubblici* (nuovi cittadini, immigrati ecc.) ed anche per quella fascia di potenziali visitatori, *non-pubblico o pubblico di prossimità* (come disagio sociale ed economico, disabili ecc.) che hanno difficoltà ad avvicinarsi al museo per vari motivi.

Siamo lieti di presentare Fabbriche di Storie nella duplice veste di servizi educativi e narratrici, in quanto siamo state coinvolte in prima persona. Per introdurre il nostro intervento, in cui verranno mostrati molteplici aspetti di questa esperienza, abbiamo pensato, di proporvi un estratto da una delle narrazioni. Ascoltiamo dunque Samira, uno dei nostri narratori, con l'Allegoria Sacra di Giovanni Bellini (*letta da Micaela Casalboni della Compagnia Teatro dell'Argine di Bologna*).

Ascolto della traccia:

"C'è silenzio. Chiudo gli occhi, sono disorientata e confusa, trascino i piedi su una superficie solida, liscia e molto fredda [...] un pavimento di marmo pregiato mi riporta in un passato molto lontano, quando ero bambina, il pavimento di casa mia mi fa sentire una forte nostalgia.

⁸⁰ Gallerie degli Uffizi, Dipartimento mediazione culturale e accessibilità.

⁸¹ Gallerie degli Uffizi, Dipartimento mediazione culturale e accessibilità.

Alzo gli occhi e non sono sola: intorno a me vedo generazioni diverse. Donne, bambini, uomini giovani e anziani, popolano una grande terrazza affacciata su un lago. Sembra un incontro, ma non lo è. Ci sono preghiere, ma le persone non si guardano. [...]

La terrazza è recintata, ma con un varco aperto per scendere al lago. Anche la porta di casa mia era sempre aperta a tutti, mio padre era una persona generosa e accogliente, diceva che nessuno doveva bussare e chiedere, ma chi aveva bisogno doveva sentirsi accolto, ascoltato, compreso. [...] *L'Allegoria Sacra*, di Giovanni Bellini, è una delle opere più misteriose della storia dell'arte.

È un dipinto anomalo in sé: nell'epoca in cui fu realizzato, a fine Quattrocento, le allegorie profane erano molto diffuse, mentre non ne esisteva nessuna di argomento sacro. Come la vita di ogni singola persona, quest'opera è unica, senza paragoni. [...]

Siamo in un tempo imprecisato, "sospeso". Chi siano questi misteriosi personaggi, è impossibile dirlo con certezza. Da più di cento anni, studiosi e storici dell'arte si sono arrovellati nel tentativo di dare un'interpretazione plausibile a un dipinto che, nelle intenzioni del committente, doveva essere comprensibile solo a una ristretta cerchia di persone colte e raffinate, e che di fatto rimane un mistero. [...]

Non c'è nulla di esotico, nello scenario che Giovanni dipinge al di là del lago. Se c'è un luogo estraneo, "diverso", è proprio la terrazza. Ma è qui che si gioca il passaggio dalla non comunicazione alla comunicazione. [...] Anch'io non comunicavo, però mi portavo dentro una forza: l'incontro con mio marito. Ci siamo conosciuti per corrispondenza [...] Aveva capito che ero berbera come lui, perché abitavo in una piccola città vicino ad Agadir. [...]

Il nostro è stato un viaggio fatto di tanti sacrifici, lavoro, con lui sono cresciuta.

Non ho mai smesso di studiare, di "chiedere conoscenza" come si dice in arabo. Lo studente è "colui che chiede". Strada facendo, ho riscoperto qualcosa che mio padre mi aveva insegnato: l'importanza di tenere la porta aperta. È così che sono diventata mediatrice. Facilitare l'incontro, la relazione, la comprensione, lo scambio, è diventato la mia professione. [...]

Sullo sfondo ci sono le montagne: quelle che spesso, la notte, mi capita di sognare. Sogno di scalare alture impervie, nelle condizioni più avverse. Che è un po' come la vita. Ma alla fine riesco sempre ad arrivare a destinazione. E quando arrivo in cima, capisco di avercela fatta."

Il brano che abbiamo appena ascoltato è una parte, un montaggio, del racconto ben più articolato scritto da Samira, è una delle dodici narrazioni che sono state realizzate nell'ambito di Fabbriche di storie e farà parte del percorso degli Uffizi che si inaugurerà fra gennaio e febbraio del 2019.

Il fondamento teorico alla base di un lavoro come questo è il medesimo che anima la missione del nostro Dipartimento e, secondo noi, anche quella del museo. La società di oggi pone, infatti, nuove sfide. L'obiettivo è far diventare il museo un luogo di interazione al di là delle differenze, una fruizione che non è solo

apprendimento didattico, ma che può divenire un dialogo fra il patrimonio culturale e il pubblico attraverso temi ed emozioni universali superando così le barriere ideologiche e gli stereotipi. Ognuno può trovare una parte di sé, riconoscersi in un'opera d'arte, anche se apparentemente lontana nel tempo e proprio attraverso emozioni universali e condivisi, essere in grado di creare legami con il presente, costruire un ponte fra le culture.

“La nostra sfida è trasformare il museo in un luogo d'incontro, in uno spazio di scambi e conoscenza reciproca tra popoli.” (Eike Schmidt Direttore delle Gallerie degli Uffizi)

“Essendo ospitali, inclusivi e rispettosi, i musei promuovono la consapevolezza di una comunità universale nonché la convinzione che ciò che unisce le persone sia più importante di ciò che le divide. (...) i musei come luoghi di emancipazione e sedi di cittadinanza, dove il racconto interculturale rivela affinità insospettite”⁸²

Abbiamo voluto inserire una dichiarazione del nostro Direttore insieme ad un estratto del documento conclusivo di un convegno internazionale sulla museologia e i valori del museo oggi che si è svolto una settimana fa per sottolineare come l'esigenza di avere un museo che sia anche luogo di scambio e dialogo interculturale sia sempre più sentita e attuale.

Per essere definito interculturale un progetto deve avere alla base alcuni principi che sono importanti per la costruzione dei contenuti universali.

“Ciò che rende «interculturale» un progetto educativo in un museo NON è la trasmissione di nozioni, il confronto astratto tra «culture diverse»”⁸³

È l'universalità, infatti, che permette un dialogo interculturale autentico, che fa superare i particolarismi e permette una comprensione reciproca profonda:

Un progetto è interculturale quando promuove:

- l'ascolto di sé e degli altri: L'ascolto è alla base della costruzione del racconto, è importante creare un gruppo di lavoro in cui ci sia la predisposizione all'ascolto senza giudizio.
- l'apprendimento reciproco: ognuno ha la sua storia, disponibilità ad imparare dall'altro;
- Lo scambio dei punti di vista e delle storie;
- la messa in gioco del proprio vissuto e delle proprie emozioni: fondamentale mettersi in gioco per la creazione di narrazioni che trasmettono contenuti e emozioni;

⁸² Estratto dal *Manifesto internazionale Identità e Missione di un museo*, “Museology and Values” Convegno Internazionale Museo Firenze, Settembre 2018

⁸³ S. Bodo - S. Mascheroni (2012)

- il superamento del proprio egocentrismo (personale e culturale); non è un confronto fra culture o storie personali;
- lo sviluppo di diverse chiavi di lettura della realtà che ci circonda: le cose possono avere più interpretazioni;
- Il riconoscimento delle identità molteplici di cui ognuno di noi è portatore

La progettazione *interculturale* richiede un'ampia pianificazione, che comporta una fase di preparazione volta ad acquisire nuove conoscenze e competenze nell'ambito delle strategie dell'*audience development* e della comunicazione.

Il nostro Dipartimento ha condotto uno studio su due fronti: da una parte conoscere a chi ci si rivolge; attraverso un'indagine di tipo qualitativo dei residenti stranieri presenti a Firenze (sono stati fatti del *focus group* non un censimento). Abbiamo cominciato ad intrecciare una relazione una relazione con gli *stakeholder* del territorio - associazioni culturali e di comunità – e conoscere il loro rapporto con il museo.

Dall'altra parte ci siamo documentati sui progetti interculturali di altre istituzioni museali. Le esperienze precedenti sono state importanti, fra quelle più significative: *Brera un'altra storia*, *Raccontami Brera* In cui i *narratori*⁸⁴ erano stati formati come mediatori museali.

È stato un percorso di avvicinamento lungo e impegnativo ma necessario per riuscire a comprendere quale tipo di progetto potesse essere migliore per il nostro museo.

Non è possibile infatti, pensare di replicare le esperienze precedenti anche se interessanti e coinvolgenti senza un pensiero critico. Infine, il progetto che ne scaturisce è pensato per tutti e non è diretto solo alle comunità di provenienza dei narratori e questo è un altro aspetto fondamentale.

Sguardi dal mondo è stato presentato a dicembre 2017, segna la conclusione di questa prima fase del lavoro di ricerca e studio. Il contributo offerto dalla Fondazione Cassa di Risparmio con il progetto Valore Museo, per lo studio dei nuovi pubblici, è stato molto importante, ci ha fornito le competenze e gli strumenti necessari per poter organizzare la ricerca per avvicinarci a questo pubblico.

Certamente, ha rappresentato un primo approccio ai temi dell'Intercultura, multiculturalità e per i 14 partecipanti, originari di 14 paesi (di tutto il mondo) è stato un primo avvicinamento agli Uffizi che erano visti come elitari e distanti ed ha coinvolto le associazioni culturali e di comunità degli stranieri residenti a Firenze (i nostri *stakeholder*).

⁸⁴ Con narratore/mediatore non intendiamo una figura professionale precisa, quanto il ruolo che i partecipanti svolgono quando lavorano nei progetti di mediazione culturale alle Gallerie.

Gli Uffizi, si sono aperti, hanno lasciato che altri interpretassero il proprio patrimonio culturale, un'esperienza gratificante per chi ci ha partecipato: un vero riconoscimento della presenza all'interno della società civile.

Il risultato di questo esperimento (quasi una sfida) è stato pubblicato sul sito, nella sezione Ipervisioni, perché fosse disponibile al pubblico internazionale, grazie alla realizzazione di schede in tre lingue: italiano, inglese e la lingua madre. (<https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/sguardi-dal-mondo>)

"Fabbriche di Storie" è partito subito dopo potendo avvalersi del lavoro svolto con le associazioni e della relazione di fiducia che si era creata con le associazioni che avevano partecipato. Non è stato difficile trovare le persone che volentieri hanno aderito perché tutti sentivano il bisogno di raccontarsi e di poter essere in qualche modo protagonista di questo progetto di mediazione.

Il titolo del progetto trae ispirazione dalla "fabbrica vasariana" così fu chiamato il cantiere degli Uffizi, ma accanto vogliamo ricordare che il museo come il museo sia depositario di memorie storiche e come le opere possano essere fucina di molteplici interpretazioni, di storie da raccontare.

Sviluppare un percorso di narrazione agli Uffizi, se da una parte permette di dare maggiore risalto ai percorsi, dall'altra invece è una scommessa. Fabbriche di storie propone una fruizione che punta alla qualità più che alla quantità delle opere viste in un ambiente spesso sottoposto ad un'importante pressione antropica e ad una visione spesso bulimica.

La scelta degli Uffizi ha indubbiamente aiutato la partecipazione dei narratori anche se a volte è stato un po' di ostacolo, creando un timore quasi reverenziale davanti alla scelta delle opere. Cosa si poteva dire di più!

La selezione delle opere è stata libera, tuttavia, abbiamo chiesto ai narratori di concentrarsi su una sezione del museo in modo da rendere più facile la costruzione del percorso.

Il gruppo che si è formato è costituito da 13 persone: 9 narratori provenienti da 7 paesi (Egitto, Benin, Perù, Cina, Iran, Marocco e Italia) e 4 operatori museali, rispetto alle precedenti esperienze di narrazione nei musei questo aspetto costituisce una novità che ha permesso un maggior coinvolgimento dei partecipanti, in altre parole il museo si poneva sullo stesso piano dei partecipanti nelle varie fasi di lavoro.

Professionalità e interdisciplinarietà sono due aspetti fondamentali in questo lavoro che si basa su un forte rigore scientifico. Il progetto è fortemente caratterizzato da un intreccio di saperi e linguaggi differenti. Fra le professionalità, alcune sono state ricercate all'esterno del museo l'esperto di narrazione e di progettazione interculturale⁸⁵, specialisti per particolari aspetti storici artistici,

⁸⁵ Maria Grazia Panigada e Simona Bodo

altre erano già presenti all'interno (Panigada e Bodo e poi Emanuela Daffra e Alessandra Malquori), altre ancora si sono formate e arricchite nel percorso.

Altre erano già presenti all'interno, come il personale scientifico, altre ancora si sono formate e arricchite nel percorso.

Le fasi del lavoro

Il laboratorio di narrazione è stato il primo momento in cui i partecipanti si sono conosciuti e si è formato il gruppo di lavoro. Durante questi primi due giorni, si sono acquisiti gli strumenti della narrazione: come si costruisce un racconto partendo da un oggetto d'affezione o da un ricordo.

Successivamente, il gruppo è stato guidato in galleria per la scelta delle opere; la visita guidata aveva il solo scopo di fornire una prima informazione del museo e del patrimonio custodito. In seguito sono stati distribuiti materiali di approfondimento riguardanti le opere selezionate.

Dopo la scelta dell'opera su cui si incentrava l'interesse del narratore, si è passati alla costruzione delle narrazioni che si è svolta direttamente in Galleria, davanti ai quadri (passando dall'intuizione alle prime tracce del racconto). A volte ci siamo trovati anche a museo chiuso, nel silenzio delle sale, altre volte immersi nella folla che quotidianamente sosta davanti alle opere. Seduti su piccoli sgabelli, siamo riusciti a ricreare uno spazio di ascolto e di dialogo sugli aspetti che più suscitavano emozione ed interesse.

Una volta individuato il fuoco del racconto, ogni narratore ha sviluppato una prima stesura, molto spesso in forma di appunti e frasi sparse che sono diventati una scrittura attraverso il paziente lavoro di rielaborazione con le curatrici del progetto.

La narrazione in chiave autobiografica rappresenta una proposta di lettura dell'opera, una chiave di accesso dal significato universale, ma dev'essere sottoposta ad un'attenta verifica scientifica dei contenuti storico artistici del quadro che è stata chiesta agli storici dell'arte delle Gallerie.

Attualmente, sono state scritte dodici narrazioni, molto intense, ognuno rappresentativo di un sentimento, un'emozione o un tema specifico anche dal contenuto sociale e culturale. Le tracce saranno registrate a breve per far parte di un percorso audio permanente, fruibile anche da casa, che accompagnerà il visitatore alla scoperta di un museo diverso, emozionante e coinvolgente: da scoprire.

Per concludere vi presentiamo, altri due esempi di narrazione, la prima realizzata da Magdy, egiziano che ha lavorato sulla *Sacra famiglia* di Luca Signorelli. Magdy si concentra sulla figura di Giuseppe, il padre che protegge la famiglia e la sostiene.

“Tutto ruota intorno al figlio. Giuseppe sembra appena arrivato. [...] le braccia conserte in segno di rispetto, l'espressione del viso così saggia e consapevole dei propri limiti. [...] come a proteggerlo. La sua figura si piega per adeguarsi alla

forma del tondo. Occupa lo spazio che gli è stato lasciato, consapevole del ruolo che gli è concesso.”

La narrazione di Fabiana, invece, uno degli operatori museali che ha partecipato al progetto, individua la chiave di accesso per la sua lettura dell'*Annunciazione di Cestello* di Sandro Botticelli, nelle mani dei due protagonisti del quadro, soprattutto di Maria, che la portano ad una riflessione sull'attesa. “Una mano dice “aspetta [...] l'altra è all'altezza del cuore. Per accogliere una notizia ci vuole tempo, è il tempo che ci dà la capacità di assorbire le emozioni, di comprenderle.”

Ringraziandovi dell'attenzione, vi invitiamo a seguire *Fabbriche di Storie* sui nostri canali social: Twitter, Instagram.

WS12 – INNOVAZIONE E MUSEI: I DIRETTORI A CONFRONTO

In collaborazione con MiBAC – Direzione Generale Musei

Introduzione di Antonio Lampis⁸⁶

Questa giornata vuole essere un momento di confronto sul tema dell'innovazione tra i diversi direttori dei musei, ma LuBeC è anche un laboratorio di discussione e presentazione di numerose aziende, che a volte sono un passo avanti rispetto agli operatori dei beni culturali.

Oggi avremo con noi Alessandra Gobbi, archeologa che lavora presso la Direzione Generale, incaricata di seguire i progetti che riguardano l'innovazione.

Noi siamo operatori che lavorano nei musei e per i musei, siamo al servizio di un principio importantissimo della nostra Costituzione, che è quello di promuovere lo sviluppo culturale. L'articolo 9 della Costituzione, spesso ricordato per la tutela, è costruito sulla promozione dello sviluppo culturale. I musei sono l'istituzione culturale che, in questi ultimi anni, sta dando benzina allo sviluppo culturale. Come emerge da dati incontestabili, non sono solo i visitatori, ma anche le famiglie a mettere mano al portafoglio, come emerge dal cambiamento di incassi registrato dal sistema museale. Questo è da un lato un indice di interesse, dall'altro un fardello di responsabilità rispetto alla grande fiducia che viene riversata sul mondo museale.

Lo sviluppo di questo ambito negli ultimi anni è stato vorticoso, top-down, e nasce anche dai significati evocativi che la figura del direttore del museo ha portato nell'opinione pubblica: questi direttori, per come hanno saputo cambiare il volto di musei, spesso ricevuti in condizioni pessime, sono stati infatti dei veri e propri "eroi".

Oggi, all'interno delle istituzioni museali e dei musei accanto ai direttori sono recentemente arrivati tantissimi giovani con una eccellente preparazione. Mi auguro che anche nei musei privati, regionali e civici ci sia un ricambio generazionale di così alta qualità come quello che stiamo sperimentando nell'amministrazione statale.

Fare attività museale vuol dire garantire "effettive esperienze di conoscenza" e impegna tutti noi ad essere attenti ai cambiamenti della società. Questo significa rendersi conto del fatto che la generazione giovane – quella dai 50 ai 0 anni - è cresciuta con un display davanti agli occhi e ha acquisito una parte enorme del proprio patrimonio di conoscenza da materiale digitale. Una fetta di popolazione ultracinquantenne ha un sistema di catalogazione della conoscenza

⁸⁶ Direttore Generale Musei Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

completamente diverso dalle nuove generazioni. Le ricerche dei cognitivisti ci dicono che chi ha meno di vent'anni padroneggia un livello di complessità fin dall'età di tre anni inimmaginabile nelle generazioni precedenti.

I meccanismi utili per la lettura di simbologie complesse sono alla base dell'apprendimento e della comprensione del lavoro di una figura sociale del tutto particolare: l'artista. Riuscire a interpretare il lavoro degli artisti non è così spontaneo per un cervello strutturato e scolarizzato, mentre è molto più semplice nella prima infanzia.

È ora che nei musei, per poter garantire una effettiva esperienza di conoscenza - che è la nostra mission principale - si guardi a quali sono gli strumenti che riescono a stimolare interesse e mantenimento nel tempo della memoria e dell'arricchimento cognitivo di quanto visto. Solo nel momento in cui riusciamo a fare queste operazioni possiamo dire di aver fatto bene il nostro mestiere; da questo punto di vista il rapporto con l'evoluzione digitale è veramente fondamentale.

Penso che sia giunto il momento, anche attraverso questo incontro, di tirare le fila verso una direzione, che selezioni un indirizzo efficace per l'effettiva conoscenza. Riguardando quelli che sono i compiti che il decreto che ha dato vita alla Direzione Generale dei musei assegna al Direttore Generale, il tema dell'innovazione è fondamentale. A me tocca realizzare delle linee guida sul tema dell'innovazione. Un compito che posso svolgere solo ascoltando, nonché facendo un censimento di questo boom di output sul tema, che l'Italia e l'Europa stanno vivendo in questo momento. Rispetto ai numerosi stimoli che riceviamo ogni giorno occorre capire cosa può avere un futuro reale, cosa è sostenibile - come ci dice l'Unione Europea a proposito della governance del territorio. Questa giornata di riflessione per me è preziosa, per selezionare un gruppo di lavoro molto vasto e interistituzionale, che comprenda pubblico e privato, per vagliare tutti quegli stimoli che sono in grado di portare a un progresso, garantendo effettive esperienze di conoscenza all'uscita di un percorso espositivo museale o di un parco archeologico.

Voglio ringraziare voi, che siete qui oggi, e gli eroici direttori dei musei che, oltre a dover fronteggiare le numerose emergenze quotidiane per la sicurezza, la gestione delle risorse umane e finanziarie di un museo, trovano il tempo di venire a riflettere in pubblico, che credo sia un compito fondamentale per un dirigente statale.

CULTURAL'S TALK | Interviste di Alessandra Gobbi⁸⁷ e Fabio Viola⁸⁸

Talk 1 – Pubblici e digitale con *Serena Bertolucci*⁸⁹, *Mariastella Margozzi*⁹⁰ e *Manfred Schweigkofler*⁹¹

Alessandra Gobbi

L'innovazione digitale che da diversi anni sta trasformando l'intera società ha avuto, e ha tuttora, importanti ricadute anche sulle organizzazioni culturali e i musei in particolare, portando ad un'evoluzione strutturale delle modalità di intervento e programmazione culturale, di narrazione nonché di partecipazione sociale.

“Negli ambiti di applicazione delle nuove tecnologie, dalla smaterializzazione di documenti e collezioni all'archiviazione e alla memoria digitale, dalla conservazione al restauro virtuale, dal supporto all'indagine scientifica alla comunicazione e promozione del bene culturale fino alla loro spettacolarizzazione, quale approccio e quali strategie sono stati adottati dal museo da lei guidato in termini di innovazione digitale?”

Serena Bertolucci

Sia Palazzo Reale, che la Galleria Nazionale sono nel centro storico di Genova, un centro che ha grandissime problematiche di sviluppo, sicurezza, oltre a numerose emergenze. L'innovazione digitale è stata per noi una occasione di apertura verso il territorio, territorio in cui è stato effettuato il più grande sequestro di beni della camorra del nord Italia.

In questo contesto si sono insediate una serie di start up o cooperative sociali, che hanno visto l'innovazione digitale come uno scopo per lo sviluppo territoriale, la creazione di valore e di impiego. Nel centro storico è nata una scuola di robotica, il MadLab, un laboratorio che si occupa di stampa 3D. Tutti insieme abbiamo cominciato a riflettere su quali potessero essere i margini di sviluppo dell'innovazione, proprio interpretando il patrimonio.

Il primo passo è stato quello che abbiamo identificato come la chiave di apertura dei musei, il progetto “Touch”. Touch intendeva, grazie all'impiego delle stampanti 3D, rendere percepibile il patrimonio non solo a chi ha difficoltà sensoriali – primi destinatari di questo progetto - ma a anche a tutte le persone che, attraversando i vicoli del centro storico, incontravano parte del nostro patrimonio.

⁸⁷ Direzione Generale Musei Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

⁸⁸ Imprenditore e gamification guru.

⁸⁹ Direttore Palazzo Reale di Genova.

⁹⁰ Direttore Polo Museale della Puglia.

⁹¹ Lighthouse Projects, Durst Imaging.

Il patrimonio è stato fotografato, ridotto in scala e, grazie all'utilizzo di stampanti digitali, sono stati fatti dei campioni. Si tratta di campioni a basso costo realizzati con plastica riciclata. Abbiamo cominciato a sperimentare questo patrimonio che si può toccare, colorare e annusare, interfacciandoci con i bambini, i non vedenti e tutte quelle persone che volevano partecipare.

L'idea è declinare l'innovazione con lo sviluppo di un quartiere, sapendo che nel nostro caso i musei sono presidi culturali, questo esperimento ha avuto dei risultati strepitosi.

Mariastella Margozi

Il Polo Museale della Puglia è composto da 15 siti, tra cui 5 castelli federiciani e diversi parchi archeologici importanti.

L'aspetto digitale per noi è stato il primo approccio alla conoscenza di questi siti. A parte Castel del Monte, che è la perla dei castelli federiciani, la caratteristica di questi castelli è il fatto di essere vuoti. La conoscenza di questi siti passa attraverso una storia esterna a loro, che devono ancora raccontare. Il primo passo in questa direzione è stato fatto da una start up e una società che hanno proposto prodotti creati sui siti stessi. I video realizzati vogliono offrire un'esperienza coinvolgente, in grado di raccontare una storia, perché lo storytelling è ancora importante, ma la fase successiva è lo storydoing, ovvero fare una storia.

Inventare storie sulla base di elementi culturali - attraverso video, applicazioni e qr code - è una sperimentazione a largo raggio che ci impone delle riflessioni: Esistono questi luoghi, ma come riusciamo a veicolarli? È importante che essi siano il centro di interpretazione di una cultura, cultura che può esser fruita in modi alternativi.

La Puglia ha numerosi musei archeologici, uno straordinario esempio è costituito dal museo delle Stele Daunie, nella parte settentrionale della Puglia, che è un enorme contenitore. Siamo dell'idea che la visualizzazione della storia sia importante, come pure l'accessibilità a tutte le categorie, per questo è necessaria una forma di digitalizzazione riservata anche a persone più adulte, in modo che possano cominciare ad avere un approccio diverso nei confronti di musei e opere d'arte.

Il museo rischia di essere un semplice contenitore di cose, con il digitale abbiamo la possibilità di restituire la complessità di questo luogo e di raccontarne la storia attraverso strumenti diversi. Vale l'esempio dell'Anfiteatro di Lecce, recentemente acquisito dal Polo museale. L'anfiteatro è un sito archeologico di fatto abbandonato, perché non riesce a comunicare, questo non è mai stato considerato un sito museale, ma un luogo a disposizione della cittadina, quindi utilizzato per manifestazioni, spettacoli, etc. Questo ci fa capire come l'esigenza di conoscere il luogo a volte nasca dall'esterno, ovvero da start up che individuano prodotti e procedimenti nuovi e diversi.

Manfred Schweigkofler

Per affrontare il tema dell'innovazione nei musei è necessario partire da 3 step fondamentali:

Heritagization è tutto quello che corrisponde al nostro passato. Il museo ha il compito di preservare il patrimonio che abbiamo, oggi possiamo farlo con dei metodi eccezionali, dieci anni fa non sapevamo cosa fosse la digitalizzazione. In Italia ancora faticiamo a trovare i mezzi giusti, per avere una heritagization corretta del patrimonio ed è necessario fare un investimento importante. Spesso tendiamo a migliorare quanto rientra nel passato, ma il presente è già arrivato e non abbiamo la più pallida idea del domani.

Abbiamo la possibilità di fare fotogrammi di oggetti, elemento che ci porta al secondo compito di un museo, mettere a disposizione i dati alla comunità globale. Per fare questo, tuttavia, abbiamo bisogno di dati che siano precisi, affinché le immagini siano ancora utilizzabili fra 20 anni.

È necessario in primis salvare le cose, poi metterle a disposizione della comunità scientifica a livello mondiale. Il patrimonio umano è una visione che dobbiamo avere. Terzo, dobbiamo essere consapevoli che avremo a che fare con visitatori di musei nati con l'experience. Siamo nel mondo dell'ologramma e del mapping. La virtual reality è il presente e tra quattro anni sarà già obsoleta.

Lancio tre proposte: Primo, il Ministero deve realizzare annualmente uno stato dell'arte, affinché tutti gli interlocutori abbiano una visione di quanto sta accadendo. Secondo, dobbiamo creare una nuova figura professionale, un *digital advisor* per i musei, creando un networking di musei. Terzo, dare una prospettiva a tutti i giovani che sono qui oggi, affinché possano investire nella valorizzazione di un core business italiano.

Il segmento turistico che registra una crescita del + 40% è proprio quello del turismo culturale, stiamo parlando di una risorsa e di una ricchezza per il futuro. Dobbiamo vedere gli investimenti di oggi non come perdita, ma come ricchezza per il domani.

Fabio Viola

Possono le istituzioni culturali diventare spazi in cui non solo è possibile accedere allo straordinario passato, più o meno remoto, che essi conservano ed espongono ma anche fungere da apripista verso il Futuro? Un futuro inteso sia in chiave sociale con una rinnovata attenzione verso le nuove e future generazioni, sia in chiave di sperimentazione tecnologica che potrebbe poi riverberarsi nella quotidianità. Come questa apparente dicotomia, luoghi del passato vs futuro, può essere governata? Quale la strada da seguire per acquisire le competenze ed integrarle nell'offerta quotidiana?

Serena Bertolucci

A Palazzo Reale stiamo provando a creare una figura di tecnico del museo, che ancora non c'è. Parla Pepper: -"Ciao a tutti io sono Pepper, un robot umanoide molto simpatico, di lavoro faccio l'interprete del patrimonio per i ragazzi".

Abbiamo pensato di usare la tecnologia, affinché i bambini imparino attraverso la tecnologia a osservare nuovamente. Ad esempio, Pepper può proporre una caccia al tesoro, per coinvolgere i visitatori del museo, attraverso una serie di domande. Pepper può invitare il bambino a guardare un quadro, a ritornare da lui e ad avere delle risposte.

Io posso dire ad un bambino di non correre in museo, ma se c'è un tramite - come Pepper - in quel momento il bambino diventa un interlocutore e lo sta a sentire. Questo è un piccolo risultato di quello che si può fare con una rete, che noi oggi presentiamo in anteprima. Il robot è prodotto fuori dall'Italia e a basso costo. Quello che stiamo facendo con la nostra rete è creare dei software che possano servire per l'interpretazione del patrimonio. La meraviglia che suscita nei bambini non è spettacolarizzazione, è una via per tenerli con i loro mezzi e invitarli al classico. Parla Pepper –“Sono una macchina che aiuta le persone ad essere più umane”.

Manfred Schweigkofler

La scuola che abbiamo non ci aiuta ad affrontare il futuro. Il mondo dell'educazione dovrà affrontare un cambiamento radicale, perché allora non concepirlo all'interno del mondo museale con momenti coraggiosi? Non dobbiamo avere paura della spettacolarizzazione, se i dati che utilizziamo sono scientifici e non *fake*. Il museo deve diventare il luogo dove il passato mi aiuta a vedere il futuro attraverso l'experience.

Antonio Lampis

Il gaming è una colonna importante del lavoro dei musei attraverso i sistemi digitali. C'è un grande fermento sul tema del digitale nei musei, recentemente è apparso un libro. La prestigiosa rivista de "Il Mulino" *Economia della cultura* dedicherà prossimamente uno numero speciale al gaming nel museo.

Il gaming ci riporta a un altro tema importante connesso alla relazione tra digitale e pubblico per i musei, ed è quello del racconto museale fuori dai musei. Questa è un'altra delle grandi frontiere su cui dobbiamo lavorare. Quando insegno Marketing nelle Università e nei Master , spiego sempre agli studenti che è importante la comunicazione dentro il museo, ma è altrettanto importante raccontare i musei fuori, nelle radio, nelle televisioni e nei tanti bacini di incontro tra pubblico e non-pubblico.

Dobbiamo ascoltare il desiderio inespresso della nostra mente, che ci porta a voler conoscere al meglio il patrimonio, il gaming da questo punto di vista è uno strumento straordinario. Nel corso della giornata conosceremo degli esempi di come i nostri musei stanno declinando questo aspetto, oltre all'esempio già visto questa mattina di digitale dentro i musei di cui ringrazio ancora Serena Bertolucci.

Mariastella Margozzi

Una sperimentazione di gaming è stata fatta per la Tomba delle melegrane di Egnatia. Credo che la digitalizzazione debba essere sfruttata di più, anche nelle

scuole, perché è fonte di conoscenza. L'aspetto del gioco è sicuramente quello più coinvolgente per i ragazzi – pensiamo all'effetto che ha sul pubblico questo robot.

Il pubblico dei piccoli ci suggerisce tantissime soluzioni in relazione a come devono essere portati per mano all'interno del museo. Nel caso dei numerosi siti presenti in Puglia, il museo non è un contenitore di cose, ma è un ambiente che può raccontare molto, basta trovare le informazioni necessarie.

È chiaro che bisogna costruire un team che non può essere formato solo da professionalità ministeriali. Il contributo del privato è fondamentale. L'accordo tra pubblico e privato è necessario, perché la cultura non è solo appannaggio di chi è nel museo, ma la cultura è fuori il museo.

Serena Bertolucci

La mia fortuna è stata quella di aver trovato dei partner innovativi nell'ambito della scuola di robotica, che hanno deciso di fare della loro mission l'unione tra humanities e tecnologia. La tecnologia può essere inserita nei musei, se parla il linguaggio corretto della humanities. È questo il modello che mi sento di suggerire, c'è un punto in cui questi due mondi si incontrano.

Chi opera all'interno dei musei spesso sono dei serial killer di tecnologia, perché fanno produrre delle app che non sono in grado di mantenere, oltre a siti che non riescono ad aggiornare. Per questo stiamo cercando di creare una rete che possa abbracciare più persone. La mia fortuna è stata quella di aver trovato dei partner che hanno investito nella ricerca con entusiasmo – da questo punto di vista mi sento una privilegiata.

Alessandra Gobbi

La grande facilità d'uso e la diffusione delle tecnologie digitali consentono – fortunatamente - la creazione sempre più disseminata di modelli 3 D di opere e collezioni, liberamente accessibili, quando non addirittura scaricabili online e godibili virtualmente. Per provocazione, è possibile immaginare nel futuro musei che esponano repliche realizzate mediante stampante 3D di beni culturali esposti altrove, magari di difficile accessibilità o semplicemente distanti. La stessa tecnologia digitale, nata quale strumento a supporto delle strategie di valorizzazione e comunicazione culturale, è già assurta a dignità d'arte: pochi mesi fa a Parigi è stato inaugurato con enorme successo di pubblico l'Atelier des lumières, primo museo d'arte digitale in Europa.

In tale scenario di trasformazione, quali sono i rapporti e i limiti, se limiti esistono, tra il reale, il virtuale e la sua rappresentazione?

Manfred Schweigkofler

Io penso che noi non dobbiamo imitare quanto sta accadendo altrove. A Tokyo sta nascendo il museo dell'arte virtuale, un museo che rappresenta l'espressione del mondo contemporaneo giapponese. Dobbiamo superare il gap che c'è tra scienziati che sanno poco di tecnologia e tecnologi che sanno poco di scienza del

passato. I musei, in qualità di conservatori della creatività e dell'innovazione di ieri, hanno il compito di diventare ispiratori della creatività e dell'innovazione di domani. I musei devono lavorare su questo fronte in vista del futuro. Allora lavoriamo per preservare la nostra unicità.

Noi collaboriamo con artisti di tutti i settori: dal video mapping all'ologramma, dal marketing alla comunicazione, fino al gaming. Come Durst lavoriamo per avere fotogrammetrie, oltre a dati ad alta risoluzione dell'oggetto. Siamo esperti di *capturing* dell'oggetto, affinché questo sia utilizzabile per un museo virtuale. Valutiamo dapprima la gestione dei dati, poi ci chiediamo quali possano essere le applicazioni. Infine, siamo dell'idea che i musei debbano avere un comitato *consulting technology*, che aggiorni il direttore sullo stato dell'arte.

Serena Bertolucci

I musei, soprattutto in Italia, sono nati come luoghi del contemporaneo. Tuttavia, per diversi motivi, gli oggetti museali, da essere *cool*, sono diventati qualcosa di desueto e polveroso. Se dovessimo ragionare a mente fredda, pensando a come sono nati i musei in Italia – collezioni pubbliche, private, etc. - sono luoghi di per sé contemporanei.

Quando nel '600 è nata una collezione, quella era arte contemporanea e, in quanto tale, esprimeva un senso di moderno, il problema è che ce ne siamo dimenticati. Quindi, non ci deve stupire questa tensione al contemporaneo di altri paesi, che non hanno il nostro stesso arco culturale contemporaneo.

Dobbiamo far capire al pubblico che la contemporaneità è un patrimonio dei musei. Qualsiasi sia il contenuto o il non-contenuto dei musei questo è contemporaneo, noi stessi siamo la via per il contemporaneo. Dobbiamo ristabilire il nostro valore di patrimonio materiale e immateriale contemporaneo, siamo la coscienza del futuro per la nostra Nazione.

Mariastella Margozi

Il sito archeologico di Siponto, gestito dal Polo Museale, oggi rappresenta l'emblema del connubio tra antichità e contemporaneità. L'opera di Edoardo Tresoldi è, infatti, una scultura in rete metallica progettata sopra le rovine della Basilica Paleocristiana di Siponto. Proprio in questi giorni Tresoldi riceverà un premio alla Triennale di Milano. Il sito di Siponto fino a poco tempo fa era sconosciuto agli stessi abitanti dei dintorni, ma grazie a questa opera contemporanea, realizzata 2 anni fa, oggi ha tantissimi visitatori.

Questo caso è l'esempio di una nuova interpretazione dell'antico attraverso il contemporaneo, ma è anche una forma di esperienza e di spettacolarizzazione. Tutti sono convinti che questa opera sia stata realizzata con un progetto digitale, perché ha questo aspetto di materializzazione digitale, ma non è così. Questo è un esempio di contemporaneità che, attraverso l'antico, propone se stessa. Tuttavia, non riusciamo ancora a realizzare una virtualizzazione e digitalizzazione di questo luogo, a capire come nasce questa opera, a comprendere la sua storia e a

valorizzarla. Oggi l'opera va raccontata in proiezione futura, quindi servono strumenti nuovi.

Manfred Schweigkofler

È in arrivo l'artificial intelligence, gli hololens hanno un grande vantaggio - a differenza della virtual reality dove si ha la percezione di essere soli e non in gruppo - con gli occhiali sono in grado di vedere la realtà, le informazioni sono proiettate direttamente negli occhiali e sul sito stesso, dove può essere ricostruito in modo storicamente impeccabile e scientificamente giusto.

Il domani sta arrivando, abbiamo tantissime possibilità. Anche se il futuro fa un po' paura, ci porta spettatori curiosi di sapere di più del passato, perciò dobbiamo sfruttare questo momento, utilizzando la tecnologia del futuro per spiegare il passato, che passato non era in quel momento, ma era portatore di innovazione e creatività. Se ci riallacciamo a questo, abbiamo trovato una nuova *mission* per i musei.

Antonio Lampis

Il tema dell'abbonamento al museo rientra nell'innovazione, che non è fatta solo di forme eclatanti, ma è anche innovazioni di processo. Il Sistema Nazionale dei Musei consente di mettere in rete tutti i musei italiani, non solo quelli statali, e ci aiuterà nel creare una banca dati di best practice.

La fidelizzazione di ritorno è importantissima. La mostra di cui ha parlato Daniela Porro a Palazzo Altemps l'ho vista almeno 22 volte. Il museo deve essere il luogo dove le persone portano gli amici o coloro a cui vogliono mostrare un tesoro della propria città. L'abbonamento è una delle strade più importanti, che ci consente - attraverso l'utilizzo digitale dei dati - di avere i meta dati per una profilazione sempre più vasta del pubblico.

Questo è un modo per migliorare la nostra offerta, che ci viene agevolata dal digitale. Per il tema della bigliettazione vorrei che, come è stato realizzato per le biblioteche, anche nei musei si entri con un documento, in modo da avere maggiori informazioni di chi entra e non commettere errori nella progettazione strategica.

Netflix non è il nostro concorrente, perché tutto quello che avviene in casa concorre con quello che noi siamo in grado di raccontare nei musei. Entrare nei musei significa trovare lo zucchero che serve al cervello per superare quello che è denominato il "costo di attivazione", ovvero quella quantità di zucchero che costringe il nostro cervello a non essere naturale.

Il cervello ci spinge a rivedere le esperienze che abbiamo già avuto, lo sforzo che fa è quello di farci ripercorrere vie già conosciute. Ogni volta che si presenta l'inaspettato, il cervello fa opposizione e cerca di tenerci il più possibile con il telecomando sul divano, perché quella è una strada di intrattenimento, conoscenza e rilassamento che conosce bene.

L'inaspettato è nemico, per vincere questo nemico l'essere umano deve fare uno sforzo, avere una motivazione più forte. Il nostro competitor è la palestra, la chiesa, ogni luogo dove ci si alza, si cammina e si paga questo costo di attivazione, che è molto più alto del prezzo del biglietto. Cambiare le proprie abitudini, anche quotidiane, costringere il nostro cervello ad abbassare l'impulso, a portarci verso vie conosciute, è insito nel percorso di conoscenza. Ognuno vuole approfondire quanto già conosce, questo vale anche per le piccole scelte quotidiane.

Pensiamo al dramma dei musei di Arte Contemporanea, che non possono offrire elementi di comparazione rispetto al patrimonio che già abbiamo. L'80% della popolazione non ha nessuna idea del lavoro degli artisti di oggi. Questo è il motivo per cui incito i musei ad avere un rapporto con gli artisti oggi. L'innovazione digitale ci aiuta da questo punto di vista, perché ci consente di profilare meglio il pubblico. Uno degli asset del decreto che stabilisce la nascita del Sistema Nazionale dei Musei è interconnettere siti e social. Interconnettere dal punto di vista digitale i profili Facebook e Instagram di 8.000 musei, significa offrire alle persone, così come magistralmente fanno i venditori, delle alternative.

L'interconnessione è una delle sfide più grandi che abbiamo per poter uscire da un pubblico di habitué. Oggi le cose stanno cambiando, l'utilizzo del digitale è più consapevole, l'abbonamento può essere un modo per scardinare quella idea per cui il museo è la casa dove passi alla cassa, pagando il biglietto, ed esci da una porta che non è la cassa.

I grandi professori di marketing ci insegnano che il marketing è stato inventato da San Paolo - nelle chiese la cassa è all'uscita. È importante avere questo approccio critico e rivoluzionario processi che ci sembrano scontati. Nella rendicontazione sociale dei musei, oltre ad avere una grande attenzione alla dimestichezza con il digitale, cercheremo pian piano di calcolare il valore dei musei a partire dal numero di relazioni che i musei riescono ad intessere con il territorio. Questo vale anche per chi può aver accedere al museo attraverso il video game o il digitale. Ringrazio i direttori qui presenti che hanno saputo rivedere, ognuno nel proprio museo, qualcosa della tradizione per rimodulare in senso critico gli aspetti della gestione, perché partendo proprio da questo approccio possiamo cominciare ad avere consapevolezza del museo.

Talk 2 – Narrare, comunicare, percepire con Valentino Nizzo⁹², Paolo Giulierini⁹³, Daniela Porro⁹⁴

Fabio Viola

Il segmento di età 15-24 sembra essere quello, dati Istat alla mano, a maggiore rarefazione nei musei italiani. Parliamo di un pubblico cresciuto o addirittura nato con internet e che presenta profondi distacchi nei comportamenti ed aspettative rispetto alle generazioni dei loro padri e nonni.

Quale è il vostro approccio di narrazione verso questo complesso, e imprescindibile per il futuro, segmento di pubblico? Come state o pensate di personalizzare il racconto per loro?

Valentino Nizzo

Il discorso generazionale è un grande problema. La rivoluzione può essere soltanto in una prospettiva di politica culturale più ampia, che coinvolga non soltanto le istituzioni preposte alla cultura, ma tutto il Miur – dagli istituti scolastici primari fino alle università. La speranza è nelle fasce più giovani, che possono ricevere un imprinting positivo nel museo attraverso forme di coinvolgimento tradizionali, come il gioco in questo caso.

Il non-pubblico di giovani è presente ovunque, potenzialmente anche in questa sala. In fondo, nelle ultime file, si assiste distrattamente ad un dibattito di cui non ci si sente parte. Mentre dico queste parole, ho sentito un leggero abbassamento del volume di coloro che stanno parlando in fondo, che si sentono inevitabilmente coinvolti, perché ho creato una di quelle tipiche interazione che si svolgono in classe.

Voglio parlare alle ultime file, a quei ragazzi che oggi sono stati portati qui tramite le loro scuole e sono stati coinvolti in un dibattito importante per il loro futuro. Nella mia prospettiva di direttore relativamente giovane, i musei non sono costituiti soltanto dal contenitore architettonico e dagli oggetti contenuti in quei luoghi, che abbiamo l'obbligo e il piacere di trasmettere alle generazioni future. I musei sono nella testa delle persone, che possono non considerarli parte del proprio patrimonio, anche solo perché non li conoscono o non li ritengono meritevoli di essere tali. Allora la sfida è trasformare le persone stesse in musei, invertendo il processo. Ma questo va fatto con rapidità, perché troppo tempo abbiamo perso rispetto al passato.

Il gaming è sicuramente una strada. Io stesso mi sono fatto promotore di un gioco, a cui ho collaborato per la sua realizzazione scientifica. Si chiama "Mirasna, io sono

⁹² Direttore Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

⁹³ Direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

⁹⁴ Direttore Museo Nazionale Romano.

etrusco”. Tuttavia, c’è un problema di fondo, se non sapete chi sono gli etruschi, non avrete il piacere di giocare con loro. Se nel vostro processo di formazione non li ritenete una popolazione affascinante o non li sentite parte della vostra identità, allora viene meno anche la spinta che può provenire dal gioco.

Ma questa strada va sperimentata, serve che i protocolli siglati negli ultimi anni diventino una strada effettiva – intendo i protocolli tra il Miur e il MiBAC – che, da rivoluzionario, vorrei tornare a vedere uniti come erano prima dell’istituzione del MiBAC, perché le due cose non possono essere scisse. Stiamo lavorando da anni per modificare l’accezione comune della parola museo, da sempre ritenuta nel nostro Paese termine di paragone negativo.

Stiamo lavorando con impegno, da eroi, ma siamo giunti in ritardo. Dobbiamo recuperare terreno e abbiamo bisogno di una alleanza profonda con le scuole, dove ciò che nei musei è conservato viene per la prima volta raccontato. L’effetto lo si vede semplicemente cimentandoci, noi direttori in primis, nel racconto delle nostre collezioni davanti a bambini, adulti e famiglie. Solo così potremo passare a utilizzare verso il digitale in modo corretto. Se non incrociamo lo sguardo con i nostri interlocutori perderemo l’aggancio con la realtà, pur cercando di ricostruire il mondo migliore possibile.

Paolo Giulierini

Prima o parallelamente alla costruzione di contenuti all’interno del museo, il problema è prendere il pubblico. Soprattutto a Napoli la situazione è complessa, volevo accennare in maniera rapida ad un progetto che stiamo facendo a Forcella, che consiste nel prendere i bambini di questo difficile quartiere di Napoli e costruire con loro la storia del borgo, facendo conoscere la storia del museo e realizzando con loro una serie di murali che si snoderanno dalla stazione di Napoli, attraverso Forcella, fino al museo.

16 capisaldi, riferiti a 16 opere del museo, permetteranno di collegare fisicamente, attraverso questo quartiere, il museo con Forcella e la stazione. Per fare questo sono stati necessari otto-nove mesi di laboratori didattici, ma anche di passaggi vis à vis, nei quali facevamo capire che se parlavano stretto napoletano, andava bene perché il napoletano è una lingua dell’identità. Stiamo completando questo progetto e realizzando anche una guida del museo e di queste 16 opere in napoletano, per restituire dignità a quella che nel ‘700 era una lingua diplomatica.

Daniela Porro

La prima volta che ho partecipato a LuBeC è stato nel 2007. Nell’ambito della terza edizione organizzai una Mostra “Vissi d’arte, Giacomo Puccini nelle raccolte digitali”, che era la presentazione della digitalizzazione delle collezioni pucciniane Bonturi-Razzi, appena acquistate dal Ministero. Un po’ di innovazione c’è, dunque, nel mio passato di funzionario proveniente dalla direzione generale delle biblioteche. Già negli anni ‘80, attraverso il servizio bibliotecario nazionale, le

nuove tecnologie sono entrate in maniera prepotente e hanno portato a risultati straordinari, come il Catalogo Nazionale delle biblioteche.

Anche il Museo Nazionale romano ha un pubblico, che non è quello dei giovani. Questo tipo di pubblico arriva, infatti, nelle quattro sedi del Museo Nazionale romano, che raccoglie le antichità di Roma, ed è normalmente presente in visita scolastica o in visita familiare. È per questo che il museo ha sviluppato l'attività del servizio educativo. Diversi progetti sono stati realizzati per le scuole, affinché la visita al museo non rimanga un evento isolato e fine a se stesso, per poter aprire le porte dei nostri istituti a questi giovani, con un approccio di visita più consapevole.

Ai ragazzi delle scuole, e in particolare dei licei, sono state proposte esperienze di laboratorio che mirano a fornire strumenti di comprensione approfonditi per la decodifica dei nostri materiali e comprendere in generale cosa sono i musei per il nostro Paese. Noi gestiamo, conserviamo e valorizziamo un patrimonio straordinario che appartiene a tutti.

Il primo approccio è far comprendere il senso di appartenenza di questi beni. Beni che devono essere rispettati, conosciuti e di cui dobbiamo essere orgogliosi. Abbiamo coinvolto i giovani nell'elaborazione di progetti educativi dedicati ai più piccoli, dunque è necessario rendere gli adolescenti da soggetti passivi a soggetti attivi nella gestione della fruizione e valorizzazione del museo. L'alternanza scuola lavoro da questo punto di vista è stata molto utile. I giovani sono stati coinvolti nella redazione di testi in formato braille per visitatori non vedenti, mettendo in luce la loro partecipazione attiva rispetto ai principali obiettivi dei nostri istituti, tra cui la piena accessibilità.

Anche noi abbiamo dei progetti che prevedono una maggiore apertura del museo, un museo che va in contesti difficili. I giovani sono monitorati e, in alcune classi, vengono somministrati in forma anonima dei questionari per sapere qual è la loro percezione di questa esperienza. È anche utile, al di là dei prodotti digitali, dare ai nostri ragazzi la possibilità di manipolare fisicamente reperti e materiali.

Nell'attività di valorizzazione, riserviamo nel nostro museo particolare attenzione a queste fasce di pubblico, uno dei nostri obiettivi è aprire il più possibile le nostre sedi. Abbiamo cominciato lavorando sulla contaminazione fra antico e contemporaneo. Un'esperienza positiva è stata la mostra dedicata a Fornasetti - un grande artista e designer del '900 - che abbiamo ospitato a Palazzo Altemps. Le 8.000 creazioni da lui realizzate, si ispirano all'antico e sono state messe in dialogo con tutte le sale del museo. Questa iniziativa ha attratto un grande numero di giovani e il loro gradimento è stato virale soprattutto sui social.

Abbiamo continuato con le installazioni di Alfredo Pirri, sempre a Palazzo Altemps, anche qui con un forte segnale da parte del pubblico. Non è l'antico a far comprendere il contemporaneo, ma è il contemporaneo ad aprire le porte a tutti. Vorrei ricordare anche, che stiamo lavorando tanto per far conoscere sempre più

una delle sedi più belle del museo: le Terme di Diocleziano, purtroppo ancora poco frequentate dai cittadini e dai giovani. In questo luogo straordinario, abbiamo realizzato una rassegna curata da un giovane talentuoso, Cristiano Leone, dal titolo: “Rassegna di musica, danza e arte alle Terme di Diocleziano”, ogni sera ospitiamo eventi e performer. In ultimo, abbiamo organizzato una grande mostra dedicata al Primitivismo, che ha portato gli artisti di fine ‘800 e inizi ‘900, padri delle avanguardie, in dialogo con i primitivi, cioè con le culture non occidentali. Mi sembra che questa linea sia da perseguire e rappresenta il punto di svolta nella nostra attività di valorizzazione.

Fabio Viola

Analizzando i dati su scala internazionale, ad oggi i principali “competitors” nell’attenzione temporale ed economica dei visitatori non sono più le altre istituzioni culturali bensì servizi digitali come Netflix, Spotify o ancora i videogiochi.

Essendo il tempo, ancor prima del denaro, il vero bene finito della società moderna cosa è possibile imparare da questi mondi apparentemente lontani per migliorare l’esperienza culturale onsite ed online?

Valentino Nizzo

Sì, netflix, spotify, etc. sono dei competitors. Lo scorso anno ho istituito una novità che effettivamente può ricordare netflix: l’abbonamento al museo. A Roma questo è stato il primo, che ha poi trascinato diverse realtà. Questa idea è stata la chiave vincente per creare fidelizzazione attorno al museo. Non è facile spiegare alle persone, perché devono tornare al museo una volta che lo hanno visto.

Lo scopo è dare un’idea della molteplicità e delle varie identità che un museo può avere, attraverso le storie che può raccontare e gli oggetti di cui è custode. L’anno scorso, in occasione delle aperture serali, ho costruito una sorta di netflix: il museo in 10 capolavori, ogni volta differenti. Capolavori che io stesso ho raccontato durante le aperture serali, spiegando al pubblico che un capolavoro può essere anche quello che a Roma volgarmente si chiama “sercio” o cocchio. Abbiamo visto la gente tornare al museo con la voglia di scoprire qualcosa in più. La forza della narrazione, della storia, la capacità di coinvolgere e il meccanismo seriale sono la base per comunicare queste serie.

Un museo può andare in questa direzione, ma non è facile. Il Direttore oggi non è più l’unica voce, il racconto è corale e i nostri abbonati stanno contribuendo in prima persona a questo racconto. Per chi fosse interessato, abbiamo un canale youtube, che è “Etruschannel”. Una delle attività più fortunate è stato il ciclo di conferenze “Gli etruschi senza mistero”. Spesso la narrazione televisiva abusa del mistero, ma in realtà sono proprio i musei i luoghi dove i misteri possono essere svelati, dove creare e generare nuove domande. Quindi, non facciamoci sottrarre il nostro compito dai professionisti della comunicazione.

Conclusioni alla sessione del mattino

Antonio Lampis

Il tema dell'abbonamento al museo rientra nell'innovazione, che non è fatta solo di forme eclatanti, ma è anche innovazioni di processo. Il Sistema Nazionale dei Musei consentirà di mettere in rete tutti i musei italiani, non solo quelli statali, e ci aiuterà nel creare una banca dati di best practice.

La fidelizzazione di ritorno è importantissima. La mostra di cui ha parlato Daniela Porro a Palazzo Altemps l'ho vista almeno 22 volte. Il museo deve essere il luogo dove le persone portano gli amici o coloro a cui vogliono mostrare un tesoro della propria città. L'abbonamento è una delle strade più importanti, che ci consente - attraverso l'utilizzo digitale dei dati - di avere i meta dati per una profilazione sempre più vasta del pubblico. Spero presto che nei musei si possa entrare e pagare senza accorgersene con sistemi del tipo Amazon store. Per il tema della bigliettazione vorrei che, come è stato realizzato per le biblioteche, anche nei musei si entri con un documento, in modo da avere maggiori informazioni di chi entra e non commettere errori nella progettazione strategica.

Netflix non è il nostro concorrente, perché tutto quello che avviene in casa concorre con quello che noi siamo in grado di raccontare nei musei. Entrare nei musei significa trovare lo zucchero che serve al cervello per superare quello che è denominato il "costo di attivazione", ovvero quella quantità di zucchero che costringe il nostro cervello ad accettare esperienze sconosciute o inaspettate. Il cervello ci spinge notoriamente a ripercorrere esperienze che abbiamo già avuto o situazioni ad esse riconducibili, lo sforzo che fanno le nostre sinapsi è quello di farci ripercorrere vie già conosciute. Ogni volta che si presenta l'inaspettato, il cervello fa opposizione e cerca di tenerci il più possibile con il telecomando sul divano, perché quella è una strada di intrattenimento, conoscenza e rilassamento che conosce bene.

L'inaspettato è nemico, per vincere questo nemico l'essere umano deve fare uno sforzo, avere una motivazione più forte. Il nostro competitor è la palestra, la chiesa, la biblioteca, la società aperitivizzata, ogni luogo o situazione per la quale ci si alza dal divano, si cammina e si paga questo costo di attivazione, che è molto più alto del prezzo del biglietto. Cambiare le proprie abitudini, anche quotidiane, costringere il nostro cervello ad abbassare l'impulso di portarci verso vie conosciute, che è insito nel percorso di conoscenza. Ognuno vuole approfondire quanto già conosce, questo vale anche per le piccole scelte quotidiane.

Pensiamo al dramma dei musei di Arte Contemporanea, che non possono offrire elementi di comparazione rispetto al patrimonio che già abbiamo. L'80% della popolazione non ha nessuna idea del lavoro degli artisti di oggi. Questo è il motivo per cui incito i musei ad avere un rapporto con gli artisti oggi.

L'innovazione digitale ci aiuta da questo punto di vista, perché ci consente di profilare meglio il pubblico. Uno degli asset del decreto che stabilisce la nascita del

Sistema Nazionale dei Musei è interconnettere siti e social. Interconnettere dal punto di vista digitale i profili Facebook e Instagram di 8.000 musei, significa offrire alle persone, così come magistralmente fanno i venditori, delle alternative: se ti è piaciuto questo prova anche.. Opuure: vai sempre nello stesso tipo di museo, prova qualcosa di differente, o ancora: Non ti muovi dal Lazio, ma hai dimenticato di vedere Palazzo farnese a Caprarola (VT).

L'interconnessione è una delle sfide più grandi che abbiamo per poter uscire da un pubblico di habitu . Oggi le cose stanno cambiando, l'utilizzo del digitale   pi  consapevole, l'abbonamento pu  essere un modo per scardinare quella idea per cui il museo   la casa dove passi alla cassa, pagando il biglietto, ed esci da una porta che non   la cassa.

Persino nelle chiese "la cassa"   all'uscita.   importante avere un approccio critico e rivoluzionare processi che ci sembrano scontati. Nella rendicontazione sociale dei musei, oltre ad avere una grande attenzione alla dimestichezza con il digitale, cercheremo pian piano di calcolare il valore dei musei a partire non solo dal numero di biglietti staccati, ma dal numero di relazioni che i musei riusciranno ad intessere con il territorio. Questo vale anche per chi pu  aver accedere al museo attraverso il video game o il digitale. Ringrazio i direttori qui presenti che hanno saputo rivedere, ognuno nel proprio museo, qualcosa della tradizione per rimodulare in senso critico gli aspetti della gestione, perch  partendo proprio da questo approccio possiamo cominciare ad avere consapevolezza del museo.

Paolo Giulierini

  evidente che le relazioni interne al museo partono dalle relazioni tra gli uffici. Nel nostro caso la gestione dei social ha visto non poche difficolt , a causa di una competizione interna tra uffici. Parlando di relazioni innescate dai social, siti e video game, ci siamo trovati di fronte a uno scenario con un pubblico variegato. C'  il pubblico fisico, il pubblico dell'abbonamento e poi c'  il pubblico contattato tramite i video game.

Ecco quest'ultimo che pubblico  ? Che tipo di relazioni pu  innescare con il museo? Che cosa rimane di quella esperienza? Basandoci su queste esche, abbiamo iniziato a far convergere mostre di oggetti reali in luoghi come la Cina. Questo pubblico che vede cose del nostro museo che pubblico  ? Come va ascritto nel novero dei visitatori museali?

Nei prossimi anni cominceremo a realizzare tecniche di approfondimento di questi pubblici, per creare una offerta globale. Credo che sia finito il tempo di considerare solo il numero dei visitatori, se non conosciamo il nostro pubblico siamo ancora in un orizzonte sperimentale e non abbiamo la capacit  di creare delle strategie pluriennali, che ancora distinguono i grandi istituti dai nostri.

Daniela Porro

Concordo sulla questione della progettazione quinquennale, che spesso incontra degli ostacoli abbastanza difficili. Anche il Museo Nazionale romano sta lavorando

alla membership card, cioè ad un abbonamento a vari livelli rivolto a: giovani, famiglie, sostenitori, mecenati e corporate.

La membership card dovrebbe dare la possibilità di fidelizzare il pubblico contiguo alle nostre sedi e vicino dal punto di vista territoriale. L'attenzione verso questo tipo di problematica risale ormai ad alcuni anni. Nel 2010 è stata avviata un'indagine relativa ai visitatori dei musei e al loro comportamento, soprattutto in relazione alla sezione epigrafica del Museo delle Terme di Diocleziano. È stata fatta un'osservazione diretta, perché non c'erano ancora i beacon, o altri sistemi di rilevazione automatizzati, questa strategia ha permesso di valutare alcuni elementi ricorrenti così, dopo alcuni anni, si è scelto di rimettere mano al museo.

In base ai dati emersi, abbiamo elaborato un sistema molto semplice di comunicazione, con indicazioni e immagini immediate che corrispondono alla struttura cognitiva dei nostri giovani. Ad esempio, abbiamo una sequenza muta che spiega i lavori di restauro condotti in un edificio vicino al Colosseo. Così come un video di 20 secondi che mostra le mani di uno scalpellino nell'atto di riprodurre una iscrizione su una tabula marmorea.

Questo modo di comunicare è più efficace di qualsiasi altra descrizione, ed è stato elaborato dai nostri archeologi di intesa con importanti studiosi della materia. C'è una collaborazione attiva con altri enti - tra cui il CNR - per la realizzazione di un nuovo strumento digitale, i visori in 3D, che consentono, attraverso un'applicazione molto semplice, di ricostruire le grandi aule delle Terme di Diocleziano e del chiostro. Il visitatore, con un semplice clic, può comprendere quel monumento come è oggi e come doveva essere ai tempi dell'inaugurazione, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo.

CULTURAL'S TALK | Interviste di Alessandra Gobbi⁹⁵ e Massimiliano Zane⁹⁶

Talk 1 – Educare all'immagine con *Eva degli Innocenti*⁹⁷ e *Alessandro Luigini*⁹⁸

Antonio Lampis

I protagonisti di questa sessione pomeridiana saranno coordinati da Alessandra Gobbi, che segue con grande interesse i progetti legati alla parte più innovativa del fare museo. Un sogno su cui vorremmo lavorare nei prossimi anni è quello di dar vita presso il MiBAC a un gruppo di lavoro specializzato sulla ricostruzione 3D dei siti archeologici. Cerchiamo tecnologie che siano in grado di realizzare un bene così com'era in visione reale. Vorremmo portare l'Italia a essere leader in questa ricerca. Insieme ad Alessandra Gobbi a coordinare il talk ci sarà con noi Massimiliano Zane, progettista culturale noto nel settore. Eva degli Innocenti un altro dei direttori-eroi, che in questi anni hanno superato condizioni molto difficili e che con grande resistenza e impegno hanno portato i loro musei a una continua crescita. Infine, Alessandro Luigini, che ha coordinato la nascita di un libro sull'interazione tra digitale e patrimonio culturale. Un libro scaricabile gratuitamente e disponibile anche in formato cartaceo.

Massimiliano Zane

Oggi il patrimonio culturale include ciò che prima era indicato distintamente come "cultura", definizione eventualmente poi declinata nelle infinite specificità: linguistica, gastronomica, locale, musicale... ovvero riguarda non solo la produzione "elevata" dell'intelletto umano (arte, scienza, letteratura...), bensì l'insieme delle pratiche, dei saperi e delle consuetudini, di ogni gruppo umano sociale o comunità; particolarmente in rapporto con un territorio. Così accade che come ad uno specchio, la percezione comune e l'essenza stessa delle idee di "cultura" e "patrimonio" siano fluide ed in evoluzione e che questa evoluzione tocchi di rimando anche i luoghi di cultura in generale e particolarmente i musei costretti a rivedere i propri confini, i propri indirizzi operativi, ma soprattutto le proprie attitudini di "ponte culturale", elemento di connessione e trasmissione del sapere.

Veri e propri apparati "produttori di cultura", dunque, i Luoghi della Cultura del XXIsec. che sempre più emergono dal dibattito comune non solo attrazioni turistiche ma centri d'educazione empatica e visiva, di esperienze emotive in cui

⁹⁵ Direzione Generale Musei Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

⁹⁶ Progettista culturale Museum&Cultural Management.

⁹⁷ Direttore Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

⁹⁸ Facoltà di Scienze della Formazione Libera Università di Bolzano.

soggetti, oggetti e narrazioni divengono “fattori evolutivi”, di creazione e formazione.

Ma chi vive quotidianamente questa evoluzione in maniera diretta, la interpreta e se ne fa carico, in che modo vi si rapporta? Musei e patrimonio oggi sono o possono divenire attivamente nuovi vettori di una nuova “formatività sociale”? E Come?

Eva degl’Innocenti

È proprio questa la missione principale del museo, quindi è necessario parlare non solo di patrimonio materiale, ma anche immateriale. Il museo deve diventare un produttore di cultura, per il territorio in cui è ubicato, e prendere in considerazione il contesto socio-culturale ed economico in cui si trova.

La nostra grande fortuna è avere dei musei molto legati al territorio, dei musei di “sito”. Un rapporto che ci induce a co-progettare con il territorio, ci sono state numerose polemiche, che hanno visto i musei ad autonomia speciale come strumenti di marketing, ma il nostro fatturato maggiore è proprio la cultura che riusciamo a trasmettere alla comunità e ai cittadini.

Il Museo Archeologico di Taranto è uno di quei musei italiani che ha un grande carico di responsabilità. Nasce in una città che sta attraversando un periodo importante e si sta trasformando da un modello di “mono” cultura produttiva, ad un modello in cui la cultura è un volano per il territorio. Il MARTA si integra a pieno titolo in questo modello. I valori della Convenzione di Faro, da questo punto di vista, sono molto importanti. Il patrimonio deve essere inteso come diritto a partecipare alla vita culturale, nonché come un insieme di risorse ereditate dal passato che sono ridefinite dall’azione umana. Un valore per noi fondamentale è contribuire alla creazione di una comunità di eredità.

Alessandro Luigini

Il volume che vi presento nasce dalla volontà di far incontrare le diversità, elemento che ha a che fare con il patrimonio. Ho provato, infatti, a mettere insieme studiosi della rappresentazione digitale e pedagogisti, con cui sono in stretto contatto, della Facoltà di Scienze della Formazione.

Che cosa è il patrimonio? Per raccontarlo ai miei studenti utilizzo sempre un esempio. Il termine patrimonio è utilizzato in diverse circostanze. Un caso specifico è il patrimonio genetico, che dà una serie di informazioni, trasmesse da individuo a individuo, che contengono la nostra storia, ovvero ciò che fa di noi quello che siamo.

Ho utilizzato la parola trasmissione, ma credo si debba andare oltre la semplice trasmissione. La trasmissione deve infatti essere funzionale a un’esperienza formativa. L’esperienza deve essere al centro dell’esperienza museale o in generale di formazione all’arte e al patrimonio.

Nell'ambito di un progetto PRIN, presentato al Miur, abbiamo messo l'esperienza al centro, digitalizzando alcuni musei universitari, in *primis* quello dell'Università di Pavia, che è capofila di questo progetto. Mettere al centro l'esperienza significa progettare esperienze per far sì che il patrimonio possa entrare nella vita delle persone e formarle al riconoscimento del valore di quel patrimonio.

Massimiliano Zane

Entro l'anno, a Pittsburgh, si aprirà ufficialmente una scuola all'interno di un museo. Un nuovo spazio educativo che mira ad accrescere le potenzialità educative dalla sinergia tra modelli di apprendimento differenti. Qui al museo viene riconosciuto un ruolo di mediazione educativa immersiva con una potenzialità espressiva enorme, capace di promuovere il pensiero critico, soprattutto dei più giovani; di portarli a trovare il proprio percorso di conoscenza attraverso metodi non convenzionali. Un processo di riforma che mira a valorizzare rapporti e ruoli tra museo e scuola intendendo l'accessibilità culturale come responsabilità di "trasmissione culturale".

Un processo di riforma auspicabile ma come si sta, se si sta, sviluppando in Italia?

Eva degl'innocenti

Penso che quello di Pittsburgh sia un buon esempio. Educare all'immagine significa educare a vedere, pensare, conoscere. Il fattore della formazione, a cominciare dai bambini, è importante. Lo stesso Aristotele diceva: "Non si può pensare senza un'immagine".

Al MaRTA abbiamo rivolto gran parte della nostra politica culturale ai bambini, che sono diventati gli ambasciatori di questo territorio, quindi abbiamo portato le nostre risorse umane e gran parte della nostra programmazione nelle scuole. L'idea è co-progettare con il territorio, in modo che il museo possa diventare mediatore culturale e contribuire a dare le chiavi di lettura del patrimonio, per co-costruire una comunità di eredità.

Abbiamo cominciato con progetti di formazione, oggi siamo un referente per il Miur, stiamo potenziando il Progetto Sofia - che mette in correlazione il MiBAC con il Miur. Ispirandoci al concetto degli ecomusei, in cui l'elemento patrimoniale diventa esteso a un macro contesto territoriale, abbiamo creato delle mappe di comunità, formando i ragazzi e co-costruendo con loro una mappa interattiva del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Quali sono le criticità? Sicuramente il punto di forza è dar sì che il museo diventi esso stesso un ente formativo. A lungo si è parlato dei famosi "policlinici dei beni culturali", che vedono i musei diventare una parte sempre più attiva.

I risultati ci sono, manca tuttavia una progettazione strutturata tra MiBaC e Miur, perché ci sono protocolli di intesa legati a singoli progetti. È necessario potenziare ancora di più l'aspetto didattico. Un punto di debolezza fondamentale sono le

risorse umane, bisogna investire molto di più su competenze e su figure ad hoc che sono a questo punto necessarie.

Alessandro Luigini

L'interazione tra scuole e museo è sempre più attiva. Sono diversi i musei che propongono progetti che interagiscono con le scuole. L'ulteriore passo è trovare una forma di integrazione non legata solo ai progetti. Per quale ragione?

Il caso di Pittsburgh è un esempio. Gli Stati Uniti hanno un approccio diverso nei confronti della formazione. L'ingresso dei privati è molto più libero di quanto non lo sia in Italia. Ma c'è un'altra questione, in Italia, che io sappia, non ci sono progetti attivi in questo momento, nonostante le due istituzioni vadano sempre più l'una verso l'altra. È evidente che, se vogliamo puntare sulla crescita della nostra società, in modo che questa acquisisca i valori del patrimonio culturale, è all'interno delle scuole che dobbiamo agire.

Quali possono essere le integrazioni? È così complesso provare ad ipotizzare dei progetti pilota in cui gli insegnamenti di materie disciplinari vengano fatti in ambienti specifici, che diventino embrioni di un sistema museale nella scuola?

I laboratori utilizzati dai ragazzi sono esclusivamente per materie che richiedono un apparato tecnologico specifico. Nelle scuole secondarie di primo grado sono ad esempio laboratori per chimica, arte o informatica, ma la dotazione delle scuola italiana è spesso datata. Non credo sia difficile pensare a laboratori di italiano o di matematiche in cui costruire degli ambienti che siano dei musei fuori dal museo, in cui portare i ragazzi a fare una esperienza quotidiana di un modo di acquisire informazioni e formarsi al patrimonio.

Massimiliano Zane

Musei, gallerie, biblioteche e altre istituzioni culturali offrono notevoli opportunità anche per l'apprendimento informale degli adulti, divenendo oggi alcuni tra gli ambienti e vettori più importanti per l'apprendimento ed il contatto intergenerazionale. Inoltre, ogni luogo di cultura può divenire "ponte culturale" ed essere un potente strumento per l'inclusione sociale di immigrati, minoranze e altri gruppi sociali oggi giorno particolarmente vulnerabili.

In un momento di profonda revisione dell'intero comparto culturale non solo italiano, di mutamenti radicali, organizzativi e professionali, in cui ci si sta sempre più interrogando su missioni e sostenibilità - sia di senso che economica – cosa occorre affinché i nostri musei siano sempre di più istituti al servizio della società e del suo sviluppo?

Eva degl'innocenti

Sicuramente l'inclusione sociale è una funzione fondamentale che il museo deve portare avanti, attraverso progetti con il territorio. Al Museo Archeologico di Taranto abbiamo fatto dell'inclusione un elemento alla base della nostra politica culturale. Abbiamo coinvolto diverse cooperative che si occupano di minori a

rischio a co-costruire dei percorsi all'interno del museo, questo ha portato dei risultati interessanti. Abbiamo realizzato un percorso strutturato con bambini della scuola primaria, media, adolescenti ed adulti.

Il risultato più importante che abbiamo raggiunto è che, questi minori a rischio - provenienti da famiglie multietniche, hanno trovato nel Museo Archeologico di Taranto, che rappresenta un Mediterraneo che non divide ma che unisce, un valore culturale pluri-identitario. Terminata questa esperienza alcuni bambini, che non erano mai stati prima in un museo, ci hanno chiesto se potevano tornare con le loro famiglie e gli amici.

Alessandro Luigini

Alcuni colleghi dell'Accademia di Perugia, la seconda più antica insieme a quella di Firenze, hanno realizzato con il supporto di un gruppo di finanziatori cinesi una Gipsoteca in 4D. L'Accademia ha una Gipsoteca fantastica, tra le loro opere ci sono i bozzetti realizzati da Michelangelo per la Tomba dei Medici di San Lorenzo a Firenze. Inoltre, è stato digitalizzato il patrimonio e creato un ambiente immersivo, che le accademie cinesi utilizzano per la didattica, quindi per formare gli studenti cinesi all'arte.

Il nostro sistema culturale, e in particolare museale, può accogliere la diversità. La nostra società oggi è sempre più ibrida, la tecnologia può essere utile in questo caso. Un esempio in tal senso, è il progetto di un regista franco-algerino, che si chiama "The enemy" e che ha a che fare con i musei. Il progetto nasce come site-specific, ma attualmente è disponibile su qualsiasi smartphone, attraverso un'app di realtà aumentata.

Il regista ha selezionato tre punti sul globo: Medioriente, Corno d'Africa e Sud America, che sono interessati da conflitti civili molto importanti. Il regista ha intervistato, filmato, documentato e fatto una scansione 3D ricostruendo degli ambienti in cui i nemici si trovano uno di fronte all'altro e l'osservatore è al centro e può interagire con questi.

Per quale ragione questo è interessante e può avere a che fare con la formazione della nostra società? Nessuno di noi ha la possibilità di entrare in contatto con delle persone che vivono situazioni per noi inimmaginabili. La tecnologia, da questo punto di vista, ci aiuta a conoscere questa diversità, che nel loro caso genera conflitto. Probabilmente può essere utile a ridurre molti conflitti che nella società occidentale avvengono per fraintendimenti. La cosa interessante è che l'utilizzo della tecnologia, in questo caso, non ha nulla a che fare con la spettacolarizzazione del contenuto.

Alessandra Gobbi

Al museo è ormai riconosciuto, tra gli altri, un ruolo sociale ed educativo ad ampio spettro, quale istituzione capace di integrare e contemperare istanze pedagogiche e finalità di valorizzazione. In tale quadro, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni, l'importanza di un'educazione all'immagine assume un particolare

rilievo. Come osservato più volte da Antonio Lampis, i nativi digitali hanno una naturale propensione a forme di organizzazione del sapere del tutto differenti da quelle delle generazioni passate, in cui la percezione visuale gioca un ruolo primario nell'elaborazione e nella catalogazione delle conoscenze. Il repertorio visivo di riferimento dei giovani è massicciamente permeato da rimandi, echi e allusioni al patrimonio culturale condiviso, tuttavia occorre domandarsi come integrare tali capacità di gestione del valore comunicativo delle immagini con l'educazione e la comprensione del significato iconografico e iconologico ad esse sotteso, che necessita di un'indispensabile attività di contestualizzazione.

Quali strategie può mettere in campo il museo per consentire la decodificazione di tali significati? Come si può accostare il pubblico alle molteplici chiavi di lettura del palinsesto semantico di cui le immagini si fanno portatrici? In che misura l'innovazione tecnologica e la riproducibilità dei beni rendono più complessa tale esigenza educativa, specialmente rivolta alle generazioni più giovani?

Eva degl'Innocenti

Questo aspetto è molto importante, ovvero basare la politica culturale sul concetto dell'imparare giocando, il gioco come apprendimento. Noi siamo facilitati dal fatto che il Museo Archeologico di Taranto ha una importante collezione di giochi dell'antichità. Quindi abbiamo sviluppato il tema del gioco, progettando con l'Università di Udine un'app che realizzeranno i ragazzi stessi, per costruire giochi legati all'antichità e quindi digitalizzare il tema del gioco.

Questo esempio è importante per comprendere tre punti fondamentali: la tecnologia non deve essere fine a se stessa, ma complementare, un concetto che non è ancora stato acquisito da numerosi adolescenti. Per un Museo Archeologico è importante far capire il suo legame con la contemporaneità, per non dare un'idea passatista del patrimonio, ma di una archeologia che aiuti a capire chi eravamo, chi siamo oggi, e a costruire il nostro futuro. È per questo che abbiamo dedicato un PON, MarTA 3.0, al tema del gioco, della digitalizzazione e dell'apprendimento. L'archeologia è una scienza più contemporanea di quanto noi possiamo immaginare, quindi il passato ha senso quando si confronta con l'uomo contemporaneo.

Alessandro Luigini

È evidente che il gioco non è un passatempo, questo in ambito formativo è chiaro ormai da tempo. Per quanto riguarda la cultura visuale in ambito didattico-formativo e l'ausilio del digitale, questo è un tema centrale. Un dato stimato nel 2014 ipotizzava come dal 2012 al 2014 fossero stati prodotti il 90% di dati e informazioni che tutta la nostra civiltà abbia mai prodotto. Questo significa che il 10% delle informazioni che la nostra società ha prodotto contengono nomi come: Leonardo, Michelangelo, Dante, Warhol, Schifano, etc. Il 90% sono selfie e dati

che, a differenza delle materie di studio di archeologia e storia dell'arte, diventano vecchi, quello dell'obsolescenza è un altro problema.

Vorrei raccontarvi di una brevissima esperienza che ogni anno propongo ai miei studenti, ma anche nell'ambito di convegni con sessioni operative. Si tratta di un workshop basato su un libro di illustrazioni di Tullio Pericoli dal titolo: "La Storia dell'Arte attraverso gli alberi". Pericoli ha selezionato una serie di alberi contenuti in 24 opere d'arte, che ha ridisegnato.

Durante questa attività i miei studenti ricevono una copia di questi 24 disegni, con un indizio sull'autore. Gli studenti possono utilizzare strumenti digitali per cercare l'opera, quindi si scontrano con due problemi: di tempo e di visualizzazione.

Il problema del tempo è dovuto al fatto che, quando ci occupiamo di Digital Heritage, uno dei principali contrasti è il tempo: il digitale è rapido, mentre l'heritage richiede dei tempi differenti. Il secondo problema è dettato dalla necessità di cambiare lo sguardo, passare da uno sguardo grandangolare, in cui in una giornata entra tutto - da Netflix a Facebook, al tragitto da casa al lavoro, all'uscita con gli amici, etc. - a uno sguardo da teleobiettivo molto ristretto.

Gli studenti devono essere in grado di trovare le opere di un autore ma, non essendo studenti di facoltà del settore, spesso hanno difficoltà. Partendo da una mole di capolavori, devono trovare l'opera d'arte in cui c'è l'albero dei disegni di Pericoli. Nella prima fase questi usano un tablet e passano in rassegna una serie di immagini. Tuttavia, sono nel momento in cui rallentano la velocità, entrano visivamente all'interno dello spazio pittorico e riescono a trovare l'oggetto della loro caccia al tesoro. In questo modo fanno esperienza di un tempo e di uno sguardo diverso.

Benjamin già negli anni '30 diceva che le opere d'arte, una volta riprodotte, possono essere fruite da chiunque - e non solo da chi si trova davanti all'opera stessa - e diventano da visive a tattili. Grazie a questa esperienza noi riusciamo a toccare il significato di quelle opere.

Massimiliano Zane

Abbiamo parlato di nuove funzioni, prospettive ed evoluzione di un intero sistema. Un'evoluzione non solo delle metodologie di gestione, ma anche di chi deve poi applicarle, quindi di nuove professioni, che solo 10 anni fa non esistevano. Citando Einstein: "Se fai sempre le stesse cose, otterrai sempre gli stessi risultati".

Consapevoli di tutte le difficoltà che ci possono essere a modificare un sistema basato su tradizionali barriere disciplinari.

Introdurre un approccio interdisciplinare e inserire nuovi elementi professionali è auspicabile, si può fare o si deve fare?

Eva degl'Innocenti

Si deve fare, una della criticità forti è la mancanza di specifiche competenze in alcuni settori di *know how*. La speranza è che i prossimi concorsi del MiBAC

riescano a differenziare maggiormente i profili professionali, per poter attingere a delle professionalità oggi necessarie.

È auspicabile anche un rapporto più naturale tra pubblico e privato, un modello di governance che riesca a facilitare lo scambio di competenze, un'evoluzione che oggi è importante. Al Museo Archeologico abbiamo realizzato una mostra fotografica su "Kurt Cobain & Il Grunge", a Taranto, infatti, abbiamo accolto il Medimex. Questo ha provocato una reazione disturbata, a molti sembrava un ossimoro il fatto che un museo potesse ospitare una mostra dei Nirvana, ma il museo non deve essere un semplice contenitore. Inoltre, c'era un progetto culturale che legava i Nirvana ad Archita da Taranto e Aristosseno, che sono stati tra i più grandi ideatori del concetto di metrica in musica, nonché di teoria musicale. Questo filo rosso era importante, ovvero le competenze come *forma mentis* importanti.

Alessandro Luigini

Un articolo apparso qualche anno fa su Garden annunciava che, la metà dei bambini nati nel 2010 avrebbe fatto dei mestieri che oggi ancora non esistono. Mi sono posto questo dubbio da genitore, prima che da formatore, chiedendomi: cosa consiglierò mio figlio quando dovrà scegliere il suo percorso di studi e professionale? E mi sono dato da solo questa risposta: l'unica possibilità è la capacità di adattarsi.

Chiudo dicendo questo: a livello globale c'è una particolare attenzione da parte delle aziende a questo tipo di ibridazione professionale. Le grandissime aziende - da Google a Apple - cercano laureati in ambito umanistico, che abbiano fatto poi dei master in ambito manageriale o aziendale, perché evidentemente hanno qualcosa in più di tanti altri.

Talk 2 – Partecipazione e accessibilità con Giovanna Barni⁹⁹, Giovanna Damiani¹⁰⁰, Marta Ragozzino¹⁰¹ e Francesco Sirano¹⁰²

Intervento di Massimiliano Zane

Abbiamo visto come i musei, ed il comparto culturale tutto, oggi, si stia rinnovando nelle sue peculiarità essenziali di valore, di mission, di prospettive comunicative e di disseminazione, quindi anche dei principi educativi e formativi, ed in modo radicale. Una evoluzione che spinge la cultura tutta, a rivedere le proprie modalità di fruizione, contatto e diffusione, individuando strategie di “richiamo ed appaesamento culturale” sempre nuove. Parole come inclusione, coinvolgimento e partecipazione, ma anche co-curatela, co-produzione, co-creazione fanno parte ormai da tempo del vocabolario di molte istituzioni museali. In questo contesto l’accessibilità culturale, quindi non solo architettonica ma anche cognitiva, fiorisce nella sua più alta accezione di trasmissione, di dialogo, di lavoro e laboratorio collaborativo, tanto tra pubblici e musei, tra musei e musei e tra musei e comunità, assumendo un ruolo chiave nello sviluppo pro-positivo.

Oggi risulta chiaro come i temi della partecipazione culturale e del “diritto di fruizione”, sia per ciò che riguarda i servizi, i linguaggi e gli strumenti di comunicazione e mediazione culturale, siano diventati centrali tanto all’interno degli stessi istituti culturali, quanto nell’elaborazione delle policy di governance culturale.

Cosa ci possiamo aspettare da questo generale interesse da questa prospettiva di grande responsabilità, che una richiesta di maggior interazione tra i luoghi della cultura ed i propri pubblici porta con se?

Giovanna Barni

Il tema che hai sollevato è uno di quelli su cui si basa l’Anno Europeo del Patrimonio. Sin da quando si gettarono le basi per la realizzazione di quest’anno, il principio fondante era un cambiamento di ruolo del patrimonio culturale.

Questo ci pone di fronte al tema dei diritti, che non è soltanto il diritto alla conoscenza, ma comprende anche il diritto al lavoro, all’intrapresa, all’educazione, alla formazione. Una molteplicità di diritti che mette in campo una molteplicità di relazioni. È necessario creare una mappatura degli stakeholder, abbiamo parlato di visitatori e non-visitatori, ma questi non sono gli unici soggetti attivi nella molteplicità di relazioni che un museo può avere con il contesto territoriale di riferimento.

⁹⁹ Presidente CoopCulture.

¹⁰⁰ Direttore Polo Museale della Sardegna Direttore Polo Museale della Sardegna

¹⁰¹ Direttore Polo Museale della Basilicata.

¹⁰² Direttore del Parco Archeologico di Ercolano.

Deve essere definita una mappatura di nuovi fabbisogni, relazioni e soprattutto un ruolo strategico del museo nei confronti dei tanti pubblici e degli stakeholder, insieme a una programmazione strategica che sia almeno quinquennale. Il tema della partecipazione è molto complesso e ampio, perché a livello di accessibilità deve trattare anche di partecipazione, fruizione, monitoraggio e misurazione degli obiettivi.

L'accessibilità, ovvero l'infrastruttura con la quale si rende possibile l'accesso, non solo fisico, ma anche virtuale e informativo – dagli orari di apertura, al parcheggio, all'accesso al museo – consiste nel pianificare anche il ruolo che il museo deve avere nel proprio contesto territoriale e nei confronti dei propri pubblici, nell'ottica di creare un laboratorio collaborativo tra pubblici, a cui oggi mancano le forme strutturate per poterlo attuare. Io credo che questa sia una delle aspettative che tutti i soggetti che si occupano di questi temi si aspettano dai nuovi direttori e dalla nuova organizzazione del ministero.

Giovanna Damiani

Il concetto di accessibilità è molto articolato e complesso, che comprende temi connessi non solo all'accessibilità fisica, ma anche e soprattutto l'accessibilità sensoriale, fisica, culturale e intellettuale. Per poter cominciare a soddisfare esigenze sempre più sentite oggi non solo dagli stakeholder, ma anche dalla comunità.

La mia esperienza personale nell'ambito dei musei del Polo Museale della Sardegna, che si spargono da nord a sud dell'isola, è di confronto tra comunità diverse - pur nella forte componente identitaria che è propria della cultura e della società sarda. I musei da sempre hanno la funzione di mediatori culturali, e gli operatori di un museo rappresentano l'anello di congiunzione tra le opere conservate nel museo, parco archeologico o monumento e la comunità stessa.

Pensiamo alla nostra *mission*. Un esempio calzante, è il progetto che mi sono trovata a portare avanti di "Museo liquido", vincitore di un concorso del MiBAC per la consultazione online: cultura senza ostacoli. Il titolo è accattivante, ed è esemplificativo di quello che deve essere l'obiettivo che un museo deve porsi nei confronti della collettività e della comunità di riferimento, perché il museo è fortemente radicato al territorio nel quale si incardina.

Perché un museo liquido? Liquido perché il museo ha il compito e la capacità di adattarsi a un contenitore. Il museo non ha una sua forma, ma si deve plasmare, incardinandosi nella società che lo accoglie, perché fa parte di questa società, con la quale deve esercitare un dialogo costruttivo.

Questo progetto, arrivato ormai a conclusione, si è posto una serie di quesiti legati a quelle che potevano essere le aspettative degli stakeholder, rivedendo il museo non soltanto in relazione all'accessibilità legata a limitazioni di tipo sensoriale, fisico, intellettuale e culturale, ma come struttura decodificata per un pubblico normodotato.

Non si tratta di limitarsi solo alla funzione di mediatori culturali, come mi piace definire coloro che lavorano nei musei, ma il museo stesso in qualche misura deve proporsi in modo comprensibile, è indispensabile una revisione degli allestimenti, dell'illuminazione, delle didascalie, della formazione del personale. Nell'ambito di questo progetto abbiamo dato vita a una convenzione con l'Università di Cagliari, per formare i nostri addetti alla vigilanza. Ascolto, partecipazione e accoglienza, oltre a una stretta contiguità con la comunità di riferimento.

Francesco Sirano

All'interno delle strutture ministeriali abbiamo provato ad affrontare il discorso dell'accessibilità da una altra prospettiva, che implica un cambiamento di paradigma rispetto al modo in cui noi ci poniamo dal punto di vista organizzativo e degli spazi che ci sono affidati.

Nell'organigramma del Parco Archeologico di Ercolano, ho previsto che ci sia un ufficio che si occupi di "Accessibilità", ovvero tutto ciò che renda permeabile, comprensibile, comunicabile i contenuti specifici del parco.

È necessario un cambio di mentalità, la collega parlava di spazi che si plasmano sul contenuto del museo, peccato che quasi tutti i musei sono costretti in una gabbia di procuste di meravigliosi edifici storici, rispetto ai quali c'è da sempre una gara tra contenuto e contenitore, per cui ad un certo punto si è reso necessario cambiare il progetto espositivo. È un cambiamento che noi dobbiamo fare, anche dal punto di vista dell'esigenza di massa.

Il museo o sito archeologico con un pubblico di riferimento connotato non regge più. Evitare il passaggio di croceristi, come dei greggi che entrano ed escono da questi luoghi. Questo si ottiene cominciando a cambiare il modo in cui organizziamo gli spazi e la comunicazione, perché la maggior parte delle persone non ha più una trama di conoscenze.

Marta Ragozzino

Un cambio di paradigma e di punto di vista, questa per noi è una bellissima occasione, un momento di dialogo tra noi e chi ci sta ascoltando. Un confronto tra esperienze diverse, luoghi diversi, grandi musei e piccoli poli in situazioni geografiche e sociali diverse.

Il Polo Museale della Basilicata è un piccolo polo costituito da 11 musei e qualche parco archeologico. Per noi è importante condividere la nostra esperienza con il racconto di altri colleghi. Come lavorare con le comunità? Lavoro in una piccola regione del sud e mi occupo insieme ad un ristretto gruppo di persone di un sistema museale. La nostra scommessa è rendere questi piccoli sistemi un grande sistema museale nazionale.

Cosa abbiamo fatto in questi anni per aprirci in modo nuovo alle comunità? Le comunità sono costituite da coloro che abitano i territori e che devono trovare all'interno dei nostri musei dei punti di riferimento. Se i musei non permettono

alle comunità di attraversali e farli diventare le loro case, hanno perso una grande occasione.

Il museo non produce cultura semplicemente allestendo le collezioni, ma creando cultura insieme alle comunità. Noi abbiamo la fortuna e il dovere di conservare non solo le opere d'arte, ma tutte le persone che entrano nei nostri musei, li attraversano, li vivono e ci consentono di andare avanti nel nostro lavoro. Le persone devono essere considerate i beni più importanti, perché è dalle parole delle persone che noi riusciamo a trovare una nuova strategia, quindi a narrare in modo diverso i nostri musei.

Massimiliano Zane

Dall'UNESCO al Consiglio d'Europa fino alla Commissione Europea, si moltiplicano progetti, opportunità e richiami internazionali verso una maggior sensibilizzazione al "valore" del patrimonio sul e per il territorio, con e per le comunità, in cui si inserisce a piano l'applicazione della Convenzione di Faro, che la definisce come un processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale. In quest'ottica, per i musei ma non solo.

Cosa può comportare un coinvolgimento così strutturato delle comunità di riferimento? Come i musei posso contribuire a definire un nuovo modello di tutela votato alla valorizzazione attiva? Forse attraverso una nuova prospettiva di fruizione e gestione dei luoghi della cultura? Magari fondato su una rilettura della cooperazione tra pubblico e privato?

Giovanna Barni

Durante il mio precedente intervento ho fatto riferimento agli stakeholder, dando per scontato l'esistenza di una relazione tra il museo e il mondo esterno, ma non darei per scontato l'essere comunità di tutti quei soggetti che entrano in relazione con il museo. La comunità è un traguardo, grazie a questa noi costruiamo il rapporto di sostenibilità, attraverso la misurazione della partecipazione dei nostri soci e dei soggetti con cui entriamo in relazione durante le attività, che partecipando si trasformano in comunità.

Vi riporto due casi concreti: il primo è quello di Palazzo Merulana a Roma, un museo la cui gestione è stata affidata a CoopCulture. Il museo della Fondazione Cerasi sorge in un quartiere difficile, abbiamo voluto che il museo avesse un ruolo importante in un contesto difficile. L'Esquilino è il quartiere più multietnico di Roma. Due sono state le importanti novità dal punto di vista dell'innovazione: il piano terra del museo è diventato un agorà, uno spazio aperto in continuità con la città che accoglie e ospita, come pure le associazioni culturali di un quartiere multietnico. Questo museo sta pian piano trasformando il quartiere intorno. Per noi è stata messa in pratica questa trasformazione da contesto territoriale a una vera e propria comunità.

L'altro esempio è il *Cultura Concept Store* del Museo Salinas a Palermo, in Piazza Livella. Il piano terra del museo è diventato un hub territoriale nel quale sono

integrate le funzioni di accoglienza, di store dell'artigianato tipico locale e delle eccellenze del territorio e di agorà, in quanto luogo di presentazione ed esibizione di tutto quello che i soggetti del territorio intendono offrire al museo per animarlo e fare in modo che non ci siano più barriere fisiche, culturali e di target tra museo e contesto urbano. Questi sono due esempi che ci dimostrano come la partecipazione sia un obiettivo da raggiungere.

Giovanna Damiani

Il mestiere, ormai pluridecennale, da me esercitato, mi conferma che i primi tutori del patrimonio culturale sono i componenti della comunità. Più la comunità si riconosce nel museo, tanto più eserciterà tutela - soprattutto quando si parla di museo diffuso -, facendo proprio il sentimento identitario.

Il concetto di accessibilità si può potenziare con l'ascolto, coinvolgendo direttamente il pubblico per rafforzare questa attenzione che si trasforma in tutela e può portare a proposte di valorizzazione. Forti di questa convinzione abbiamo realizzato una mostra dedicata a Sant'Efisia – guerriero romano martirizzato a Pula. Il Museo Nazionale Archeologico di Cagliari conserva reperti archeologici di età romana, quindi abbiamo pensato di coinvolgere in questa mostra coloro che promuovono il 1 maggio la festa del santo, una delle tradizioni culturali immateriali dell'isola più famose, facendo entrare la statua nel museo, affinché si fronteggiasse alla statua di un romano in lorica.

Abbiamo realizzato una sorta di processione che ha invaso il museo, ovviamente questo percorso rigorosamente scientifico culturale, che si è sposato con questo forte sentimento identitario legato alle tradizioni e alla devozione tra sacro e profano. Il museo si è aperto alla città come la valva di un'ostrica che ha accolto questa perla, che è la comunità cagliaritano. Un'occasione per rendere la comunità locale il proprietario del museo, nonché il soggetto protagonista.

Francesco Sirano

Quando facciamo riferimento al contributo che la valorizzazione affida alla tutela, evochiamo l'articolo 9 della Costituzione. Dobbiamo capire cosa si intende per tutela, dando per scontato la tutela del patrimonio materiale, cosa si intende per tutela del patrimonio immateriale e delle conoscenze?

Molti modelli oggi funzionano perché sono un punto di partenza dal basso, invece il modello di tutela adottato dalla Soprintendenza partiva dall'alto, proprio perché rispondeva alle esigenze di un'altra epoca. Quando le comunità locali, con esempi che partono dal basso, aiutano nella gestione di un bene, a quel punto sta contribuendo a conservare quel bene.

Marta Ragozzino

Le parole che racchiudono tutto sono: cura e bene comune. Io ho avuto la fortuna di essere arrivata a Matera al momento giusto, quando è cominciato il processo che ha portato una piccola città del sud a diventare Capitale Europea della Cultura.

Il museo, fulcro principale della Soprintendenza per i Beni storico-artistici della Basilicata, è stato uno dei principali motori di questo processo. Lo è stato perché tutti gli stakeholder hanno lavorato assieme per rendere quel luogo aperto, inclusivo, accessibile.

Abbiamo chiesto a un artista e fotografo contemporaneo, Mario Cresci, di trasformare l'allestimento del museo nell'ambito di una mostra. In quella occasione abbiamo capito che dovevamo rompere le nostre abitudini visive, concettuali, culturali e il modo giusto era non tanto trovare un modo più efficace per raccontare il museo o per allestire le opere d'arte, ma andare incontro alla stessa comunità.

Abbiamo portato il museo fuori dal museo, costruendo un format interessante in grado di unire un soggetto pubblico, una associazione dell'ambito culturale o sociale e tre appartamenti di famiglie. Questa è stata per noi un'esperienza importante, perché ci ha consentito di costruire un metodo di lavoro che portiamo tutt'oggi avanti, allo stesso tempo per la comunità è stato un momento di riappropriazione e un'occasione per prendersi cura dei beni comuni.

Conclusioni alla sessione del pomeriggio

Antonio Lampis

Concludo con una considerazione, in linea con quanto si è discusso oggi. I musei devono preservare e tenere vivo il rapporto con l'artista vivente, una figura sociale importante e utile ad alimentare costantemente il patrimonio. Il nostro patrimonio deve essere continuamente alimentato da questa istituzione, che è un volano di interlocuzione tra il patrimonio e le comunità. Come diceva Mahler: "Vogliamo non solo essere i custodi delle ceneri, ma alimentare il fuoco".

Un fuoco che alimentiamo attraverso la relazione con le comunità, l'attenzione alle nuove tecnologie, la riorganizzazione interna, la professionalità, la costante formazione, che si ottiene anche attraverso lo scambio delle opinioni.

WS 13 – “VIVERE ACCESSIBILE”: LABORATORIO DI PROGETTAZIONE UNIVERSALE, di Elizabeth Franchini¹⁰³, Max Mallegni¹⁰⁴, Simona Romanini¹⁰⁵, Elena Pino¹⁰⁶, Luca Fanucci¹⁰⁷

*In collaborazione con **Fondazione Banca del Monte Lucca, OAPPC Lucca, Collegio Geometri Provincia di Lucca.***

NDR: L'intervento a seguire è il resoconto del workshop curato da Promo PA Fondazione, Fondazione Banca del Monte di Lucca e Ordine degli Architetti che, dopo esperienze di anni nel settore della progettazione accessibile hanno ritenuto opportuno trattare questo tema in maniera diretta ed esperienziale, invece che con interventi teorici. La giornata è stata un vero successo. Ha coinvolto oltre 100 tra professionisti pubblici e privati, in un percorso volto alla comprensione diretta delle regole che sottengono la progettazione 4all.

Una giornata di laboratorio esperienziale dove tre gruppi di professionisti, costituiti da architetti, geometri e persone interessate al tema, hanno percorso, raccolto dati, raccontato, posto in evidenza le criticità e unicità del centro storico di Lucca nell'area che ospita la conferenza e, più precisamente zona Real Collegio – Basilica di San Frediano – Via Fillungo e Piazza dell'Anfiteatro.

In mattinata la presentazione della relazione dell'arch. Lulli sulla progettazione universale, che è diventata interattiva, interessante e con richieste di approfondimenti da parte dei presenti che, insieme al relatore e agli altri ospiti, hanno potuto illustrare alcune criticità procedurali, progettuali legati alla normativa ormai superata e confrontarsi con la realtà quotidiana raccontata dai disabili o da chi vive la quotidianità insieme a loro.

Nel pomeriggio il rilievo e osservazioni che si sono concentrati su ogni caratteristica del territorio, intrinseca o tipologica, fisica o percettiva, che

¹⁰³ Program Officer FBML.

¹⁰⁴ Presidente ANMIL Lucca.

¹⁰⁵ Architetto.

¹⁰⁶ Architetto.

¹⁰⁷ Professore del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa.

costituisca un ostacolo o un aiuto alle persone con disabilità (visiva, motoria, uditiva, cognitiva) e di conseguenza per TUTTI.

Premessa

Nell'analizzare l'accessibilità dei luoghi, interni o esterni, pubblici o privati aperti al pubblico, i gruppi hanno tenuto conto di:

- valutare la rispondenza alle normative nazionali e regionali specifiche;
- valutare l'eventuale possibilità di migliorare, oltre l'obbligo normativo, le possibilità di fruizione dei luoghi, proponendo soluzioni alternative o migliorie.
- valutare l'accessibilità dei luoghi da parte di persone con diverse disabilità, ovvero disabilità uditive, visive e intellettive ecc..

È stata valutata l'accessibilità dei luoghi considerando il **punto di partenza** (parcheggi, mezzi pubblici, area riservata, ecc..), **percorsi** (marciapiedi, soglie, rampe, ascensori, ecc..), **orientabilità** (mappe, segnaletica, percorsi loges, ecc..) , **servizi** (wc, bar, negozi, farmacie, sportelli bancomat..), sottolineando la **presenza di eventuali barriere**.

Parcheggio

Presenza stallo dedicato – segnaletica

Presenza barriere quali marciapiedi/pavimentazione ammalorata/ingombri arredi urbani (soprattutto a mezza altezza) - dislivelli/rampe - ausili quali mappe/rampe/loges/applicazioni apposite

Fermata mezzo pubblico

Presenza - Salita assistita - Segnaletica - Presenza ausili (vedi sopra) - barriere (come sopra)

Posizionamento fermata: sicuro/visibile/ben segnalato

Percorso

Pavimentazione (ammalorata/sconnessa)

Presenza ausili (vedi sopra) - Servizi accessibili - Attraversamenti facilitati (cicalini acustici/apposita chiamata)

Presenza ausili attività commerciali (accesso, servizi interni, arredi di ingombro) - servizi - bancomat/sportelli/cassette postali ad altezza adeguata e/o con numeri in rilievo

Accesso edifici interesse

Vedi parametri scheda tecnica FBML

Analisi

Piazza Anfiteatro

Stallo dedicato non presente. Rilevata la possibilità di sosta in Piazza Scalpellini a circa 100 metri, con apposito contrassegno.

Ingresso da Piazza Scarpellini: la segnaletica è piccola e “mimetizzata con l’ambiente” (per probabili ragioni di scelte stilistiche in linea con l’ambiente storico), troppo in alto e piccole dimensioni.

Manca la segnalazione che propone un percorso guidato per facilitare chiunque abbia un deficit cognitivo/spaziale.

Esiste una pendenza naturale verso l’interno che può rappresentare un impedimento per persone non autosufficienti o che necessitano di un ausilio per la deambulazione. Altro ostacolo la copertura delle canaline elettriche che alimentano le luci dei locali.

La pavimentazione è in arenaria lievemente sconnessa in alcuni tratti.

L’accesso ai negozi è spesso facilitato da rampe mobili apposte dai negozianti (circa 1 su 4 negozi). Le rampe hanno generalmente pendenza maggiore dell’8% e i materiali impiegati non sempre sono tra quelli raccomandati.

Soltanto un bagno accessibile è segnalato per iniziativa privata, con accesso tramite rampa direttamente dall’esterno.

Si propone

- *manutenzione pavimentazione per limitare sconnessioni e dislivelli*
- *implementazione dotazione di rampe salita/discesa dai marciapiedi, che – rispettando le pendenze indicate dalle normative vigenti rendano agevole e autonoma la salita*
- *miglioramento e uniformità della segnaletica*
- *previsione stallo (se non dentro almeno subito all’esterno di un ingresso)*

Piazza Scalpellini

L’illuminazione è definita d’atmosfera e non sufficientemente chiara. Mancano indicazioni chiare sulla posizione di accesso a piazza Anfiteatro per poi facilitare l’orientamento una volta entrati.

La presenza di panchine e cartelli rappresenta una barriera per i non vedenti.

Mancano cartelli che indicano possibili direzioni (es. “←Verso San Michele/ Verso San Frediano→”).

Si propone

- *miglioramento della illuminazione e della segnaletica*
- *dotazione di mappa tattile con indicazione anche di panchine e possibili ostacoli*

Via Fillungo

Pavimentazione in sanpietrini spesso sconnessi soprattutto nel centro della strada. I pioli che delimitano piazza San Frediano sono ostacoli. Emersa la proposta di usare telecamere e rimozione, progettazione di arredi con forme e posizionamento più adatti in termini di accessibilità.

Gli accessi ai negozi sono generalmente sprovvisti di rampe o di ausili che facilitino il superamento delle soglie (vedi gli scalini che impediscono l'accesso da entrambe le porte alla farmacia d'angolo).

Si propone

•ripristino di pavimentazioni con materiali analoghi agli esistenti per eliminare sconnessioni e dislivelli (suggerimento che ovviamente riguarda un po' tutte le pavimentazioni del percorso siano essere sanpietrini che pietroni)

Piazza San Frediano

Gli accessi agli esercizi pubblici per persone con disabilità presentano marciapiedi ai lati della piazza con accesso a raso verso via Fillungo. Guardando la chiesa hanno uno scalino importante sul lato destro mentre, sul lato sinistro, un cartello di segnalazione comunale è al centro della rampa su Via della Cavallerizza.

Ciò richiede un'inversione di marcia di 180°; inversione impossibile per la scarsa larghezza del marciapiede.

Raramente sono prive di gradini e non sono dotate di rampe. Gli accessi e i percorsi non sono agevolati o addirittura resi impossibili dalla presenza di arredi mobili o semi fissi (fioriere, ombrelloni ecc) o è ostruito da cartellonistica fissa.

Nota positiva per il pavimento in asfalto natura che non presenta intoppi né discontinuità.

Il servizio LAM (mobilità urbana) risulta avere un'indicazione della fermata poco visibile, con segnaletica posizionata molto in alto.

Non segnalato l'attraversamento di via della Cavallerizza, nè la rampa (a norma) grazie alla quale si accede alla chiesa.

Si propone

- *ripristino di marciapiedi e pavimentazioni con materiali analoghi agli esistenti per eliminare sconnessioni e dislivelli*
- *realizzazione di rampe salita/discesa dai marciapiedi, che – rispettando le pendenze indicate dalle normative vigenti rendano agevole e autonoma la salita, la discesa, il collegamento fra marciapiedi e spazi di sosta riservati e gli attraversamenti stradali da parte di persone su sedie a ruote.*
- *nuovo stallo di parcheggio riservato dotati di spazio adeguato con fasce di trasferimento.*
- *realizzazione di tratti pavimentazione tattile, nei tratti privi di guide naturali costituiti da cordoli o dai profili dei fabbricati individuando attraversamenti, situazioni di attenzione/pericolo, ingressi.*
- *maggiore consapevolezza nella disposizione arredi fissi e mobili e di sviluppare una progettazione che non proponga soluzioni alternative per il superamento della barriera architettonica, ma si ponga come obiettivo quello di evitare, per quanto possibile, la realizzazione della barriera stessa e la costruzione di spazi indistintamente accessibili a tutti.*

La chiesa è dotata di un accesso con rampa, facilmente raggiungibile e dotato di corrimano. La rampa potrebbe essere più facilmente fruibile in autonomia se fosse dotata di ripiani e di corrimano a doppia altezza su entrambi i lati.

Via della Cavallerizza

Tutta la strada mostra una pavimentazione sconnessa.

Le auto sostano in modo “selvaggio” costringendo in pedoni a camminare al centro della carreggiata dove sono anche presenti tombini con aperture pericolose sia per carrozzelle che non vedenti.

Esiste un solo marciapiede in lastroni che costeggia la basilica. Non è dotato di rampe di discesa/salita e si restringe verso il retro della basilica costringendo a tornare (se non vi sono auto parcheggiate) sulla strada.

Piazza Real Collegio

Recentemente sistemata. In asfalto natura ben levigata. Marciapiede a destra entrando che accompagna la sagoma della basilica. Totalmente ricoperto di biciclette e stretto per disabili motori.

L'ingresso della piazza presenta un attraversamento in pietra che collega i due lati. Sulla sinistra esiste un marciapiede che è troppo stretto per l'uso da parte del disabile motorio con rischio per la presenza di uno scalino.

La piazza è dotata di stallo disabili, spesso ostruiti da biciclette, in numero adeguato.

Si propone

- *l'utilizzo di pavimentazione tipo “loges” per segnalare l'attraversamento della piazza in uscita/entrata e le direzioni possibili.*

Real Collegio

Nelle immediate vicinanze dell'ingresso manca completamente qualsiasi indicazione orientativa (mappa tattile, individuazione percorsi a terra, segnaletica specifica es: wc, ascensore, ecc) e l'ingresso principale, zona punto informativo, posta ad un piano rialzato non è direttamente raggiungibile tramite una rampa o altro ausilio, ma solo facendo un lungo percorso alternativo tramite una rampa priva di corrimani e con pendenza inadeguata. L'area di accoglienza non è dotata di banco ad altezza adeguata.

L'ascensore, di dimensioni adeguate all'ingresso su sedia a ruote, non ha sulla tastiera indicazioni in Braille e non dà indicazioni sonore (apertura porte, partenza arrivo, piano ecc,..).

Le sale conferenze hanno piccole soglie superabili (circa 4 cm cadauna) e di porte antipanico che rendono difficile la loro apertura e gestione.

Il servizio igienico accessibile, molto lontano dalle sale principali (fine secondo chiostro), non è segnalato in alcun modo. L'interno è ben organizzato e dotato di spazio fasciatoio. La porta scorrevole non è dotata di fermo per consentire un miglior utilizzo della serratura.

Non è stato effettuato il rilievo al primo piano.

Si propone:

-
- *l'inserimento di ausili di facile e immediata comprensione quali mappe tattili, percorsi loges;*
 - *la realizzazione di rampe adeguate per l'accesso all'ingresso/zona accoglienza e ascensore, accessibile a tutti attraverso il medesimo ingresso e percorso;*
 - *realizzazione di efficace segnaletica interna*
 - *inserimento rampe per abbattere le soglie di ingresso alle sale conferenze o scivolo data la presenza, talvolta, della doppia soglia.*

Conclusioni

Al rientro dal sopralluogo sono stati illustrati i rilievi effettuati e, concludendo, è emerso quanto segue:

1. nessuna delle zone componenti il percorso presenta ausili specificamente dedicati alle persone con disabilità (parcheggi, mappe tattili, percorsi Loges ecc.) o ben segnalati ove esistenti,
2. i singoli esercenti, se sensibili, si sono attivati come meglio hanno potuto installando delle rampe mobili,
3. le "guide naturali" spesso sono ostruite, sia da elementi fissi (pali, dissuasori, contenitori) che da elementi mobili come cartelli degli esercizi pubblici, biciclette, ecc...),
4. la segnaletica è spesso discontinua e/o mal realizzata, nonché non uniforme e posizionata male,
5. l'esistente non è segnalato né messo in evidenza in alcun modo,
6. non si rileva la presenza di alcun ATM – servizio postale.

I presenti hanno unanimemente riconosciuto che la situazione non è ottimale e le proposte che sono riportate insieme all'analisi effettuata possono fornire un quadro di insieme degli interventi che sarebbe opportuno porre in essere per migliorare la fruibilità dell'area.

Nonostante quanto rilevato è emerso, durante molteplici interventi, che la situazione sta migliorando e che vi sono anche cambiamenti a livello culturale. È importante che tutti noi agiamo come portatori di voce a nome delle persone con disabilità e dell'utenza ampliata che spesso ha difficoltà a raggiungere altre persone o contesti diversi.

Da più parti è emersa l'opportunità di coinvolgere sempre più le associazioni delle persone con disabilità che sono presenti sul territorio e possono sostenere, suggerire soluzioni (anche cercando di andare oltre la normativa vigente), chiedere il rispetto dei diritti, fornire indicazioni per meglio presentare la progettualità.

Illustrato anche il **Progetto ADA Adattamento Domestico Autonomia personale**

(fonte sito Regione Toscana)

La Regione Toscana intende favorire la vita di relazione e l'inclusione sociale delle persone con disabilità grave, anche attraverso il potenziamento e la personalizzazione degli interventi finalizzati a migliorare le opportunità di vita

indipendente, la permanenza nel proprio ambiente di vita e la maggiore autonomia possibile.

Con Delibera della Giunta Regionale n. 865 del 6/9/2016 sono state approvate le Linee guida per l'organizzazione di un progetto di adattamento domestico per l'autonomia personale (ADA) finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita delle persone con disabilità grave nella propria abitazione.

<http://open.toscana.it/web/toscana-accessibile/sperimentazione-adattamento-domestico->

Interventi e citazioni

Luca Fanucci

A parte lo scopo del PEBA che vuole identificare le barriere per poi abbatterle, oggi quello che non è ammissibile è la costruzione e progettazione di edifici nuovi con barriere, siano esse progetti di urbanistica siano edifici pubblici e anche privati.

L'Italia è una nazione basata sul lavoro e il lavoro nobilita l'uomo, perché attraverso il proprio lavoro si può contribuire alla società, che è la cosa più bella in ambito lavorativo e quindi, voi, con la vostra professionalità potete progettare nell'ottica di una utenza ampliata e portare avanti, con la vostra sensibilità una visione più ampia degli ambienti da progettare e, quindi, diventare formatori dei vostri committenti.

Esistono tante fragilità individuali che non necessariamente sono certificate e visibili, educare fin dall'infanzia ad includere e accogliere chiunque fa crescere una società più inclusiva.

Le famiglie con persone con disabilità in Italia spesso non vanno in vacanza perché mancano le strutture idonee ad accoglierle, forse il fattore business potrebbe far cambiare visione agli operatori economici; creare menu differenziati, pensare a una rampa per agevolare l'ingresso, dare informazioni su siti internet e sui social media per ampliare la propria clientela.

Max Mallegni

La prima disabilità sta nella testa, dobbiamo accettare le nostre disabilità e rimetterci in gioco.

Come Associazione e FAND partecipiamo a diverse commissioni comunali della Provincia di Lucca per l'abbattimento delle barriere architettoniche e spesso gli interventi vengono ostacolati dai vincoli posti dalla Soprintendenza, data la particolarità del centro storico. Nonostante in giro si vedano interventi di ristrutturazione che continuano a creare o aumentare barriere già esistenti.

Vi è una differenza fra negozi italiani e negozi di catene internazionali che spesso arrivano con progetti di ristrutturazione che prevedono l'accessibilità.

È una questione culturale, all'estero sono più avanti quindi dobbiamo insegnare agli amministratori e ai cittadini la cultura dell'accessibilità.

Bisogna unirsi e coinvolgere le associazioni quando si rileva un problema in modo che uniti si possa andare a far presente la problematica e portare avanti i diritti delle persone con disabilità.

Per comprendere appieno le difficoltà quotidiane di una persona con disabilità, bisogna stargli accanto e vivere la disabilità, è l'unico modo per far capire alle persone le difficoltà continue nel vivere.

Partecipanti

Non ci può essere valorizzazione del patrimonio culturale senza la cultura dell'accessibilità. Nei progetti redatti si deve sempre tener conto di entrambi gli aspetti, spesso è difficile avendo strumenti di riferimento obsoleti.

Sarebbe auspicabile che i progetti di accessibilità e ristrutturazione di beni facenti parte del patrimonio culturale, potessero essere esaminati da professionisti con esperienza nel settore che possono contribuire a trovare soluzioni che rispettino le normative e, al contempo, il valore architettonico e artistico del luogo su cui verrà effettuato l'intervento.

Le normative sono obsolete e avrebbero bisogno di essere aggiornate e tenessero conto anche del valore aggiunto che una progettazione universale e con il senso del "bello" può offrire. Spesso le norme sono numeri che non corrispondono alle effettive esigenze delle persone con disabilità che, in quanto persone, non sono tutte uguali.

WS 14 – VEDERE L'INVISIBILE: LA FISICA PER L'ARCHEOLOGIA E I BENI CULTURALI

In collaborazione con *INFN* e *ENEA*

Tomografie a raggi X su materiali archeologici e artistici, di *Maria Pia Morigi*¹⁰⁸

La Tomografia Computerizzata con raggi X, più comunemente nota con gli acronimi TAC e CT (Computed Tomography), è una potente tecnica diagnostica non distruttiva, in grado di visualizzare in maniera tridimensionale la struttura interna degli oggetti analizzati. Nata all'inizio degli anni Settanta per applicazioni in campo medico, la tomografia si è poi guadagnata un ruolo di importanza crescente anche in altri ambiti, come il settore industriale e, più recentemente, quello dei Beni Culturali. Negli ultimi anni infatti è aumentato notevolmente il numero di indagini scientifiche utilizzate per la diagnostica preliminare ad un intervento di restauro e, fra queste, la TAC risulta particolarmente utile per conoscere la tecnica di costruzione, la struttura e lo stato di conservazione di un manufatto ed impostare quindi un corretto restauro. La maggior parte delle indagini tomografiche su reperti archeologici e opere d'arte sono state realizzate con scanner medicali. Tuttavia questi impianti, oltre ad essere difficilmente accessibili, sono caratterizzati da protocolli e setup ottimizzati per il campo medico e di conseguenza forniscono buoni risultati soltanto nel caso di oggetti con dimensioni e densità simili a quelle del corpo umano. Tale condizione in molti casi non è verificata nell'ambito dei Beni Culturali, caratterizzati da una grande varietà per quanto riguarda forme, dimensioni e materiali costitutivi. Occorre, inoltre, ricordare che il trasporto delle opere d'arte all'esterno dei musei nei quali sono conservate risulta in genere problematico. Questi aspetti sono alla base del forte interesse per lo sviluppo di sistemi tomografici trasportabili, in grado di effettuare le analisi in situ, se necessario. Per venire incontro a queste molteplici esigenze, nel corso degli anni il nostro gruppo di ricerca ha sviluppato alcuni sistemi radio-tomografici, con cui, grazie a numerose collaborazioni con Soprintendenze e Centri di Conservazione e Restauro, sono state realizzate analisi su opere d'arte e reperti archeologici di varia natura e dimensioni (da pochi mm ad oltre 2 m), utilizzando sorgenti diverse di raggi X e differenti setup. In particolare, il nostro gruppo si distingue nel panorama nazionale ed internazionale per aver sperimentato per primo i propri sistemi tomografici all'interno di importanti musei e centri di restauro. Si tratta di esperienze uniche nel loro genere, dove strumentazione

¹⁰⁸ Università di Bologna e INFN_Laboratori Nazionali Frascati.

all'avanguardia per la tomografia computerizzata è stata dedicata appositamente al settore dei Beni Culturali e progettata in modo da poter operare sul campo.

La TAC è una tecnica molto versatile, in quanto, con una scelta opportuna dell'energia del fascio di raggi X, si adatta a vari tipi di materiali (ceramica, oggetti metallici, legno, resti scheletrici, carta). A titolo di esempio, nelle Figure 1 e 2 sono riportate alcune immagini che si riferiscono alle analisi tomografiche realizzate dal nostro gruppo su due oggetti molto diversi: un globo celeste (diametro di circa 110 cm) di Vincenzo Coronelli, conservato presso la Biblioteca Comunale di Faenza (RA) e una cera anatomica di Anna Morandi Manzolini (Museo delle Cere Anatomiche "L. Cattaneo", Bologna).



Fig. 1 – Il globo celeste di Vincenzo Coronelli, conservato presso la Biblioteca Comunale di Faenza (RA): immagine fotografica (a sinistra); rendering 3D dei dati tomografici, che mette in evidenza la struttura interna del globo (a destra).

Si vuole infine ricordare che molte delle attività del nostro gruppo rivolte all'analisi di beni culturali sono state svolte nell'ambito della collaborazione INFN CHNet, la rete di laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, diffusi su tutto il territorio nazionale e dedicati allo studio e alla diagnostica per i Beni Culturali e l'Archeologia.



Fig. 2 – Cera anatomica di Anna Morandi Manzolini (Museo delle Cere Anatomiche "L. Cattaneo", Bologna): immagine fotografica (a sinistra); sezione sagittale del rendering 3D dei dati tomografici e dettagli del cranio con cera e ossa evidenziati in colori diversi (a destra).

La spettroscopia infrarossa per lo studio dei materiali delle opere d'arte, di *Mariangela Castelli Guidi*¹⁰⁹

La Spettroscopia Infrarossa in Trasformata di Fourier (FT-IR) è una tecnica diagnostica non distruttiva e non invasiva (o microinvasiva) utilizzata per analizzare la composizione molecolare di materiali non metallici. L'FT-IR consente di analizzare la componente organica, non altrimenti rilevabile con altre tecniche diagnostiche. Le informazioni ottenibili possono essere sia di tipo qualitativo che quantitativo. Nel campo dei Beni Culturali, questa tecnica viene sempre più utilizzata per l'analisi superficiale dei materiali e dei manufatti nella fase preliminare al restauro, consentendo di ottenere informazioni utili per la scelta della migliore metodologia operativa (restauro, pulitura, ritocchi, etc).

L'elevata precisione ed accuratezza della tecnica, unita alla sua natura non distruttiva e alla possibilità di lavorare su quantità minime di campione la rende la tecnica ideale per la caratterizzazione chimica e mineralogica di pigmenti, coloranti, leganti etc. consentendo di avere un quadro completo dell'oggetto in studio.

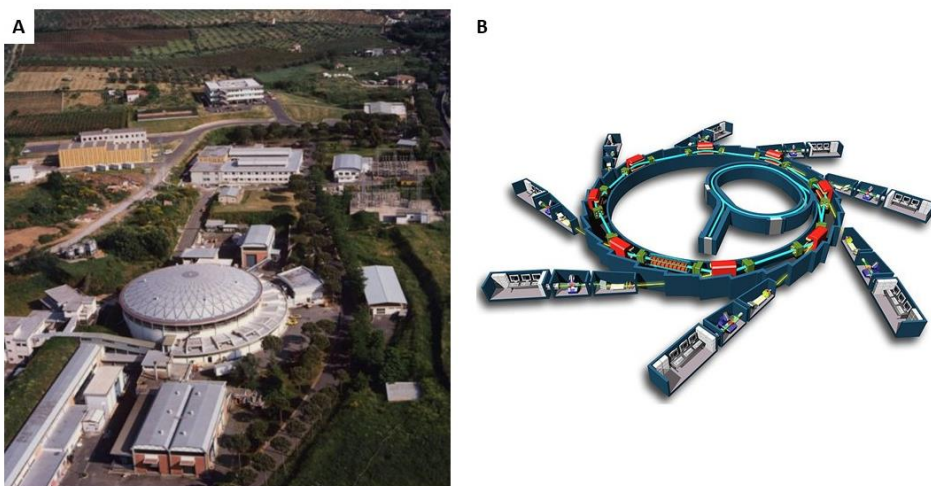


Fig. – 1. (A) Veduta dall'alto dei Laboratori Nazionali di Frascati (INFN), (B) Schema dell'acceleratore elettroni-positroni Dafne in funzione presso i Laboratori Nazionali di Frascati dell'INFN

Presso i Laboratori Nazionali di Frascati è presente il laboratorio di luce di sincrotrone Dafne-I, dove è possibile effettuare analisi FTIR utilizzando come sorgente la luce di Sincrotrone, generata dall'acceleratore DAFNE-L. (Fig. 1) Il

¹⁰⁹ INF – Laboratori Nazionali Frascati.

laboratorio di luce di sincrotrone Dafne-I fa parte della rete INFN-CHNet, la prima rete dell'Istituto di Fisica Nucleare dedicata ai Beni Culturali.

L'utilizzo di una sorgente di luce di sincrotrone (Fig. 2), rispetto alle analisi svolte con sorgenti convenzionali, rappresenta un grande vantaggio, nel campo della diagnostica per i Beni Culturali, grazie alle peculiarità che caratterizzano la radiazione di sincrotrone. Ad esempio, la distribuzione spettrale continua e senza strutture e l'elevata brillantezza rendono la radiazione di sincrotrone una sorgente di radiazione elettromagnetica unica ed insostituibile. La possibilità di ottenere un rapporto segnale/rumore molto elevato alla massima risoluzione spaziale, e poter rivelare quantità di campione anche in traccia (nell'ordine dei ppm) è una caratteristica estremamente importante specialmente nel campo dei Beni Culturali, dove il prelievo di grandi dimensioni non è spesso consentito.

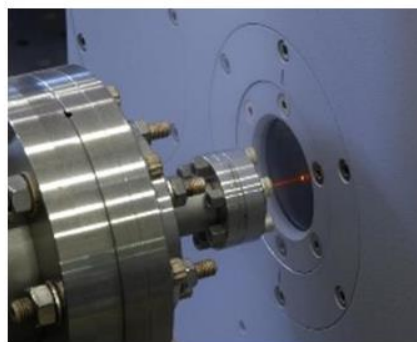
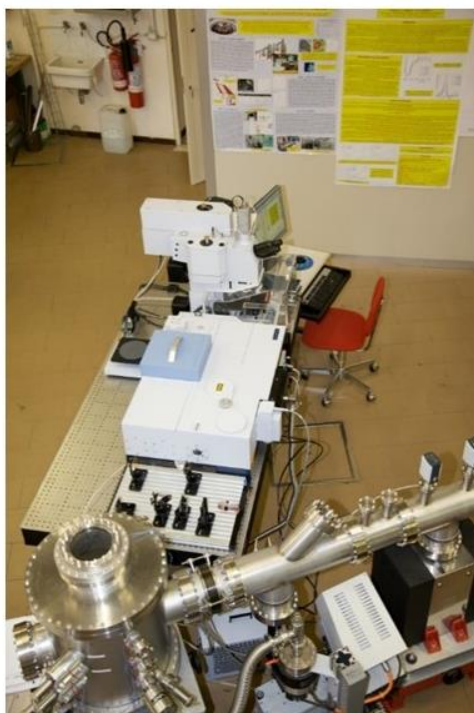


Fig. 1 – Veduta del laboratorio DAFNE-I e del fascio di luce di sincrotrone utilizzato come sorgente per indagini di spettroscopia FT-IR

Negli ultimi anni si sono sviluppati anche sistemi portatili, che consentono di effettuare analisi FTIR direttamente in situ, evitando di movimentare l'opera in studio.

Nel campo dei Beni Culturali, vista la varietà della composizione dei materiali in studio, è sempre raccomandabile effettuare analisi sul campione in esame

utilizzando più tecniche complementari, in modo tale da poter incrociare i dati ottenuti ed ottenere una corretta caratterizzazione dell'opera in studio.

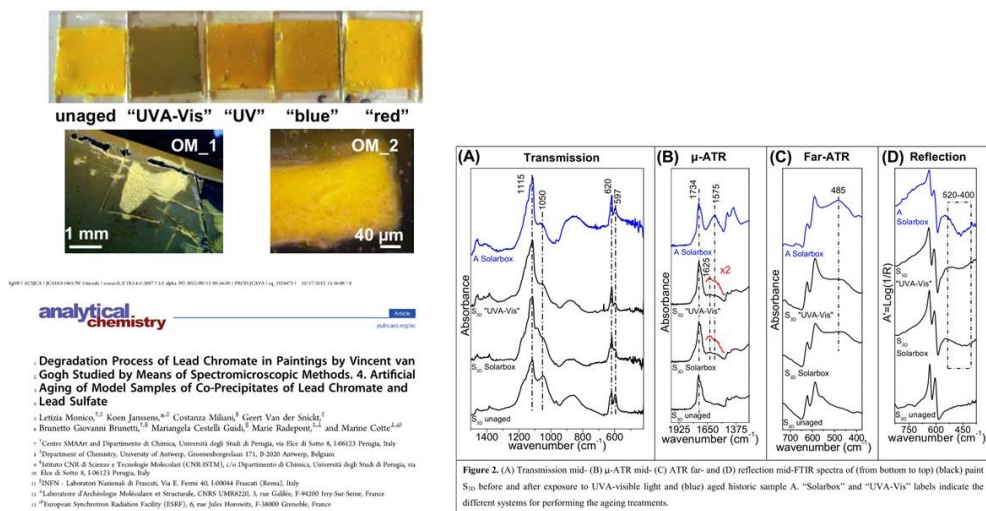


Fig. 2 – Esempio di risultati ottenibili con una misura FT-IR: Studio dell'invecchiamento di provini realizzati con pigmenti a base di Cromo.

Bibliografia.

-L. Monico, et.al, The Degradation Process of Lead Chromate in paintings by Vincent van Gogh studied by means of Spectromicroscopic methods, Anal.Chem.(2012)DOI:10.1021/ac302159

-Capobianco, Giuseppe, et al. "Chemometrics approach to FT-IR hyperspectral imaging analysis of degradation products in artwork cross-section." Microchemical Journal 132 (2017): 69-76

WS 15 – OPPORTUNITÀ EUROPEE PER FINANZIARE PROGETTI SULLA CULTURA

In collaborazione con *Eurosportello Confesercenti* ed *Enterprise Europe Network*

Cultura e innovazione nei nuovi bandi Horizon 2020, di *Marcello Traversi*¹¹⁰

Carlos Moedas (Commissario europeo per la ricerca, scienza e innovazione) ha affermato che *"Il patrimonio culturale è una fonte illimitata di innovazione, dove le tradizioni si incontrano con tecnologie all'avanguardia"*. Con Horizon 2020 la Commissione supporta azioni che attraverso la ricerca e l'innovazione scientifica, tecnologica o sociale portino significativi impatti sulla vita dei cittadini. In particolare, mira a preservare all'Europa il ruolo di leader mondiale nelle attività legate al patrimonio culturale come la conservazione, le imprese culturali e creative e il turismo culturale.

Cosa serve per presentare una proposta su Horizon 2020? È necessario, ma non sufficiente partire da un'idea progettuale innovativa rispetto allo stato dell'arte. L'idea deve essere allineata con quello che la Commissione intende finanziare. L'organizzazione deve essere in grado di cooperare con soggetti esteri, gestire il proprio ruolo nel progetto e sostenere finanziariamente il progetto.

La proposta deve rispettare i vincoli di elegibilità del bando (es. numero di partner, tipologia di attività), ma anche di garantire: la pertinenza degli obiettivi del progetto rispetto al programma; l'efficienza con cui le risorse si tradurranno in risultati concreti; l'efficacia di come il progetto raggiungerà i suoi obiettivi specifici; l'incidenza su territori o popolazioni rispetto ai loro bisogni; il mantenimento nel tempo di cambiamenti e benefici (post-progetto).

Horizon 2020 è un programma molto articolato, con diverse tipologie di Azioni. Molte richiedono il partenariato di almeno 3 soggetti di almeno tre paesi, ma tipicamente il numero di partner è ben maggiore. Altre Azioni possono invece essere presentate da un singolo soggetto. Ci sono Azioni in cui è la Commissione che identifica in dettaglio l'argomento del progetto (approccio top-down), mentre altre ne lasciano la scelta ai proponenti all'interno di linee guida molto ampie (bottom-up).

¹¹⁰ Responsabile Europa, progetti e consulenze, Eurosportello Confesercenti.

Le Azioni di Ricerca e Innovazione sono progetti collaborativi su topic predefiniti. Mirano a stabilire nuove conoscenze e esplorare la fattibilità di nuove o migliori tecnologie, prodotti, processi, servizi. Prevedono lo svolgimento di attività di ricerca di base e applicata, sviluppo tecnologico, test e validazione su prototipo su piccola scala e solo limitate azioni pilota. Hanno un tasso di finanziamento a fondo perduto del 100% dei costi ammissibili, cioè personale, attrezzature (in quota di ammortamento), forniture, materiali di consumo, disseminazione, brevetti, certificazioni, viaggi e costi indiretti.

Lo Strumento PMI è una misura riservata solo a piccole medie imprese con un'idea innovativa di business, bottom-up e in cui l'azienda può partecipare da sola. Offre 2 linee di intervento. La prima è un supporto di 50.000 euro per uno studio di fattibilità tecnico economica che si concretizza nella realizzazione di un business plan. La seconda prevede la realizzazione e validazione di un prototipo dimostrativo e la definizione di un piano di commercializzazione, con un contributo al 70% dei costi ammissibili, di una dimensione fra 500 mila e 2,5 milioni di euro.

In Horizon 2020, solo circa il 12% delle proposte presentate vengono finanziate. I criteri di valutazione sono: innovazione, impatto e qualità dell'implementazione. Si tratta, quindi, di un contesto molto competitivo nel quale per emergere è necessario dedicare tempo e risorse per la elaborazione di una proposta di qualità.

I network europei per il paternariato e la progettazione in campo culturale, di *Mariachiara Esposito*¹¹¹

Il mio intervento mira a contestualizzare il ruolo delle reti di attori e operatori culturali in ambito europeo e la funzione del networking, evidenziando il percorso in cui queste reti si sono inserite e in cui le nuove piattaforme potranno cercare di collocarsi in futuro.

Vorrei partire dai presupposti di fondo del programma-quadro europeo di finanziamento della cultura, ma anche dagli obiettivi di quest'ultimo, per sottolineare come la funzione del networking sia stato e sarà un elemento fondamentale per ampliare la dimensione di lavoro degli operatori culturali dal livello regionale e locale a quello europeo.

Il principale programma di riferimento dell'UE in questo settore è Europa Creativa, che ha una dotazione finanziaria di un 1,46 miliardi di euro per il 2014-2020.

¹¹¹ Ufficio Collegamento della Regione Toscana con le Istituzioni Comunitarie a Bruxelles.

Europa Creativa ha accorpato precedenti programmi settoriali degli ambiti audiovisivo e della cooperazione culturale integrandoli in un quadro unico e più trasversale. Esso si suddivide infatti in tre Sotto-Programmi: cultura, media e tran-settoriale e si è dato come principale obiettivo quello del riconoscimento di una identità autonoma e chiara, a livello europeo, del settore culturale e creativo.

Il mondo dell'industria culturale è così diventato uno degli interlocutori privilegiato, nonché l'utenza principale, di questo programma. Nel concetto di industria culturale e creativa c'è infatti il settore audiovisivo, che rappresenta nel programma una percentuale maggiore rispetto alla sotto-sezione cultura – elemento, questo, che la commissione vuole cercare di ri-bilanciare. Il terzo elemento di questo programma tiene conto della difficoltà del settore culturale e creativo di accedere ai finanziamenti. La sezione tran-settoriale è entrata più recentemente nella fase di implementazione, dopo che l'UE ha selezionato quei soggetti intermediari che a livello nazionale potranno supportare le imprese culturali nell'accesso ai finanziamenti e al credito.

I macro-obiettivi del Programma sono stati:

- Rafforzare il capacity-building delle Industrie Culturali e Creative, degli operatori culturali e degli artisti, al fine di operare e crescere in ambito transnazionale.
- Incrementare la capacità finanziaria del settore culturale e creativo.
- Cooperazione, innovazione e digitalizzazione, audience development/audience engagement, nuovi modelli di business.

Tra i progetti che Europa Creativa finanzia, e che ottengono maggiore successo nel settore del Sotto-Programma Cultura, sono quelli che si orientano a uno dei seguenti ambiti:

- Cooperazione culturale (intesa in larga misura anche come circolazione delle opere e degli artisti)
- Network europei e Piattaforme
- Traduzioni letterarie

Molte azioni volte al rafforzamento del settore culturale si sono collocate nell'ambito di grandi eventi quali festival, promozione e valorizzazione di itinerari culturali, mobilità degli artisti, scambi di esperienze e audience development. Gli attori di questa cooperazione coprono l'intero spettro del panorama dell'industria culturale e creativa, che va dal mondo dei musei al settore delle arti visive e dello spettacolo, alle imprese creative (design, ICT, pubblicità), alle autorità pubbliche (regionali e locali), ai siti del patrimonio artistico-culturale, architettonico e paesaggistico (crescente attenzione alla sostenibilità, coesione sociale, etc.).

Questo elemento ha visto una attenzione sempre più grande a livello della politica europea. Ovvero, far sì che i finanziamenti per la cooperazione e la messa in rete degli attori culturali garantissero un'attenzione verso la sostenibilità. Coesione

sociale e sostenibilità sono gli obiettivi che i progetti culturali sono sempre più chiamati a dimostrare.

Sostenibilità intesa sia in termini di patrimonio paesaggistico, ambientale e di comunità creativa di un territorio, ma anche di sostenibilità dei progetti stessi. Uno dei criteri secondo il quale bisogna redigere un progetto per questo tipo di call, è quello di poter dimostrare che il partenariato che si viene a creare avrà la capacità di sostenersi e mantenere una sua stabilità, anche al di là del progetto.

Da questo deriva la richiesta di una crescente attenzione al finanziamento delle capacità di networking in ambito internazionale e della partecipazione di diversificate categorie di operatori culturali, con forte coinvolgimento delle fasce giovanili (professionisti del settore, artisti, innovatori sociali).

Il bando “European Networks”, da cui sono nati una serie di network europei a base culturale, è stato piuttosto competitivo. Il bando prevedeva la costituzione di strutture complesse, che dovevano contenere almeno 15 organizzazioni europee esistenti su tutto il territorio.

La Commissione ha posto l’accento sulla sostenibilità intrinseca dei Network , ovvero della capacità di avere al proprio interno attori che si erano già preliminarmente aggregati a livello territoriale o nazionale. È per questo che i Network sono diventati dei punti di riferimento importanti per il settore, perché hanno aggregato soggetti che avevano già dentro un bacino di audience esteso a numerosi attori culturali.

Le call hanno finanziato:

- Scambio di informazioni e di competenze, mobilità, ICT, mutual learning/benchmarking
- Internazionalizzazione e economia di scala, carriere e professionalizzazione del settore
- Sviluppo di capacità di fare rete su ampia scala;
- Approccio Business to Business: confronto diretto tra operatori culturali per rafforzare le capacità nel loro ambito di attività
- Superamento della frammentazione data dai confini nazionali

Uno dei vantaggi di questi Network è avere una piattaforma di riferimento per la circolazione delle informazioni che, di volta in volta - a seconda dell’attività di riferimento - permette quegli incontri difficili da realizzare a breve termine, quando si vuole partecipare a un progetto per finanziamento europeo. La grande forza è anche l’intermediazione, che questi network fanno nei confronti delle istituzioni.

Alcuni esempi:

Da segnalare la rete ENCATC che raggruppa organizzazioni di 40 paesi, al suo interno riunisce i bisogni di skill e competenze nell'ambito della gestione delle politiche e dell'educazione alla cultura – università, centri di formazione, singoli operatori culturali e organizzazioni sia della società civile, che della pubblica amministrazione.

Nell'Agenda Europea della Cultura è emersa, come una delle aree più importanti da sviluppare, quella delle relazioni culturali e della diplomazia culturale, volta a favorire la cooperazione tra istituzioni, paesi e operatori oltre i confini dell'Europa, per far sì che la cultura sia un veicolo di dialogo a livello internazionale.

Un altro network rilevante è quello degli Istituti Nazionali di Cultura. Anche questo network ha dato prova di capacità di rafforzamento dei propri membri, a seguito di una mappatura degli istituti nazionali e della loro efficacia e pro-attività. Si è visto come, da paese a paese, c'è tanta differenza, quindi un aggregatore di questo tipo, per il settore specifico, è sicuramente un grande vantaggio.

Culture Action Europe è un'organizzazione di mobilitazione e sensibilizzazione delle istituzioni sulle istanze di maggiore importanza per il mondo culturale. Infine, ci sono network specifici creati sui diversi segmenti delle arti e della cultura - dall'associazione dei festival a quella del design, a quella del teatro.

Il tema delle reti è un contesto in continua evoluzione, anche per le evoluzioni in ambito di digitalizzazione di contenuti e servizi culturali, e permette di aumentare l'interscambio su piattaforme che organizzano i servizi al fine di aumentare il potenziale di:

- Efficacia operativa e ottimizzazione delle risorse informative.
- Azioni congiunte di lobby e effetto leva dato dalla più forte massa critica.
- Rappresentatività delle istanze di sensibilizzazione e coinvolgimento delle rispettive audience.

Va sottolineato che ci sono altri network non formalizzati, ma comunque importanti in ambito europeo, con i quali noi come sede regionale lavoriamo, perché favoriscono lo scambio e il dialogo tra le istanze di rappresentanza a Bruxelles delle istituzioni territoriali.

Il fatto che ogni realtà abbia il proprio bacino di riferimento fa sì che ospitare una rete diventi un attrattore anche di altri soggetti. Nel corso degli anni l'idea di rete è stata in qualche modo "codificata", si parla sempre di più di partenariati creativi, un concetto che ritornerà nelle call dei prossimi anni, perché avrà delle caratterizzazioni sempre più specifiche.

Una delle principali caratteristiche dei Partenariati Creativi è quello di essere fondati su:

- Transnazionalità e spill-over effect tra settori e imprese
- Binomio Cultura e Tecnologia

•Cooperazione pubblico-privato e continuità tra conservazione, valorizzazione, fruizione, inclusione.

Vorrei infine ricordare che, già con il Libro verde della Commissione Europea del 2010, le strategie di sviluppo delle Imprese Culturali e Creative (ICC) a partire dalla dimensione locale avevano acquisito un'attenzione crescente in ambito europeo.

“Se è radicata sul piano locale, la creatività ha una portata universale: le industrie culturali e creative contribuiscono spesso a rivitalizzare le economie locali, favorendo la nascita di nuove attività economiche, creando posti di lavoro nuovi e sostenibili e aumentando l'attrattiva delle regioni e delle città europee. Per imprese culturali e creative si intendono in senso lato quelle imprese la cui attività si basa in modo significativo su valori culturali o espressioni artistiche e creative, individuali o collettive”.

Tutto questo per ricordare che, nel momento in cui parliamo di rete, networking e partenariati, non viene meno l'importanza della dimensione da cui il patrimonio culturale parte. Nella stesura di un progetto europeo, il punto di partenza è comunque quello locale. Riconoscere l'impatto che questa dimensione ha su tutta la comunità creativa e culturale, è fondamentale per far sì che tutti i diversi soggetti possano essere supportati nello sviluppare la nozione di impresa culturale e creativa.

L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 è stato occasione di consolidamento della valorizzazione delle politiche culturali in tutti i settori affini e nei diversi programmi europei in senso “mainstream” (verso la programmazione 2021-2027).

Le principali iniziative realizzate sono state articolate intorno a quattro principali pilastri:

1. Coinvolgimento (engagement): sensibilizzare al patrimonio culturale in particolare i giovani.
2. Sostenibilità (sustainability): valorizzare il potenziale del patrimonio culturale nelle strategie di sviluppo locale, anche attraverso il riuso e il turismo culturale.
3. Tutela (protection): promuovere la qualità negli interventi sul patrimonio culturale, migliorare la gestione dei rischi e intensificare la lotta al traffico illecito.
4. Innovazione (innovation) : promuovere la ricerca e il trasferimento tecnologico a base culturale.

Europa creativa 2021-2027 manterrà una struttura simile a quella di oggi, con la differenza che la sezione del sostegno al credito rientrerà probabilmente in un altro programma di finanziamenti, quindi ci sarà un budget più alto per le azioni di networking, cooperazione culturale e interventi sull'audiovisivo.

La Commissione ritiene che un aumento del budget per il settore culturale e creativo sia una delle principali necessità per applicare le conclusioni dell'anno europeo sul patrimonio culturale 2018 e la mid-term review dell'attuale programma. La richiesta prevede 1,85 miliardi di euro totali, anche per rafforzare il collegamento tra processi di innovazione e le applicazioni tecnologiche al settore culturale.

WS 16 – LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE CERTIFICATA PER GLI EDIFICI STORICI

In collaborazione con *OPPAC Lucca e Collegio Geometri Provincia di Lucca*

I protocolli di certificazione della sostenibilità: applicazioni allo stato dell'arte, di *Rodolfo Collodi*¹¹²

L'Istituto Nazionale di Bioarchitettura da quasi trent'anni promuove la riconversione ecologica del settore delle costruzioni. Alla nascita dell'associazione nel 1990 il termine Bioarchitettura ancora non esisteva e la sostenibilità non era avvertita come una necessità, oggi invece sono parte del lessico comune. Ma permane ancora molta confusione per cui capita di sentir parlare genericamente di sostenibilità, soprattutto riducendone il concetto solamente a quello di efficienza energetica.

E' innegabile che negli anni la coscienza ecologica sia cresciuta e con essa la necessità di valutare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica di una costruzione. Per questo esistono oggi 'etichette ambientali' che guidano nella scelta di prodotti da costruzione e 'protocolli di certificazione' che permettono di valutare la sostenibilità degli edifici.

I protocolli esistenti sono vari e diversi tra loro, alcuni molto noti a livello internazionale. In generale si può dire che ogni nazione abbia il proprio. In ogni caso tutti per individuare il grado di ecoefficienza di un edificio fanno riferimento alle medesime principali aree di valutazione: Risorse; Carichi ambientali; Qualità interna/esterna; Gestione; Inserimento nel luogo.

Il tema della sostenibilità in edilizia è entrato nell'ambito normativo Europeo da anni e purtroppo il recepimento da parte dello stato Italiano e anche delle regioni è vario, con poche realtà virtuose e molte lacune importanti. In generale si rileva ancora una maggiore attenzione verso i temi della certificazione e della performance energetica, perché l'ampia legislazione in merito impone il rispetto di determinate prestazioni e le Amministrazioni locali hanno solitamente accolto almeno i vincoli normativi.

L'Istituto Nazionale di Bioarchitettura sezione di Lucca nel 2017 ha promosso uno studio di dettaglio per fotografare la situazione locale circa l'aggiornamento in tema di architettura sostenibile, in base a come i singoli Comuni affrontano il problema delle risorse, dell'energia, dell'ambiente, della salute. Il conseguente 'Rapporto sull'applicazione dei criteri di sostenibilità nei regolamenti edilizi della

¹¹² Architetto Presidente Istituto Nazionale di Bioarchitettura Sezione Lucca di INBAR.

provincia di Lucca' è stato pubblicato e reso disponibile gratuitamente on line. (<https://ita.calameo.com/read/005140225317372a40200>)

Sulla base dell'analisi dei regolamenti locali e di eventuali allegati specifici per l'edilizia sostenibile è stato valutato il grado di adozione di soluzioni che incentivino o almeno promuovano interventi di edilizia sostenibile, sia nei casi di nuova edificazione che di ampliamento o di ristrutturazione.

Nel quadro locale i 33 Comuni della provincia hanno avuto un atteggiamento differenziato nel recepimento delle indicazioni provenienti dagli indirizzi nazionali e regionali. Nella maggior parte dei casi vengono trattati temi di carattere generale legati alla salubrità degli edifici e vengono recepite le prescrizioni normative base per quello che riguarda i parametri energetici, mentre non sono state adottate politiche di promozione e incentivazione efficaci.

Il settore edilizio è già imbrigliato in norme sempre più restrittive e contraddittorie tra loro, la volontà di questo studio non è imporre di nuove, ma di far riflettere sul fatto che i regolamenti edilizi ed urbanistici indirizzano lo sviluppo del territorio e hanno il potere di determinare il modo in cui sono costruiti gli edifici e i nostri agglomerati urbani. Per questo è opportuno introdurre nei regolamenti locali parametri prestazionali e qualitativi di sostenibilità e sicurezza ambientale.

Il restauro di Palazzo Gulinelli di Ferrara, di *Cristiano Ferrari*¹¹³

Palazzo Gulinelli, di proprietà della Fondazione “Opera Don Cipriano Canonici Mattei”, si trova a Ferrara in Corso Ercole I d’Este 15. L’edificio è stato seriamente danneggiato dagli eventi sismici del 2012 che hanno coinvolto l’Emilia. Questo evento calamitoso è stato motivo per la proprietà di affrontare il restauro ecosostenibile del palazzo.

Il palazzo ha una superficie calpestabile pari a 3.835 mq, suddivisa su 3 piani, con annesso giardino storico di circa 10.000 mq. Ospita gli spazi della scuola paritaria internazionale “Smiling”, oltre che la sede della stessa fondazione Canonici Mattei.

Il progetto di restauro è stato sviluppato mediante progettazione integrata **BIM** per garantire una maggiore efficienza, un miglior controllo delle tempistiche (soprattutto in fase di cantiere) e un adeguato strumento per le future manutenzioni da consegnare alla committenza.

Il rilievo della struttura è stato fatto attraverso tecnologia laser scanner, con la creazione di una nuvola di punti. Successivamente l’elaborazione del modello tridimensionale e l’impostazione di un database di progetto sono stati necessari per arrivare alla stesura del progetto. Il progetto di restauro ha, infatti, tenuto

¹¹³ Architetto – Binario Lab – Studio di Ingegneria e Architettura Ecosostenibile .

conto di tutti i dettagli e le caratteristiche degli elementi e dei materiali dell'edificio dal punto di vista diagnostico. Questo ha permesso la creazione di schede riguardanti lo stato patologico e il quadro fessurativo della struttura. Il rilievo architettonico dell'edificio si è accompagnato ad un'ampia ricerca documentaria, che ci ha permesso di risalire all'assetto del palazzo a fine Settecento.

L'obiettivo del progetto di restauro è stato quello del saper coniugare al meglio la destinazione d'uso dell'immobile, gli interventi per l'adeguamento sismico, le moderne tecnologie con i caratteri storici dell'edificio e la valorizzazione delle sue peculiarità. Il tutto è stato portato avanti in un'ottica di ecosostenibilità, anche per garantire agli occupanti della scuola un ambiente quanto più salubre e sicuro possibile.

A livello strutturale sono state consolidate le fondazioni esistenti, le volte storiche e i solai di tutto l'edificio. Sono stati eseguiti numerosi interventi sulle murature, operando tramite cuci-scuci. Le superfetazioni incongrue alla struttura originale sono state eliminate, anche per migliorare il comportamento statico dell'edificio. Al piano secondo la pesante struttura risalente agli anni '50 è stata sostituita da una struttura leggera in legno XLAM, con tetto verde calpestabile. La struttura in legno ha caratteristiche molto performanti sia a livello strutturale che a livello energetico. Al di sopra di questa, è stato allestito un terrazzo ideato come giardino pensile.

Sono stati utilizzati materiali naturali, con sistemi di posa a secco ed è stato previsto, dove possibile, il riutilizzo di materiale già presente nella fabbrica originale.

Palazzo Gulinelli ha riaperto come sede scolastica di avanguardia nell'autunno 2018. I criteri di ecocompatibilità e sostenibilità che hanno guidato il progetto, hanno reso l'edificio idoneo a richiedere la prestigiosa certificazione internazionale GBC Historic Building .

Il Green Building Council Italia (GBC Italia) ha lo scopo di adattare alla realtà italiana e promuovere il sistema di certificazione LEED, i cui parametri stabiliscono precisi criteri di progettazione e realizzazione di edifici salubri, energeticamente efficienti e a impatto ambientale contenuto.

WS 17 – L'ACCESSIBILITA' AL PATRIMONIO CULTURALE: STRUMENTI E PERCORSI DAI TERRITORI

In collaborazione con MiBAC

Mediazione culturale, tecnologie e didattica: ragioni di una scelta, di Serena Bertolucci¹¹⁴

Buongiorno, Palazzo Reale di Genova è uno dei musei autonomi dello Stato che ha una prerogativa sostanziale, quello di essere composto da due sedi collocate nel centro storico di Genova, la parte più debole della città, con le più alte problematiche sociali.

In questa città operano una serie di operatori, nostri partner in questa avventura: il Madlab, la scuola di robotica e la cooperativa "Il laboratorio". Si tratta di start up, o imprese a carattere sociale, che hanno lo scopo comune di cercare opportunità di crescita per una zona debole come il centro storico.

Nel caso della scuola di robotica, l'intento è unire *humanities* e tecnologia. Abbiamo cominciato con un progetto finanziato dalla Compagnia di San Paolo, che si chiama "Touch", Touch ha visto l'utilizzo di stampanti 3D per produrre una serie di prodotti, che hanno permesso a persone con disabilità visive di poter comprendere la magnificenza dei palazzi genovesi. I palazzi genovesi sono Patrimonio Unesco e hanno come prerogativa quella di avere delle decorazioni ricchissime, grazie a Touch queste persone hanno potuto toccare con mano la magnificenza del Barocco genovese, è stata una iniziativa che ha riscosso grande successo.

Domani la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola sarà aperta fino alle 22.30 per la notte dei bambini, Touch farà da protagonista. Tenere un museo aperto, in determinate zone del centro storico, è complesso, quindi il valore dell'iniziativa è ancora più importante. È da questa esperienza che nasce il progetto Pepper. Pepper raccontaci cosa fai!

Parla Pepper – "Ciao a tutti, io sono Pepper un robot umanoide molto simpatico, di lavoro faccio l'interprete del patrimonio dei ragazzi". Questa è l'idea che abbiamo avuto per Pepper, ovvero che fosse il nostro veicolo privilegiato per far conoscere il patrimonio ai ragazzi in un modo particolare.

Abbiamo pensato che non era più il tempo di guardare l'arte attraverso il telefonino, c'è stato un momento in cui il telefonino è diventato un diaframma tra

¹¹⁴ Direttore di Palazzo Reale di Genova – Polo Museale per la Liguria.

l'utente e l'opera d'arte. Pepper va oltre, aiutando i nostri bambini a osservare di nuovo, senza l'utilizzo di uno strumento tecnico.

Parla Pepper: - "Cosa si mangiava nel '700 a Palazzo Reale? Scoprilò nel salotto della Regina". Ecco, questa ad esempio è una delle domande che facciamo ai bambini. Ti invito ad andare nei salotti della Regina e ti chiedo di andare davanti al quadro, poi il bimbo torna da Pepper, ha una risposta e riceve un premio o un ulteriore invito a cercare il particolare.

Oggi l'utilizzo di *device* ha limitato la capacità di concentrazione dei ragazzi e anche la nostra. Qual è la novità di Pepper? Pepper ci invita a guardare e, oltre ad avere un certo fascino, riesce ad instaurare con i bambini un legame molto forte, rappresentando una sintesi tra antico e moderno, come si può coniugare il passato in termini moderni, questa secondo noi è una possibilità.

La tecnologia non è un fine, ma deve essere uno strumento per permettere alle persone di usufruire della cultura, attraverso diversi livelli. Pepper è un robot umanoide prodotto da una casa franco-giapponese. Noi, con la start up Madlab 2.0, studiamo come applicare questo strumento, ma siamo coinvolti dalle cose che questo può fare con le persone, questo è il fine che ci poniamo ogni volta che accettiamo una sfida e un progetto nuovo.

Questa è stata per noi una sfida coinvolgente e difficile all'inizio. Non esiste una applicazione che serve per qualsiasi luogo o scopo. Esiste uno studio e una ricerca che ci permette di far sì che questo strumento possa essere realmente utile in quel momento. Andando oltre l'effetto del nuovo, ci interessa che questo diventi uno strumento di lettura e di coinvolgimento alla cultura.

La nostra sfida è anche quella di non banalizzare i contenuti, questo è un errore che si fa spesso quando si ha uno strumento del genere o quando ci si rivolge a un determinato target di pubblico, invece quello che noi vogliamo fare è esattamente il contrario. Noi facciamo una serie di attività che sono targettizzate dai 4 ai 10 anni, affinché questi bimbi portino con loro un dato comprensibile del patrimonio.

Siamo consapevoli del fatto che, una grande fetta di non-pubblico, che manca ai musei è proprio quella dei genitori di questi bambini. La fascia che va dai 25 ai 40 anni, almeno nei nostri musei, è quasi assente. Abbiamo molti studenti, organizziamo molte iniziative orientate ai più piccoli, ma perdiamo la fascia citata. Riuscire a innestare un seme nei piccoli, che poi lo riportano a casa e convincono i genitori a venire al museo è la nostra conquista, è il secondo nostro target di riferimento.

Attraverso Pepper, noi riusciamo per ben due volte ad arrivare a dei pubblici ben precisi. Pepper rende possibile una cosa che non è banale, quella di far convergere l'arte con la tecnologia verso un fine comune. Noi storici dell'arte abbiamo spesso la presunzione di saper parlare dell'arte, in realtà non ci accorgiamo di usare dei termini complicati. Un lavoro che abbiamo fatto è stato adoperare la tabella che Di

Mauro aveva pensato per le nostre didascalie, ci siamo accorti che i nostri testi erano comprensibili a un pubblico che aveva la laurea.

Confrontarci con uno strumento come Pepper, ci consente di non banalizzare e di arrivare a un prodotto che ha il medesimo risultato, comunicare un concetto importante. Pepper nasce da una voglia di condivisione di sapere, questo ci ha portato a dar vita ad un corso per la formazione di tecnici impegnati nei musei , che attualmente non c'è ancora.

Il corso, che comincia la prossima settimana, avrà una durata di quasi sei mesi e prevede un tirocinio in vari musei e aziende, dedicato alla realizzazione di progetti tecnologici per i musei . Abbiamo selezionato 12 ragazzi, che saranno invitati ad aprire una start up o a lavorare insieme ad altre realtà. Saranno analizzati tantissimi rami delle tecnologie – ovviamente Pepper e i robot umanoidi saranno uno dei principali argomenti . Porteremo questi robot a Palazzo Reale per sviluppare le demo che abbiamo inventato. Daremo a questi ragazzi una panoramica completa delle tecnologie già consolidate nel mondo museale: realtà virtuale e aumentata, stampante 3D e tecnologie.

I ragazzi, quindi, non saranno solo dei tecnici, ma degli umanisti tecnologici. Purtroppo per motivi storici e culturali, circa 50 anni fa, i due saperi sono stati separati, ma solo per comodità. Una distinzione che ha creato grandi danni. Chi crea applicazioni tecnologiche non riesce a capire e ad apprezzare le reali applicazioni che devono vivere con le persone nel mondo di tutti i giorni, allo stesso tempo chi si occupa della parte umanistica non riesce a comprendere le potenzialità della tecnologia. È su questo aspetto che noi abbiamo lavorato in sinergia, grazie al fatto che tutti e tre gli enti si sono messi in ascolto l'uno dell'altro senza pensare di avere la verità assoluta.

MAV 4.0: una strategia per un nuovo modello di museo virtuale, di Luigi Vicinanza¹¹⁵

Buonasera a tutti, sono il Presidente della Fondazione C.I.V.E.S., che gestisce il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano. La Fondazione con il suo museo nasce 10 anni fa e ha come soci la Campania, la Città Metropolitana di Napoli e il Comune di Ercolano – dunque ha una funzione prevalentemente pubblica.

L'esperienza principale del MAV è aver organizzato una grande opera di risanamento urbano. Il MAV, infatti, si trova a 150 metri circa dall'ingresso principale degli scavi archeologici di Ercolano, in un'area importante, ma che vive tutte le problematiche di una città di medie dimensioni del mezzogiorno d'Italia.

¹¹⁵ Presidente Fondazione C.I.V.E.S.

Questo caso ha portato da un lato alla riqualificazione urbana, dall'altro al recupero di una struttura, una scuola abbandonata, liberata da una situazione di degrado, destinata ad una funzione pubblica: 5000 mq, 3 livelli e una attività molto intensa.

L'anno scorso il MAV ha ospitato 100.000 visitatori. Un numero rilevante per noi, ma piccolo rispetto ai grandi numeri che fa l'area archeologica e ancor di più l'area degli scavi di Pompei. Ad ogni modo è un pubblico importante e, pur con il suo piccolo bilancio, si regge per il 40% grazie ai biglietti che noi stacchiamo, quindi un bilancio positivo.

Questo è un elemento che sottolineo perché, essendo C.I.V.E.S. una fondazione pubblica e gestendo fondi pubblici, è importante che ci sia un sano equilibrio di bilancio. Il museo svolge una grande opera di alfabetizzazione nei confronti dei bambini, infatti, negli anni sono state ospitate oltre 500 scuole dell'Area Metropolitana di Napoli e delle regioni meridionali, oltre numerosi laboratori didattici sull'archeologia e tecnologia.

Durante un laboratorio, possiamo insegnare ai bambini le attività di uno scavo archeologico, grazie ad un'area attrezzata dove avviene la simulazione dello scavo. Per mezzo di una stampante 3D, i bambini producono una serie di oggetti archeologici, gli stessi che poi vedranno nei musei reali.

Personalmente considero il MAV una sorta di visita propedeutica a quella vera e propria nelle aree archeologiche. Se dovessimo portare un bambino a Ercolano o Pompei, di fronte all'imponenza dell'area, il bambino potrebbe essere disorientato, perché vede delle rovine e fatica a immaginarsi cosa c'era prima in quest'area.

Al MAV diamo la possibilità ai bambini, ma anche ai loro genitori, di capire quale era lo splendore delle città distrutte dal 79 d.C., come era la linea della costa di Ercolano prima dell'eruzione, tutto questo grazie ad una sala in realtà aumentata.

Contemporaneamente collaboriamo con una serie di istituzioni internazionali - tra cui il Paul Getty di Los Angeles, il Museo Nazionale di Praga, etc. -, con cui abbiamo in corso una serie di iniziative, ma il tema principale è comprendere i gusti dei visitatori di un museo. Nel nostro caso, l'ologramma di Ercole accoglie i visitatori portandoli in questo viaggio virtuale, contemporaneamente forniamo un telefono plurilingue, che accompagna il visitatore. Questo strumento ci consente di incamerare i dati e capire dove si ferma il visitatore, per quanto tempo e quale percorso preferisce. Informazioni che, in prospettiva, ci aiuteranno a perfezionare e potenziare il museo in base ai gusti dei nostri visitatori.

In qualche modo questa è una sorta di cedimento al populismo imperante, lì dove si ferma il popolo noi inevitabilmente saremo portati a lavorare, investire e specializzare la nostra offerta formativa e culturale. Ancora, l'elaborazione dei dati ci consente di creare un modello. La nostra ambizione è strutturare il museo come un museo intelligente in grado di essere esportato anche ad altre strutture simili,

aumentando l'automazione ed eliminando una serie di funzioni, oggi affidate al personale.

Un altro obiettivo su cui stiamo lavorando, in sinergia con una società in house della Regione Campania che si occupa di Beni Culturali, è la digitalizzazione dell'enorme patrimonio archeologico del nostro territorio, e l'accessibilità degli archivi di questo straordinario patrimonio archeologico. È un lavoro complicato, ma ci stiamo attrezzando per poter produrre in futuro una mappa dei nostri beni culturali che, in un'area di soli 50 km, concentra alcune delle più straordinarie bellezze naturali e artistiche.

Nel corso degli anni il museo ha subito una serie di trasformazioni. Oggi ci chiamiamo MAV 4.0, perché la tecnologia, che si evolve a una velocità impressionante, ci costringe a essere al passo con i tempi. Il MAV non possiede beni archeologici, ma solo riproduzioni, dunque ci proponiamo di essere sempre più una struttura di servizio per il patrimonio.

Promo PA Fondazione e lo staff di LuBeC vi aspettano a LuBeC 2019.
La quindicesima edizione di Lucca Beni Culturali
si tiene a Lucca il 3 e 4 ottobre 2019.

info@LuBeC.it

www.LuBeC.it



V.le Luporini 37/57 - 55100 Lucca

Tel. +39 0583 582783

Fax. +39 0583 1900211

info@promopa.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2019

Questo volume raccoglie i contributi della XIV edizione di LuBeC, che si è svolta il 4 e 5 ottobre 2018 al Real Collegio di Lucca.

Gli interventi, suddivisi tra sessione plenaria, workshop e presentazioni, sviluppano una riflessione internazionale intorno al tema "Patrimonio culturale, risorsa d'Europa", in linea con gli obiettivi dell'Anno Europeo della Cultura: promuovere il ruolo del patrimonio quale componente essenziale della diversità e del dialogo interculturale, rafforzarne il contributo verso società ed economia; promuoverlo come elemento fondante delle relazioni tra l'Unione e i paesi terzi.

Una visione ampia e integrata, quella promossa nella due giorni, che tratta gestione e valorizzazione dell'eredità culturale includendo materiale e immateriale, innovazione tecnologica, produzione culturale e creativa, new media, industria e terzo settore, come sempre sviluppando sinergie e focalizzando l'attenzione sul binomio pubblico – privato.

Con il sostegno di



Main sponsor



Partner



Media partner



PROMO P.A. Fondazione - www.promopa.it

PROMO P.A. è una fondazione di ricerca che opera nei settori della formazione e dei beni culturali, associata all'European Foundation Centre (EFC) e al Groupe Européen d'Administration Publique (GEAP), alla quale aderiscono enti, studiosi, dirigenti e professionisti a livello nazionale ed europeo, direttamente impegnata nel progetto di ricerca, riforma e innovazione della Pubblica Amministrazione.

ISBN 978-88-99891-11-4



9 788899 891114

